

CARONNO PERTUSELLA ARTE, STORIA E MEMORIA

NOVE ITINERARI PER RISCOPRIRE
UN PATRIMONIO CULTURALE



COMUNE DI
CARONNO PERTUSELLA



CENTRO CULTURALE
"EUGENIO PERÙ"

Ente committente



Comune di Caronno Pertusella

Piazza Aldo Moro,1
21042 Caronno Pertusella (Varese)
tel. 02.965.1200
www.comune.caronnopertusella.va.it
email: ufficio.cultura@comune.caronnopertusella.va.it

In collaborazione con:



Centro Culturale "Eugenio Peri"

Piazza Cardinal Colombo,1
21042 Caronno Pertusella (Varese)
tel. 02.965.8142 - email: centroperi@libero.it

Responsabile del Progetto

Pierangela Zaffaroni

Testi

Fulvia Campi, Piero Colombo, Pierangela Zaffaroni

con la collaborazione di:

Loris Bonfanti, Alberto Cabella, Nando Dossena,
Eugenia Orlandi, Emanuela Uboldi, Silvia Visconti

e con il contributo nella fase preparatoria di:

Katalin Kosik, Cristina Martino, Pierangelo Rimoldi,
Celestina Selce, Cinzia Spadaro, Albino Trolese, Marco Villa

Fotografie

Piero Colombo
Archivio Centro Culturale Eugenio Peri

Disegni

Angelo Caldera

Progetto Grafico e Impaginazione

Loris Bonfanti

Stampa

Tipografia CAREGNATO
Via XX Settembre n. 43
21040 Gerenzano (Varese)

Copie 2.000

Si ringraziano per la collaborazione

Gli Uffici Cultura e Lavori Pubblici del Comune di Caronno Pertusella,

Il Consiglio Direttivo del Centro Culturale "Eugenio Peri"

I privati cittadini che hanno fornito materiali e informazioni

La Comunità Pastorale di Caronno Pertusella

Bernardino Campi

La presentazione al Tempio



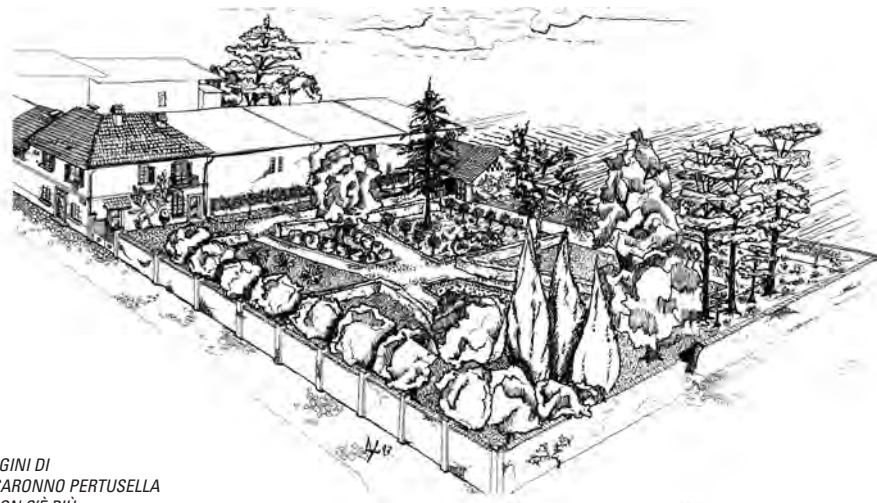
CARONNO PERTUSELLA ARTE, STORIA E MEMORIA

NOVE ITINERARI PER RISCOPRIRE
UN PATRIMONIO CULTURALE

INDICE

| | |
|------------|---|
| Pagina 10 | CARONNO PERTUSELLA OGGI |
| Pagina 12 | CENNI STORICI : CARONNO - PERTUSELLA - BARIOLA |
| Pagina 19 | SVILUPPO DEMOGRAFICO ED ECONOMICO DAL 1871 AL 2017 |
| Pagina 22 | ITINERARIO 1 - Piazza Aldo Moro - Via Roma - Via Adua DAL PALAZZO COMUNALE ALLA CHIESA DELLA PURIFICAZIONE Il palazzo municipale e la memoria dei caduti in guerra Ville di delizia e palazzi nobiliari La Chiesa di Santa Maria della Purificazione |
| Pagina 50 | ITINERARIO 2 - Via Adua - Via Santa Margherita IL NUCLEO ANTICO VERSO LA PARROCCHIALE Luoghi di solidarietà, cortili e osterie La Chiesa di Santa Margherita Un'area dell'abitato medievale |
| Pagina 70 | ITINERARIO 3 - Via Dante - Piazza San Rocco - Via Cesare Battisti - Corso Della Vittoria L'ANTICA CONTRADA DI SAN ROCCO La sede delle istituzioni civili dal Medioevo all'Ottocento Piazza San Rocco: una chiesa abbattuta, un'osteria secolare Palazzi signorili e stazione di posta sulla Milano-Varese |
| Pagina 82 | ITINERARIO 4 - Via Palestrina - Via San Pietro - Via al Cimitero - Via Lazzaretto - Via Rho DALL'ANTICA CONTRADA DI SAN PIETRO AL LAZZARETTO L'antica contrada di San Pietro Il Cimitero: luogo di culto e di memoria Il Lazzaretto e la Croce di Santo Stefano |
| Pagina 96 | ITINERARIO 5 - Corso della Vittoria - Via San Bernardino - Via 25 Aprile - Viale Europa LA CASCINA DI SAN BERNARDINO E DINTORNI Abitazioni, industrie e scuola tra '800 e '900 L'Oratorio di San Bernardino Il monumento in memoria del Card. Giovanni Colombo Il monumento al donatore di sangue Altri luoghi da conoscere e frequentare Il torrente Lura e il suo parco |
| Pagina 118 | ITINERARIO 6 - Viale Cinque Giornate - Viale Italia - Via Capo Sile - Via 4 Novembre DALLA "STRA' MILAN" ALLA CASCINA "MONTINA" Il tracciato caronnese della "Stra' Milan" Ville d'inizio '900 e un innovativo complesso industriale di fine '800 Luoghi di interesse socio - educativo Il palazzo del Littorio e il primo campo sportivo Residenze abitative della prima metà del Novecento |
| Pagina 134 | ITINERARIO 7 - Piazza Vittorio Veneto - Via Pio XI - Via Monte Grappa - Viale Italia Via Damiano Chiesa - Via S. Alessandro) DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI DI INCONTRO La piazza e la memoria dei Caduti in guerra I primi insediamenti industriali Verso e oltre la stazione ferroviaria Il ricordo di un vecchio quartiere e il Centro Giovanile Familiare I cimiteri: luoghi di culto e memoria La chiesa di SS. Madonna Addolorata e S. Alessandro martire |
| Pagina 160 | ITINERARIO 8 - Via 4 Novembre - Piazza Vittorio Veneto - Via Trieste DA PIAZZA VITTORIO VENETO AI CORTILI DI VIA TRIESTE Alla scoperta dell'antico centro di Pertusella La Cooperativa Rurale Sant' Alessandro Il nucleo degli antichi edifici parrocchiali Altri antichi cortili lungo la via Trieste |
| Pagina 186 | ITINERARIO 9 - Via Verdi - Via Vivaldi - Via Donizetti BARIOLA: DA ANTICA CASCINA A QUARTIERE RESIDENZIALE La piccola Chiesa di San Giuseppe La Scuola primaria "Giovanni Pascoli" Luoghi di aggregazione e per lo sport |
| Pagina 198 | BIBLIOGRAFIA |

NOVE ITINERARI PER SCOPRIRE UN PATRIMONIO CULTURALE



IMMAGINI DI
UNA CARONNO PERTUSELLA
CHE NON C'È PIÙ
(Disegni di Angelo Caldera)



CARONNO PERTUSELLA - ARTE STORIA E MEMORIA



PREFAZIONE

Conoscere è requisito imprescindibile per amare.

Questo libro, redatto dal Centro Culturale Eugenio Peri, ha il merito di insegnare ad amare i luoghi in cui viviamo. Conoscere la nostra storia e la vita vissuta dai nostri avi è anche un modo per conoscere noi stessi. All'osservatore attento che si inoltra nelle vie cittadine di Caronno Pertusella non sfuggono i tratti urbanistici di un passato, non molto lontano. Le nostre corti e le prestigiose ville d'epoca testimoniano un passato feudale di vita contadina intrisa di passioni e di sacrifici. Il nostro patrimonio artistico-culturale, frutto dei talenti dei nostri antenati,

consolida l'immagine di creatività e laboriosità della nostra gente e consegna a tutti noi la responsabilità della tutela.

Tutto intorno a noi ci riporta a modelli di vita condizionati dalle scelte della nobiltà cittadina milanese, nei suoi passaggi dinastici: la subalternità dei mezzadri e la dura vita nelle corti, l'umanità operosa che viveva in questi luoghi e si incontrava nelle piazze, si raccoglieva nelle chiese.

Ma vi sono anche tracce di esperienze di cooperative solidali e di una prima industrializzazione che via via ha condizionato lo sviluppo urbano fino ad oggi. Numerose sono quindi le testimonianze del nostro passato e nostro compito è quello di conoscerle, conservarne i tratti storici e tutelarne quelli artistici per poterli valorizzare e tramandare alle future generazioni.

Nelle pagine di questo libro sono riportate le immagini di un passato, non molto lontano, che danno senso al nostro presente e insegnano che la storia non è lontana da noi, ma fa parte della nostra cultura.

L'Amministrazione Comunale esprime vivo ringraziamento al Centro Culturale Eugenio Peri che ha redatto questo libro che ricostruisce in modo esaustivo la storia dei nostri luoghi nei suoi tratti più significativi.

Un altro vivo ringraziamento è rivolto a Loris Bonfanti che ha ideato la grafica e curato l'impaginazione.

I più anziani ricorderanno i luoghi dell'infanzia dove la società era organizzata con altri schemi, dove tutti si conoscevano e collaboravano nel perseguire un obiettivo comune. Inoltre la struttura in itinerari rende la pubblicazione di facile utilizzo anche per i nuovi, giovani concittadini.

Tutte le famiglie di Caronno Pertusella devono essere ben liete di quest'opera e quindi grate agli autori per il lavoro svolto e proposto con questo libro che costituisce un importante strumento di conoscenza della nostra comunità e del nostro territorio.

Solo fondando i comportamenti sulla conoscenza di sé e della propria storia, si può manifestare un maggiore rispetto per il paese in cui viviamo.

Marco Giudici
Sindaco

Morena Barletta
Assessore alla Cultura



Marco Giudici
Sindaco
di Caronno Pertusella



Morena Barletta
Vicesindaco
Assessore alla Cultura
Scuola, Sport, Politiche
Giovanili e del Lavoro



CARONNO PERTUSELLA - ARTE STORIA E MEMORIA



PREMESSA

Questo libro nasce come sviluppo del "Censimento dei beni architettonici e artistici" del comune, curato nel 2013 dal Centro Culturale Eugenio Peri con la guida del Prof. Mauro Pavesi, che ci permise di rilevare come il patrimonio culturale di Caronno Pertusella sia poco conosciuto o sottovalutato.

Le schede del censimento che, per le specifiche finalità, risentono di una articolazione tecnicistica, sono state affinate e approfondite con dati e informazioni di precedenti ricerche storiche e contributi artistici. Si è scelto un "prodotto" di agile consultazione destinato in via prioritaria ai cittadini di Caronno Pertusella, sia residenti nel Comune da generazioni sia da pochi anni sul territorio. Riteniamo che il senso di appartenenza a una comunità si consolidi riconoscendo, lungo le vie del paese, edifici monumentali di uso civile e religioso, insediamenti urbanistici di origine rurale o industriale, scoprendo un patrimonio di pregevole valore storico e artistico.

L'opera è strutturata in 9 itinerari che, a partire dal Palazzo Municipale si snodano in Caronno, Pertusella e Bariola. In ognuno di essi si focalizza l'attenzione su luoghi di interesse storico, artistico e sociale, talora facendo riferimento a ciò che non è più visibile, ma di cui rimangono tracce solo nella memoria delle persone o nei documenti scritti. Sono luoghi, persone, eventi che hanno costruito la "cultura" di chi ci ha preceduto intrisa di valori, di modelli di comportamento riconoscibili ancor oggi nel nostro modo di vivere. Per questo abbiamo inserito nel titolo il termine "patrimonio" che rimanda al pater, al padre di famiglia che in una continua catena temporale trasmette ai figli valori e conoscenze.

Questo lavoro è stato anche per noi fonte di riflessioni.

Abbiamo ritrovato il senso e il perché della presenza di diversi luoghi religiosi, espressione di una fede, semplice, ma radicata.

Abbiamo compreso che i cortili, seppure oggi snaturati nella loro struttura originaria, sono segno di una vita passata difficile, ma tessuta su rapporti umani solidali. Alla vita delle corti dei contadini fanno da contrappunto le residenze dei nobili e dei ceti più agiati, di cui si è sottolineato il ruolo nella vita sociale ed economica del paese. Abbiamo ripercorso i passi che hanno trasformato l'economia del borgo da agricola ad industriale, grazie all'intraprendenza di grandi imprenditori e piccoli artigiani e all'impegno delle maestranze.

In questi nove itinerari che non solo si muovono nello spazio, ma anche nel tempo, non meno importante è stato il ruolo delle istituzioni civiche che hanno avuto il compito sia di amministrare la comunità, sia /di coordinarne le iniziative, comprenderne le esigenze e rispondere ai suoi bisogni.

Lavorando a questa pubblicazione ci siamo rivolti a molte persone per perfezionare alcune conoscenze e acquisirne di nuove, trovando una grande disponibilità dettata dall'interesse per il territorio in cui si vive.

Questo testo, quindi, non solo è il risultato del lavoro del Centro Culturale "Eugenio Peri", ma è il frutto di una più ampia collaborazione per la quale ringraziamo tutti i concittadini che abbiamo coinvolto.



Pierangela Zaffaroni
Presidente
del Centro Culturale
"Eugenio Peri"

CARONNO PERTUSELLA - ARTE STORIA E MEMORIA

Caronno Pertusella

vista dal campanile
della Parrocchia di
Santa Margherita

Altitudine 194 s.l.m.
Superficie 8,4 kmq

Popolazione residente al
31.12.2017: abit. 17.775

Distanze
da Varese: 32 Km
da Milano centro: 18 Km



Caronno Pertusella oggi

Il comune attuale è il risultato della fusione nel tempo di tre nuclei abitativi: Caronno, Pertusella e Bariola, di cui oggi non sono più evidenti, almeno in modo netto, i confini, cancellati dallo sviluppo urbanistico.

Caronno e Pertusella fino all'unità d'Italia furono amministrativamente separati, mentre facevano parte di un'unica parrocchia (fino al 1899), insieme a Bariola. Il territorio di Bariola (come registrato già nelle mappe del catasto teresiano del 1721) apparteneva in parte a Caronno e in parte a Pertusella.

Dal 1 maggio 1869, secondo il Regio Decreto del 24 febbraio dello stesso anno, il comune di Cassina Pertusella venne soppresso e unito a quello di Caronno Milanese andando a formare

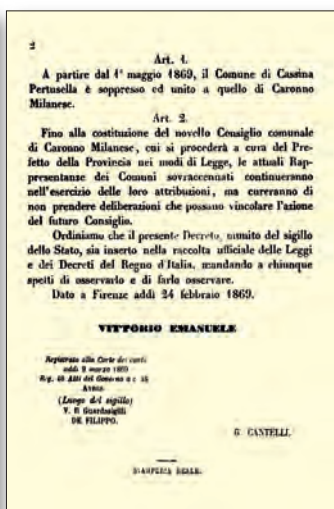
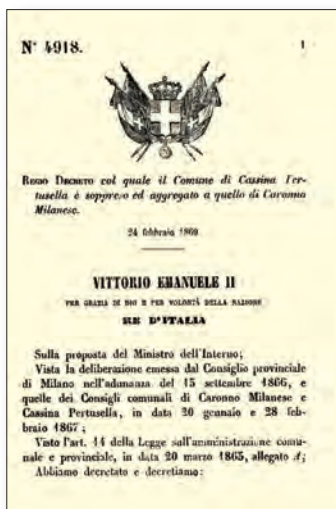
un'unica entità amministrativa, in provincia di Milano.

Ciò avveniva in ottemperanza a una legge del 1865 che, allo scopo di semplificare la pubblica amministrazione e ridurre le spese, imponeva l'accorpamento per quei "comuni contermini che hanno una popolazione inferiore a 1500 abitanti, che manchino di mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali, che si trovino in condizioni topografiche da rendere comoda la loro riunione".

La ferma opposizione degli abitanti di Cassina Pertusella, che contava allora poche centinaia di residenti, non poté pertanto fermare l'iter di annessione al comune di Caronno Milanese, che ne contava più di duemila. Dal gennaio del 1927 Caronno Milanese fu tra i comuni che entrarono a far parte della nuova Provincia di Varese, istituita da Benito Mussolini. Su richiesta del podestà Pietro Zerbi, un decreto regio del 29 gennaio 1940 stabilì la nuova dizione del comune: Caronno Pertusella. Dal 2008 Caronno Pertusella è gemellata con Mossano, un piccolo paese della provincia di Vicenza da cui provengono alcune famiglie di residenti: la tradizione degli incontri tra le due delegazioni di cittadini prosegue in realtà fin dal 1988 e si rinnova ogni anno alternativamente a Caronno Pertusella e a Mossano.

In basso

Frontespizio del Regio
Decreto del
24 febbraio 1869 che
sanciva l'unificazione
tra i Comuni di
Caronno Milanese
e Cassina Pertusella.



Il territorio

COLLEGAMENTI E INFRASTRUTTURE

Caronno Pertusella si trova al limite meridionale della provincia di Varese, in una propaggine che si incunea tra le province di Milano e Como; la vicinanza a Milano fa sì che il maggiore polo di gravitazione sia proprio il capoluogo lombardo.

Caronno Pertusella è infatti collegata direttamente a Milano da due linee ferroviarie (S1 Lodi-Saronno e S3 Milano-Saronno) gestite dal gruppo societario Ferrovie Nord Milano.

Il paese è attraversato dallo storico tracciato della strada Varesina (SS233), che collega Milano e Varese, e ha facile accesso, presso le limitrofe Origgio e Saronno, alle "Autostrade dei laghi" (A8 Milano-Varese e A9 Milano-Como-Chiasso), che sostengono il traffico dei pendolari diretti a Milano e il turismo verso i laghi, i paesaggi prealpini e il confine svizzero.

L'aeroporto di Malpensa è il più vicino (37 km) tra gli scali milanesi raggiungibile tramite la SS 336, che si dirama dallo svincolo di Busto Arsizio lungo l'autostrada A8, oppure tramite il servizio ferroviario Malpensa Express dalla stazione di Saronno.

L'autostrada A8 Milano - Varese, inaugurata a Lainate nel 1924, è stata la prima autostrada al mondo



Il "Malpensa Express"



IL COMUNE DEI RECORD

All'ingresso nel territorio comunale la segnaletica stradale indica, tra l'altro, che Caronno Pertusella viene definito "Il Comune dei Record".

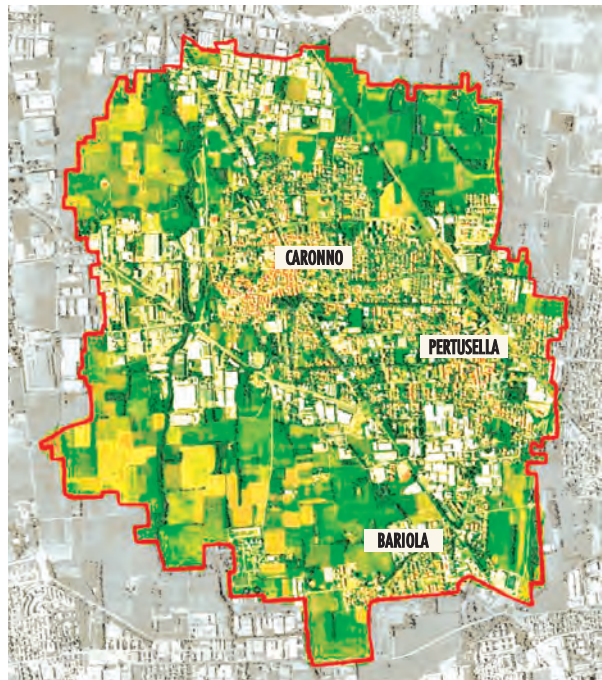
Per tre volte, infatti, a scopo benefico e sotto la guida organizzativa del Gruppo Alpini Caronno Pertusella Bariola, il Comune ha concorso al Guinness dei primati:

- nel **2007**, con il tiramisù più grande del mondo (305,92 kg);
- nel **2009**, con la torta millefoglie più grande del mondo (435 Kg);
- nel **2010**, con la partita di softball più lunga del mondo (dall'1 al 6 giugno, 54 atleti di 9 nazioni hanno giocato per 120 ore consecutive).

Insieme a questi eventi Caronno Pertusella detiene il primato anche nell'avviamento nel 2009 della prima area italiana dedicata al controllo del vicinato, fenomeno ormai esteso in quasi tutto il Paese, quale iniziativa di sicurezza partecipata, basata sull'esperienza inglese del *Neighbourhood Watch*.



Caronno Pertusella vanta, tra gli altri primati, quello di avere istituito, nel 2009, la prima area italiana di "Controllo del vicinato" quale iniziativa di sicurezza partecipata basata sull'esperienza inglese del Neighbourhood Watch.



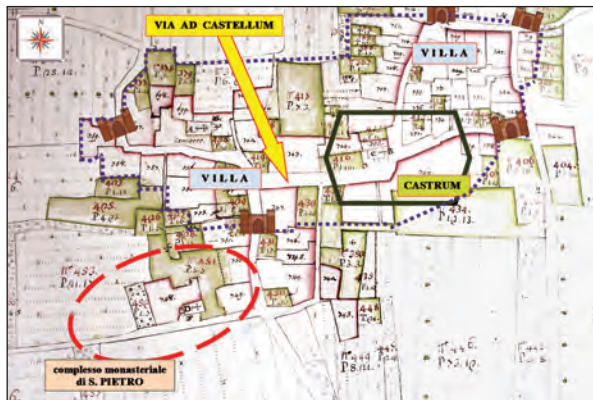
Cenni storici Caronno

Accanto al titolo
Atto del monastero
di San Pietro del
28 febbraio 1102

L'analisi di più fonti
permette di ricostruire
nel tempo
l'evoluzione del nome:
Callaonno nel 903,
Calonno nel 1095,
Kalonno nel 1102,
Callonno nel 1105,
Caronno nel 1136.

In basso

Un'ipotetica ricostruzione
della Caronno medievale
sulla base di una carta
settecentesca



Il primo documento che cita Caronno è un atto di donazione del 15 agosto 903 in cui Maniverto, diacono de vico Oleducto (Oleggio), vivente secondo leggi longobarde, dona al Monastero di Sant'Ambrogio i beni che possedeva in *Callaonno*, Solonno e Ingrausio.

L'accostamento a Saronno permette di identificare il *Callaonno* del 903 con l'attuale comune di Caronno Pertusella. La lettura degli atti del monastero di San Pietro fa rilevare le trasformazioni del nome nei secoli successivi: *Kalonno* nel 1102, *Callonno* nel 1105, *Caronno* nel 1136. Le tre denominazioni del borgo *Callaonno*, *Kalonno*, *Callonno* hanno indotto nei decenni passati ad un collegamento con il latino *Callaonum*, nome che potrebbe derivare da *Caloni*, gli addetti nell'esercito romano al trasporto di armi e viveri per le truppe.

Questa considerazione di toponomastica accostata alle documentate campagne militari dei romani nell'alta pianura padana rende plausibile l'origine romana di Caronno. Gli scavi archeologici compiuti durante il restauro della Chiesa della Purificazione (2010) hanno dato un fondamento storico a questa ipotesi. Sono stati rinvenuti, infatti, resti di un edificio e un fondo di recipiente in ceramica che gli esperti hanno datato, con molta cautela, tra la tarda romanità (284-476) e l'alto medioevo (476 - 1000). Le nostre terre furono occupate anche dai Longobardi come attestano alcuni



atti notarili del cenobio di San Pietro: nell'atto di affiliazione al monastero di Fruttuaria, si afferma che alcune monache di legge longobarda passano alla legge romana. Nel territorio milanese, infatti nel XII secolo diritto romano e diritto longobardo coesistevano.

I Longobardi, della cui presenza rimangono tracce nella non lontana Castelseprio, si insediano nel 569 a Milano. Verranno sopraffatti circa due secoli dopo, nel 774 da Carlo Magno, re dei Franchi.

TRACCE DELLA CARONNO MEDIEVALE

Sempre dagli atti del monastero di San Pietro, la fonte storica più importante per conoscere la Caronno medievale, si evince che nel XII secolo il

"era costituito da un *castrum* o *castellum*, un luogo fortificato e da una "villa": terreni coltivati, boschi e case sparse nel territorio circondati da un "fossatum". Una via denominata *ad Castellum* collegava il *castrum* e la *villa*.

Nelle indagini archeologiche del 2010 che hanno interessato la Chiesa della Purificazione, accanto a lacerti murari di età tardo antica sono stati riconosciuti sotto la navata e il presbitero due ambienti, uno principale e uno secondario, addossato al precedente di cui rimangono i muri di fondazione a Nord e a Ovest. Non vi sono elementi che permettano una datazione precisa anche se i due ambienti sono ascrivibili ad un'età posteriore ai reperti di epoca tardoromana di cui si è fatto cenno in precedenza. L'ampiezza degli edifici che si estendevano a sud, oltre il perimetro dell'attuale chiesa, e la profondità delle fondamenta rimandano a luoghi o di difesa e/o di interesse pubblico.

Questa considerazione, associata alla sopraelevazione di quest'area definita nel 1761 *la parte più alta del paese* e comunemente denominata "*Caronno alta*" fino ai primi decenni del Novecento, permette di identificare, con una discreta certezza, questo luogo come l'area del "*castrum*" o "*castellum*," citato nei documenti dell'antico monastero di San Pietro.

CARONNO: COMUNE RURALE DEL CONTADO DEL SEPRIO

In un privilegio imperiale di Federico il Barbarossa del 1185 Caronno viene citato nell'elenco delle località di confine dell'antico contado rurale del Seprio.

Si parla inoltre di Caronno nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* (1289- fine XIII secolo) di Goffredo da Bussero, cappellano di Rovello che elenca le tre chiese del borgo: Santa Maria, San Pietro e Santo Stefano. Viene citata anche la chiesa di S. Michele non più segnalata nei secoli successivi.

Sempre le carte del monastero di San Pietro documentano la presenza a Caronno di istituzioni proprie del comune rurale. In un documento del 1253 si fa menzione di *consules e vicini*.

I *vicini* erano proprietari oppure possessori o livellari che coltivavano la terra con contratti di affitto.

I *consules* erano i rappresentanti dei *nobiles* e si occupavano, insieme ai *vicini*, degli interessi comuni discutendone in un'assemblea dove tutti i capifamiglia giuravano di difendere e salvaguardare le proprietà.

Appartenendo al contado del Seprio, nel Trecento, Caronno era sotto il controllo dei Visconti che avevano consolidato la loro Signoria, ormai divenuta Ducato di Milano. Era *uomo dei Visconti* Giovanni Pietro Omati che, alla fine del Quattrocento, divenne *Dominus loci*, signore del borgo di Caronno. Apparteneva ad una famiglia milanese di notai e uomini d'arme. L'affermazione della sua appartenenza all'entourage dei Visconti gli viene attribuita in anni in cui a Milano dominavano gli Sforza senza che comunque il potere della famiglia viscontea fosse estinto.

Gli eredi di Giovanni Omati, Cesare, Cristoforo e Bernardo per tutto il secolo XVI furono padroni indiscussi del piccolo borgo rurale.

CARONNO NEL 1574

Lo *Stato d'anime* redatto dal parroco nel 1574 "fotografa" gli insediamenti abitativi presenti sul territorio dell'attuale comune di Caronno Pertusella.

La popolazione di Caronno viveva in tre contrade:

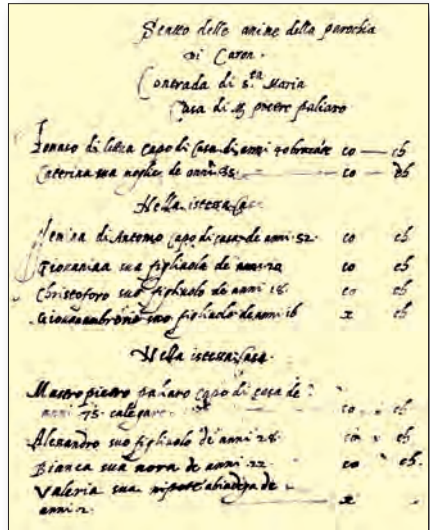
- la *contrada di Santa Maria Nova* o Chiesa della Purificazione, che corrisponde alla zona in cui doveva sorgere in età medioevale il "Castrum";

- la *contrada di Santa Margherita* che si estendeva dalla Chiesa parrocchiale verso il monastero di San Pietro, denominata "villa" nel Medioevo;

- la *contrada di S.to Rocco* che si estendeva lungo le attuali vie Dante Alighieri e Cesare Battisti.

Vi erano poi i due nuclei foranei: la *Casina Pertusella* che costituiva una comunità politicamente autonoma, ma aggregata alla parrocchia di Caronno e la *Casina Bariola*, abitata da una sola famiglia. La popolazione di Caronno era di 980 abitanti; il villaggio era costituito da 107 case in cui vivevano 130 famiglie.

Una parte dei beni della famiglia Omati passò per vincoli matrimoniali ai Rajnoldi che nel 1649 acquisirono l'investitura del feudo con il titolo di conte.



Segue a pagina 14

Approfondimento

LA COLTIVAZIONE DEL CASTAGNO

Le fonti del cenobio di San Pietro rilevano che il territorio era costituito prevalentemente da arativi, anche se ci sono diversi riferimenti a vigne e boschi, soprattutto di castagni. Il castagno era diffuso in Lombardia fin dall'età romana ed era diventato un albero "coltivato" per fornire legna e frutti, fondamentali per l'alimentazione dei contadini. Anche se nel tempo la

presenza degli alberi di castagno si ridusse progressivamente, il Catasto teresiano nel 1721 evidenzia ancora, oltre il corso del torrente Lura, un'estensione boschiva con la coltivazione di castagni.



CARONNO PERTUSELLA - ARTE STORIA E MEMORIA

Continua da pagina 15

EX CORTILE UBOLDI

Corso della Vittoria
angolo via Favini

In pessimo stato
di conservazione
in pieno centro storico,
il cortile è stato
completamente
demolito.

**CARONNO NEI SECOLI XVIII - XIX**

Nella prima metà del Settecento i maggiori possidenti erano i signori Arauco, Rajnoldi, Omati e il monastero di Santa Margherita in Milano cui era stato affiliato nel 1462 il monastero di San Pietro. I coloni coltivavano la terra dei padroni che affittavano loro, oltre ai terreni, la casa, la stalla e il fienile. I contadini consegnavano al proprietario la gran parte dei grani maggiori (frumento, segale, miglio, orzo) e riservavano per il mantenimento delle loro famiglie il raccolto del granoturco. Alla fine del XVIII secolo i beni degli

Arauco passarono alla famiglia Londonio che, acquisiti altri beni, gestì un patrimonio di oltre 2000 pertiche fino agli ultimi decenni dell'Ottocento quando si avviò il processo di vendita dei terreni e del frazionamento della "Villa di delizia" sita in via Roma.

Dopo l'avvento dell'Unità d'Italia con regio decreto del 26 luglio 1863 il comune si chiamò Caronno Milanese. Amministrativamente il borgo faceva capo alla Provincia di Milano, al Circondario di Gallarate e al mandamento di Saronno. Nel 1862 la popolazione di Caronno contava 2120 abitanti.

Approfondimento**LA COLTIVAZIONE DEL GELSO A CARONNO A METÀ '800**

Nel corso dell'Ottocento un'altra coltivazione arborea conosceva una larga diffusione: il gelso, di cui si alimentavano i bachi da seta. Come indicato nell'itinerario 3, la coltivazione dei gelsi aveva grande diffusione per l'utilizzo delle foglie nell'allevamento dei bachi da seta. I maggiori possidenti caronnesi erano in quegli anni i nobili Londonio (che possedevano sul territorio più di 2000 pertiche di terra). A capo della famiglia vi era Maria Frapolli, vedova di Carlo Londonio. Gestiva le proprietà in modo innovativo perché potessero fruttare al meglio. Pubblicò nel 1846 su *Il giornale agrario del Lombardo Veneto* un articolo dal titolo: *Discorso sull'agricoltura*, in cui espone le sue considerazioni circa una mi-

gliore conservazione dei gelsi.

Si leggeva nell'articolo:

Scarse fila di gelsi in un campo piantati alla distanza di braccia 14 del nostro braccia milanese l'uno dall'altro e ben condotta la loro vegetazione per cui piante annose, robuste e floride si mostrano a noi. Di queste ne ho in abbondanza sul mio podere: conservando i loro rami per anni molti, e pel caso ritengo utili il taglio lo faccio sempre nel febbraio o marzo e mai colta la foglia, avendo così tolta la mortalità che prima, non curati, era fortissima sul mio podere; più di 60 piante morivano annualmente, quando ora non ne muojono più di due o tre per anno.



Cenni storici Pertusella

Risale al 28 ottobre 1521 un documento che attesta l'esistenza di Cassina Pertusella: si tratta del testamento redatto dalla nobildonna Agnese Visconti in presenza del notaio Giovanni Pietro Carcano, essa lasciava alla cappellania in Cassina Pertusella "un fondo livellato a prato (n.d.r.: il livello era una forma di contratto agrario) di 72 pertiche con l'impegno per il sacerdote di celebrare, grazie al ricavato della produzione del terreno coltivato a vigna, una messa nei giorni festivi. Della Cassina o meglio della sua chiesa riferiscono poi le relazioni delle visite pastorali di San Carlo Borromeo nel 1570 e 1583.

Un documento "laico" del 1580 attesta invece l'aspetto, per così dire politico - amministrativo, in quanto informa che Don Giorgio Manriquez De Lara, sotto il regno di Filippo II di Spagna, acquistò il Ducato di Desio del quale Cassina Pertusella, con Cesate, faceva parte.

Le vicende storiche per circa due secoli legarono i due paesi che, nel 1715, passarono in possesso di Francesco Gozzi da Casal Maggiore e nel 1737 divennero marchesato sotto l'Impero di Carlo VI d'Asburgo.

Per la nomina del Gozzi a marchese si dovette ricorrere a deroga perché per tale investitura era necessario che il feudo contasse almeno 100 "fuochi", mentre nel 1737 Cesate e Pertusella ne contavano solo 77.

Così infatti recita il diploma dell'imperatore Carlo VI per il Gozzi "interinato il 20 successivo novembre, per il Titolo di Marchese per maschio primogenito allo stesso, con espressa deroga ai fuochi mancanti per l'appoggio al titolo marchionale."

Il numero delle famiglie rispetto al 1600 era incrementato, infatti allora Pertusella, legata alla parrocchia di Santa Margherita in Caronno, di cui era cappellania, contava 93 abitanti con 14 fuochi.

Nel 1765 Pertusella si costituì in co-



**ANTICA MAPPA DI
CASSINA PERTUSELLA**

del XVIII secolo.

mune autonomo e nel 1816 fu inserita nel distretto di Bollate, per passare poi a quello di Saronno nel 1854 di cui Caronno faceva già parte.

La deputazione di Cassina (organo collegiale che svolgeva attività amministrative) ebbe sempre problemi economici per l'esiguità delle entrate, infatti il Comune, secondo il "Catasto" del 1759 aveva in proprietà solo

Segue a pagina 16

Sotto

*Mappa del cessato
Catasto Lombardo Veneto
redatta nel 1857.*



Continua da pagina 15

tre mappali per un totale di 77 pertiche, mentre nel registro del cessato catasto del 1872 compaiono solo due proprietà: un orto al mappale 52 con una rendita censuaria di Lire 4 austriache e al mappale 145 la casa del cappellano.

Il comune nella sua relativa breve vita dovette sostenere ingenti spese: il pagamento dell'affitto a quello di Caronno per l'uso in "promiscuo" di un locale adibito a scuola e di conseguenza anche lo stipendio al maestro Luigi Lovati che svolgeva in contemporanea anche il ruolo di segretario comunale.

Un'altra spesa annuale era data dalla somma versata al cappellano di S. Alessandro per la celebrazione della messa festiva.

Questi aveva anche l'incarico di pagare presso lo "Spedale Maggiore" di Milano le cure dei malati cronici e i due caporali della Guardia Nazionale che sorvegliavano la distribuzione del riso due volte l'anno.

Inoltre c'erano anche spese straordinarie: sanitarie per combattere l'epidemia di colera del 1855, per pagare il medico Giuseppe Belloli, spese di pubblica utilità come l'ampliamento della strada comunale che conduceva alla Cassina di Bariola, per la quale fu versato un indennizzo a Marianna Bonalume, proprietaria del fondo occupato. Altri esborsi erano dovuti alla necessità di opere edilizie: nel 1860, su progetto dell'ingegnere Luigi Maggioni, vengono costruiti due locali come sede comunale presso l'Oratorio di S. Alessandro. Quando il Comune di Pertusella viene aggregato a Caronno Milanese questi diventano prima sede della scuola maschile e in seguito un deposito.

Negli anni Sessanta dell'Ottocento fra gli amministratori del Comune, il cui sindaco era Gaetano Castelnovo, c'erano i grandi possidenti dell'epoca: dottor Carlo Simonetta, Giuseppe Romario, Vincenzo Negri, Ing. Luigi Maggioni; gli altri membri del consiglio erano Giuseppe Croce, Carlo Giudici, Angelo Giudici, Angelo Berretta. Questi si dimostravano più che determinati nel voler mantenere l'autonomia del Comune che nel 1862 contava solo 393 abitanti.

Infatti, per ben due volte, nel 1866 e nel 1867, votarono la non aggregazione di Cassina Pertusella al comune di Caronno Milanese, ritardando semplicemente l'evento che si è poi verificato nel 1869, quando, con il regio decreto del 24 febbraio, fu confermata la soppressione del Comune e la conseguente annessione di Cassina o Cascina (denominazione usata per la prima volta) Pertusella al comune di Caronno Milanese, anche se continuava la convinta e ferma opposizione dei Pertusellesi.

REGOLAMENTO

del 16 gennajo 1857

PER LE MALATTIE EPIDEMICHE E CONTAGIOSE

APPLICATO

AL CHOLERA MORBUS

con rispettato Decreto di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè del 14 ottobre 1835, n.° 10603, con alcune modificazioni in esso introdotte, e che ora si ristampa e dirama in conseguenza d'altro Vicerale Decreto del 23 giugno corrente, n.° 7116.

TITOLO PRIMO

Doveri dei Medici e dei Chirurghi.

1.

Al primo svilupparsi di una malattia epidemica o contagiosa i Medici ed i Chirurghi saranno tenuti a farne immediatamente la notificazione alla Congregazione Municipale o alla Deputazione Comunale sotto la comminatoria in caso di contravvenzione espressa dagli articoli 67 e 68 del Decreto 5 settembre 1866 (a) (b).

2.

Tale notificazione dovrà contenere:

- Una chiara descrizione dei sintomi e la denominazione della malattia;
- Il metodo curativo adottato;
- Uno specchio nel quale siano nominatamente descritti gli ammalati, coll'indicazione dell'incominciamento della malattia in ciascuno di essi, e lo stato loro all'epoca della notificazione.

(a) Gli Deputati comunali, i Medici e i Chirurghi costretti o d'assoluta mancanza, o di colpevole ritardo nel frequentare le suddette parti saranno puniti, secondo il maggiore o minor grado di colpa, coll'arresto personale non inferiore di una, né superiore di sei mesi.

(b) Chi, in caso di dubbio, tanto gli uni, quanto gli altri, saranno puniti a termini del disposto dalle leggi locali.

**EDICOLA MARIANA**

Si trova all'incrocio tra via Giuseppe Verdi e via Amilcare Ponchielli. Rappresenta la porta d'ingresso sul confine est di Bariola

Cenni storici

Bariola

In documenti del 1253, relativi all'antico monastero di S. Pietro in Caronno, si fa cenno, fra le terre che appartenevano a questo ente religioso, a un appezzamento posto nella località di Barrairolla, toponimo che richiama facilmente il nome di Bariola.

Più tardi, attorno al 1569/70, in occasione della visita pastorale di S. Carlo Borromeo nella parrocchia di S. Margherita, fu redatto un censimento degli abitanti: a Bariola risultava risiedere una sola famiglia, quella di Gaspare Banfo, nel 1581 dai registri della parrocchia di Caronno si rilevava che a Cassina Bariola risiedevano 17 abitanti, sempre appartenenti alla suddetta famiglia.

Bisogna poi giungere ai primi decenni del Settecento, quando iniziò la mappatura del territorio, per ritrovare Bariola nelle carte di quello che viene definito Catasto Teresiano: il territorio della frazione era sottoposto in parte alla giurisdizione di Caronno e in parte più esigua a quello di Pertusella che erano allora due distinte entità amministrative, unite però in una sola parrocchia.

Dall'osservazione delle mappe si rileva che la Cassina era attraversata da una strada che, tagliando l'attuale cortile di via Vivaldi, si dirigeva verso sud e fungeva da confine tra Caronno e Pertusella, quindi la zona sud-est era di Pertusella, mentre quella a nord-ovest dipendeva da Caronno.

In effetti anche ora esiste un passaggio che partendo da via Paganini, arriva all'attuale cortile di via Vivaldi, riprendendo in parte il percorso di quella strada. Nella mappa relativa a Cassina Pertusella compariva un'abitazione, con annesso orto e boschetto, di proprietà del parroco Desiderio Bonavilla che aveva, inoltre, altri terreni che ricadevano nel territorio di Caronno.

A Bariola, secondo le mappe del 1722, risultavano proprietari anche Pessina, Bonalume, Sturione e il Luogo Pio della Stella di Milano, istituzione laica elemosiniera. Sotto l'amministrazione di Caronno vi erano tre case con i relativi orti, che appartenevano al Luogo Pio della Stella di Milano, a Gaetano Vianova e al marchese Clerici, proprietari anche di diversi altri appezzamenti.

Segue a pagina 18

**CHIESA
DI SAN GIUSEPPE**

Fortemente voluta dai Bariolesi che l'hanno attesa per decenni, finalmente, nel 1949, fu possibile realizzarla, anche grazie all'intervento di un benefattore.



UN'IMMAGINE DI VITA BAIOLESE

*di alcuni decenni fa
quando i lavori agricoli
erano la quotidianità.*

Continua da pagina 17

C'erano inoltre altri fondi di piccola estensione del curato Francesco Torri, del Capitolo di S. Ambrogio, della Scuola del Santissimo Sacramento di Caronno, di Giorgio Rainoldi e Alessandro Banfi.

Gli stati d'anime predisposti dai parroci di Caronno dalla seconda metà del '700 registravano la presenza di quattro famiglie: Teodoro Giudice, Arcangelo Giudice, Francesco Mariano, mentre nel 1836 si ritrovavano i seguenti capifamiglia: Carlo Ambrogio Robbiati, Benigno Borroni, Francesco Villa, Mauro Seveso.

Dopo poco più di una decina d'anni le famiglie residenti erano aumentate. Giungendo ai rilevamenti della seconda metà dell'Ottocento, si nota che comparivano altri nomi di possidenti che avevano case coloniche a Pertusella: Vago, Romario, Negri, Orlandi, restano poche pertiche al Luogo Pio della Stella.

È interessante notare che tra le due rilevazioni era subentrato un cambiamento: i componenti delle famiglie erano meno numerosi.

Il 1899 fu l'anno che segnò la nascita della parrocchia di Sant' Alessandro di Pertusella e i capifamiglia di Bariola si erano uniti a quelli di Pertusella per chiedere al cardinal Ferrari l'autonomia della chiesa di Pertusella dalla parrocchia di Caronno.

Da allora, anche per una maggiore vicinanza all'abitato di Pertusella, Bariola è legata alla parrocchia di S. Alessandro Martire.



Sempre 1899, nel decreto delle visita pastorale del cardinal Andrea Ferrari, Bariola registrava la presenza di 230 abitanti che, tuttavia sono diminuiti a 195 nel 1912.

L'incremento demografico a Bariola fino agli anni Settanta del secolo scorso è stato contenuto, pur essendosi insediate nelle immediate vicinanze alcune attività produttive.

Agli inizi degli anni 2000 si è verificata, sia nel numero degli abitanti, sia nella disponibilità di spazi abitativi, una rapida evoluzione favorita dalla trasformazione di numerosi terreni agricoli in aree edificabili a costi contenuti rispetto ai paesi confinanti.

DUE RALTÀ CONTRASTANTI

*Sullo sfondo gli impianti
produttivi della Flint
Group, in primo piano
una delle poche aree
agricole rimaste a Bariola*



Lo sviluppo demografico ed economico dal 1871 al 2017

Il primo censimento dopo l'unione di Caronno e Pertusella, nel 1871, registrava una popolazione di 2641 abitanti, quasi un settimo di quella attuale. Il paese manteneva ancora un deciso profilo agricolo che lo caratterizzava da sempre. Nel decennio 2001 - 2011 il censimento ha evidenziato, dopo una serie di indici stabili, un forte incremento demografico, passando infatti dai 12.095 ai 16.397 abitanti (+36%), cui è corrisposta anche un'espansione urbanistica, con la sottrazione di porzioni incolte.

La popolazione è poi aumentata ancora, a ritmi più blandi, accogliendo nuovi residenti che intendono beneficiare della vicinanza e del collegamento con il capoluogo lombardo, preferendo tuttavia una soluzione residenziale più economica e più tranquilla di quella offerta dalla città.

La popolazione al 31.12.2017 contava 17.775 abitanti residenti.

Al 31 maggio 2019 gli abitanti risultano essere 18.012.

Gli stranieri residenti a Caronno Pertusella al 1° gennaio 2017 sono 1.322 e rappresentano il 7,5% della popolazione totale. Anche in questo caso l'incremento è meno

significativo negli ultimi anni rispetto a quello del decennio precedente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 25,6% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal Marocco (10,9%) e dall'Albania (9,8%).

Con la costruzione della ferrovia Milano-Saronno (inaugurata nel 1879) e della tramvia Milano-Saronno-Tradate (che operò, nel tratto Milano-Saronno, dal 1877 al 1926), il paese si sviluppò in modo determinante e prese avvio quella progressiva trasformazione socio-economica che, nell'arco di un secolo, porterà Caronno Pertusella da borgo agricolo a centro industriale.

Negli anni Trenta si concluse il processo di frazionamento delle grandi proprietà terriere, avviato nel secondo decennio del XX secolo con la vendita ai coloni degli immobili; la popolazione che a inizio secolo aveva già raggiunto le 4000 unità, superò le 5000.

Ma la vista che si sarebbe aperta a chi, come il chierico Franco Donzelli nel 1936, fosse salito sul campanile della vecchia chiesa di Pertusella, sarebbe stata ancora quel-

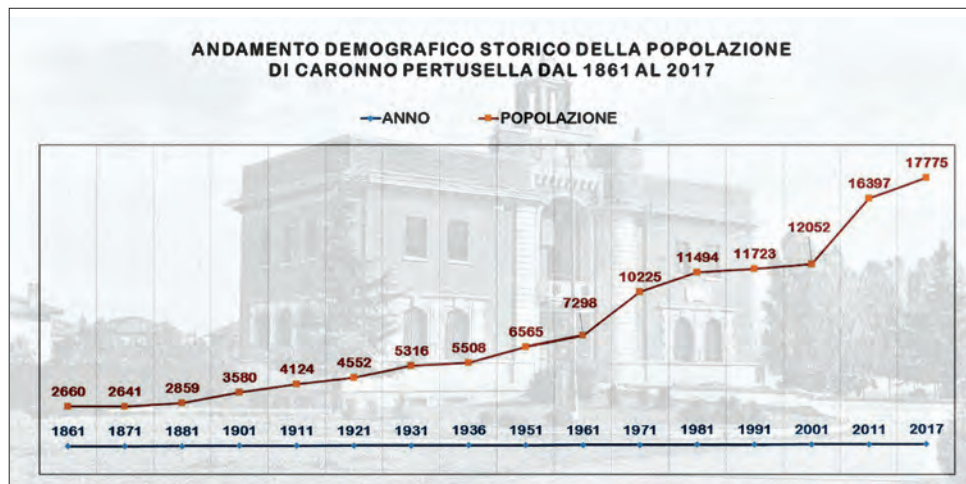
la di: *"un immenso verdeggiar di campi", dove "sono sparsi numerosi gruppi di case e campanili"*. (cit. Ch. Franco Donzelli, *Piccolo mondo paesano, ossia alcune notizie su Pertusella*).

Lo sviluppo industriale ebbe realmente un notevole incremento negli anni Sessanta del secolo scorso a seguito della dichiarazione di "Comune depresso" nel 1958: molte industrie vi si trasferirono per le agevolazioni fiscali concesse.

Negli stessi anni un forte flusso migratorio dal Mezzogiorno d'Italia aumentò significativamente la popolazione: Caronno Pertusella superò i 10.000 abitanti con un incremento demografico del 40% tra il 1961 e il 1971.

Accanto ai tradizionali calzifici e al settore del legno, sorsero industrie siderurgiche, metalmeccaniche, chimiche.

Dell'antica attività agricola è rimasta oggi solo qualche unità produttiva. Negli ultimi decenni risulta marcato il passaggio al settore terziario evidenziato dalla presenza di banche, di assicurazioni, di agenzie immobiliari e punti di grande distribuzione.



 CARONNO PERTUSELLA - ARTE STORIA E MEMORIA

I NOVE ITINERARI D'ARTE, STORIA E MEMORIA

CENTRO ABITATO DI CARONNO

ITINERARIO 1 - **ROSSO**

ITINERARIO 2 - **BLU**

ITINERARIO 3 - **VERDE**

ITINERARIO 4 - **ROSSO MAGENTA**

ITINERARIO 5 - **TURCHESE**

ITINERARIO 6 - **ARANCIO**

CENTRO ABITATO DI PERTUSELLA

ITINERARIO 7 - **VIOLA**

ITINERARIO 8 - **BORDEAUX**

CENTRO ABITATO DI BARIOLA

ITINERARIO 9 - **MARRONE**



COMUNE DI
CARONNO PERTUSELLA



CENTRO CULTURALE
"EUGENIO PERÌ"

ITINERARIO 1 CARONNO - PIAZZA ALDO MORO - VIA ROMA - VIA ADUA



Il Palazzo municipale e la memoria dei Caduti in guerra

Questo primo itinerario prende avvio dalla Piazza Aldo Moro, polo istituzionale del Comune di Caronno Pertusella, e si conclude alla Chiesa della Purificazione, detta anche Chiesa Nuova.



1

PALAZZO MUNICIPALE

Piazza Aldo Moro 1

Accessibile negli orari di apertura degli uffici comunali.

IL PALAZZO MUNICIPALE

Il Palazzo Municipale fu edificato nel 1930, su progetto dell'architetto milanese Edmondo Cattò ed ampliato nel 2013. La parte più antica si inserisce, per la sobria eleganza storicistica (con un interesse particolare rivolto allo stile barocco), nella caratteristica architettura in stile "Novecento" milanese.

Notevole è il gioco di linee concave convesse della torricella sommitale, che, nello sguardo retrospettivo borrominiano, può ricordare la prima fase dell'architettura di Gio Ponti. Contemporaneamente al palazzo comunale fu costruito il vicino Palazzo del Littorio (Casa del fascio) con l'annesso campo sportivi (vedi Itinerario 6).

Queste opere sorsero con il concorso di ogni ceto della popolazione. Contribuirono il Fascio, i Combattenti, gli Industriali, i Commercianti,

le Autorità ecclesiastiche, le Cooperative, i Circoli, il Dopolavoro e i Gruppi Sportivi locali.

Le maestranze industriali, operai e impiegati, volontariamente lasciarono a favore delle costruende opere l'uno per cento delle loro paghe per 4 quindicine all'anno e per quattro anni.

I contadini possessori di carri e quadropedi trasportarono gratuitamente i materiali da costruzione.

In basso

L'attuale piazza Aldo Moro in una foto degli anni '50 dopo lo spostamento del monumento ai Caduti.



ITINERARIO 1 CARONNO - PIAZZA ALDO MORO - VIA ROMA - VIA ADUA

il Palazzo Municipale

in una cartolina illustrata
degli anni in cui
il Comune si chiamava
Caronno Milanese.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA

Lunedì 4 agosto 1930 vi fu la cerimonia della posa della prima pietra sia del Palazzo Comunale che del Palazzo del Littorio (Casa del fascio) con l'annesso campo sportivo.

Si legge nei documenti che, per l'occasione, "la linda cittadina di Caronno

Milanese si è vestita a festa, muri restaurati, facciate delle case imbiancate di fresco, fiori e tricolori alle finestre". La cerimonia ha inizio nella vecchia sede comunale nell'attuale via Dante al civico 252 con il ricevimento delle autorità e degli invitati.

Composto il corteo preceduto dal Corpo Musicale, sfilando tra due ali di popolo, si raggiunge il luogo dove stanno sorgendo le opere e la folla si dispone in cerchio.

Il parroco di Caronno benedice la prima pietra e la pergamena che, firmata dalle autorità presenti, viene posta in una custodia di piombo, insieme ad alcune monete dell'epoca.

La custodia sarà poi murata con altri oggetti simbolici in una nicchia che viene chiusa e ricoperta di calcestruzzo. Questi gesti vengono compiuti con le stesse modalità dapprima per il Palazzo del Littorio, poi per il Palazzo del Comune.



Caronno Milanese - Municipio

Approfondimento**LO STEMMA DEL COMUNE
DI CARONNO PERTUSELLA**

Lo stemma fu approvato dal Re Vittorio Emanuele III il 7 settembre 1933 e ufficialmente adottato il 25 febbraio 1934.

In fase di definizione vennero esclusi gli elementi araldici della famiglia Rainoldi, feudataria del luogo che lasciò solo ricordi di oppressioni e prepotenze.

L'emblema araldico del comune di Caronno Pertusella è rappresentato da uno scudo sannitico con la seguente blasonatura:

"Semipartito-troncato: nel primo d'azzurro alla biscia viscontea, nel secondo d'argento alla croce di rosso, nel terzo d'azzurro alla biga romana d'argento, il tutto fasciato di rosso sulla partizione." La croce rossa di san Giorgio in campo d'argento richiama il motivo dello stemma di Milano che a sua volta riprende fedelmente la bandiera del Ducato di Milano.

La Croce di san Giorgio, originariamente vessillo della Repubblica di Genova, venne poi utilizzata dai crociati e in seguito adottata dall'Inghilterra, nonché da molte altre nazioni e città.

Il "bissun" è invece lo stemma nobiliare della famiglia Visconti dal 1395 passato poi agli Sforza. Rappresenta una biscia ondeggiante, coronata d'oro nell'atto di divorare un bambino o un adulto nudo di carnagione scura.

La figura, intorno alla quale sono nate diverse leggende e interpretazioni, è presente in molti stemmi dei Comuni che un tempo fecero parte del territorio del Ducato milanese visconteo-sforzesco a testimonianza storica della loro dipendenza da tale Stato o per il loro antico legame feudale con la casata dei Visconti.

La biga romana, riprodotta nella

parte inferiore dello scudo, ricorda l'esercito romano dai cui servi, i Caloni, secondo alcuni, derivò il nome "Caronno".

Nella parte superiore è collocata la corona di Comune che è formata da una cerchia di mura, aperta da quattro porte (di cui tre visibili) con due cordonate a muro sui margini che sostengono una cinta di mura aperta da sedici porte (di cui nove visibili), ciascuna sormontata da merli a coda di rondine (alla ghibellina), il tutto d'argento e murato di nero. Lo stemma è completato, nella sua parte inferiore, da un elemento decorativo composto da due rami, il primo di quercia con ghiande e mentre il secondo è di alloro con bacche; sono fra loro incrociati sotto la punta dello scudo e annodati da un nastro.

Studio per lo stemma
di Caronno Milanese
commissionato
dal Podestà Luciano Zari



INAUGURAZIONE DEL PALAZZO COMUNALE

Il 14 settembre 1931 il Palazzo comunale e le altre opere pubbliche annesse, il Palazzo del Littorio ed il Campo sportivo furono ufficialmente inaugurate dall'allora Podestà Luciano Zari, con una cerimonia che, dalle cronache del tempo, è stata riportata con dovizia di particolari e l'enfasi della retorica tipica dell'epoca.



LA RISTRUTTURAZIONE DEL NUOVO MILLENNIO

La struttura del Palazzo Municipale è rimasta pressoché inalterata per quasi 80 anni, dopo di che fu necessario intervenire per adeguarla alle nuove esigenze organizzative dei servizi comunali. Per la realizzazione dell'opera, progettata dall'arch. Giovanni Martinoli, è stato incaricato, quale direttore lavori, l'architetto Carlo Valentini.

Gli interventi di ristrutturazione non hanno modificato la struttura esterna, se non per qualche miglioria estetica: come le vetrate ed il portone d'ingresso, ma hanno interessato soprattutto le strutture interne. In particolare si è intervenuti per il recupero di spazi del sottotetto, dove sono stati ricavati l'ufficio del Sindaco, quello del Segretario comunale e gli uffici amministrativi dello staff del Sindaco. Altri interventi hanno interessato gli uffici del piano terreno per renderli più usufruibili da parte dei cittadini che nel frattempo erano di molto aumentati, e gli ambienti del piano interrato, dove hanno trovato posto un archivio comunale, completamente riorganizzato e una sala riunioni. Tuttavia questo intervento, seppur necessario per mantenere



in buono stato l'immobile costruito nel 1930, non è stato risolutivo per quanto riguarda la sistemazione di alcuni uffici comunali; in particolare: Lavori Pubblici, Ragioneria e Tributi, Cultura e Servizi Sociali che, per consentire l'esecuzione delle opere di ristrutturazione, sono stati trasferiti in locali affittati in Piazza Pertini.

Il 10 aprile 2010 il rinnovato Palazzo Municipale è stato inaugurato ed è in questa occasione che viene annunciata la prossima realizzazione di una nuova ala da affiancare al Palazzo Comunale storico.

A lato

Opere per la sistemazione del tetto e il recupero del sottotetto ad uso uffici.

In basso

*A sinistra
Le nuove vetrate a specchio, una miglioria estetica e funzionale per la facciata del Palazzo storico.*

A destra

I lavori per il recupero edilizio e architettonico dell'ingresso.





LA NUOVA ALA DEL PALAZZO MUNICIPALE

Il progetto definitivo del nuovo corpo per uffici in ampliamento del Palazzo Municipale, anch'esso affidato all'arch. Carlo Valentini che si è occupato della ristrutturazione della parte storica, è stato approvato e deliberato dal Consiglio Comunale, in via definitiva, il giorno 5 marzo 2009. Il nuovo edificio si compone di tre parti ben distinguibili: il volume cilindrico dell'Agorà, il robusto parallelepipedo variamente e plasticamente lavorato degli uffici e il corpo di collegamento modellato più dal rispetto delle norme e dai vincoli, che da libere scelte architettoniche.

L'AGORÀ

La proposta di questo spazio è frutto della convinzione che il Municipio debba essere non solo un luogo dove si

erogano servizi e si svolgono le attività che regolano il funzionamento della società civile; ma deve essere il luogo della discussione e della elaborazione di idee, attraverso incontri e confronti tra i cittadini più attenti al bene comune. Così come accadeva nelle civilissime comunità della Grecia antica, che dedicavano a questo esercizio un qualificato spazio urbano, chiamato appunto Agorà che i Romani reinterpretarono, spesso in modo monumentale, nei Fori. In effetti, questo spazio non è studiato per una specifica funzione; certamente serve per le comunicazioni istituzionali, ma vi si possono svolgere mostre, riunioni, incontri.

Più immediatamente questo volume cilindrico, alto tre piani e nascente dal piano seminterrato, serve da disimpegno dei tre piani ad uffici per chi arriva dal Municipio storico.

L'Agora: uno spazio per mostre, riunioni e incontri.

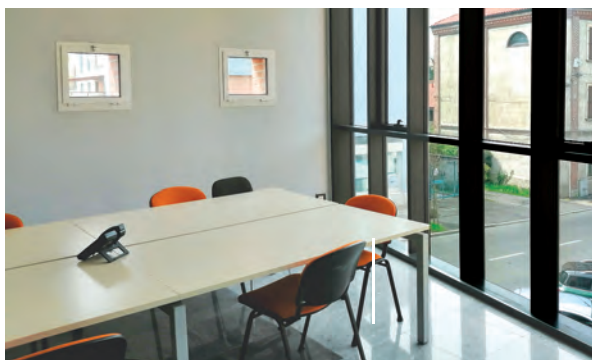


DAL PALAZZO COMUNALE ALLA CHIESA DELLA PURIFICAZIONE

Al piano rialzato e al piano primo dell'Agorà si trovano due sale riunioni che si affacciano anche all'esterno verso il palazzo storico.

Esternamente, l'Agorà è rivestita in mattoni a vista; una soluzione richiesta dalla Soprintendenza, che ha, inoltre, imposto che questo corpo di fabbrica, distante dal Municipio 10 metri nel punto più prossimo, non potesse superare l'altezza del cornicione.

Da questa prescrizione deriva l'inclinazione della soletta di copertura dell'Agorà che, oltre ad una migliore proporzione tra altezza e base, favorisce l'ingresso alla luce naturale dall'apertura circolare ricavata nella soletta stessa.



A questi si aggiungono i 50 mq delle due sale riunioni, che consentono incontri riservati senza penalizzare i luoghi di lavoro.

In alto

La sala riunioni che si trova al primo piano dell'Agorà.

IL CORPO DI COLLEGAMENTO

È l'elemento architettonico la cui forma curva è stata dettata dal rispetto di una somma di vincoli imposti dagli edifici a nord del lotto.

Il Soprintendente, inoltre, nell'intento di tutelare l'integrità del Municipio e di valorizzarne il dato storico, più che quello architettonico, dovendo necessariamente consentire l'apertura di un varco sulla parete a est per il passaggio tra i due edifici, ha imposto che fosse trasparente; ciò al fine di poter vedere, nella sua interezza, la facciata posteriore del Municipio storico.

La soluzione adottata rappresenta, pertanto, un organico collegamento tra l'edificio storico e l'ala nuova.

Infatti il muro curvo è stato realizzato in mattoni paramani (legame formale con i caratteri costruttivi del Municipio) mentre, sia la copertura del passaggio di collegamento, sia la parete che si affaccia su viale Italia sono di cristallo.

A sinistra

La struttura circolare dell'Agorà, con i vari ingressi agli uffici e l'originale soffitto che richiama il cielo stellato.

In basso

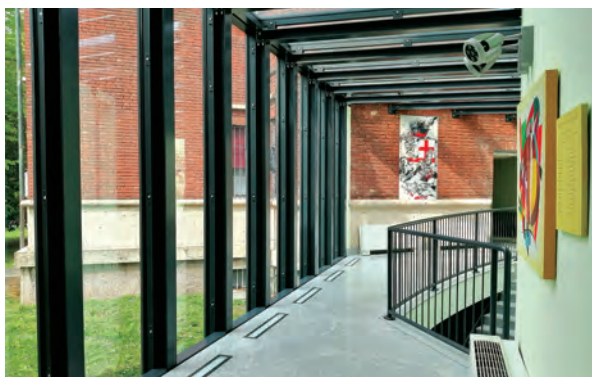
A sinistra
L'ufficio Ragioneria e Programmazione economica.

A destra
Il passaggio in cristallo che collega l'ala nuova con l'edificio comunale storico.

**GLI UFFICI**

Nei tre piani fuori terra del volume a parallelepipedo hanno trovato spazio gli uffici, precedentemente decentrati, così dislocati: Cultura e Istruzione e Servizi Sociali al piano terreno; Lavori Pubblici, Ufficio Tecnico e Urbanistica al primo piano, mentre al secondo piano si trova il settore Ragioneria e Tributi.

In totale la superficie netta degli uffici è di circa 726 mq.



2

**MONUMENTO
AI CADUTI
DI CARONNO***Piazza Aldo Moro***MONUMENTO
AI CADUTI DI CARONNO**

Di fronte al Palazzo Comunale all'interno di un'area verde, si trova il monumento che commemora i cittadini di Caronno che sono caduti nelle due guerre mondiali.

Il memoriale, originariamente collocato nel 1921 in Corso della Vittoria, all'angolo con via Luini, fu rinnovato e

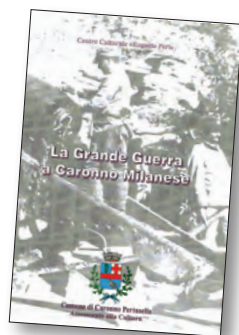
traslato nel 1952 nell'attuale sede. L'opera ha la foggia di un obelisco in granito che con il basamento raggiunge l'altezza di metri 5,62.

sormontato da un'aquila in bronzo.

Questa, nel primo progetto dello scultore Francesco Banfi, si presentava in modo diverso, non rigidamente frontale, ma come appena giunta a posarsi sulla cima.

**Caronno Milanese
1921**

*Inaugurazione del
Monumento ai Caduti
nello slargo di Corso della
Vittoria all'angolo
con via Bernardino Luini.*



*Il volume
"La Grande Guerra
a Caronno Milanese"
realizzato dal Centro
Culturale Eugenio Peri.*



Ville di delizia e Palazzi nobiliari



VIA ROMA

Dalla Piazza ci si immette nella via Roma, realizzata nel 1911 su progetto dell'ingegner Cesare Brebbia di Saronno. Il tracciato che aveva inizio dalla strada provinciale Milano-Varese, oggi Corso della Vittoria, doveva in origine proseguire sempre più a est, verso Pertusella congiungendosi all'attuale via Ariosto.

Al termine dei giardini che accolgono il monumento ai caduti, si trova un elegante edificio realizzato alla fine degli anni Cinquanta dal Credito Varesino per ospitare la nuova filiale di Caronno.

VILLA LONDONIO

Sul lato destro della via Roma, a breve distanza dall'intersezione con il Corso della Vittoria, si trova la più prestigiosa delle residenze d'epoca di Caronno: Villa Londonio. L'ingresso alla dimora è segnato da un cancello che, prima della realizzazione della via Roma agli inizi del Novecento, separava la corte della sfarzosa villa dal Parco che si estendeva a sud, in parte ancora ben conservato, successivamente passato ad altra proprietà.

All'inizio di Corso Italia, angolo Corso della Vittoria è ancora presente un secondo cancello che, dall'antica strada proveniente da Milano (l'attuale via

4

VILLA LONDONIO

Corso della Vittoria 92, angolo via Roma 25

La villa è la residenza d'epoca più prestigiosa di Caronno Pertusella.

La configurazione attuale nasce dall'ampliamento settecentesco di un palazzo del XVI secolo. Il cospicuo complesso immobiliare fu frazionato e acquistato da più proprietari a partire dal 1910.

Segue a pagina 30

3

VILLA MAGGIONI

Pochi metri più oltre, sul lato destro della via, sorge la villa signorile della famiglia Maggioni che per decenni ospitò lo sportello della Tesoreria prima che tale servizio fosse trasferito presso la Banca Popolare di Milano, l'altro Istituto di Credito presente in paese, intorno alla metà del secolo scorso, con sportello in piazza Vittorio Veneto a Pertusella.

Caronno Milanese - Villa Maggioni



ITINERARIO 1 CARONNO - PIAZZA ALDO MORO - VIA ROMA - VIA ADUA

**VILLA LONDONIO**

Nel corso del recente restauro è venuta alla luce una splendida decorazione affrescata che riproduce Villa Londonio così come era in origine.

Piave) immetteva direttamente alle proprietà della famiglia Londonio che la possedette nei secoli XVIII e XIX.

La villa appartiene alla tipologia delle sfarzose "Vile di Delizia" che nobili e benestanti milanesi costruirono nella campagna circostante la città per ostentare potere e ricchezza, ma anche per gestire i fondi agricoli e le attività produttive connesse.

La configurazione di questa splendida dimora fa perfettamente risaltare le caratteristiche proprie del nuovo linguaggio architettonico settecentesco che, nelle residenze suburbane o in quelle isolate, si esprime con forme e impianti di grande effetto scenografico e monumentale, in cui lo sfarzo e la magniloquenza si manifestano sia nei corpi di fabbrica sia negli elementi di dettaglio e di contesto; si pensi alle cancellate, al paesaggio, ai giardini o ai corsi d'acqua. Al contrario, nell'ambito delle realtà rurali, come quella caronnese, la collocazione della villa tiene conto del contesto urbano entro cui, pur mantenendo una posizione di preminenza, si innesta ordinatamente: un'integrazione tra proprietà e borgo limitata solo da splendidi cancelli o da un'ala della villa con androne centrale passante che funge da ingresso a una corte di servizio rustica.

È il caso di Villa Londonio, ma anche

della nobile residenza la Rinascente che dava sulla piazza della Parrocchiale (vedi Itinerario 2).

La villa presenta un impianto tipicamente lombardo a "U" con articolazione volumetrica di tipo gerarchico.

Dal corpo residenziale a due piani si sviluppano due ali laterali, anch'esse a due piani, ma più basse che delimitano una corte chiusa.

L'edificio evidenzia una particolare eleganza compositiva; nonostante le finiture di finestre e cornicioni rimandino ai modi del barocchetto lombardo, l'edificio ha una limpida razionalità che prelude al neoclassicismo.

Secondo un'ipotesi elaborata sulla base delle risultanze storiche e dalle evidenze strutturali dell'edificio, l'attuale dimora sarebbe il risultato di una stratificazione di rimaneggiamenti, apporati soprattutto nel Settecento.

È infatti, verso la fine del secolo XVIII che si collocherebbe una sostanziale rivisitazione dell'edificio, ad opera del sacerdote Giuseppe Londonio (possessore della villa dal 1794), cui fa riferimento un'iscrizione nella cappella mortuaria della famiglia Londonio nel cimitero di Caronno (vedi Itinerario 4).

L'opera venne ultimata nei primissimi anni dell'Ottocento, come conferma l'incisione murale della data 1806 scoperta durante recenti interventi di recupero edilizio.

Questa riprogettazione della villa ha trasformato le preesistenze cinque-secentesche, che costituivano il corpo di fabbrica originario della villa, facendole diventare ala laterale del nuovo palazzo, pur mantenendo il medesimo ingresso su Corso della Vittoria.

Il corpo di fabbrica principale, a tre livelli, è enfatizzato, al piano terra, dalla presenza di un portico a sette arcate (di cui alcune tamponate), su colonne



Una pregevole decorazione a quadrature architettoniche e floreali è presente in un locale del piano terreno.

DAL PALAZZO COMUNALE ALLA CHIESA DELLA PURIFICAZIONE



semplici in granito rosa e soffitto ligneo. Le estremità della galleria chiudono su paraste mentre gli archi a sesto ribassato presentano una decorazione geometrica in rilievo, integrata nella cornice marcapiano. In corrispondenza dell'arco centrale, un'apertura ad arco, con brevi lobature nella parte inferiore, immette in un androne che costituiva il passaggio alla corte rustica. L'accesso al piano nobile avveniva dallo scalone che immetteva nel salone e in altri ambienti "di rappresentanza" affacciati sulla corte.

Sul lato nord dell'abitazione padronale erano le stanze ad uso privato con le relative aperture rivolte sul cortile di servizio.

Alcuni interventi di ripristino portati a termine negli ultimi anni hanno restituito splendide decorazioni settecentesche sia nelle stanze nobili sia in altri ambienti della villa e sullo scalone; una

pregevole decorazione a quadrature architettoniche e floreali, forse appartenuta a un antico appartamento estivo, è presente in un locale del piano terreno. In corrispondenza del salone, il corpo centrale dell'edificio si eleva sopra il piano nobile, dando spazio a diversi ambienti ad uso abitativo.

Un vano a nord-ovest del piano risulta essere sporgente rispetto al corpo centrale. Da questa variante della struttura, dalla configurazione non uniforme delle falde della copertura e da una segnalazione in "Mondo Portiano" di Emilio Sioli Legnani, è stata ipotizzata la presenza di una torretta.

L'intero lato della facciata è percorso da una pregevole balconata costituita da tre lastroni sagomati di granito sui quali insiste una ringhiera aerea in ferro battuto di ottima fattura.

Anche nel prospetto opposto, sul fronte settentrionale, è presente un balconcino, identico, salvo che per la lavorazione della ringhiera a quello del piano nobile. Sono questi elementi che sembrerebbero attribuire uno speciale segno di distinzione alla sopraelevazione. Il cospicuo complesso immobiliare è rimasto integro fino al 1910 quando l'edificio venne frazionato e acquistato da più proprietari divenendo una residenza plurifamiliare e subendo, in alcune sue parti, interventi strutturali che hanno sfigurato l'integrità stilistica della villa.

In Corso della Vittoria si può ammirare l'ala occidentale cinquecentesca della Villa Londonio con l'ampio portone d'ingresso.

VILLA LONDONIO

Il prospetto interno del palazzo come appare dopo il restauro

**A sinistra**

L'accesso al piano nobile avveniva dallo scalone che immetteva nel salone e in altri ambienti "di rappresentanza" affacciati sulla corte.

**A destra**

L'ala cinquecentesca della Villa Londonio che si affaccia su Corso della Vittoria.

Una pagina di Storia

Gli uomini e le donne che abitarono Villa Londonio

VILLA LONDONIO

Il salone del piano nobile restaurato. Da notare, sulla parete in fondo, il "trompe l'oeil" che crea la percezione di un corridoio verso altre stanze.



Nel 1721 il palazzo era proprietà del Dr. Carlo Giuseppe Besozzi, esponente del patriziato milanese.

Sempre negli anni Venti del Settecento è documentata a Caronno la famiglia di origini spagnole Araujo (cognome italianizzato in "Arauco") che acquisisce, oltre ai beni del Besozzi, altri terreni e fabbricati. Nel 1759, i signori don Giuseppe e don Carlo Araujo del fu Baldassarre sono tra i più importanti proprietari terrieri del borgo.

Nel 1761 i beni degli Arauco passano ai Londonio, una famiglia di banchieri milanesi anch'essa di origine spagnola, che arricchisce ulteriormente l'ingente patrimonio mediante l'acquisizione di nuovi terreni e l'ampliamento della villa.

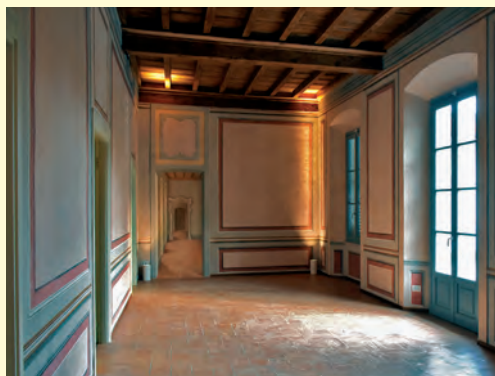
Ultime eredi della famiglia Londonio sono le sorelle Scaravaglio che nel 1910 procedono all'alienazione dei possedimenti fondiari e al frazionamento della villa acquisita da più proprietari.

Maria Frapolli

Tra i personaggi che abitarono la villa caronnese, emerge la figura di Maria Frapolli, figlia del banchiere Giuseppe Frapolli, nata a Milano il 28 luglio 1780. Nel 1798 sposò il banchiere Carlo Londonio, il più ricco possidente caronnese con 2500 pertiche di terreno e un'amena villa con ampio parco, di cui si è detto sopra, avuti in eredità dal nonno Carlo e dal prozio Giuseppe. Un complesso fondiario che fece dei Londonio i maggiori proprietari terrieri di Caronno nell'Ottocento. Carlo e Maria ebbero quattro figlie e quattro figli. Vivevano a Milano, nel quartiere di San Vincenzino, trasferendosi nella bella stagione nella loro villa di Caronno.

Maria rimase vedova nel 1810.

Non si risposò: la solidità del patrimonio non le impose di trovare una nuova "sistemazione" per sé e per i figli. Si legò sentimentalmente a Carlo Gherardini che morì nel 1823 di tubercolosi.



Si preoccupò con particolare cura di "sposare bene" le figlie, e in questi "maneggi" a Venezia fu aiutata da un altro personaggio illustre che frequentava il suo salotto, Felice Bellotti, traduttore di tragici greci e suo compagno di vita fino alla morte.

Fu una donna colta, interessata alla letteratura. Sostenitrice della corrente classicista che si ispirava alla perfezione delle opere greche e romane, combattendo con calore i sostenitori del Romanticismo fautori dell'importanza della soggettività, della tradizione dei singoli popoli.

Per questa sua posizione fu più volte bersaglio di Carlo Porta, come nel componimento *Il Romanticismo* (1819), quando viene presa di mira *Madama Bibin*, identificabile per molti con Maria Londonio Frapolli.

L'amicizia con Giuseppe Bossi

Non è un caso se, tra le persone legate strettamente ai coniugi Londonio, e in particolare a Maria Frapolli, vi sia il poeta e pittore neoclassico Giuseppe Bossi, nativo di Busto Arsizio, direttore dell'Accademia di Brera negli anni dell'occupazione napoleonica, e tuttavia animato da sentimenti antifrancesi per i quali cercava di arginare la spogliazione delle opere artistiche italiane dirette in Francia.

È Giuseppe Bossi che introduce Maria Frapolli presso l'amico Antonio Canova, nella primavera del 1815, asse-

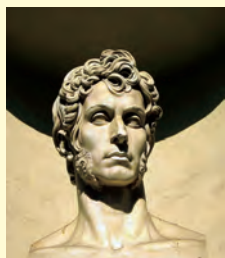
Una pagina di Storia



condando il suo desiderio di conoscerne le opere.

Quando il Bossi veniva ospite nella villa di Caronno gli era riservata la torretta, le cui stanze dipinse in tutte le tonalità del verde.

Alla sua morte fu eretto, nel giardino della villa, un tempietto con un suo busto, opera dello scultore Camillo Pacetti (vedi Itinerario 6).



Il ritratto con le figlie

Giuseppe Bossi ritrasse Maria con le figlie Giulia e Lucia di 5 e 6 anni. Uno studio in acquerello è conservato alle Civiche Raccolte d'Arte di Palazzo Marliani Cicogna di Busto Arsizio.



Imprenditrice agricola

Si occupava della conduzione delle sue terre in Caronno, in modo innovativo, da vera imprenditrice.

Erano gli anni in cui anche in Italia si passava da un'agricoltura di sussistenza ad una agricoltura imprenditoriale.

Scrisse nel 1846 e nel 1847 due articoli su "Il giornale agrario del Lombardo veneto - articoli per la miglior conduzione dell'agricoltura".

In questi scritti citava espressamente il suo podere di Caronno, il cui terreno si prestava meglio alla coltura dei gelsi e dei cereali, ma non delle viti per la fredda esposizione.

Maria illustrava come conduceva la sua tenuta e i segreti per meglio farla rendere: primo fra tutti un'oculata gestione del personale che non doveva essere tiranneggiato.

Una lunga sezione era dedicata alla coltivazione dei gelsi, indispensabile per l'allevamento dei bachi da seta.

Le circostanze della morte

Maria Frapolli morì l'8 giugno 1849. Un vecchio contadino raccontò che Maria fu colta dalla morte nella carrozza con la quale ritornava alla sua villa di Caronno dalla non molto lontana residenza di Felice Bellotti.

Da qualche fonte si evince che è sepolta nel cimitero di Caronno, nella cappella Londonio (vedi itinerario 4).

Maria Londonio Frapolli

*Dalla Londoni, mader de quest chi, * famosa bigattera,
E coi paesan severa,
S'en parla anmò, e la loden tutt i di;*

*Chè, savend lee el brut vizi di paesan
De tegni sempre cius,
Senz'aria e scars de lus
I stanz di cavalèr; de maniman*

*Che della quarta favèn la levada
L'andava in gir col carr
A tiragh giò i telar
Di vedere de cartagin oliadi!*

* riferimento al figlio citato in una quartina precedente

Guida Ballografo - Umoristica
Milano, 1881

A sinistra

Autoritratto del pittore Giuseppe Bossi, di Busto Arsizio, direttore dell'Accademia di Brera nel periodo dell'occupazione napoleonica.

Egli cercò di arginare la spoliazione delle opere italiane dirette in Francia.

Poesia dedicata a Maria Londonio Frapolli

Traduzione

*Dalla Londonio, madre di questo qui, * famosa allevatrice di bachi da seta, e severa con i paesani se ne parla ancora e la lodano tutti i giorni Perché conoscendo il brutto vizio dei paesani di tenere sempre chiuse, senz'aria e poca luce le stanze dei bachi, man mano che facevano la raccolta andava in giro con il carro a tirargli giù i telai per vedere se erano oliati.*

5

**PALAZZO
OMATI, RAINOLDI,
MOSCHENI, NEGRI**

Via Adua 119
Dal cortile interno,
accessibile quando è
aperto il Cinema Teatro,
si può vedere l'intero
impianto architettonico
del palazzo.

**VIA ADUA
GIÀ CONTRADA BRISA**

Attraversando Corso della Vittoria ci si immette in via Adua.

Il primo tratto della via è stretto, in ombra per molte ore del giorno e quindi poco soleggiato, fresco in estate e freddo in inverno, quando il ghiaccio sulla strada perdura stentando a sciogliersi; sovente è percorso da una corrente d'aria gelida che è forse all'origine del nome antico della via che era:

Contrada Brisa.

Il termine brisa in dialetto milanese assume anche il significato di brezza ghiacciata da cui l'espressione *al brisina* usata dai caronnesi per indicare il nevischio o la pioggerella ghiacciata. La stretta stradina sbocca in quella che, almeno dal Cinquecento, fu una delle tre contrade del paese: la contrada di Santa Maria Nova.

Sulla sinistra si innalza il palazzo Omati Raynoldi una delle dimore appartenute ai signori di Caronno dalla metà del Quattrocento.

**PALAZZO OMATI, RAYNOLDI,
MOSCHENI, NEGRI**

Il nome attribuito al palazzo rimanda ai Signori che lo abitarono dal XVI secolo fino ai primi decenni del XX.

Di origine cinquecentesca fu rimaneggiato nei secoli successivi. Il fronte interno ha un porticato su due colonne di granito. All'interno rimangono tracce della residenza nobiliare in uno scalone e in un camino di marmo rosso a piano terra. L'ampio parco del palazzo, che si intravede oltre il muro a sud del cortile, ora annesso alla villa Cabella, aveva l'ingresso tra Viale Cinque Giornate e Corso della Vittoria, dove sono riconoscibili tre pilastri di sostegno del cancello, due dei quali sormontati da statue leonine (vedi Itinerario 6).



...le murature,
i soffitti, gli intonaci
e gli infissi sono
in buono stato
e la struttura muraria
dell'edificio
è ben conservata.

Sotto

Ricostruzione della
contrada "Brisa" negli
anni '50 del Novecento



Sul lato occidentale del cortile si affaccia quella che fu la residenza del fattore, divenuta nel primo dopoguerra (1919) sede della Cooperativa sociale agricola e oggi sede di associazioni. Le murature, i soffitti, gli intonaci e gli infissi sono in buono stato e la struttura muraria dell'edificio è ben conservata; tuttavia il frazionamento degli ambienti interni, la dispersione degli arredi originari e le modifiche connesse ai mutamenti d'uso, hanno portato a una inevitabile perdita di pregio.

Una pagina di Storia

Il Palazzo del feudatario

Dal Cinquecento ai giorni nostri le vicende storiche del Palazzo Omati, Raynoldi, Moscheni, Negri

Il palazzo di via Adua, dimora tra il '500 e il '600, di Cesare Omati, fu ereditato dalla nipote Dorotea Alciata moglie di Giovanni Giacomo; passò poi al figlio Giorgio che nel 1649 fu investito del feudo con titolo comitale. Estintasi la famiglia, nel 1755 il feudo fu acquisito da Carlo Cavenaghi-Raynoldi che ne ebbe i diritti fino al 1773. I beni passarono poi alla famiglia Moscheni e, nell'Ottocento, a Vincenzo Negri e quindi ai cugini Adriano, Ernesto e Dario Viganò, suoi eredi.

Nel 1920 vi fu una permuta tra la Fabbriceria parrocchiale, che amministrava il Beneficio Rolandi in via Santa Margherita, dove aveva sede l'oratorio maschile, e gli industriali Viganò proprietari del palazzo e del cortile in via Adua.

L'Oratorio maschile fu trasferito quindi in quest'area più centrale del paese fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso quando fu aperto, in via Dante Alighieri, il Circolo Giovanile (nel 1961) e il nuovo Oratorio maschile (nel 1964) nel palazzo Omati, D'Adda, Caccia D'Ayala (vedi Itinerario 3.

Sempre nei primissimi anni Venti del

Novecento, il Parco fu venduto alla famiglia Cabella, mentre la casa del fattore (nell'allora via Umberto I, oggi via Adua, con ingresso dalla Piazza della Chiesa Nuova) fu assegnata dai proprietari alla Cooperativa sociale agricola, appena costituita.

Dalla relazione peritale del 10 giugno 1920, stesa dall'ingegner Cesare Brebbia al momento della permuta, abbiamo una descrizione del palazzo:

"un fabbricato estendentesi a settentrione ed a levante del cortile civile qui compreso, costituito da un andito di porta con porticato in tre campi occupanti la parte centrale dell'edificio, ai lati dei quali stanno verso ponente tre locali di abitazione e verso levante quattro locali con scala pei superiori; e da sette piccoli rustici a levante del cortile con tutti i superiori agli anzidetti locali; andito di porta e porticato comprendenti n. 8 camere, completa lo stabile un piccolo orto a mezzodi."

Oggi lo stabile ospita al piano superiore una comunità religiosa mentre al piano terra ha sede la sala cinematografica parrocchiale.

A sinistra

Particolare delle colonne di granito che reggono il porticato.

A destra

Il cortile interno del Palazzo Omati, Raynoldi, Moscheni Negri prima dei lavori per il recupero edilizio.



6

CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PURIFICAZIONE

Via Adua
angolo Via Dante
(già contrada Magenta e
via Umberto I.

Restauri: dal 2008 al 2010
Operatore: Archè - Varese
Bonifica, consolidamento
e messa a norma
dell'edificio.
Restauro delle superfici
esterne, della navata
e del campanile.



La chiesa di Santa Maria della Purificazione

Nello slargo di via Adua, dove sorge il palazzo Omati Raynoldi, si può ammirare quello che è il "monumento" storico artistico più rilevante di Caronno Pertusella: la Chiesa della Purificazione, detta anche Chiesa Nuova.

Da questa prospettiva spicca lo snello campanile che si erge sul presbiterio e sull'abside.

L'area su cui insiste la Chiesa fu frequentata fin dall'età tardo romana e lungo i secoli del Medioevo, come documentano le indagini archeologiche eseguite durante i restauri del 2010, che hanno portato alla luce alcune tracce di edifici preesistenti, inquadrabili tra l'epoca tardo romana e l'Alto Medioevo che si estendevano oltre il perimetro della Chiesa.

Queste tracce aprono all'ipotesi che il sito fosse di rilevanza strategica, non di proprietà individuale, ma con una funzione comunitaria.

Alcuni documenti del fondo appartenente al Monastero benedettino fruttuariense di San Pietro, presente in Caronno dai primi anni del XII secolo alla metà del XV, supportano questa ipotesi. Tra le carte del monastero di San Pietro, due documenti del 1135 attestano transazioni di terreni situati dentro e fuori il *castrum* nelle vicinanze della *villa* o *dentro la villa*.

In un documento del 1130 si fa riferimento inoltre a un sedime con viti dentro la villa confinante a sud con il *fossatum*.

Esistevano quindi il *castrum*, la *villa* e un fossato.

Un'altra carta del monastero cita una *via ad Castellum* che potrebbe essere identificata con il tracciato che dalla *villa* (zona della Chiesa parrocchiale) portava al *castrum* cioè al crocevia che ancor oggi appare in lieve rialzo, al sito dove poi fu costruita la Cappella di Santa Maria.

Un ulteriore avallo che il sito dove sorge la chiesa fosse luogo delle istituzioni comunali è dato dal fatto che la confraternita della *communitas*, denominata "*Schola di Santa Maria*", fondò la sua cappella. Infatti gli scavi archeologici eseguiti durante il recente restauro hanno riportato alla luce, nell'area dove sorge la chiesa, l'impianto di un edificio di culto a navata unica con il fronte di facciata arretrato di circa 6 metri rispetto all'attuale.

Nella lettera apostolica di Leone X del 19 marzo 1512, si legge che la "*Schola*" esisteva in Caronno da circa cento anni. Non è certa l'esistenza della cappella dall'anno della fondazione.

La fonte più antica è la relazione della visita pastorale alla Pieve di Nerviano dell'agosto 1455 dell'Arcivescovo Cardinale Gabriele Sforza nella quale si menziona la Cappella di Santa Maria in Caronno e il cappellano, in essa officiante, Gabriele de Casteliono.

L'attuale Chiesa della Purificazione era chiamata "*Santa Maria la Nova*" già nei primi decenni del Cinquecento.

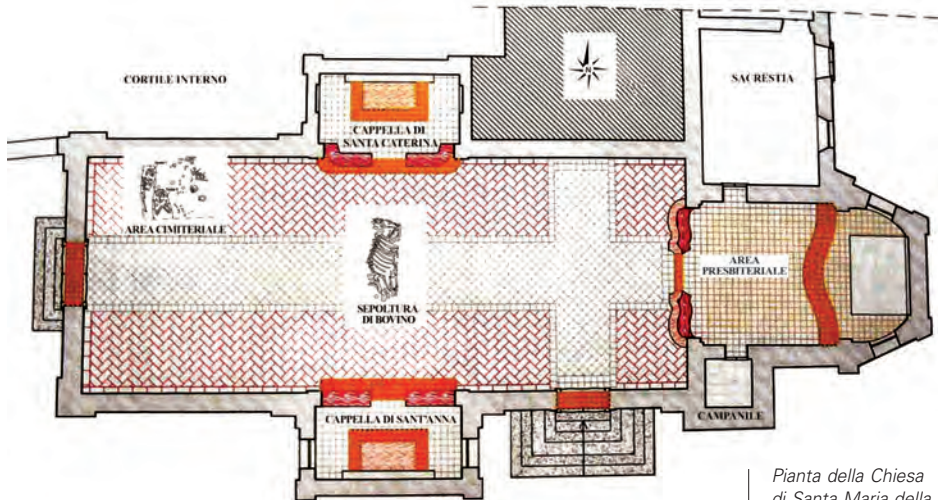
Anno 2012
AA.VV.

La Chiesa della Purificazione Caronno Pertusella

In occasione del
restauro della Chiesa
è stato realizzato
il libro che documenta
le ricerche storiche
e le varie fasi del
restauro che ha
restituito alla
"Chiesa Nuova" il suo
antico splendore.



DAL PALAZZO COMUNALE ALLA CHIESA DELLA PURIFICAZIONE



Pianta della Chiesa di Santa Maria della Purificazione.

L'appellativo "nova" è scaturito dall'ampliamento della preesistente cappella di Santa Maria, per costruire l'impianto odierno della Chiesa.

La costruzione della Chiesa avvenne in fasi successive dal 1483 alla metà circa del Cinquecento.

Venne dapprima costruito un divisorio trasversale all'altezza dell'attuale ingresso laterale che aveva la funzione di permettere le celebrazioni di culto anche durante i lavori che si protrassero per molti anni.

Poi venne rasata fino al livello di fondazione la facciata della cappella di Santa Maria cui fece seguito l'allungamento dei muri perimetrali dell'aula che andò a coprire il sagrato della Cappella di Santa Maria e l'area cimi-

teriale di cui sono state portate alla luce alcune tombe. Venne infine costruita la facciata, totalmente rifatta poi negli anni Settanta/Ottanta del Cinquecento. Dopo l'allungamento della navata, il 21 aprile 1500 la chiesa fu benedetta dal parroco Gerolamo Spaldi e officiata per la prima volta. Il nome Chiesa della Purificazione fa riferimento alla dedicazione avvenuta dopo il 1560, e appare negli atti ufficiali della visita pastorale del 1621 quando il visitatore la cita come "Chiesa di Santa Maria della Purificazione".

La chiesa presenta tuttora l'assetto cinquecentesco. Le diverse ristrutturazioni, susseguitesesi nei secoli, non ne hanno modificato la pianta.

In basso

la facciata prima dell'ultimo restauro che si è concluso nel 2011.



Visita Guidata.

ESTERNO

I muri a nord e a sud, in corrispondenza degli interassi delle campate, presentano otto paraste tuscaniche (quattro per lato).

Le paraste alle estremità risvoltano sui fronti opposti dell'aula, formando i piedritti dei due timpani.

I capitelli delle paraste e il cornicione che corona i fianchi e i timpani delle due testate sono composti da elementi in cotto, su cui permangono estesi lacerti dell'antica finitura con intonachino di calce.

La facciata

A ovest è coronata da un grande timpano. Il portale maggiore e quello dell'accesso laterale alla

chiesa sono coperti da timpani minori. Una finestra a tutto sesto è affiancata da due nicchie.

Sotto la trabeazione, al centro dei pannelli murari fra le paraste, si aprono sei finestroni semicircolari.

Il campanile

Edificato nel 1545, può essere considerato una torre civica perché appartenente alla *communitas* del luogo; era infatti dotato di orologio che veniva regolato dal cappellano della Chiesa.

Le campane chiamavano in adunata il popolo e segnalavano pericoli imminenti.

Costituisce un punto di riferimento visivo di particolare suggestione. Si innalza molto snello sul lato pro-

spiciente via Adua, all'innesto fra la navata e il presbiterio.

A pianta quadrata, ha un volume regolare e ben definito.

Una porta speculare a quella della sacrestia lo mette in comunicazione con il presbiterio.

Una meridiana, presente solo a livello di incisione, è posta a metà circa del campanile.

Poco sotto una fascia decorativa, parzialmente conservata con frammenti di colore, potrebbe aver avuto la funzione di demarcare la meridiana.

Poco al di sopra del piede, lungo la muratura verso sud, sono visibili esili frammenti di pittura contenuta all'interno di una cornice in cotto.

Visita Guidata

INTERNO

La chiesa è costituita da un ambiente principale, sul quale affacciano le due cappelle laterali e il presbiterio con la sporgenza dell'abside.

LA NAVATA

La navata costituisce il corpo volumetricamente preminente, è coperta dalla successione di tre crociere, una per ogni campata; la realizzazione del soffitto a volta deve collocarsi tra il 1583 e il 1596. Si presenta come un'unità spaziale e architettonica ben definita, dalle pareti spoglie e intonacate fino alla sommità. Questa povertà decorativa dell'aula contrapposta alla ricchezza dei dipinti dell'arco trionfale e dell'abside si è mantenuta nel corso dei secoli, come appare dalla lettura delle relazioni delle visite pastorali.

Tracce di decorazioni

Dai recenti saggi di descialbo sono emersi nella navata alcuni motivi architettonici dipinti a calce. Vi era forse l'intento di ripetere il modulo delle due cappelle simulando la presenza di varchi simmetrici in ognuna delle altre campate. Un simile impianto decorativo non si rileva dai documenti ma si potrebbe ipotizzare, per ragioni stilistiche, una datazione secentesca.

Durante l'ultima campagna di restauro, sulla parete nord tra la cappella di Santa Caterina e il Presbiterio, è stato riportato alla luce un frammento di affresco che raffigura un braccio con abito



religioso, forse un saio francescano.

Il frammento è riconducibile al XV secolo e quindi presumibilmente riferibile alla cappella di Santa Maria.

Le sepolture

Le indagini archeologiche, condotte nel 2010 durante il rifacimento della pavimentazione, hanno portato alla luce alcune sepolture collocate in punti diversi della navata.

Ai piedi dell'altare

Ai piedi dell'altare, in parte coperta da esso, è stata rilevata una struttura a pianta ovale in grossi ciottoli immalati, interpretabile come cassa litica destinata presumibilmente alla sepoltura di un personaggio di rilievo legato alla Confraternita.

La fossa è risultata priva di resti ossei; si ipotizza che questi siano stati traslati a seguito dei lavori di ampliamento dell'aula absidale e probabilmente collocati nell'unico loculo esistente all'interno dell'edificio, situato di fronte all'ingresso del presbiterio, che non è stato indagato.

Destinato in origine alla sepoltura dei priori della confraternita, il loculo venne usurpato con un atto di forza dai fratelli Homati che vi seppellirono il padre Paolo morto nel 1550.

Un ossario e due tombe

Sotto la primitiva cappella di Santa Maria, oggi inglobata nella Chiesa della Purificazione, si estendeva un'area cimiteriale situata tra l'ingresso principale e le cappelle laterali dell'attuale edificio.

Un saggio eseguito sotto l'angolo nord-ovest dell'attuale navata ha permesso di identificare parte del muro di un ossario. L'ossario era colmato da un potente riporto di limo sabbioso organico, frammi-



Interno della Chiesa della Purificazione in un'immagine degli anni '50

sto a ciottoli e ricco di ossa umane, alcune isolate, come nel caso di un cranio singolo, altre con parti ossee ancora in connessione, come nel caso dell'articolazione di un piede; comparivano inoltre diversi chiodi in ferro che dovevano appartenere a bare lignee.

Sono stati scoperti anche i resti di due tombe ad inumazione, antecedenti la realizzazione dell'ossario. Entrambe le sepolture contenevano i resti di due individui deposti in posizione di decubito dorsale, con il cranio rivolto verso oriente.

Una sepoltura insolita

Interessante e ricca di interrogativi è stata la vera e propria scoperta archeologica dell'esemplare completo di un bovino in connessione anatomica, di circa quattro anni di età e di taglia piccola. Il bovino era collocato in una buca ovale.

La sepoltura, sigillata dalla pavimentazione della navata e al centro dell'asse mediano della chiesa che collega l'altare maggiore e il portale di ingresso, aveva una posizione centrale anche rispetto ai punti di accesso alle cappelle laterali, forse realizzate in un secondo momento.

Nella bocca del bovino è stata rinvenuta, appoggiata all'osso della mandibola, una moneta in argen-

Visita Guidata

to deposta intenzionalmente, che è stata attribuita a Federico II di Svevia e datata alla prima metà del XIII secolo, un rimando evidente al carattere rituale della sepoltura.

La presenza di tali reperti non è suffragata da documenti o da altri elementi utili sia per stabilire una datazione certa, sia per identificare le circostanze che hanno determinato la sepoltura.

LE CAPPELLE

Le due cappelle, percepibili come spazi aggiunti, appartengono ad una fase di ampliamento della chiesa che, pur in assenza di documentazione scritta, si farebbe risalire agli anni della costruzione del campanile.

Le cappelle, voltate a botte, presentano il medesimo impianto architettonico.

La cappella a sud

La cappella a sud viene descritta fino al 1621 come disadorna e non dedicata ad alcun santo. Nel 1740 è documentata, invece, la dedizione a Sant'Anna Matrona. Nel 1761 la cappella fu impreziosita da una tavola egregiamente dipinta che ritrae Sant'Anna e San Gioacchino. Il dipinto è stato trafugato in anni recenti.



La cappella di Sant'Anna aveva tre aperture di cui quella princi-



Sopra

Particolare della volta della Cappella di Sant'Anna.

In basso a sinistra

La Cappella di Sant'Anna con il dipinto del 1761 poi trafugato.

Al centro

La Cappella a nord, di Santa Caterina, fino al 1566 dedicata a San Sebastiano.



pale, a mezzogiorno, venne parzialmente tamponata nel 1847, quando le pareti furono decorate con l'impianto reso visibile dall'ultimo restauro. La foggia dei balastrini in marmo nero rimanda (così come per l'altare maggiore) a quella dei basamenti affrescati sul parapetto delle finestre laterali dell'abside.

La cappella a nord

È la cappella di Santa Caterina, che nel 1566 era dedicata a San Sebastiano con un altare costruito dagli scolari. Nel 1596 viene ornata e dipinta su commissione di Cesare Omati. A lui, che fu capitano dei fanti di Carlo V, è dedicata l'epigrafe del 1611 (riportata di seguito) della nipote Dorotea Alciata, sua erede, e del marito

| |
|---|
| <p>CAESARI HOMATO VIRTUTE AC NOBILITATE CLARO STRENUO MILITI PEDITUMQUE ITALORUM DUCI PRO INVICTISSIMO IMPERATORI CAROLO QUINTO DOROTHEA ALCIATA HAERES IOANES IACOBUS RAJNOLDUS IUGALES AVUNCULO MERITISSIMO PARENTES PIENTISSIMI ANNO MDCXI</p> |
|---|

di questa Giovanni Giacomo Rainoldi. Un'altra lapide del 1658 ricorda, invece, il trasferimento della Cappellania dell'oratorio di san Bernardino di iuspatronato degli Omati, all'altare di questa cappella.

Queste due lapidi provano che la cappella, in origine degli scolari, a fine Cinquecento apparteneva a questa famiglia milanese che aveva in paese estese proprietà. Gli ultimi restauri hanno riportato alla vista, la finestra centrale, che era stata coperta alterando l'impianto simmetrico con la cappella di Sant'Anna, e hanno evidenziato la presenza di un vero im-

Visita GUIDATA

pianto decorativo che aveva al centro la figura di Santa Caterina. Appaiono ora leggibili anche gli affreschi dell'arco d'ingresso tra cui uno stemma gentilizio. Le pessime condizioni non ne permettono l'attribuzione araldica, ma i documenti rimandano alla famiglia Omati.

L'ARCOSOLIO

L'apparato pittorico, affrescato sull'arco trionfale risale al secondo decennio del secolo XVII (1615 circa) e rappresenta l'ultimo intervento decorativo di rilievo sia dal punto di vista qualitativo che dimensionale.

La grande lunetta soprastante reca la Gloria di Maria Assunta tra gli angeli. Al di sotto del cornicione, ai lati dell'arco che introduce al presbiterio sono rappresentati l'Annunciazione e, sotto, San Carlo Borromeo, a sinistra, e San Biagio, a destra. Recentemente sono state riportate alla luce piccole porzioni di un fregio decorativo preesistente, che affiorano ai margini, lungo i muri laterali della navata. I documenti della visita pastorale del 1569, infatti, attestano la presenza di affreschi sull'arco trionfale raffiguranti una gloria di angeli cui possono appartenere i fregi ritrovati.



L'Arcosolio della Chiesa

L'apparato pittorico, affrescato sull'arco trionfale risale al 1615 circa e rappresenta l'ultimo intervento decorativo di rilievo sia dal punto di vista qualitativo che dimensionale.



In alto

La Gloria di Maria assunta tra gli Angeli.

Al centro

L'Annunciazione rappresentata in due affreschi ai lati dell'arco.

A sinistra

San Carlo Borromeo.

A destra

San Biagio.



GIOVANNI BATTISTA AVOGADRO (o DE ADVOCATIS)

Con "Gli Avogadro di Tradate" ci si riferisce alla bottega pittorica di "Io. Baptista De Advocatis - Mediolanensis" cioè del pittore Giovanni Battista Avogadro e dei suoi figli che hanno disseminato di opere un'ampia area geografica costituita dalla fascia che si estende da Pavia fino alle rive del Verbano e del Ceresio, nell'arco temporale a cavallo tra Cinquecento e Seicento.

Di questa famiglia di pittori, oltre alla capacità di concludere il linguaggio del manierismo per migrare verso più aggiornate modalità raffigurative, si devono apprezzare le capacità imprenditoriali.

Gli Avogadro, infatti, instaurarono con i Pozzi di Valsolda, un'analogia consorte di pittori, un rapporto di collaborazione reciproca durato almeno una quarantina d'anni. Da tale Joint Venture non è da escludere neppure la partecipazione, in alcuni casi, del pittore Daniele Crespi.

Si deve al professor Andrea Spirti, docente all'Università dell'Insubria e da anni tenace indagatore dell'arte del nostro territorio, il merito di avere fatto conoscere, attraverso i suoi saggi e diversi convegni tenutisi anche nel nostro comune, le opere degli Avogadro.

Meritevoli di nota sono i dipinti presenti nel Saronnese a partire da quelli in San Giorgio a Origgio (1615?) e in Santa Maria del Parto a Cislago (1618 -1619) per giungere a San Francesco di Saronno (1617), dove è

possibile notare, in particolare, nelle stupende figure dei santi francescani una interessante affinità con i santi Carlo e Biagio dipinti poco tempo prima nella Chiesa Nuova (1615?).

Il complesso di affreschi di Caronno è opera di un artista della cerchia di Giovan Battista De Advocatis, il quale utilizzò modelli e invenzioni del maestro senza però la sua supervisione.

Sebbene nel ciclo non sia evidente la mano del De Advocatis, la decorazione nel suo complesso presenta forti analogie con gli altri esempi di questa bottega della quale è stato rintracciato un nucleo di pitture realizzate tra il 1605 e il 1620.

Nell'insieme si riscontra la partecipazione di più mani: l'esecutore dei due Santi e dell'Annunciazione e almeno altre due mani nella lunetta.



Visita Guidata

MARIA ASSUNTA IN CIELO TRA GLI ANGELI

Il lunettone contiene la grandiosa scena dell'Assunzione di Maria tra angeli musicanti che è inserita in una fastosa architettura dipinta, tra cornici con fregi dorati, medaglioni a monocromo, cartigli di volti di cherubini e festoni di frutta. Gli angeli musicanti, rispettivamente il secondo a sinistra e il secondo a destra, ripetono la posa delle gambe e dello strumento, oltre che la foggia delle vesti, delle figure d'angelo affrescate sulla volta della campata antistante la cappella di San Giovanni in San Francesco a Saronno.

Ulteriori analogie si possono rilevare anche con l'Assunzione di Maria nella chiesa di Santo Stefano in Laveno Mombello che riproduce la scena degli angeli che sorreggono la nuvola su cui appare l'Assunta come in una sorta di macchina teatrale.

L'Annunciazione

Il tema dell'annunciazione, sviluppato nell'arco che immette al presbiterio, rappresenta una soluzione molto utilizzata in numerose chiese e oratori del circondario. Le figure dell'Arcangelo Gabriele e della Madonna, negli affreschi

di Caronno, risultano convenzionali, caratterizzati tuttavia da panneggi dalle linee morbide.

L'Angelo annunziante, secondo un'iconografia rinascimentale, particolarmente diffusa nell'Italia centrale, viene ritratto genuflesso e benedicente, e reca nella mano sinistra il giglio, simbolo di purezza.

La Vergine Maria è raffigurata in preghiera su un pregiato inginocchiatoio intagliato mentre una colomba, simbolo dello Spirito di Dio, avvolta da una vivida luce si posa su di Lei.

Un drappo verde e una colonna conferiscono un tono di raffinatezza alla sobria scena.

I Santi Carlo e Biagio

Nella parte inferiore dell'arcosolio ci sono i dipinti di due Santi che si sporgono dalle nicchie "trompe l'oeil", anch'essi caratterizzati da panneggi dalle linee morbide.

A sinistra c'è la figura di San Carlo. La presenza in questa chiesa dell'immagine del Borromeo, con il pastorale che riproduce quello originale ancora conservato in Duomo, costituisce un'ulteriore testimonianza di come il culto per

questo Santo fosse fervido e popolare fin dal momento della sua morte avvenuta pochi anni prima.

A destra è affrescato San Biagio, il vescovo-martire di Sebaste d'Armenia.

La sua professione di medico, le sue specifiche virtù taumaturgiche (la leggenda narra di un bambino, che stava per essere soffocato da una lisca conficcata nella gola, miracolosamente salvato dal santo) e gli strumenti utilizzati per il suo martirio (pettini metallici per scardare la lana) lo hanno consacrato protettore della gola, degli otorinolaringoiatri e dei lavoratori della lana.

La presenza dell'affresco di San Biagio sembrerebbe dovuta, più che a una diffusa forma di culto, all'opportunità di conferire più enfasi alla festa patronale della chiesa (il 2 febbraio celebrazione della Purificazione di Maria, detta anche Candelora) prolungandone la durata anche al giorno successivo, data della ricorrenza canonica del Santo.

La festa della Purificazione di Maria e quella di San Biagio erano accomunate, peraltro, da alcuni riti e suggestioni incentrati sulla simbologia delle candele.

IL PRESBITERIO E L'ABSIDE

Il corpo rettangolare del presbiterio è più basso rispetto alla navata ed è coperto da una crociera di minor altezza.

L'abside, sporgente dal presbiterio, è invece coperta da calotta sferica.

A metà del Cinquecento l'area absidale quadrata venne ampliata con una nuova abside a pianta semicircolare e fondazione poligonale. Un nuovo altare è collocato a ridosso della parete orientale dell'abside.

Una fonte scritta documenta spese, dal 9 marzo al 5 settembre 1558, per l'intagliatore, l'esecutore e il dipintore di



un'ancona trasportata da Milano a Caronno. L'ancona sarà poi descritta con quattro colonne bina-

te di legno dorate, intagliate con maestria e nella parte sovrastante una pregevole cornice.

Visita Guidata

La Presentazione al Tempio

Nell'ancona fu collocato il dipinto su tavola, commissionato al pittore Bernardino Campi, raffigurante **"La presentazione al Tempio"**.

Con un atto notarile rogato l'8 febbraio 1560 in Milano dal notaio Pietro Francesco Premenughi, l'opera fu commissionata a Bernardino Campi da Benedetto Turri priore e cassiere della Scuola di Santa Maria, cui apparteneva la Chiesa. Tra i testimoni compare Cristoforo Omati che con il fratello Cesare erano i signori di Caronno. Proprio in questa famiglia, in particolare nel *capitaneus* Cesare, si può riconoscere il tramite tra il pittore e la confraternita.

Cesare, uomo d'arme, conosceva Ferdinando d'Avalos, luogotenente di Ferrante Gonzaga, governatore di Milano dal 1560 al 1563.

D'Avalos stimava Bernardino Campi, tanto che lo aveva nominato suo cortigiano, familiare e domestico con salario, privilegi e onori. Il dipinto a olio, originariamente su tavola lignea è ora riportato su tela (cm 108x160). Raffigura la Presentazione di Gesù al tempio narrata nel Vangelo di Luca.

Nella tradizione ebraica, ogni primogenito maschio doveva essere presentato al tempio con un'offerta entro il quarantesimo giorno dalla nascita, periodo corrispondente alla Purificazione rituale della puerpera.

Nella Chiesa dedicata a Maria parve importante alla confraternita scegliere questo significativo momento della vita sia per Maria che per il Figlio.

Il Campi sviluppa il tema assegnatogli con una composizione centrale e simmetrica. L'impianto quadrato dell'ambiente indica che la struttura lignea alla quale era destinata doveva essere sormontata da una trabeazione e da un timpano nel quale avrebbe trovato posto Dio Padre, oltre a due altre tavole laterali con santi proposti dalla confraternita. Del timpano e delle tue tavole citate nell'atto di commissione non si ebbe mai traccia. Al centro il Bambino, allontanandosi dal vecchio sacerdote Simeone, sembra cercare riparo tra le braccia di Maria.

Poggia i suoi piedini su una ricercata tavola che funge da altare. Fanno da sfondo altri sei personaggi dagli atteggiamenti spontanei disposti simmetricamente rispetto alla scena centrale.

Tutte le figure esprimono profonda spiritualità attraverso gesti pacati e sguardi intensi.

Sul lato superiore la smerlatura del baldacchino inquadra la scena come una cornice.

La grande ara centrale, coperta da un tappeto rosso con frange dorate e da una tovaglia bianca, poggia su zampe leonine; rimanda all'arredo rinascimentale contempora-

neo al pittore. Due personaggi a sinistra partecipano alla scena scambiandosi uno sguardo forse di domanda sulla straordinarietà dell'evento.

Al centro due donne di cui la più anziana è riconducibile alla sacerdotessa Anna.

La giovane ancella pare ascoltare con un gesto di stupore rispettoso le parole di Anna che rivelano l'identità del bambino. Il personaggio assorto con il mantello giallo può essere identificato con San Giuseppe; anche l'altra figura esprime un'intensa emozione che scaturisce dal mistero cui assiste.



Bernardino Campi
La presentazione al Tempio
Dipinto a olio, originariamente
su tavola lignea, ora riportato
su tela (cm108x160).

BERNARDINO CAMPI

Il pittore Bernardino Campi, vissuto a Reggio Emilia tra il 1520 e il 1591, è uno dei più caratteristici esponenti del Manierismo nell'Italia settentrionale. Le sue prime opere sono realizzate a Cremona e a Caravaggio dopo di che il pittore si trasferisce a Milano alla corte di Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, dove esporta le novità del manierismo in una scuola pittorica ancora attardata nell'imitazione dello stile di Leonardo e Gaudenzio Ferrari. A Milano si fa conoscere come ritrattista e come decoratore, attirando nella sua orbita giovani artisti locali come Giovan Paolo Lomazzo con cui, in un momento successivo, romperà i rapporti. Bernardino risiede a Milano fino al 1565, essendosi guadagnato la protezione di Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, nuovo governatore dello stato di Milano. In questi anni milanesi esegue diverse pale d'altare, tra cui la Presentazione al Tempio di Caronno. Durante l'ultimo periodo milanese il Campi riceve prestigiose commissioni anche a Cremona, come la bella pala con le Sante Cecilia e Caterina in Sansigismondo. Successivamente l'artista riceve incarichi per un gruppo di tele nella Cattedrale di Cremona, per le chiese di Santa Caterina e di Santa Maria della Croce a Crema, per la Certosa di Pavia e per il monastero certosino di San Colombano al Lambro. Da ultimo, Campi lavora per Vespasiano Gonzaga a Sabbioneta e successivamente a Guastalla, sempre per un altro ramo della famiglia Gonzaga. Torna poi a Reggio Emilia per affrescare la chiesa di San Prospero e vi muore nel 1591.



Visita Guidata

GLI AFFRESCHI

Agli stessi anni, in cui venne realizzata la pala della "Presentazione al Tempio", si può assegnare la datazione degli affreschi delle pareti e della volta del presbiterio commissionati dalla Scuola di Santa Maria, che gestiva la Chiesa, al pittore Giovan Paolo Lomazzo.

Infatti, nel libro Mastro della Confraternita vi è la registrazione del pagamento all'artista di Lire 590 effettuata nel 1566.

Tra gli studiosi, però, la datazione risulta incerta e spazia dal 1556 al 1566, a causa delle differenze stilistiche con la produzione del Lomazzo realizzata nella seconda metà del Cinquecento.

Negli anni Sessanta del Cinquecento gli scolari già pativano l'ingerenza di Cesare e Cristoforo Omati, signori del paese.

Se come testimone all'atto della commissione della Pala appariva Cristoforo Omati, è possibile ragionevolmente pensare che il fratello Cesare fosse il patrono degli affreschi, supportati anche dall'ipotesi fatta dal professor Pavesi secondo cui il re mago con la mantellina rossa possa avere le sembianze proprio di Cesare Omati.

Gli affreschi occupano il presbiterio della chiesa: sulle pareti lunghe sono rappresentate la Natività e l'Adorazione dei Magi sovrastate rispettivamente dallo Sposalizio di Maria Vergine e dalla Fuga in Egitto.

Nelle vele della volta sono dipinti i Quattro Evangelisti.

Il Lomazzo lavorò ad affresco con ampio utilizzo delle finiture a secco. Purtroppo, però, in seguito alle complesse vicende conservative le finiture a secco andarono in gran parte perdute.

Una forte componente lombarda è presente nelle opere.

È evidente, infatti, negli episodi maggiori, il richiamo ai celebrati affreschi di Bernardino Luini del vicino santuario di Saronno.

A lato

Le pareti del presbiterio della Chiesa Nuova affrescate dal Lomazzo.

GIOVAN PAOLO LOMAZZO

Giovan Paolo Lomazzo nacque a Milano nel 1538. Iniziò la sua attività di pittore nella bottega del pittore novarese Giovan Battista della Cerva che aveva acquisito la bottega di Gaudenzio Ferrari.

Fin dal 1560 circa cominciò a mettere per iscritto le sue idee artistiche, scrivendo prima il misterioso "Libro dei Sogni" (rimasto inedito fino ad anni recenti) e poi il "Trattato dell'arte della pittura" (1584) e "L'idea del tempio della pittura" (1590).

In parallelo va ricordata anche la produzione poetica di Lomazzo, in versi italiani e dialettali, con rime di argomento grottesco, filosofico e critico-artistico. Per il resto molto poco si sa dei suoi anni giovanili, di cui egli stesso, nella sua tarda autobiografia in rima, accenna brevemente a pitture decorative non meglio specificate.

Sempre desideroso di arricchimento culturale attraverso la conoscenza delle opere dei grandi maestri, intraprese diversi viaggi: sicuramente fu a Roma (forse più di una volta) e, con ogni probabilità, anche ad Anversa (un soggiorno nel nord Europa potrebbe essere confermato da recenti ritrovamenti documen-



Autoritratto di
Giovan Paolo Lomazzo (1568 ca.)

tari riguardanti il suo maestro Della Cerva).

In anni giovanili fu anche in rapporti con Bernardino Campi, autore della "Presentazione della Vergine" sull'altare maggiore della chiesa della Purificazione di Caronno, ma con il quale ebbe però in seguito rapporti assai difficili.

Il ciclo di Caronno, eseguito, forse a più riprese, nei primissimi anni '60 del XVI secolo (è documentato un pagamento di saldo nel 1566) rappresenta una delle opere della fase giovanile del pittore, che risente ancora in modo eloquente dei modi luineschi e dell'incombente tradizione vinciana.

Segue a pagina 44



Visita Guidata

GIOVAN PAOLO LOMAZZO

Allo stesso modo, anche nelle non moltissime altre opere pervenuteci, Lomazzo mostra una versione del Manierismo abbastanza originale, in cui sono presenti la monumentalità e le anatomiche michelangellesche, l'eredità evidente di Leonardo - che si riscontra ad esempio nell'uso sistematico del caratteristico "sfumato" - insieme a molti aspetti dell'arte di Gaudenzio Ferrari e prestiti dall'arte nordica, sia fiamminga sia tedesca.

Oltre che in alcune tra le principali chiese di Milano, Lomazzo lavorò anche a Lodi e a Piacenza, eseguendo affreschi e pale d'altare in gran parte dispersi, anche a causa dei bombardamenti dell'ultima guerra che hanno cancellato la sua curiosa, monumentale Cena Quaresimale nel refettorio di Sant'Agostino a Piacenza.

Perdute sono anche altre opere dipinte per il re di Spagna Filippo II, destinate all'Escorial. Il suo ciclo pittorico più importante è senza dubbio quello della cappella Foppa nella chie-



sa di San Marco a Milano (1570 - 71), con due Storie dei SS. Pietro e Paolo, una Gloria d'angeli e una pala d'altare con la Madonna e Santi. Poco dopo la conclusione di quest'impresa, una malattia agli occhi (1572) lo rese cieco quando era ancora in giovane età.

Nulla resta della sua attività di ritrattista, che dovette portargli un certo successo: furono effigiati da lui personaggi di spicco come il cardinale Gerolamo Morone, il marchese di Pescara

Francesco d'Avalos, due sorelle di Carlo Borromeo e diversi principi tedeschi. Fra i suoi allievi spicca la figura del milanese Ambrogio Figino. Giovan Paolo Lomazzo fu portato a Caronno, insieme a Bernardino Campi, da Cesare e Cristoforo Omati, i due signori del paese, che frequentavano il D'Avalos, Governatore di Milano.

Fino a qualche anno fa poco si conosceva del Lomazzo pittore, che era invece più noto per i suoi trattati teorici.

Fu un personaggio di spicco nell'Accademia dei Facchini della Val di Blenio, un cenacolo stravagante e anticonformista di cui fecero parte anche altri pittori (Aurelio Luini, figlio di Bernardino, il genovese Ottavio Semino), scultori (il milanese Annibale Fontana), poeti, attori teatrali e artigiani di lusso di fama europea (gioiellieri, ricamatrici).

Giovan Paolo Lomazzo morì a Milano "di malattia longa" nella sua casa di Porta Ticinese il 27 gennaio 1592.

(Mauro Pavesi)



La volta

Sulla volta del presbiterio, nelle quattro vele, sono rappresentati i quattro Evangelisti seduti su soffici nuvole accanto ai simboli che li contraddistinguono: Marco con il Leone alato, nella vela adiacente all'intradosso d'ingresso alla cappella maggiore; Giovanni con l'Aquila, nella vela opposta; Luca con il Bue alato e Matteo con l'Uomo alato rispettivamente nella vela nord e nella vela sud.

È interessante notare la derivazione da alcune inci-

sioni di ambito raffaellesco, ora perdute, divulgate dall'opera di Agostino Veneziano, date alle stampe nel 1518 e da un'altra versione, forse sempre del Veneziano, da cui il Lomazzo trasse direttamente le figure degli evangelisti.

La Natività

La semplicità e la povertà caratterizzano questa scena. L'ambiente è molto umile ed è definito da pochi dettagli. In primo piano la Madonna, dalla figura aristocratica e san Giuseppe dal volto incavato e dalla barba e capelli bianchi.

Sono inginocchiati accanto al Bambino Gesù piccolo, indifeso e nudo, riscaldato solo dal bue e dall'asino. Sulla destra un pastore assiste con atteggiamento di stupore e di venerazione mentre a sinistra un altro umile personaggio inquadra simmetricamente la scena. In secondo piano c'è un gruppo di pastori dagli atteggiamenti classici (pose da statue greche) e dall'espressione stupefatta e attonita: sembra che si siano appena svegliati e non abbiano ancora capito se ciò a cui assistono sia un sogno o realtà: un angelo è apparso a loro dal cielo annunciando la nascita del Salvatore.

Visita Guidata



La figura spigolosa del pastore o "uomo rustico" - che evidenzia un labbro carnoso, arcate sopraccigliari e zigomi sporgenti, grandi orecchie e capelli arruffati sulla fronte e sul collo - ricorda i volti dei malvagi presenti negli affreschi del 1570 nella cappella Foppa in San Marco a Milano.



L'interpretazione caronnesa del Lomazzo muta l'empia connotazione del volto dei dipinti milanesi trasformandola in una figura "positiva" di uomo umile e dall'aspetto non idealizzato, degno comunque di avvicinarsi al Bambino e capace di comprendere con evidente stupore il miracolo della nascita di Gesù.

Citazioni raffaellesche, mediate da incisioni di Marcantonio Raimondi, sono ravvisabili nella scena dell'annuncio ai pastori: lo zampognaro giacente che si appoggia ad un masso ripete a specchio la posa del dio fluviale effigiato nell'angolo destro del celebre Giudizio di Paride, e l'angelo annunciante lo si ritrova nel Martirio di Santa Cecilia.

Il complesso di affreschi di Bernardino Luini, realizzato nel vicino Santuario di Saronno, offre al Lomazzo interessanti suggerimenti che si ritrovano confermati nel ciclo di Caronno.

In particolare, taluni elementi della *Natività*, dipinta nel chiostro della chiesa saronnese, sono qui inequivocabilmente replicati.

L'Adorazione dei Magi

Nell'Adorazione dei Magi, davanti all'elegante figura della Madonna ed a quella classica di San Giuseppe, si affiancano dei perso-

naggi venuti a rendere onore al Bambino.

In primo piano la Madonna, che con un gesto molto umano e ricco di sentimento trattiene un vivace Gesù Bambino.

Davanti a Lui è inginocchiato per onorarlo, un anziano Re Magio regalmente vestito.

Accanto alla Vergine, San Giuseppe riceve dalle mani di un altro Re Magio, che verosimilmente potrebbe essere il ritratto di Cesare Ormati, un vasetto contenente incenso, dono simbolico e benaugurante per il figlio di Dio.



A sinistra il Re Magio dalla pelle scura sembra guardarsi intorno attonito e aspetta che il piccolo morretto finisca di allacciargli la calzatura per poter poi andare a rendere omaggio al Bambino divino.

Altre due figure, una di profilo e l'altra di tre quarti dal volto pieno e dai riccioli neri sulla fronte arrotondata, completano il gruppo dei personaggi in primo piano.

Il corteo dei personaggi che accompagnano gli illustri ospiti si snoda in modo festoso e fastoso con i magnifici cavalli e cavalieri. Si notano animali di provenienza orientale, come dromedari e cammelli, dalle forme strane quasi a significare la provenienza da paesi lontani, mai visitati e misteriosi. Man mano che figure e animali si allontanano sul fondo perdono i loro contorni e si confon-

Visita Guidata

dono con gli alberi che popolano quei colli. Anche il colore si amalgama con la vegetazione in un verde smorzato da nebbie apparendo così molto lontane.

Negli affreschi di Gaudenzio Ferrari di Santa Maria della Pace di Milano (oggi alla Pinacoteca di Brera) e anche in quelli di Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio, opera di Giovan Battista Della Cerva, collaboratore di Gaudenzio e maestro del Lomazzo, ritroviamo le fonti ispiratrici e l'impaginazione dell'Adorazione dei Magi di Caronno.

La Fuga in Egitto

La scena appare di una delicatezza raffinata, esaltata dall'intenso dialogo fatto di gesti e di sguardi tra la Madre ed il Figlio e dall'atto del Bambino di aggrapparsi al velo di Maria, come si intravede nell'incisione preparatoria lasciata sull'intonaco, e che appare modificato nella versione in pittura nella tenera carezza che sfiora il volto della Vergine.

Su questi motivi compositivi si innesta il ricorso all'effetto del cangiante, esempio ne è il risvol-

to del mantello di Maria, abbigliata nel medesimo modo in tutte le *Storie*, che da verde trascolora nel giallo.

Lo Sposalizio della Vergine Maria

La lunetta della parete meridionale del presbiterio raffigura lo sposalizio della Vergine Maria con San Giuseppe.

La scena dipinta trae origine dalla tradizione apocripa (Protovangelo

di Giacomo - Evangelo dello Pseudo Matteo) e dalla Leggenda Aurea di Iacopo da Varagine.

Giuseppe, già in età avanzata, si unì ad altri celibi della Palestina, tutti discendenti di Davide quindi tutti figli di stirpe reale, convocati a Gerusalemme dal sacerdote Zaccaria per individuare colui che avrebbe sposato la giovane Maria. Questi celibi avrebbero portato all'altare il loro bastone, Dio stesso ne avrebbe poi fatto fiorire



Visita GUIDATA

uno, scegliendo così il prescelto. Solo il bastone di Giuseppe era fiorito, ma egli si schermì facendone presente la differenza d'età, ma il sacerdote lo ammonì a non disubbidire alla volontà di Dio. È interessante notare come, nell'affresco, il sacerdote impugni vigorosamente l'avambraccio di Giuseppe quasi a fugare qualsiasi reticenza, mentre dall'altro lato si limita a sostenere delicatamente il braccio di Maria. Intorno gli altri pretendenti spezzano i loro bastoni.

L'autoritratto del pittore

Isabella Marelli, sovrintendente ai beni culturali di Milano, nel rimarcare l'abilità del Lomazzo ritrattista, fra gli esempi presenti negli affreschi di Caronno, dà particolare rilievo al personaggio nell'angolo all'estrema destra dello Sposalizio della Vergine: il pretendente dai lunghi capelli rossicci che spezza la verga sulla gamba piegata. Il viso di tre quarti, rivolto da sopra la spalla verso lo spettatore e gli occhi fissi nei suoi lo dichiarano un ritratto che si può considerare un autoritratto

di Giovan Paolo Lomazzo, riconoscibile per il profilo del naso pronunciato e per la posa, non molto dissimile da quella assunta nell'Autoritratto come Abate dell'Accademia della Val di Blenio. L'uomo dai capelli lunghi e ondulati, col viso ombreggiato da barba e baffi, appare di qualche anno più giovane di quello dell'Autoritratto, un elemento questo particolarmente utile per datare l'intero ciclo.

Infatti se si tratta effettivamente di Lomazzo, il suo inedito autoritratto caronnesco ce lo mostra

con sembianze più mature rispetto a quelle dell'autoritratto del 1560 conservato alla Gemaldegalerie del Kunsthistorisches Museum di Vienna, nel quale si riconoscono il caratteristico profilo del naso e il mento volitivo.



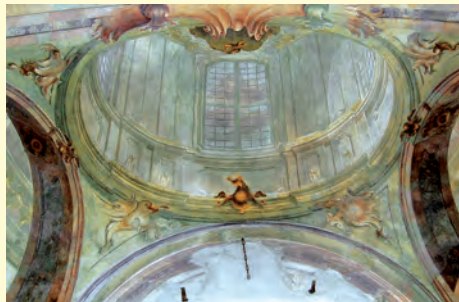
Giovan Paolo Lomazzo
Autoritratto giovanile
Kunsthistorisches Museum
Vienna

**Le Quadrature**

Il restauro effettuato nel 2010 ha permesso di "scoprire" l'elaborata quadratura prospettica affrescata nella seconda metà del Settecento quando la costruzione del nuovo altare richiese una nuova sistemazione dell'abside.

Segue a pagina 48

Visita Guidata



La data certa della costruzione dell'altare (1768) permette di collocare l'opera in un corretto contesto temporale.

Sulle pareti e sul catino dell'abside viene sviluppato il motivo di ampie arcate a tutto sesto sulle quali è impostato un alto tamburo di cupola illuminato da un ampio finestrone.

Oltre le arcate si intravede una sorta di deambulatorio, sormontato da una balconata, nel quale si aprono le vere finestre dell'abside, contornate da una ricca incorniciatura.

Le quadrature sono di un maestro anonimo, molto probabilmente da ricercare nell'area varesina. Sembra plausibile avvicinarlo al nome di Antonio Agrati, quadraturista, la cui personalità si delinea negli ultimi anni del Settecento, in relazione alla leggerezza dell'architettura, alla fedeltà imitativa del marmo e al-



l'esuberanza tridimensionale dei cartocci che si distinguono negli affreschi di Caronno.

Caratteristiche ben presenti nella cappella di San Giovanni Evangelista in Sant'Angelo a Milano.

La mano dell'Agrati, secondo re-

centi ancorchè prudenti interpretazioni, viene ravvisata nelle quadrature della cappella del Crocifisso nella vicina Chiesa di San Francesco in Saronno.

Il complesso e abile gioco prospettico che si inserisce con intelligenza e rispetto sullo spazio cubico del presbitero, dilata illusionisticamente lo spazio conferendo all'ambiente un'ampia ariosità.

LA SACRESTIA

Una porta sul lato nord dell'area presbiterale introduce alla sacrestia che accoglie un pregevole armadio in legno intagliato del secondo Settecento, la parte superiore è un'aggiunta recente, risalente con ogni probabilità al XX secolo.

Degno di nota è anche un lavabo in marmo policromo scolpito, opera di maestranze lombarde del XVIII secolo.





EDICOLA DELLA MADONNA DEL LATTE

Nella piazza della Chiesa di Santa Maria della Purificazione, addossata al muro prospiciente la facciata, è collocata una edicola votiva sei-settecentesca, dedicata alla Madonna del latte.

La costruzione, realizzata da maestranze lombarde in laterizio intonacato con colonne in serizzo ornate alle basi da rudimentali decorazioni, fu probabilmente edificata intorno al preesistente affresco che rappresenta la Vergine che allatta il

Bambino, attribuibile all'ambito della bottega "De Advocatis" o Avogadro per la somiglianza con gli altri affreschi dell'Arco trionfale della vicina Chiesa.

Nel 2006 l'edicola è stata oggetto di restauro ad opera dello studio Luigi Parma e nel 2010 ha subito un intervento di consolidamento strutturale dopo essere stata gravemente lesionata per un'errata manovra di un autocarro.



AFFRESCO DELLA MADONNA DEL LATTE

Materiali:

Intonaco dipinto

Misure:

170 cm x 110 cm

Datazione:

XVII Secolo (1600-1624)

Autore:

Ambito lombardo
Bottega degli Avogadro
o De Advocatis,
attivi in Lombardia
nel XVI-XVII secolo.

7

EDICOLA DELLA MADONNA DEL LATTE

via Adua
piazetta della Chiesa
della Purificazione.

EDICOLA MADONNA DEL LATTE

Particolare del basamento
e della colonna di sostegno.



ITINERARIO **2** CARONNO - VIA ADUA - VIA SANTA MARGHERITA



Luoghi di solidarietà, cortili e osterie

Andiamo alla scoperta del nucleo storico di Caronno con i suoi luoghi di culto, il vecchio Municipio e i gli storici cortili che hanno accompagnato la crescita della comunità caronnese.

LA VIA ADUA VERSO LA PARROCCHIALE

L'itinerario riprende il percorso della via Adua fino ad oltrepassare la Chiesa Parrocchiale di Santa Margherita. Prende avvio dalla contrada di Santa Maria, denominata "zona alta del paese" fino ai primi decenni del Novecento.

L'ipotesi che in quest'area sorgesse un "castrum" o castello circondato da un fossato è stata avallata da documenti scritti e dai ritrovamenti venuti alla luce durante gli scavi archeologici in occasione del restauro della Chiesa della Pu-

rificazione nel 2010. Il dislivello poco percepibile appariva evidente durante le numerose esondazioni registrate nel corso degli ultimi secoli del torrente Lura le cui acque, pur arrivando a lambire quest'area, non giunsero mai ad allargarla. Persino durante la devastante alluvione del 1585 questa zona risultò indenne; le acque si fermarono infatti a pochi passi dalla Chiesa Nuova, come testimoniava l'antica iscrizione, ormai perduta, "Torrente Lura hic iruit et diruit annus MCLXXXV", segnata sotto la gronda di una casa attigua.



La via Adua, come testimonia il più antico toponimo rilevato dalle mappe del Catasto Lombardo-Veneto (1855), *Contrada Larga*, è, in questo secondo tratto, la strada più ampia del centro storico di Caronno e probabilmente si tratta di quella *Via ad Castellum* citata nei documenti dell'antico monastero caronnese di San Pietro.

La sua denominazione ha subito diversi cambiamenti tra Otto e Novecento. È "via Magenta", in una carta fatta realizzare dal possidente Cavalier, Vincenzo Negri (fine '800), in ricordo della località dove si combatté la prima battaglia fra austriaci e francopiemonesi nel 1859, assunta a simbolo dell'intera

campagna militare che portò all'unificazione d'Italia. La successiva denominazione "Via Regina Margherita" era stata assegnata in omaggio a Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia (1851-1926), la prima regina consorte d'Italia, moglie del re Umberto I. L'attuale nome "Adua" ricorda, invece, la battaglia del primo marzo 1896 che segnò la sconfitta dei progetti di colonizzazione italiana con un bilancio tragico di cinquemila morti.

L'attribuzione è forse frutto della retorica esaltazione del sacrificio dei caduti in battaglia nel periodo fascista in cui dovevano essere proposti atti esemplari di eroismo.

VIA ADUA

La sua denominazione ha subito diversi cambiamenti tra fine 800 e primi del 900. Prima si chiamava "Via Magenta"; nella foto a lato era "Via Umberto I." In seguito ha preso il nome di "Via Regina Margherita", infine, nel 1896, quello attuale di "Via Adua."

ITINERARIO 2 CARONNO - VIA ADUA - VIA SANTA MARGHERITA

1

LA COOPERATIVA*Com'era negli anni '50-'60*

Sorta nel 1919 nell'edificio del XVIII secolo (1700 -1799) di Via Adua 169, già contrada Magenta e Umberto I, attuale sede di varie associazioni sociali e culturali.

Fornaio all'opera nella Cooperativa.

**LA "COOPERATIVA"**

Sul lato sinistro della via, di fronte all'ingresso laterale della Chiesa della Purificazione (vedi itinerario 2), vi è uno slargo su cui si affaccia un edificio oggi sede dell'Auser - Centro Anziani di Caronno Pertusella e Bariola, di varie Associazioni e di una struttura sanitaria.

Fu sede del fattore del conte Raynoldi e dei possidenti che acquisirono nel tempo le sue proprietà.

Nel 1919 la famiglia Negri, proprietaria dell'immobile, lo mise a disposizione

della **Società anonima Cooperativa sociale ed agricola di consumo**, da poco costituitasi in forma di società anonima per azioni.

All'interno la proprietà si estendeva con un giardino che si apriva anche sulla via Isonzo, dove vi era un'entrata che serviva per l'acquisto del carbone e della legna e per la battitura del grano.

Il complesso comprendeva locali adatti allo spaccio alimentare, una grande cantina capace di 6-8 botti, l'osteria, il forno, il macello, la legnaia e vari magazzini.

Approfondimento**FONDAZIONE E SCOPI**

L'atto costitutivo della Cooperativa viene redatto davanti al notaio Dott. Paolo Bertolotti.

"L'anno Millenovecentodiciannove, il giorno 26 (ventisei) gennaio alle ore 14, nel Comune di Caronno Milanese, nei locali di proprietà del sig. Zaffaroni Natale fu Giuseppe in via San Fermo al numero civico venticinque" si riunirono 29 rappresentanti dei 213 soci per istituire la Cooperativa Sociale ed Agricola di Consumo che aveva "per iscopo l'acquisto e la distribuzione delle derrate e dei generi di consumo familiare ed agricolo ed eventualmente la loro produzione".

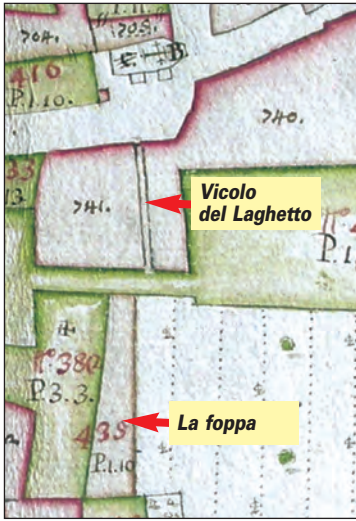
LA SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA SOCIALE ED AGRICOLA DI CONSUMO

Sentirsi proprietari di una struttura di scambio e di produzione di beni, dopo aver vissuto alle dipendenze dei grandi possidenti,

era considerato un decisivo passo verso un maggior benessere e motivo di giustificato orgoglio. Ciascun socio poteva usufruire degli spacci alimentari e dell'uso dei servizi della Cooperativa a prezzi e pagamenti agevolati. Gli utili delle attività venivano distribuiti annualmente sotto forma di derrate alimentari.

La Cooperativa fu anche centro di formazione professionale e quindi di promozione culturale. Negli anni Venti e Trenta venivano tenute da dottori in agraria conferenze ai contadini per far conoscere nuovi metodi di coltivazione. Vennero acquistate dalla Cooperativa anche macchine per la coltivazione meccanica.

IL NUCLEO ANTICO VERSO LA PARROCCHIALE

**CARTE CATASTALI****A sinistra**

Estratto della carta del catasto Teresiano (1721) che riporta sia il Vicolo del Laghetto che la "Foppa".

A destra

Estratto della carta del cessato catasto Lombardo Veneto (1850) su cui è riportato il nome del Vicolo del Laghetto.

Attiguo allo storico edificio della Cooperativa vi è un cortile al quale si accede da un vicolo stretto e corto che ancora alla fine dell'800 si estendeva oltre la lunghezza del cortile attuale prima della demolizione dell'edificio a levante. Come si poteva leggere da un'insegna, ancora visibile qualche anno fa, il vicolo era denominato "del Laghetto" perchè in realtà costituiva il letto di una piccola roggia nella quale confluivano le acque pluviali.

Un testimone ricorda che utilizzava proprio quelle acque per irrorare l'orticello domestico e che "la ronggia" (roggia) proseguiva oltre l'attuale via Isonzo.

Questo breve corso d'acqua di provenienza non ben determinata alimentava forse quella "foppa" del conte Giorgio Rajnoldi, già censita agli inizi del Settecento, ubicata tra gli orti del feudatario e denominata convenzionalmente "laghetto".

2**COMPLESSO DI CASA DI CORTE**

Via Adua 201
Documentato dal XVIII secolo (1700-1799), ma sicuramente più antico.

Proprietà: Privata.
Visitabile chiamando qualche residente.

COMPLESSO DI CASA A CORTE

Procedendo lungo la via Adua, sulla sinistra, si arriva al civico 201 dove si trova un complesso plurifamiliare, con case a corte, rustici, porticati interni su due piani, documentato dal XVIII secolo, ma sicuramente più antico.



3**ASILO INFANTILE
CARDINAL COLOMBO**Via Adua 228
angolo Via G. Mazzini

Maggio 2012
La copertina del giornale
comunale dedicata a
suor Anna e suor Raffaella
richiamate alla Casa Madre
della Congregazione delle
Suore dell'Immacolata
Concezione di Ivrea.

Sotto

L'Asilo Infantile edificato
dall'Ente Morale nel 1908,
su progetto dell'ingegner
Giulio Grassi di Saronno e
intitolato ad Umberto I°.

**ASILO INFANTILE
"CARDINAL GIOVANNI COLOMBO"**

Proseguendo sempre sul lato sinistro di via Adua, al civico 228 sorge il palazzetto sede storica dell'Asilo Infantile "Cardinal Giovanni Colombo": un elegante edificio a due piani, di forme sobrie, ma con piccoli inserti decorativi nelle sagome delle finestre e nelle semplici pitture del cornicione.

Fu edificato nel 1908 su un terreno acquisito dal possidente Paolo Negri, membro del Comitato di approvazione dello Statuto.

Il progetto fu dell'Ingegnere Giulio Grassi, con studio a Saronno. L'Ente morale fu istituito da un Comitato di soci fondatori, cui aderirono capifamiglia di diverse condizioni culturali e sociali: industriali, possidenti terrieri, contadini, osti, fabbri, insegnanti, cittadini che promossero e sostennero la costruzione.

**LA FONDAZIONE
DELL'ENTE MORALE**

Lo statuto dell'Ente morale fu approvato il 21 aprile del 1907.

Riuniti nella chiesa della Purificazione i soci, davanti al notaio dott. Giuseppe Bracchi, votarono per appello nominale. I fondatori, reputando necessario un capitale iniziale che potesse costituire la base delle attività, si impegnarono a versare, a fondo perduto, una quota minima pro capite di lire 10 ed una quota azionaria annuale di lire 2, obbligandosi a rinnovarla per almeno 5 anni.

Concorsero a formare i beni inalienabili anche la Congregazione di Carità, il Comune di Caronno, la Commissione di beneficenza delle Casse di Risparmio delle Province Lombarde. L'asilo infantile venne inaugurato il 17 maggio 1908.

Come educatrici furono chiamate le suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea, presenti fino al 2012.

Oggi la Scuola per l'Infanzia Ente morale Asilo infantile "Card. Giovanni Colombo", in quanto scuola paritaria, svolge un servizio pubblico ed è inserita nel sistema nazionale dell'istruzione.

Secondo le disposizioni dello Statuto dell'Ente, la gestione è affidata ad un Consiglio di Amministrazione formato da sette membri eletti dall'assemblea dei soci di cui due scelti entro una rosa di almeno quattro nominativi proposti dall'Amministrazione Comunale.

Fin dalla fondazione il parroco pro tempore di Caronno è membro di diritto. A maggio 2008 ha festeggiato i suoi cento anni di attività.



Altri cortili di via Adua...

Su via Adua si affacciano, a destra e a sinistra, altri cortili documentati da una carta del 1721. Considerando che questo tratto della via apparteneva alla "via ad Castellum", citata nelle carte del monastero di San Pietro, possiamo ipotizzare che qualche cortile già sorgesse nei primi decenni del XII secolo.

Durante il censimento dei beni culturali del Comune di Caronno Pertusella, promosso dall'Amministrazione comunale nel 2013 e curato dal Centro Culturale Eugenio Peri con la supervisione del professor Mauro Pavesi, sono stati presi in esame alcuni cortili del centro storico di Caronno. Ne citiamo tre.

CORTILE al civico 286.

Edificio agricolo con fienili, orti, abitazioni, stalle, sicuramente di origine medievale, documentato già nel catasto Teresiano (1721) e risalente nella forma attuale al 1897. Sono visibili interventi casuali apportati negli anni '50 del Novecento.



All'interno, di fronte all'ingresso principale il cortile presenta una seconda uscita che lo collega ad un'area agricola di pertinenza coltivata ad orto. Sul pilastro del fienile è visibile la targa che ne testimonia l'anno di ristrutturazione: Marzo 1897.



4

COMPLESSO DI CASA DI CORTE

Via Adua 286

Accessibile alle visite, ma occorre chiamare qualche residente.

Sotto

A sinistra

Vista dell'uscita che collega la corte ad un'area agricola.

A destra

particolare della targa che testimonia l'anno di ristrutturazione: Marzo 1897.



5**LA "CURT GRANDA"***Via Adua 287**Primi Anni del XX Secolo**Accessibile alle visite,
ma occorre chiamare
qualche residente.***LA CURT GRANDA**

Si tratta di un complesso plurifamiliare, con affaccio su strada, risalente ai primi anni del XX secolo.

Presenta una fronte interna a ringhiera, con aperture regolari, e altri corpi interni a rustico di origine più antica.

CORTILE - Via Adua 283

Al termine di Vicolo San Gerolamo (foto a lato) vi è un complesso rustico-residenziale plurifamiliare, in parte snaturato da interventi anche recenti con abitazioni a ringhiera, fienili, depositi di origine antica, attualmente in veste otto-novecentesca.

6**CORTILE***Via Adua 283**al termine di
Vicolo San Gerolamo.*



Alla fine di via Adua - sullo slargo prima di imboccare via Santa Margherita, si trova un edificio che da secoli è sede di un'osteria, (oggi Bar Como, tuttora in esercizio).

L'incrocio di alcune informazioni tratte da documenti diversi permette di ipotizzare che qui fosse ubicata nel 1574 la cosiddetta "Hostaria deli Si. Homati",

di proprietà della famiglia Homati; verosimilmente in capo a Bernardo, fratello minore dei più famosi Cristoforo e Cesare che tanto spazio ebbero nella vita di Caronno di metà Cinquecento (vedi itinerario 3).

La sua abitazione sorgeva infatti poco oltre il piazzale della chiesa di Santa Margherita.

7

HOSTARIA DELI SI. HOMATI (oggi Bar Como)

Via Adua angolo
Vicolo Giardino.

Ubicata dal 1574
nell'edificio che per
secoli è sempre stato
sede di un'osteria fino
ad oggi.

Note della Pagina di storia

- 1 - Archivio Storico della Diocesi di Milano, Visite Pastoralì,
- 2 - Bastonare
- 3 - Lezione di catechismo

Una pagina di Storia

LA GESTIONE DELL'HOSTARIA DELI SI. HOMATI NEL 1574

L'esercizio dell'Osteria, citata come proprietà dei Signori Homati, venne affidato, nel 1574, all'**hostiero** Giouà Angelo Banfo, di anni 41, e alla moglie Lucrezia, di 43 anni, con i figli Margarita, Anibal, Bianca e Angela; mentre Angelina di Galli, di anni 18, è la "**masara**" del locale.

Non è azzardato riconoscere in questo sito il luogo davanti a cui si organizzavano balli, adescando le ragazze che si dirigevano alla chiesa per la Scuola della Dottrina Cristiana che San Carlo promuoveva in tutte le parrocchie.

I POMERIGGI DOMENICALI TRA BALLI E CATECHISMO

Nella relazione del delegato dell'arcivescovo, relativa alla visita pastorale del 1570¹, si legge nelle **Inconvenia** (inconvenienti), oltre ad una ben circostanziana

ta lista di soprusi operati dai fratelli Homati, che i rapporti di questi ultimi con il parroco diventavano sempre più difficili.

Viene riferito, infatti, che *nel maggio del 1569 poi dissero (gli Homati ndr) «gran villanie al Curato», minacciandolo anche di «far pasar della schiena contra un legno²»* perché aveva ordinato a dei loro suonatori di allontanarsi dalla piazza e soprattutto perché lo stesso curato teneva troppo lunga la scuola della dottrina cristiana³ e i Vespri, impedendo i loro divertimenti,

Per tutti questi motivi andavano alla scuola e trascinavano via le ragazze per portarle a ballare, dicendo impropri contro il priore della scuola e minacciando di arrivare fino alle bastonate se lo avesse impedito.

Lo stesso priore riferisce, inoltre,

che una volta in suo dispregio «*volevano torre quattro puttane, et far ballare à lor modo, et poi mandarle su la scuola a mettere ogni cosa sottosopra.*»

Molti altri inconvenienti si sono verificati, che non sono stati però trascritti nella relazione e il curato, per mano del delegato, supplica l'Arcivescovo di intervenire a risolvere la questione perché la paura degli Omati è tanta e perciò i fatti descritti sono stati raccontati in grande segretezza.

Provocazioni e minacce analoghe ad opera dei signorotti del luogo nei confronti dei fedeli o del parroco sono documentate anche in altri borghi della diocesi.

Tali gesti vengono interpretati come espressione della contrarietà o insofferenza all'opera riformatrice di San Carlo nell'ambito della Controriforma cattolica.

8**VICOLO GIARDINO**

Qui, dal 1823 al 1827, Benigno Colombo insegnò a domicilio agli alunni della prima scuola maschile di Caronno Pertusella.

**VICOLO GIARDINO**

Girato l'angolo a destra vi è il vicolo Giardino dove Benigno Colombo insegnò a domicilio dal 1823 al 1827 agli alunni della prima scuola maschile del Comune. Sempre sul lato destro della via Santa Margherita, immediatamente dopo il Vicolo Giardino, era presente fin dal 1855, uno dei quattro pozzi comunali, documentato per altro da alcune fotografie d'epoca degli anni Venti. Nel corso di un importante intervento di riqualificazione, avvenuto tra gli anni Ottanta e Novanta, che ha interessato l'intero comprensorio adiacente alla chiesa parrocchiale di Caronno, è stato collocato un moderno manufatto in guisa di pozzo nel punto in cui sorgeva l'antica fonte.

IL FONDO LIBRARIO DON CARLO MAURI

Risalendo la via Santa Margherita si incontra l'ingresso alla vecchia Casa Parrocchiale sostituita dall'odierna abitazione del parroco situata nel giardino a nord est della chiesa di proprietà del beneficio parrocchiale. Il progetto venne definito nel 1967 e la costruzione fu terminata nel 1969.

L'edificio ospita ora al piano terreno la sede del Centro Culturale "Eugenio Peri" e del Fondo librario don Carlo Mauri che raccoglie più di 2000 volumi, tra monografie e periodici.

Pur con aggiunte successive, omaggi e donazioni, si tratta, per la maggior parte, di testi appartenuti a don Carlo Mauri. Gli argomenti sono i più vari, dalla filosofia alla storia locale, dalla teologia alla dottrina sociale della Chiesa, dai romanzi alle biografie.

Il Centro culturale "Eugenio Peri" ha voluto preservare e rendere fruibile il valore culturale di questa piccola collezione aprendola al prestito.

9**UN RICORDO DEL VECCHIO POZZO**

Questo moderno manufatto è stato collocato, in via Santa Margherita, nel punto in cui si trovava, sin dal 1855, uno dei quattro pozzi comunali dell'epoca.



*Approfondimento***DON CARLO MAURI****PARROCO A CARONNO DAL 1958 AL 1986**

Carlo Mauri nacque a Lurago d'Erba il 3 novembre 1916, vigilia della ricorrenza di san Carlo Borromeo.

Entrò nel Seminario di Seveso a frequentare il Ginnasio e fu ordinato sacerdote dal Cardinal Schuster il 18 maggio 1940. Destinato come coadiutore a Brivio, lì vi restò fino al 20 novembre 1958, quando venne nominato parroco di Caronno.

In quegli anni girava per il paese cavalcando una rumorosa Gilera, con gli immancabili svolazzi della veste talare. Uomo di profonda cultura e predicatore non sempre rispettoso delle rigide regole liturgiche, nelle omelie amava citare i massimi poeti e filosofi.

La predica, sempre fatta a braccio, a volte prendeva pieghe imprevedibili, dettate da contingenti esigenze pastorali che sovente erano arricchite da co-



loriti commenti. A causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute, nel luglio del 1985 don Carlo fu costretto a letto. Moriva il 16 febbraio 1986.

MUSEO CARDINALE GIOVANNI COLOMBO

Al piano superiore della ex casa parrocchiale due sale sono dedicate al Museo Cardinale Giovanni Colombo, un museo biografico allestito in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita (2002), dell'illustre cittadino di Caronno Pertusella, arcivescovo della diocesi ambrosiana dal 1963 al 1979 (vedi Itinerario 5).

Una sala accoglie i vari pannelli che costituiscono la mostra biografica del

Cardinale Colombo. I pannelli, presentati "a libro", illustrano, in quattro sezioni, i contenuti della mostra realizzata dal Centro Culturale "Eugenio Peri" nel 2002.

Nella seconda sala sono esposti suppellettili, paramenti liturgici, libri e documenti manoscritti appartenuti al Cardinal Colombo.

Nei locali del museo è inoltre conservato il galero cardinalizio, sontuoso copricapo da viaggio di antica tradizione ecclesiale.

**10****MUSEO CARDINALE GIOVANNI COLOMBO**

Via Santa Margherita ex Casa Parrocchiale.

E' stato realizzato nel 2002 per la ricorrenza del Centenario della nascita del Cardinale.

ITINERARIO **2** CARONNO - VIA ADUA - VIA SANTA MARGHERITA**11****EDICOLA DELLA DEPOSIZIONE**

Opera realizzata a mosaico dall'artista Alessandro Nastasio

**L'EDICOLA DELLA DEPOSIZIONE**

Incorporata nel muro di recinzione del giardino della vecchia canonica, a sinistra del portoncino di ingresso, è presente un'edicola entro la quale è raffigurata una "Deposizione" realizzata a mosaico, opera dell'artista Alessandro Nastasio.

Sopra l'edicola sono collocate due piccole statue del Santo libanese Charbel Makhlof e di San Pio da Pietrelcina.

*Approfondimento***ALESSANDRO NASTASIO**

Alessandro Nastasio apprezzato pittore, incisore, scultore e illustratore, è nato a Milano nel 1934.

Nel 1947 il pittore albanese Hibraim Kodra ne intuì le native disposizioni per l'espressione figurativa e lo avviò nella ricerca del proprio originale percorso artistico. Dopo aver già conseguito promettenti risultati, per la felice scioltezza del suo segno espressivo, nel 1952 segue la "scuola libera del nudo," tenuta da Aldo Salvatori. Nel 1966-67 ottiene la cattedra all'Accademia di Belle Arti di Brera e per trent'anni si dedica all'in-

segnamento di Educazione Artistica in diversi istituti scolastici.

La frequentazione dell'Atelier di Giorgio Unglioglio prima e delle fonderie MAF e De Andreis lo pone in contatto con i maggiori artisti europei. Opera dagli anni Settanta con mostre e rassegne in spazi pubblici e privati, ottenendo il consenso della critica più qualificata.

Vivace la sua collaborazione con architetti di chiara fama anche in merito alla progettazione ed esecuzione di numerosissime opere di arte sacra in tutta Italia e all'estero.



Chiamato in Curia a Milano dal Cardinale Carlo Maria Martini, per quattordici anni fa parte della Commissione d'Arte Sacra Beni Culturali della Diocesi Ambrosiana. A più riprese è interprete e illustratore di testi biblici da *Qoheleth* al *Cantico dei Cantici*, da *Giobbe* ai *Salmi*. Sue opere sono presenti in diversi musei, gallerie e chiese europee.

(Liberamente tratto da un articolo di Carlo Franza)

12**PIAZZA CARDINALE GIOVANNI COLOMBO**

(già XI Febbraio)
Nel 2002 intitolata all'illustre prelado in occasione del centenario della nascita.

**PIAZZA CARDINAL COLOMBO****(GIÀ XI FEBBRAIO)**

Pochi metri più avanti si apre l'ampia piazza Cardinal Giovanni Colombo (già piazza XI Febbraio) sulla quale si affaccia la chiesa parrocchiale di Santa Margherita. Ridisegnata alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, l'area copre l'antica zona cimiteriale prospiciente il lato meridionale della chiesa e il passaggio carrabile che consentiva l'accesso alla corte dei contadini del parroco e all'adiacente dimora del fattore del possidente Maggioni.

Come si è detto, l'intera zona è

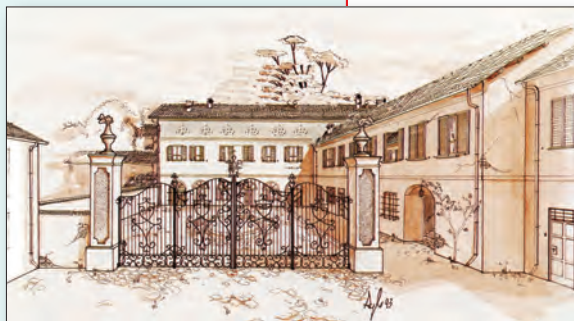
Approfondimento**LA "RINASCENTE"
EX VILLA MAGGIONI**

Nell'area dell'odierno palazzo che si affaccia su via Pola e del parcheggio antistante il cortile della casa parrocchiale sorgeva fino agli ultimi anni Sessanta del Novecento un edificio con ampio cortile le cui linee architettoniche insieme a riferimenti storici permettono di ipotizzarne l'origine cinquecentesca. Sappiamo che in questo secolo i signori di Caronno erano i fratelli Omati.

Cesare presidiava con il suo palazzo la contrada di Santa Maria, Cristoforo la Contrada di san Rocco, Bernardo quella di Santa Margherita. In questa contrada, infatti, è documentata nel 1574 l'abitazione del più giovane dei fratelli che si erano spartiti il controllo del borgo. Bernardo, inoltre, faceva parte della fabbrica, l'ente che gestiva i beni della Chiesa parrocchiale, attigua all'edificio in esame.

A metà Settecento il fabbricato apparteneva a Lattuada Enrico, uno dei possidenti caronnesi e dal 1872 all'ingegner Luigi Maggioni.

La villa fu venduta e frazionata in unità

**EX VILLA MAGGIONI
LA RINASCENTE**

La ricostruzione della Villa Maggioni come doveva essere nel '700 in un disegno di Angelo Caldera.

abitative affittate a più famiglie: secondo una testimonianza, negli anni Sessanta vi abitavano 24 famiglie. Questa condivisione di più nuclei familiari dell'originaria abitazione Maggioni giustifica probabilmente il soprannome dato all'edificio: *Rinascente*, uno dei primi grandi magazzini dove era possibile trovare le merci più varie, così come nella villa non vi erano solo famiglie caronnesi, ma anche nuclei familiari provenienti da altre province lombarde. L'edificio, acquistato dal Comune, negli ultimi anni Sessanta del secolo scorso fu assegnato all'Istituto delle Case Popolari che riorganizzò l'intera area costruendo il palazzo e il parcheggio.

LUIGI MAGGIONI: PER I CARONNESI "SCIUR MAGGION"

Nasce alla Valera, frazione di Arese il 15 ottobre 1808. Nel 1832 si trasferisce a Caronno. Ingegnere di professione, fu sindaco dal 1861, anno dell'unità d'Italia, al 1886, quando morì. Dal matrimonio con Virginia Morandi ebbe sei figli tra cui Rachele che lasciò una cospicua eredità all'Asilo infantile. Fu proprietario di una casa colonica attigua alla villa dove risiedeva il suo fattore e di altre due case coloniche: il cortile all'attuale civico 147 di Via Santa Margherita e il cortile al civico n° 69 di via Palestrina. Il suo patrimonio fondiario contava 278.390 mq, quasi 28 ettari.

stata oggetto di ripristino urbanistico attraverso la sostituzione della precedente superficie in asfalto con una più pregevole pavimentazione lastricata, l'installazione di una elegante recinzione in ferro battuto, la realizzazione di aree destinate al parcheggio e la creazione di zone a verde.

Sul sagrato della Chiesa di Santa Margherita si erge una caratteristica colonna votiva, a ricordo dei defunti ivi sepolti fino alla fine del '700. Essa è di tipologia assai comune nella diocesi milanese a partire dall'episcopato di San Carlo Borromeo: la grande

diffusione di questi manufatti e l'assenza di peculiarità stilistiche o decorative suggeriscono di lasciare un margine di cronologia assai ampio tra il XVII e il XVIII secolo.

Attualmente il manufatto è in stato frammentario: durante il ciclone del 1910 la colonna, alta allora 4 metri, si schiantò infatti, spezzandosi.

A pochi metri di distanza, verso la via Santa Margherita, nel 1997, è stata collocata anche una stele a ricordo della dedizione della piazza al Cardinal Giovanni Colombo (vedi Itinerario 5).

**13****STELE VOTIVA**

Eretta sul sagrato della Chiesa di Santa Margherita a ricordo dei defunti che qui furono sepolti fino alla fine del '700.

14

CHIESA DI SANTA MARGHERITA

Piazza Card. Colombo, 1

La chiesa fu costruita tra il 1580 e il 1630, ma l'edificio attuale è una rimodellazione, in forme neoclassiche, realizzata dall'architetto Alfonso Parrocchetti (1885-1893).

Il campanile, danneggiato da un ciclone nel 1910, è stato ricostruito, dal 1913 al 1920, dall'arch. Giulio Grassi.



La chiesa di Santa Margherita

La chiesa è a tre navate, a pianta basilicale con presbitero e copertura a volta a botte unghiata.

La facciata, nel suo registro superiore, reca come elementi ornamentali un bassorilievo raffigurante il *Padre Eterno*, coevo alla ristrutturazione ottocentesca, e una lunetta che riporta l'immagine a mosaico del "*Martirio di Santa Margherita*" (Angelo Bonfanti, 1986) che replica l'affresco deteriorato eseguito dal pittore Romeo Rivetta nel 1902. Nel registro inferiore si aprono

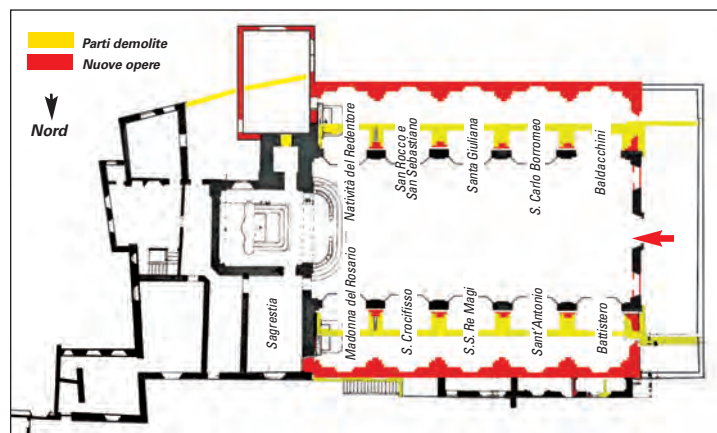
i tre portali lignei (fine '800) in corrispondenza delle tre navate.

Il campanile è stato ricostruito dal 1913 al 1920, dall'architetto Giulio Grassi dopo il danneggiamento dell'antica torre cinquecentesca provocato da un ciclone nel 1910.

L'edificio attuale è una rimodellazione ottocentesca (1885-1893), a opera dell'architetto Alfonso Parrocchetti, di Milano, in forme tardo neoclassiche, della versione cinque-seicentesca dell'edificio, costruito tra il 1580 e il 1630.

PIANTA DELLA VECCHIA CHIESA DI SANTA MARGHERITA

All'ingresso, sulla sinistra, il Battistero e a destra un grande armadio dove si conservavano "gli arredi in grande," ad esempio i baldacchini per le cerimonie solenni. Ai lati, le cappelle che si aprivano sulla navata con egual sfondo di 3,30 metri e con altezza e larghezza di 5,40 metri. Ognuna è munita di altare sopra la cui mensa campeggia un dipinto ad olio, con l'immagine sacra a cui è dedicata la cappella.



Approfondimento

IL RESTYLING DI FINE OTTOCENTO

"... pel continuo crescendo della popolazione di Caronno Milanese la Chiesa Parrocchiale detta di Santa Margherita riusciva affatto insufficiente a contenere i fedeli assistenti alle prediche del culto per il che il Molto Rev. Parroco don Giacomo Tresoldi fatta conoscere ai suoi parrocchiani la necessità di ampliamento di detta Chiesa..."

Questa frase, tratta dal preambolo di un atto notarile collegato ai lavori di ampliamento della chiesa parrocchiale, attribuisce a concrete esigenze pastorali e non a motivazioni estetiche, l'origine del progetto di ristrutturazione dell'edificio sacro che si realizzerà a partire dal 22 aprile 1892, con la posa della prima pietra, fino al termine dell'estate dell'anno successivo.

L'intervento contemplava lo sfondamento delle nove cappelle per la realizzazione delle due navate laterali, con conseguenti modifiche della facciata principale e del sagrato, e la costruzione della nuova sagrestia sulla destra dell'altare maggio-

re alla quale si accedeva attraverso il campanile.

Tale operazione, lineare ed esecutivamente semplice sul lato sud, verso via Santa Margherita, fu invece più articolata e complessa sul lato nord verso i cortili interni; a questa parete erano, infatti, addossate alcune strutture, utilizzate come magazzini per la Chiesa al piano terra e come granaio al piano superiore.

Vennero aperti nuovi spazi oltre il lato perimetrale della navata per la realizzazione del fonte battesimale e della cappella della Madonna del Rosario.

Esternamente la precedente Chiesa, con navata e cappelle laterali, aveva la larghezza di 16,70 metri e lunghezza di 26,00 metri; l'ampliamento, aggiungendo una porzione di 2,90 metri per parte, ha portato la larghezza complessiva delle tre navate a 22,50 metri lasciando inalterata la lunghezza.

Anche all'interno è variata solo la larghezza passando dagli 11,50 metri dell'unica navata ai 21,80 metri, di quella nuova comprensiva delle precedenti

cappelle, dello spessore dei muri demoliti e delle parti aggiunte. La realizzazione del progetto ha comportato un ampliamento della superficie interna di 228 mq, suddiviso nelle due navate laterali di 114 mq ciascuna, portando la superficie complessiva a 510 mq a fronte della preesistente misura di 282 mq dell'unica navata.

Come attestato dai documenti dell'archivio parrocchiale, il 2 settembre 1893 la nuova chiesa parrocchiale veniva consacrata dall'III.mo e Rev.mo Mons. Angelo Ballerini, Patriarca d'Alessandria d'Egitto.

I lavori di ampliamento eseguiti su disegno dell'architetto Parrocchetti di Milano costarono lire 30.000 circa.

A far fronte a questa spesa i contadini di Caronno *obbligarsi a pagare per tre anni due staja di frumento per ciascuna famiglia, alla condotta gratuita di tutti i materiali ed allo scavo della sabbia nel torrente Lura.* Fra diversi privati proprietari della Parrocchia, compreso anche il Clero, si ebbe a raccogliere in denaro circa ottomila lire.



Visita GUIDATA

INTERNO

L'interno è suddiviso in tre navate da due file di 4 pilastri collegati da archi a tutto sesto e decorati a finto marmo.

La volta

La volta è completamente ornata da stucchi e affreschi. In corrispondenza delle aperture delle finestre, si possono vedere, rispettivamente, nei medaglioni, i Comandamenti e negli spicchi sovrastanti, le Virtù.



Al centro della volta spicca la rappresentazione della Gloria di Santa Margherita.



La decorazione pittorica (1904-1905) opera di Romeo Rivetta, (vedi biografia a pag. 65) culmina nel presbiterio dove si possono ammirare gli Evangelisti, sulla volta, Elia e l'Angelo sulla parete a sinistra e la Cena in Emmaus su quella a destra.

L'altare maggiore

Pregevole opera di ambito lombardo, del secondo quarto del XVIII secolo (dal 1749 al 1750), le cui forme ricordano la maniera della bottega dei Buzzi di Viggiù. Realizzato in marmo policromo, predominano il nero di Varenna e il rosso di Francia.

Sull'altare poggiano due angeli in legno scolpito, intagliato e dipinto a finto marmo bianco, riferibili alla stessa bottega.

Una più recente mensa d'altare, collocata al centro del presbiterio, è stata realizzata nel 1978 su disegno dell'architetto Mons. Enrico Villa, secondo le nuove disposizioni liturgiche del Concilio Vaticano II.



L'arco trionfale

Sull'arco trionfale campeggia al centro un crocifisso (seconda metà del XVI sec.) di legno intagliato e dorato, attribuito, per analisi stilistica, all'ambito lombardo della bottega dei Da Cor-

beta, è contornato da angeli piangenti affrescati su tutto l'arco. Sul lato sinistro è fissato a parete un pulpito ligneo intagliato, dipinto e dorato, anch'esso facente capo all'impianto decorativo ottocentesco del Rivetta.



Le navate laterali

Al fondo delle navate laterali, si trovano due altari: uno dedicato a San Giuseppe (a sinistra),

mentre l'altro (a destra) è dedicato al Sacro Cuore.

Quest'ultimo è corredato di un tabernacolo del XVIII secolo.



Approfondimento**GIOVANNI BATTISTA RIVETTA detto ROMEO**

Nacque a Melegnano nel 1868 da una famiglia povera che, a costo di grandi sacrifici, riuscì a garantirgli la frequenza della scuola d'Arte Braidense.

Fu infatti ammesso nel 1885 all'Accademia delle Belle Arti di Milano, dove ebbe come maestri l'affreschista Luigi Valtorta (1852-1929) e Angelo Lorenzoli, pittore di tendenze innovatrici, che rappresentò un importante riferimento per il giovane pittore Rivetta.

Durante gli anni dell'Accademia si dedicò intensamente allo studio dei pittori del Settecento, in particolare Giambattista Tiepolo.

La formazione artistica del Rivetta all'Accademia Braidense è però legata in modo particolare alla Scuola di Giuseppe Bertini (1825-1898), dalla quale uscirono i più grandi pittori lombardi della seconda metà dell'Ottocento quali Mosè Bianchi da Monza (1840-1904), Stefano Bersani (1872-1914), Giorgio Belloni (1861-1944), Gaetano Prevati (1852-1920), e numerosi altri celebri artisti come furono Giuseppe Pellizza da Volpedo e Giovanni Segantini, per citarne alcuni.

Fu durante questo periodo che



il Rivetta si dedicò alla realizzazione di quadri di interni, quadri storici e religiosi e alla copia dei quadri dei grandi maestri del passato.

Un esempio di quest'ultima attività è testimoniato dai due affreschi, presenti sulle pareti laterali del presbitero della Chiesa Parrocchiale di Santa Margherita, in cui la figura di Elia riproduce specularmente quella petrina del famoso dipinto di Guido Reni "I santi Pietro e Paolo" esposto alla Pinacoteca di Brera.

Nella "Cena di Emmaus" appaiono altresì prevalenti le copiose citazioni dell'omologo capolavoro di Rembrandt, conserva-

to al Louvre, come pure nel "San Sebastiano," affrescato in un tondo della cappella laterale meridionale, è riconoscibile lo stesso santo martire di Giovanni Antonio Bazzi, detto il Sodoma, in mostra agli Uffizi di Firenze.

Romeo Rivetta fu un grande rappresentante del realismo, pur avendo sempre mantenuto un suo personalissimo, inconfondibile stile, dalla tecnica vaporosa, dalla larga pennellata, dalla proiezione delle luci sui punti essenziali.

Trasferitosi a Milano, il Rivetta sposò Paolina Spreafico dalla quale ebbe cinque figli tra cui Paolo, nato nel 1911, che continuò la sua professione.

Tra i giovani affreschisti del suo tempo, Romeo Rivetta fu quello che ebbe una delle più spiccate individualità: il suo affresco era chiaro, limpido, trasparente come un acquarello e in esso si rinviene tutta la vivacità tiepolesca temperata dalla compostezza neoclassica.

La sua natura fu, più che di pittore, di illustratore e ciò gli permise di essere presente con affreschi tematici in numerose chiese della Bassa, del comasco e del varesotto.

L'attività dell'artista fu sempre sovrabbondante di committenze; le sue opere sono presenti in almeno centoventi edifici di culto, un risultato che ben pochi pittori, sino ad allora, poterono vantare.

Romeo Rivetta però prediligeva nella scelta, rispetto ad altre, la natia Melegnano.

Fu così che accettò la commissione per il rinnovo degli affreschi in alcune cappelle della Prepositurale di San Giovanni Battista che però rimasero incompiute.

Infatti, vinto da una lunga malattia che da anni lo torturava, morì il 15 aprile 1924.



Visita GUIDATA**La Cappella della Madonna del Rosario**

Procedendo dal presbitero lungo la navata di sinistra si incontra la cappella della Madonna del Rosario, dotata di un altare in marmo policromo e stucco della fine del XIX secolo, con una nicchia centrale contenente la statua in gesso dipinto della Vergine. Sulle pareti della cappella si leggono due lapidi. Quella a destra del simulacro mariano, per chi osserva, ricorda la dedicazione dell'altare della cappella.



*Carlo Andrea Ferrari
Cardinale Arcivescovo
dedicò questo altare
il 4 settembre 1895.*



L'altra lapide, a sinistra del simulacro, ricorda la dedicazione della Chiesa, dopo l'ampliamento di fine Ottocento.

*L'eccellentissimo
Angelo Ballarini, patriarca
di Alessandria, il giorno
2 settembre 1893, dedicò
solennemente questo
tempio a Dio Ottimo e
Massimo in onore di Santa
Margherita Vergine
e Martire.*

La Cappella del Battistero

All'inizio della navata sinistra vi è la Cappella del Battistero, chiusa da una cancellata novecentesca in ferro battuto, contenente il fonte battesimale in sarizzo scolpito della fine del '500, con ornamenti a foglie e motivi geometrici.

Il coprifonte è recente ed è stato realizzato su disegni di Angelo Caldera.

**La Cantoria**

Sopra il portone centrale, nella controfacciata interna, vi è una cantoria lignea il cui impianto è della fine del XIX sec., ampliata e decorata in due fasi, nel 1905 e nel 1937, unitamente alla mostra d'organo che ospita l'organo a canne, opera della ditta Vittore Ermolli di Varese, inaugurato nel gennaio del 1908. Una rilevante modifica strutturale è stata successivamente portata a termine nel 1952 dalla ditta organaria Dalla Vedova di Bisuschio (Va) che ha sostituito tra l'altro la catenacciatura del sistema di funzionamento meccanico con il sistema di trasmissione "pneumatico tubolare" che all'epoca risultava essere più innovativo.

**La Sacrestia**

Si segnala, infine, nella sacrestia meridionale la presenza di un armadio realizzato in ambito lombardo nel XVIII secolo di pregevole fattura, intagliato in legno di noce e radica.

Visita Guidata

Sulla parete settentrionale del presbiterio, è stata collocata una tela di discrete dimensioni (cm 263x131) risalente alla prima metà del XVIII secolo. Il dipinto, raffigurante Santa Agata, è connotato da un accademico patetismo e da caratteri stilistici tardobarocchi.

Risulta evidente un precario stato conservativo che presenta caduta di colore e numerose lacerazioni della tela.

IL CAMPANILE

La sera del 23 luglio 1910 un ciclone danneggiò gravemente il campanile, che era dietro la chiesa, e dovette essere ricostruito dalle fondamenta. Il 29 agosto iniziarono i lavori di messa in sicurezza e il successivo 12 settembre, con molta apprensione, vennero calate le cinque campane. Nel 1913 fu avviata la costruzione del nuovo campanile che venne terminato nei primi mesi del 1914.



Approfondimento

IL NUOVO CAMPANILE

Posa della prima pietra

La posa della prima pietra che, come scrive il parroco Giacomo Tresoldi in "Cenni storici":

"sta fuori suola ai fianchi della portina del campanile" avvenne il 9 marzo 1913.

Nella buca ricoperta dalla prima pietra, oltre a piccole monete ricordanti il regnante Sovrano e qualche moneta del Pontefice Pio X, venne inserita in apposito tubo di cristallo anche una pergamena portante la seguente epigrafe.

*Quam Excelsam turrim
Multas tempestates expertam
Ingenti turbine quassatam
ex novo aedificandam
Clerus populusque Caronni
stypse collecta
decreverat
Iacob Tresoldi Parochus
solemni ritu opus iniens
Deo dicabat.
Anno salutis MCMXIII
die IX Martii
Pii PPX - Anno X
Em.mi Archiep. Ferrari
Anno XXIII - Regis Italiae
Vict. Eman. III
Anno XIII*



Le nuove campane

L'incarico per la fusione delle nuove campane fu affidato alla ditta Broili di Udine nel 1915.

I tristi eventi della prima guerra mondiale ne ritardarono la lavorazione che si concluse nel 1920. Le campane, provenienti da Udine, arrivarono a Caronno il 7 ottobre 1920 e furono collocate definitivamente in tempo per suonare la notte di Natale dello stesso anno.

L'onore di trasportarle in paese fu talmente ambito che si rese necessaria un'asta pubblica per aggiudicarselo.

Negli anni furono necessari alcuni interventi di adeguamento:

- nel 1931 fu sostituito il castello delle campane,
- nel 2006 un battacchio risulta essere seriamente danneggiato e deve essere sostituito,
- nel 2007 un altro battacchio si stacca dalla campana, ma viene trattenuto dall'ancoraggio di sicurezza e non cade a terra.

L'ultimo intervento risale al 2008: la cella campanaria, in uno stato precario, necessita di un consolidamento e il 9 gennaio le campane vengono calate e portate a Pozzuolo Martesana dalla ditta Ciampi.

Nei mesi successivi viene sistemata la parte muraria del campanile e lo si dota di un castello ammortizzato.

Il 19 marzo le campane, rimesse a nuovo, ritornano a Caronno e vengono messe nel cortile del parroco dove si possono vedere da vicino.

Domenica 13 aprile, vengono benedette le campane.

Nelle settimane successive una spettacolare operazione di riposizionamento, cui molti caronnesi assistono, riporta le campane al loro posto.

Un'area dell'abitato medievale

LA DITTA BOTTIGELLI

Oltrepassata la curva si arriva al civico 165 di Via Santa Margherita. L'edificio preesistente fu acquistato, nel 1844, dal parroco Antonio Crippa, con i fondi del Beneficio Rolandi lasciati da Sigismonda Rolandi.



1993 - Autori Vari.
Caronno
Santa Margherita.
Una comunità,
una chiesa

Per il centenario della dedizione della chiesa parrocchiale è stato realizzato il libro che documenta la storia della comunità caronnese dalle origini ai giorni nostri. Per richiederne copie contattare la Parrocchia (Piazza card. Colombo 1), o il Centro culturale "Eugenio Peri" (centroperi@libero.it).

IL BENEFICIO ROLANDI E IL PRIMO ORATORIO MASCHILE

Lasciata la piazza, proseguendo sulla via Santa Margherita verso ovest, sulla strada si affacciano uno a destra e gli altri a sinistra, alcuni cortili appartenenti alla cosiddetta "villa", intesa come primo nucleo abitativo del villaggio, citata nei documenti del monastero di San Pietro dal 1135.

Oltrepassata la curva si giunge al civico 165 di via Santa Margherita.

L'edificio fu acquistato nel 1844 dal parroco don Antonio Coppa, insieme ad un ampio terreno adibito a orto dove ora sorge un condominio e, più a nord, una ex fabbrica.

I fondi per questo acquisto provenivano dalla gestione del cosiddetto Beneficio Rolandi dal nome della benefattrice Sigismonda Rolandi che lasciò scritto nel testamento del 22 aprile 1684 di destinare 175 pertiche di terra e una casa colonica ai Priori della Confraternita del Santissimo Rosario.

La gestione del Beneficio passò poi ai parroci protempore.

I beni acquistati da don Antonio Coppa furono destinati al sacerdote titolare del Beneficio Rolandi che celebrava sull'altare della Madonna del Rosario. Il cappellano abitava in quegli anni in una casa in affitto, tra i contadini; una sistemazione poco conveniente per un sacerdote che non poteva trovarvi la pace per lo studio, data la confusione che aveva intorno.

Il cappellano dal 1825 fu tenuto a collaborare con il parroco Francesco Zerbini divenendone, diremmo oggi, il coadiutore.

Dal 1906 al 1912 fu cappellano del Beneficio Rolandi Giovanni Mainini che divenne il primo assistente dell'Oratorio maschile, costruito nel giardino della sua casa, nell'area oggi occupata dal condominio al civico 181, dove era attiva anche una sala cinematografica. Destinato ad altra parrocchia, Don Mainini venne sostituito da don Luigi Boerci.

L'oratorio dopo la guerra, nel 1920, fu spostato in via Adua, dove è aperto ora il Cinema Teatro (vedi Itinerario 1).

Approfondimento**L'ABITAZIONE DEL CAPPELLANO
DEL BENEFICIO ROLANDI**

In un documento, datato 12 aprile 1873, la Fabbriceria, l'ente che si occupava dei beni parrocchiali, stende una relazione sulle proprietà del Beneficio Rolandi. L'abitazione era situata all'estremità occidentale del paese, in via Santa Margherita, verso Origgio. Nella relazione viene descritta accuratamente sia la casa del cappellano, sia il giardino attiguo.

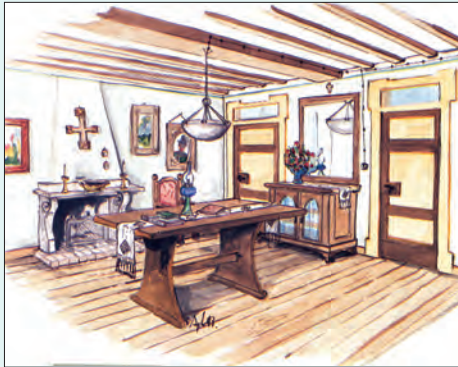
A piano terra vi era una sala, un salotto-studio e la cucina mentre il piano superiore, al quale si accedeva con una scala di diciassette gradini, comprendeva quattro camere e una latrina. Un portico era utilizzato come deposito per la legna e altre masserizie.

Il giardino si estendeva per più di due pertiche ed era: "tappezzato di pratelli a erba, in parte di viali da passeggio, e

in parte di spazi coltivabili. Qua e là sonvi piante la maggior parte da frutta e pel restante arbusti e piante di puro abbellimento."

Vi crescevano: 40 piante da spalliera (viti, peri e peschi), 23 gelsi, 30 piante da frutta, 5 piante alte e rigogliose di martello, 1 ceppata di noccioli, arbusti di rose.

A nord est sorgeva un piccolo poggio, coperto anch'esso da alberi e arbusti.

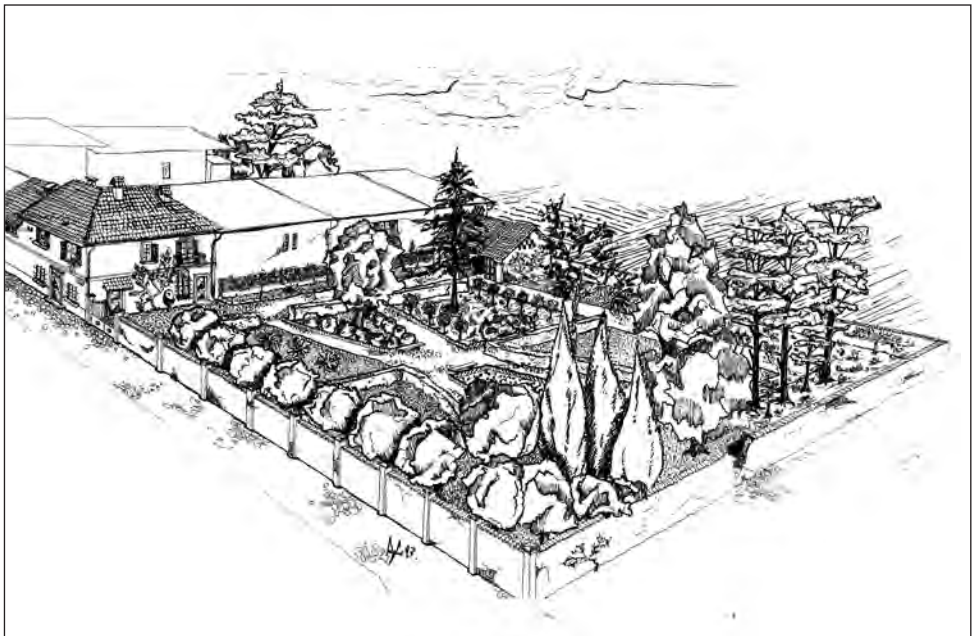
**15****BENEFICIO ROLANDI**

Via Santa Margherita 165

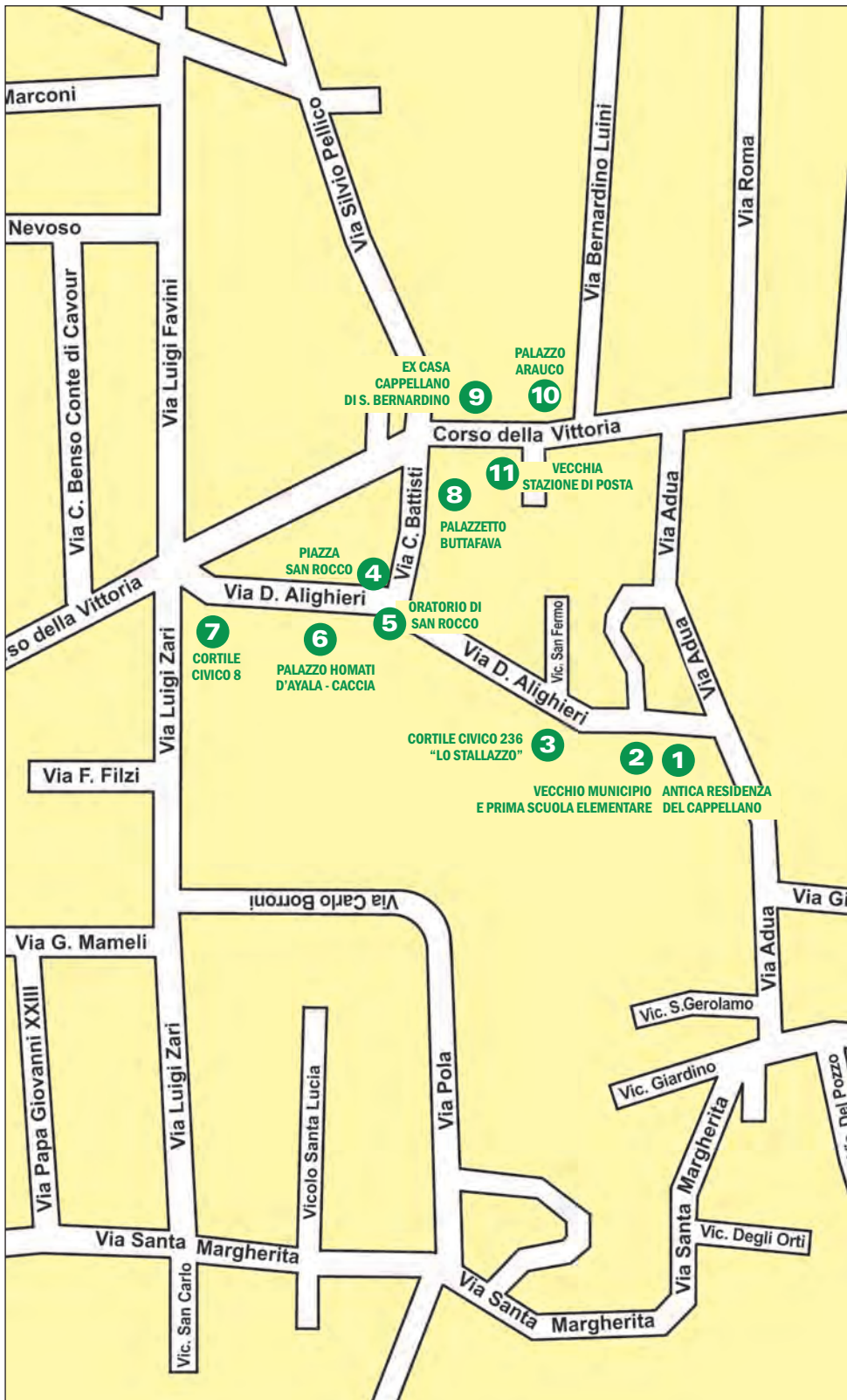
L'edificio fu acquistato, nel 1844, dal Parroco Antonio Coppa.

I disegni di Angelo Caldera riproducono una stanza e il giardino del Beneficio Rolandi.

Nel 1905 il giardino venne destinato alla costruzione del primo oratorio maschile, che rimase in funzione fino al 1920.



ITINERARIO **3** CARONNO - VIA DANTE ALIGHIERI - PIAZZA SAN ROCCO
VIA CESARE BATTISTI - CORSO DELLA VITTORIA



La sede delle istituzioni civili dal Medioevo all'800

L'itinerario parte dall'innesto di via Dante Alighieri con via Adua e ci accompagna alla scoperta di altri luoghi che fanno parte del patrimonio storico e culturale del nostro paese.

L'ANTICA RESIDENZA DEL CAPPELLANO

All'innesto della via Dante con la via Adua, sul lato sinistro, si apre uno spiazzo sul quale si affacciano la sacrestia della Chiesa della Purificazione e i locali che ospitarono per secoli l'abitazione del sacerdote (cappellano e poi coadiutore titolare del beneficio della Chiesa).

Oggi è sede dello SPRAR, il servizio del Ministero dell'Interno che, a livello locale, gestisce i progetti di accoglienza, di assistenza e di integrazione di immigrati richiedenti asilo.



1

L'ANTICA RESIDENZA DEL CAPPELLANO

Via Dante 268

L'immobile ha ospitato dal XVI secolo l'abitazione del cappellano della Chiesa della Purificazione.

IL VECCHIO MUNICIPIO E LA PRIMA SCUOLA ELEMENTARE

L'area è chiusa a nord da un complesso edilizio, restaurato in anni recenti, che fu sede della prima scuola elementare pubblica costituita da due locali (7,40 m per 6,80 m), uno a piano terra per la scuola maschile, l'altro al piano superiore per quella femminile. I due locali fungevano anche da sede comunale.

I lavori ebbero inizio il 20 giugno 1842 e terminarono nel maggio del 1843. Nell'autunno dello stesso anno la nuova scuola venne aperta agli alunni. Nel 1862 furono acquistati altri locali, di proprietà della parrocchia e confinanti con le aule scolastiche, da destinarsi a uffici e altri ambienti d'uso comunale. Era prevista anche l'abitazione del segretario comunale.

Quando nel 1930 verrà costruita la nuova sede municipale, alcuni di questi spazi saranno adibiti ad aule scolastiche, essendo insufficienti quelle degli edifici costruiti nel 1908 a Caronno e nel 1909 a Pertusella.

Lo stemma del Comune, dipinto sul



2

VECCHIO MUNICIPIO E PRIMA SCUOLA ELEMENTARE

Via Dante 252

Dopo la costruzione del Palazzo municipale storico, alcuni locali furono adibiti ad aule scolastiche.

lato meridionale, documenta la funzione civica di questo immobile.

Sul lato opposto della strada a metà Ottocento vi erano, da sud a nord: un piccolo orto, un forno, la bottega del fabbro ferraio, con il portico sporgente sulla strada, dove operava il maniscalco che ferrava i cavalli e l'Osteria di Mezzo in seguito denominata *Trattoria del Leone*.

ITINERARIO 3 CARONNO - VIA DANTE ALIGHIERI - PIAZZA SAN ROCCO VIA CESARE BATTISTI - CORSO DELLA VITTORIA

3

CORTILE AL CIVICO 236 DETTO "STALLAZZO"

Continuando sulla via Dante s'incontra, a sinistra, il cortile al civico 236 che, a metà dell'Ottocento, era denominato, "Stallazzo". Il nome "Stallazzo" è la probabile forma dialettale derivata dall'unione delle parole stalla + ostellaggio, per indicare il luogo di ricovero di animali da sella, ma soprattutto da tiro e da soma. Poteva essere una stalla, o un altro ambiente adeguato, dove sostavano per la notte soprattutto i *cavallant* (carrettieri

addetti al trasporto merci) che vi trovavano osterie e camere per il riposo.

Una planimetria del 1839 riporta all'ingresso del cortile, subito a sinistra, la porzione di un edificio denominato, appunto, *stallazzo*, documentando la presenza di strutture di riparo per gli animali e di stanze per i carrettieri. L'osteria per il ristoro dei cavallanti era vicina, appena al di là della strada su cui affaccia il cortile stesso.



Accesso al cortile dello "Stallazzo"

Una pagina di Storia

IL CORTILE DEI TURRI

Le abitazioni a sud del cortile appartenevano ai Turri o della Torre, possidenti caronnesi e residenti a Milano, documentati a Caronno dalla fine del Quattrocento, ma con buona probabilità già presenti nei secoli precedenti. Gli edifici confinavano con lo spazio verde adiacente alla Chiesa della Purificazione: fino a qualche anno fa era visibile una piccola finestra la cui fattura rimandava a strutture tardo-medievali.

La famiglia Turri ebbe un ruolo importante nella *Schola o Confraternita di Santa Maria*, un sodalizio costituito con fini caritativi, esistente dall'inizio del Quattrocento.

Fu Giorgio Turri che promosse l'ampliamento della cappella di Santa Maria, trasformandola nella chiesa denominata Santa Maria la Nova, inaugurata il 21 aprile 1500.

Il giorno della benedizione della nuova chiesa vennero scelti dal parroco i capi della *Schola* tra cui vi era Pedrolo Turri, un altro componente della famiglia.

L'8 febbraio del 1560 Benedetto de Turri, tesoriere della *Schola di Santa Maria*, alla presenza di un notaio, stipulò il contratto con il pittore Bernardino Campi per la realizzazione della Pala d'altare raffigurante la *Presentazione di Gesù al tempio*.

Il 15 luglio del 1560 Benedetto de Turri venne investito da Carlo Borromeo, cardinale di Santa Romana Chiesa (da poco nominato amministratore della arcidiocesi di Milano), responsabile dell'amministrazione perpetua della chiesa di Santa Maria e di tutti i suoi beni annessi.

Benedetto de Turri era figlio del defunto Giovanni Antonio e risiedeva in Milano, a porta Comasina, nella parrocchia di San Carpoforo. Il ruolo della famiglia Turri, nella gestione della confraternita e del suo patrimonio. Si può, infine, ipotizzare che i De Turri caronnesi appartenessero all'antica famiglia lombarda dei Della Torre, o Torriani, grandi protagonisti del Medioevo lombardo, le cui origini vengono fatte risalire al ceppo della famiglia imperiale di Carlo Magno che deteneva la contea della Valsassina. Fu una delle famiglie più importanti della nobiltà lombarda che nella Milano medievale, carica di lotte intestine tra popolo e nobiltà, tra Guelfi e Ghibellini, dominò la Lombardia e larga parte dell'Italia settentrionale tra il XII e XIV secolo,



prima di venire estromessa dai Visconti. Dopo la cattura di Napo Torriani, durante la battaglia di Desio, e la sua morte, la signoria passò nelle mani dei Visconti.

Ne seguì una frattura interna alla famiglia: una parte strinse rapporti d'amicizia con i Visconti, l'altra parte continuò una guerra senza quartiere ai Visconti fino al 1332, anno in cui venne imposta la pace per intercessione papale. La famiglia Della Torre nei secoli successivi non riuscì più a ottenere la guida di Milano, ma continuò a mantenere un ruolo di rilievo nel nord d'Italia e nella vita politica e amministrativa sia della città di Milano come nel contado, avvalorando la supposizione che anche Caronno fosse uno dei luoghi in cui continuarono a esercitare uffici di notevole risalto.



Piazza San Rocco: una chiesa abbattuta, un'osteria secolare

Procedendo verso nord, verso Piazza San Rocco, su entrambi i lati della via Dante Alighieri si affacciano altri cortili, già esistenti all'inizio del Settecento, la cui struttura rimanda alla corte lombarda che prevede, all'interno della stessa area circoscritta, abitazioni ed edifici per la produzione agricola.

Questa tipologia è diffusa in regioni occupate dai romani, come sono quelle lombarde. Nella corte case, stalle, fienili, magazzini sono posti lungo il perimetro del terreno e non al suo interno. Le diverse costruzioni delimitano uno spazio chiuso a cui si accede dalla strada pubblica.

Approfondimento

L'HOSTARIA DE LI SIGNORI LODI IN CONTRADA DE S.TO ROCCO

Proprietari dell'attività sono ricchi possidenti che vantano diverse proprietà a Caronno e a Pertusella. L'osteria è diretta da Madona Bianca di Lettua di anni 60, con il supporto dei figli Messer Giouanambrosio di anni 40, insieme alla moglie Madona Fiorina, Messer Giouanpietro di 35 anni e Messer Baldesarro di anni 20. Si noti che ai componenti principali della famiglia, forse quelli che si occupavano direttamente dell'attività, viene attribuito l'appellativo *Madona* e *Messere* riservato ai notabili del paese benestanti, ma non appartenenti alla nobiltà.

PIAZZA SAN ROCCO

La confluenza della via Cesare Battisti nel tratto centrale della via Dante forma una spaziosa area che costituisce la piazza San Rocco.

Fino alla fine del Settecento la piazza era attraversata dalla strada postale Milano - Varese che entrava nel borgo proseguendo poi verso nord in direzione Saronno.

La piazza costituiva il centro della contrada omonima di San Rocco dove, dalla seconda metà del Cinquecento, è documentata un'osteria che si potrebbe ipotizzare fosse anche un punto di fermata delle vetture pubbliche.

ORATORIO DI SAN ROCCO

Al centro della piazza San Rocco sorgeva una piccola chiesa dedicata al santo. Durante la sistemazione della piazza stessa (2012) è stato riprodotto nella pavimentazione il perimetro simbolico di questo Oratorio.

Sul muro della casa al civico 112 una targa marmorea ricorda la presenza secolare dell'edificio religioso.

Non si hanno notizie riguardo all'origine dell'Oratorio, documentato dal 1566 quando il visitatore inviato dall'Arcivescovo lo descrive come "tempio sobrio", con pavimento, ma senza soffitto, le finestre chiuse da inferriate, con cappella a volta in cui sono raffigurate le immagini di San Sebastiano. L'edificio appartenne fin dalle origini, alla confraternita dei "Disciplini di San Rocco", una congregazione di laici pe-

Segue a pagina 74

4

PIAZZA SAN ROCCO

Dalla seconda metà del Cinquecento è documentata un'osteria che si ipotizza fosse la fermata di vetture pubbliche che percorrevano la strada postale Milano - Varese.

5

ORATORIO DI SAN ROCCO

Al centro della piazza, fino al 1761, sorgeva una piccola chiesa dedicata al Santo.

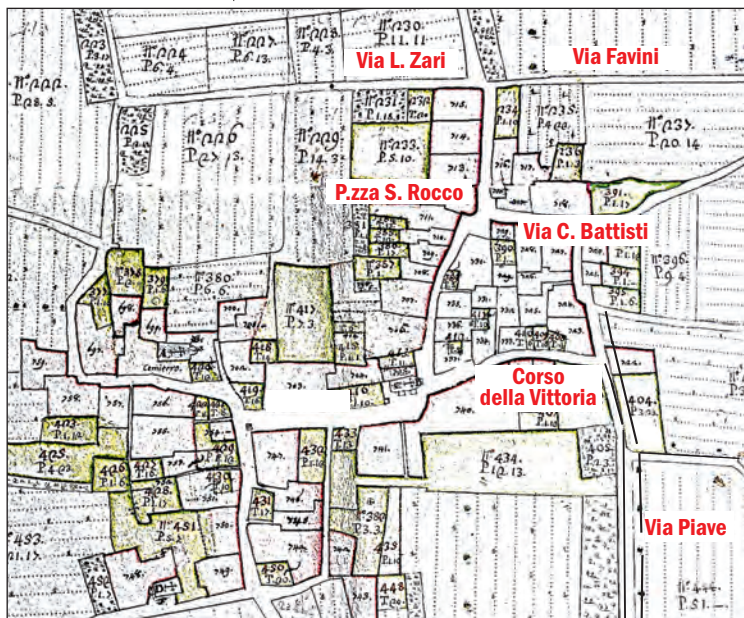
Nel 2012 nella nuova pavimentazione di via Dante è stato riprodotto, simbolicamente, il ricordo di questo secolare edificio religioso.



ITINERARIO 3 CARONNO - VIA DANTE ALIGHIERI - PIAZZA SAN ROCCO VIA CESARE BATTISTI - CORSO DELLA VITTORIA

Continua da pagina 73

nitenti congiunta, tra Sette e Ottocento, alla Confraternita parrocchiale del Santissimo Sacramento, mantenendo privilegi e indulgenze concessi nel 1572 da papa Gregorio XIII. Il piccolo tempio



fu ricostruito integralmente, ampliandone le dimensioni e aggiungendo la sacrestia; il 21 novembre 1736, l'Oratorio, così rinnovato, fu solennemente benedetto.

Tuttavia, pochi anni dopo, l'edificio venne abbattuto, per consentire l'allargamento della sede viaria a seguito del decreto imperiale per la sistemazione delle strade del Ducato di Milano del 13 febbraio 1777, emanato da Maria Teresa d'Asburgo-Lorena.

In un cortile attiguo alla piazza si conserva un frammento delle decorazioni della piccola chiesa.

Approfondimento

L'AMPLIAMENTO SETTECENTESCO

La visita pastorale del 1761 del cardinal Giuseppe Pozzobonelli delinea con accuratezza l'ultima "immagine" dell'Oratorio prima del suo abbattimento.

La chiesa è quasi del tutto in ordine: le reliquie (frammenti delle ossa di San Rocco) sono esposte in una teca; l'altare è di pietra, consacrato e munito anch'esso di reliquie; sono presenti le icone di San Rocco, di San Sebastiano e della Madonna e i dipinti raffiguranti San Carlo e San Gaetano, manca ancora il crocifisso all'ingresso.

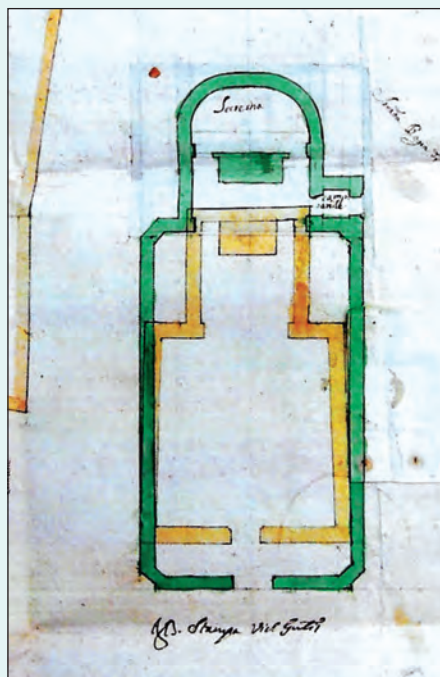
Vengono descritti una sacrestia, la torre campanaria e il frontespizio realizzato secondo le disposizioni.

Da un'iscrizione presente all'interno si evince la data di compimento dei lavori di ristrutturazione: 1747.

L'edificio ultimato è lungo 12, largo 8 e alto 16 cubiti (quindi lungo 5,28, largo 3,52 e alto 7,04 metri).

1736 - Pianta della Chiesa di San Rocco

Il perimetro interno, in giallo, appartiene all'impianto documentato dalla seconda metà del Cinquecento, mentre quello esterno, in verde, è il perimetro dell'ampliamento settecentesco. La posizione della chiesa è visibile sulla pavimentazione dell'attuale Piazza San Rocco.



Palazzi signorili e stazione di posta sulla Milano-Varese



PALAZZO HOMATI D' AYALA - CACCIA

Proseguendo lungo la via Dante si incontra, al civico 53, il palazzo definito in un documento "casa avita degli Homati", la famiglia milanese che, per oltre un secolo, dominò Caronno.

Giovanni Pietro Homati, uomo assai introdotto alla corte ducale di Milano, fu il primo personaggio della famiglia milanese, che acquisì beni in Caronno dalla seconda metà del Quattrocento.

Il Palazzo nobile, di origine cinquecentesca, presenta un corpo principale a due piani.

La facciata sulla strada mostra un portale e tre balconcini settecenteschi elegantemente decorati in ferro battuto. La facciata interna presenta un ampio portico a colonne di granito.

Uno scalone monumentale, con pregevoli balaustrate in granito di sapore barocchetto, porta al piano superiore.

Le murature, i soffitti, gli intonaci e gli infissi sono in buono stato, in quanto lo stabile è stato oggetto di recenti restauri.

Tuttavia, la spogliazione degli arredi e i mutamenti d'uso hanno fatto perdere all'edificio l'antico carattere di elegante dimora nobile. Nel salone a piano terra del palazzo sono emersi, durante i restauri, intonaci colorati e lo stemma

nobiliare degli Omati, signori di Caronno. Il palazzo fu casa di villeggiatura per gli eredi di Cristoforo Homati fino al 1950, quando gli ultimi discendenti dei Conti Caccia di Romentino - D'Ayala se ne spossarono. I nuovi proprietari cedettero a loro volta l'intero complesso alla Parrocchia. Nel marzo del 1950 Don Carlo Mauri così annota nel *Cronicon*, il registro su cui i parroci segnalano gli eventi più significativi della vita parrocchiale: "Il parroco si preoccupa di dare alle Associazioni parrocchiali una degna sede. Dopo tanti sacrifici riesce ad acquistare il palazzo settecentesco di via Dante 53. È un bel palazzo di 23 vani grandiosi, con annesso cortile e frutteto, destinato a Casa delle Associazioni."

L'antico parco - che si estendeva per un ampio spazio con prato, alberi e una collinetta in chiusura della visuale - è ora adibito ad impianto sportivo dell'Oratorio di Caronno.

È ancora visibile il cancello in ferro che dal cortile principale dava l'accesso al giardino. Durante l'ultimo intervento (2009-2012) il piano terra dell'ala meridionale è stato destinato a uffici, mentre il piano nobile ad abitazioni a scopo sociale. La targa di inaugurazione del nuovo assetto dell'immobile fu posta il 31 maggio 2012.

6

**PALAZZO HOMATI,
D'AYALA - CACCIA**
Via Dante Alighieri, 53
Secolo XVI-XVIII

Sono possibili visite guidate, prenotabili all'indirizzo mail: centroperi@libero.it.

Chiesa della Purificazione.
Caronno Pertusella,
Alinea Editrice, 2011.

Il volume è disponibile per prestito e consultazione in Biblioteca civica



STEMMA NOBILIARE DEGLI HOMATI

Venuto alla luce nel salone a piano terra durante i lavori di restauro 2009-2012.

ITINERARIO 3 CARONNO - VIA DANTE ALIGHIERI - PIAZZA SAN ROCCO VIA CESARE BATTISTI - CORSO DELLA VITTORIA



Probabile ritratto di Cesare Omati inserito da Gian Paolo Lomazzo nell'affresco "L'Adorazione dei Magi", presso la Chiesa della Purificazione.

Una pagina di Storia

GLI OMATI (HOMATI) SIGNORI DI CARONNO

La famiglia Omati (Homati) apparteneva alla nobiltà cittadina milanese. Tra i suoi esponenti vi furono notai, ecclesiastici e uomini d'arme.

Il primo esponente caronnese fu Giovanni Pietro Omati, uomo d'arme, cittadino milanese che godeva del favore dei Duchi di Milano.

Negli ultimi decenni del Quattrocento acquisì i diritti immunitari su Caronno, diventando così il "Dominus loci", il signore del luogo.

Nel suo testamento, redatto nel 1500, "desiderando con un fortunato scambio commutare le cose terrene in celesti" espresse la volontà di costruire una chiesa dedicata a San Bernardino

con una casa ad essa attigua, per il sacerdote che doveva celebrare quotidianamente nel piccolo oratorio (vedi Itinerario 5). Questa volontà venne rispettata dal fratello Francesco Homati, erede ed esecutore testamentario. Le proprietà passarono poi al cugino Paolo ed ai suoi eredi: i nipoti Cristoforo, Cesare e Bernardo.

Cristoforo (50 anni nel 1574) fu uomo d'arme, maritato con Lucia del Conte la quale commissionò nel 1612 i due grandi affreschi dell'oratorio. Muore nel 1601 e i suoi beni passarono a Cristoforo d'Adda.

Cesare (49 anni nel 1574), fu illustre e valoroso capitano di Carlo V,

come viene riportato nella lapide della cappella di Santa Caterina, nella Chiesa della Purificazione. Sposato con Livia Crivella, muore senza eredi diretti. Lascia il patrimonio a Dorotea Alciati Girami, figlia della sorella Elisabetta.

Dorotea sposò Giovanni Giacomo Rainoldi che nel 1649 acquisì il feudo con il titolo di conte.

Bernardo (30 anni nel 1574), fa testamento nel 1575 e da questa data non compare in altri documenti.

Era sposato con Mabilla e negli atti della visita pastorale di San Carlo nel 1570 è annoverato tra i fabbricieri della chiesa parrocchiale.



7

LO STORICO CORTILE AL CIVICO 8

Sempre lungo via Dante, sulla sinistra, si arriva al cortile al civico 8, attiguo al palazzo Homati D'Ayala-Caccia.

Sul lato a occidente vi è un'arcata, oggi chiusa, che fino ai primi decenni del Novecento immetteva in un cortile dove aveva sede la *filanda Gassner*.

I contadini, per vendere e consegnare i bozzoli dei bachi da seta che allevavano, passavano da questo cortile per accedere alla filanda.

Inoltre, presso la casa di un residente del cortile venne istituita, nel 1919, la Cooperativa Sociale Agricola e qui fu posta, per alcuni anni, la prima sede (vedi Itinerario 2).

Infine, nella casa d'angolo a nord est, nacque il Cardinal Colombo, il 2 dicembre 1902, ma la famiglia si trasferì subito dopo in via Cavour (vedi Itinerario 2 e Itinerario 5).

Approfondimento**LA FILANDA E LA COLTURA DEL BACO DA SETA**

La coltura del baco da seta (*galett*), molto diffusa nella nostra zona, si protrasse fino agli anni Quaranta del Novecento. I contadini si procuravano a Origgio il "seme", cioè le uova (seme-baco) del baco *Bombyx mori*.

Le foglie, alimento di cui il baco è vorace divoratore, venivano raccolte dai numerosissimi gelsi (*muruni*) disseminati ovunque per la campagna.

Il baco (*cavaler*) veniva allevato in locali sempre riscaldati, su ripiani di canne su cui venivano deposte anche le foglie di gelso.

L'attività era in genere remunerativa e rappresentava per le famiglie contadine un'entrata supplementare che incidava proficuamente sull'economia domestica, consentendo spese straordinarie altrimenti impossibili.

Si comprende quindi perché il gelso fosse un albero preziosissimo e larga la diffusione della bachicoltura.

A Caronno i bozzoli venivano venduti alla Fi-



La coltura del baco da seta per le famiglie contadine rappresentava un'entrata supplementare

landa Gassner dove si ricavava dal bozzolo il filo che veniva poi avvolto ad un supporto mediante una macchina chiamata incannatoio.

Per questo il cortile di via Dante Alighieri al civico 8, che dava accesso alla filanda, era denominato dai caronnesi "cannatoj".



Il lavaggio dei graticci sui quali venivano allevati i bachi da seta.

ITINERARIO 3 CARONNO - VIA DANTE ALIGHIERI - PIAZZA SAN ROCCO VIA CESARE BATTISTI - CORSO DELLA VITTORIA

8

PALAZZETTO BUTTAFAVA

Via Cesare Battisti, 41,
prima metà
del XIX secolo.



IL PALAZZETTO BUTTAFAVA

Percorrendo a ritroso la via Dante fino a piazza San Rocco si accede alla via Cesare Battisti che anticamente era denominata Stradella San Grato e conduceva verso la Cascina Colombara.

Circa a metà della via sulla destra sorge il Palazzetto Buttafava così denominato dalla famiglia che lo abitò nell'Ottocento. L'edificio, attribuibile alla prima metà del secolo XIX, presenta rudimentali forme tardo neoclassiche.

Il corpo su strada, impreziosito da un balconcino in ferro, si articola, nel fronte interno, in due piani su portici con massicce colonne tuscaniche architravate in granito e paraste, di cui un'arcata è stata però tamponata, alterando il disegno originario.

Il complesso residenziale, già esistente nel 1721, a metà Ottocento era la casa di villeggiatura della nobile famiglia Buttafava, residente a Milano con proprietà in Caronno.

La famiglia, originaria del Piacentino e

della valle del Taro, dove è documentata sin dalla prima metà del dodicesimo secolo, intorno al 1500 si stabilì a Melegnano, nel milanese dove era proprietaria di un vasto patrimonio fondiario. Altre terre i Buttafava possedevano ad Annone in Brianza.

Nei primi anni dell'Ottocento la famiglia giunse a Milano e i Buttafava ottennero il titolo di "nobile" il 10 agosto 1893.

I personaggi caronesi che appartengono alla linea primogenita, sono:

Cristoforo (Melegnano 20 giugno 1799, Milano 27 dicembre 1872), ingegnere, ricopri cariche pubbliche a Milano e a Caronno Milanese e di lui vi è un monumento nel Cimitero Monumentale di Milano. Sue le iniziali *CB*, tuttora visibili, inserite nel balcone del palazzo. Ebbe tre figli: Giuseppe, Giovanna ed Enrico. Il primogenito Giuseppe notaio, nacque a Milano (in S. Eufemia), il 3 agosto 1832 dove morì il 3 aprile 1894. Sposò la nobile Elisa della Croce il 5 aprile 1864, dell'illustre famiglia distintasi nelle crociate, morta in Milano il 29 novembre 1934, entrambi sepolti nella cappella della famiglia nel cimitero di Caronno.

Enrico (Milano 21 dicembre 1835 - Milano 27 dicembre 1911), ingegnere come il padre, fu sindaco di Caronno dal 1887 al 1897. Tenente colonnello d'artiglieria, combatté in tutte le campagne dell'indipendenza riportando medaglie e decorazioni.

Verso la fine del primo decennio del Novecento parte delle proprietà dei Buttafava, tra cui questo palazzetto, fu acquistata da Alessandro Olivares che ricopri anch'egli la carica di sindaco di Caronno dal 1914 al 1917.

PALAZZETTO BUTTAFAVA

Il cortile interno con le
massicce colonne
tuscaniche architravate
in granito. A sinistra, al
primo piano si vede
l'arcata tamponata.



Procedendo, verso oriente, superato il Palazzetto Buttafava, si trova la sede storica del Corpo Musicale Concordia Santa Cecilia; poco dopo la via Cesare Battisti incrocia Corso della Vittoria. Dal punto di intersezione delle due vie, osservando gli edifici al di qua e al di là della strada, notiamo i muri pro-

spicienti il tratto viario che appaiono livellati, come fossero stati tranciati. Questi muri appartenevano a un'unica struttura abitativa, presente in un cortile, che è stata tagliata a metà dal nuovo tracciato della strada provinciale Milano-Varese realizzato nella prima metà dell'Ottocento.

9

LA EX CASA DEL CAPPELLANO DI SAN BERNARDINO

Corso della Vittoria 188
Secolo XVIII-XIX.

LA EX CASA DEL CAPPELLANO DI SAN BERNARDINO

Imboccando Corso della Vittoria verso sud, dopo circa cinquanta metri sul lato sinistro, si incontra un edificio in cattivo stato di conservazione, attualmente inagibile e in disuso che mantiene, però, qualche tratto di abitazione civile, diversa dalle case contadine nelle corti. L'edificio è documentato nel 1721 come "abitazione del cappellano dell'oratorio di San Bernardino," (vedi Itinerario 5).

Era una casa spaziosa, con ampio giardino interno. Anche se nel 1500, quando fu costruita la piccola chiesa alla periferia del paese, erano stati previsti due locali per l'abitazione del cappellano, con quasi certezza il sacerdote



non vi risiedette mai, considerata la lontananza dal paese e anche le maggiori comodità che la casa in paese offriva (vedi Itinerario 5).

10

PALAZZO ARAUCO

Corso della Vittoria 216
Proprietà privata.

PALAZZO ARAUCO

A pochi metri di distanza, dalla ex casa del Cappellano di San Bernardino, sullo stesso lato di Corso della Vittoria, sorge l'edificio che fu residenza dei signori Araujo o Arauco.

Il palazzetto, con cortile e giardino, attualmente ha forme neoclassiche.

Lo stato di conservazione è buono, anche in seguito a recenti restauri.

Nel 1721 era di proprietà di Arauco Don Giuseppe e Don Carlo, figli del defunto Baldassarre, proprietari anche, negli stessi anni, del palazzo che si affaccia poco più a sud sulla stessa via. Negli ultimi decenni dell'Ottocento apparteneva a Meraviglia Angela vedova Torri.



ITINERARIO 3 CARONNO - VIA DANTE ALIGHIERI - PIAZZA SAN ROCCO VIA CESARE BATTISTI - CORSO DELLA VITTORIA

Una pagina di Storia

GLI ARAUJO O ARAUXO

Gli Araujo (Arauxo o Arauco) sono una famiglia di origine iberica la cui presenza a Milano è legata alla dominazione spagnola iniziata in Lombardia nel 1559. Gli Arauco a Milano anche con il nuovo dominio di Carlo VI d'Asburgo ricoprono ruoli di grande rilievo nel governo del Ducato, come Baldassarre Arauco, personaggio caronnese, che è segretario di stato di guerra della Sacra Maestà.

I personaggi Caronnesi della famiglia Arauco

Baldassarre Arauco, nel 1728 è l'Illustrissimo Signor Segretario *Sacrae Cesareae Maestatis, ac status, et belli* che abita a Milano in Porta Orientale, parrocchia Santo Stefano in Brolo. È sposato con Marianna Fanego del fu "Illustrissimo domino" Don Antonio. Il 17 luglio del 1728 acquisisce in Caronno, da Bernardo Forni, l'*Hosteria di Mezzo* situata all'inizio dell'at-

tuale via Dante Alighieri.

Carlo Arauco (o de Arauco) è figlio di Baldassarre, nobile, re-verendo sacerdote milanese. Assume la *Cappellania dei Santi Re Magi* nella Parrocchia di Santa Margherita in Caronno, l'8 luglio del 1748, alla morte del reverendo Carlo Francesco Lattuada. La *Cappellania* è un ente ecclesiastico che nasce per volontà di un fedele. Questi dona dei beni per il mantenimento di un sacerdote che adempia atti di culto, prevalentemente la celebrazione di messe. Il sacerdote Carlo Arauco mantiene la titolarità della Cappellania dei Santi Re Magi fino al 9 settembre 1776, ma delega, fin dall'inizio, un altro sacerdote, volendo continuare a vivere a Milano.

Quando soggiornava a Caronno celebrava nella cappella della villa del fratello Giuseppe.

Il figlio di questi, Michele, ancora chierico, gli succederà nella titolarità della Cappellania.

Il 21 giugno del 1754 acquisisce, insieme al fratello Giuseppe, un piccolo pezzo di terra, situato in un'area detta dal volgo "lo Stallazzo". In questa stessa area, nel secolo successivo, verrà documentata la casa del sacerdote titolare della Cappellania dei Santi Re Magi.

Giuseppe Arauco è anch'egli figlio di Baldassarre. Si sa che i suoi beni in Caronno passano, con decreto 8 febbraio 1761, a Carlo Londonio, ma non si conoscono le modalità di questo passaggio di proprietà.

L'anno successivo, però, lo stesso Carlo Londonio acquista a un'asta di creditori di Giuseppe Arauco l'*Hosteria di Mezzo* e un orto annessi alla Cappellania dei Re Magi. Nell'atto che documenta il passaggio della Cappellania dei Re Magi da Carlo a Michele Arauco, ancora chierico, si afferma che il padre Giuseppe è assente dal Ducato di Milano da diciannove anni.

IL CINEMA TEATRO ITALO - ARGENTINO

Il lato sud del palazzo Arauco, dove c'è un esercizio commerciale, si affaccia su una piccola piazza,

che immette nella via Bernardino Luini, dove, nel 1921, venne collocato il Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale, poi spostato di fronte al Comune (vedi Itinerario 1).

In quest'area sorse il Cinema Teatro Italo Argentino su un progetto presentato nel 1926 da Enrico Filippini, un caronnese che aveva fatto fortuna in Argentina.

I vecchi caronnesi raccontavano che, al suo rientro nei primi anni Venti del secolo scorso, in qualche occasione lanciasse dal calesse, per ostentare le sue ricchezze, monete che ragazzi e adulti, accal-

candosi, cercavano di recuperare. In un detto, che si tramandò a lungo, chi si atteggiava a gran signore veniva paragonato al "Giron", soprannome del Filippini, che mostrò la sua generosità anche mettendo a disposizione le sue ricchezze per diverse opere sociali.

Tra il maggio del 1954 e l'aprile dell'anno seguente il cinema teatro, di proprietà, in quegli anni, del Comm. Mario Pierno, abitante in via Ricordi a Milano, venne ricostruito. Passato ad altra proprietà il cinema è stato chiuso nel 1980.

Il fabbricato è stato recentemente abbattuto.





11

**LA VECCHIA
STAZIONE DI POSTA**
Corso della Vittoria, 147
Secolo XV- XVIII
Proprietà privata.

COMPLESSO EDILIZIO GIA' STAZIONE DI POSTA

Sull'altro lato della strada risalta l'essenziale prospetto di un edificio a due piani interrotto da un ampio portone che immette alla corte interna.

L'ala nord del complesso edilizio mostra alcune colonne corinzie che risalgono al secolo XV. Una di esse reca uno stemma nobiliare, ora illeggibile. Le colonne sostengono un portico di un edificio che poteva essere un palazzetto nobiliare forse coevo alle colonne. Rimane però il dubbio che le colonne siano un riutilizzo di una costruzione di epoca precedente.

Fino ad alcuni decenni fa l'intero complesso veniva denominato "posta" o "albergo" a ricordare la sua funzione di luogo di sosta, insieme a vetture pri-

vate, anche di diligenze che trasportavano passeggeri e corrispondenza.

La sua collocazione lungo il tracciato della strada che da Milano conduceva a Varese ben si prestava al riposo di vetturini e cavalli.

Era il punto di fermata dove scendevano e salivano i passeggeri.

In questo cortile vi era anche lo "stallaggio", che garantiva a conducenti e animali un riparo per la notte.



COLONNA CORINZIA

Risale al XV secolo.
È una delle tre che reggono il porticato, forse appartenente a un edificio nobiliare della stessa epoca.

Sono ancora visibili sui lati sud ovest del cortile più vani, allora adibiti a stalle (oggi a garage), sovrastati da quelli che erano fienili.

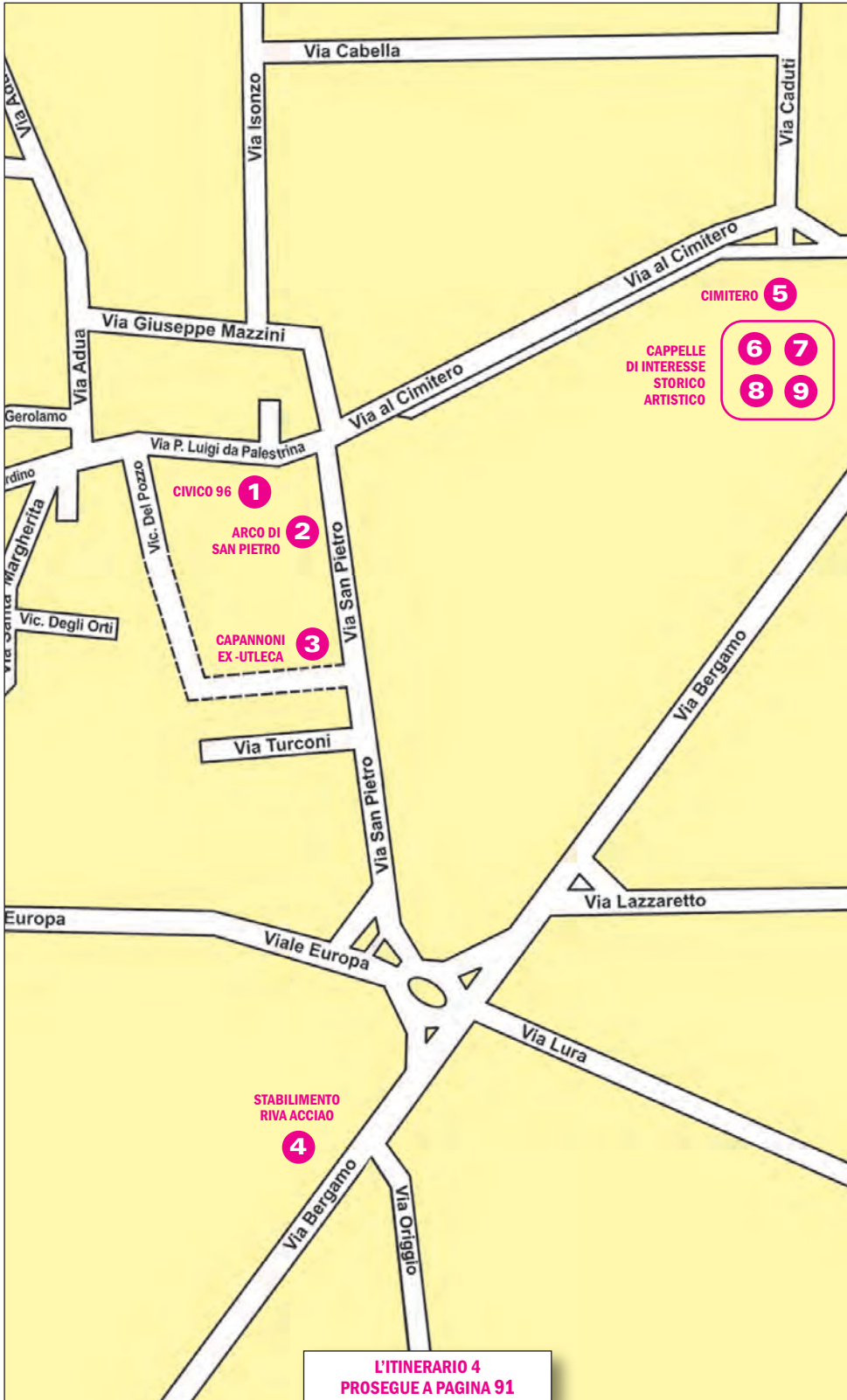
L'Osteria del Gallo

Il punto di ristoro era denominato "Osteria del Gallo" di proprietà, dal 1872, di un tal Viganò, come si legge nella quartina contenuta nella Guida Ballografo - Umoristica (1881) che ritrae i paesi che si vedono passando in tranvaj sulla linea Milano, Saronno, Mozzate, Tradate.



**A sinistra
LA VECCHIA
STAZIONE DI POSTA**
Prima del recente recupero edilizio.

**ITINERARIO 4 CARONNO - VIA PIER LUIGI DA PALESTRINA - VIA SAN PIETRO
VIA AL CIMITERO - VIA AL LAZZARETTO - VIA RHO**





L'antica contrada di San Pietro

L'itinerario si snoda nell'area meridionale dell'abitato di Caronno, quella che anticamente fu denominata "Contrada di San Pietro". Questa parte del paese che, a livello orografico, risulta essere più bassa rispetto al nucleo storico, ha subito nel corso dei secoli gli effetti, talvolta disastrosi, delle esondazioni del torrente Lura che delimita a occidente la "contrada". La zona che, rispetto ad altre, non ha conosciuto un significativo sviluppo abitativo, oggi rappresenta il perimetro del centro urbano che si apre alla campagna dove sopravvivono alcune testimonianze del passato.

La contrada San Pietro
Come si presentava
in una foto panoramica
del 1957.

VIA PALESTRINA

La via, intitolata al musicista Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525 - 1594), il più grande esponente della musica sacra polifonica del Rinascimento, come si è detto era chiamata ancora nell'800 *contrada di San Pietro*, insieme al tratto dell'attuale via San Pietro che terminava al ponte sul Lura.

Sulla via, partendo dall'innesto con via Adua, si affacciano, a sinistra, alcuni edifici derivanti dal rifacimento di due corti di proprietà dei conti Rainoldi e dei loro eredi fino al 1773 quando passarono alla famiglia Moscheni e poi acquisiti dal possidente Vincenzo Negri nella seconda metà dell'Ottocento.

A destra sorgono fabbricati recenti, con attività commerciali a piano terra, fino al Vicolo del Pozzo, il cui secolare tracciato è mutato nel recente riassetto urbanistico.

Quello che era un vicolo cieco, sventrato un cortile, si prolunga ora fino a via San Pietro.

Entrando nel vicolo, a destra si vedono tracce di un complesso rustico plurifamiliare, snaturato da ricostruzioni anche recenti.

La veste attuale dell'intero complesso è ottocentesca, ma di origini più antiche: l'area è segnalata come casa colonica dal 1721.

Riprendendo il percorso lungo la via Palestrina, le costruzioni che si



incontrano a destra fino all'incrocio con l'attuale via San Pietro, occupano un'area in cui si insediavano tre cortili di proprietà del monastero di San Pietro fino alla seconda metà del XV secolo, quando passarono al monastero di Santa Margherita in Milano.

A fine Settecento le case coloniche di questa zona divennero proprietà della famiglia Londonio.

Sul lato sinistro della via invece, un "vicolo" già registrato sulle carte del 1721 dà accesso ad alcune abitazioni che hanno sbocco anche su via Mazzini (un tempo denominata "vicolo detto lo *Stradonetto*", un termine peraltro utilizzato fino a pochi decenni fa).

Oltre il "vicolo", al civico 69 vi è un

1 COMPLESSO DI CASE A CORTE

Via Palestrina civico 69

Nel cortile c'è un palazzetto forse cinque-seicentesco, come conferma il muro a scarpa sul cantonale esterno.

complesso di case a corte, con palazzetto forse cinque-seicentesco, come conferma il muro a scarpa sul cantonale esterno.

La costruzione è formata da un cortile con spazi residenziali e rustici a ringhiera.

Nel 1721 la casa colonica era di proprietà del conte Rainoldi mentre, nella seconda metà dell'Ottocento (1872), apparteneva all'ingegnere Luigi Maggioni.

ITINERARIO 4 CARONNO - VIA PIER LUIGI DA PALESTRINA - VIA SAN PIETRO VIA AL CIMITERO - VIA AL LAZZARETTO - VIA RHO

2

ARCO DEL MONASTERO DI SAN PIETRO

Via San Pietro, 76
Attribuibile alla prima
metà del Settecento.

VIA SAN PIETRO

Terminata la via Palestrina si imbecca a destra la via San Pietro che deve il suo nome, come l'antica contrada, a un cenobio femminile documentato in quest'area del paese dal 1102.

Al civico 76 è visibile l'unica testimonianza muraria a noi pervenuta di quella presenza: un frammento dell'arco d'ingresso di epoca molto più recente, forse settecentesco.

Una mappa catastale del 1721, permette di localizzare la chiesa di San Pietro, proprio in prossimità del punto in cui si trova l'arco, per quanto non sia possibile dire con certezza di quale elemento architettonico del complesso monastico si tratti.

TRACCE DEL MONASTERO DI SAN PIETRO

Il cenobio era legato al monastero fruttuariense di San Benigno di Fruttuaria, fondato da Guglielmo da Volpiano, già monaco all'abbazia di Cluny, poi abate di san Benigno di Digione. La comunità caronnesse, infatti, dipendeva giuridicamente dall'abbazia di San Benigno di Fruttuaria, in provincia di Torino. La documentazione storica permette di accertare l'importanza del monastero e il suo influsso sulle vicende caronnesi nel Basso Medioevo. Da tali fonti si desume che attraverso un'area, probabilmente un cortile, si aveva accesso al *claustrum*, uno spazio interno che metteva in comunicazione ambiti con diverse funzioni quali il refettorio, il dormitorio e dava accesso anche all'*hortum* e alla Chiesa. In alcuni contratti d'affitto del XIII secolo si fa riferimento a locali adibiti a magazzino, dove depositare i beni in



natura che i locatari dei terreni versavano come canone d'affitto.

Anche se i primi segni di decadenza si ebbero dall'inizio del Quattrocento, la vita attiva e autonoma del monastero si protrasse fino al 1462, quando papa Pio II ne stabilì ufficialmente l'unione con il Monastero di Santa Margherita in Milano che incamerò le proprietà della comunità di Caronno. Il monastero di Santa Margherita in Milano fu uno dei cenobi soppressi da Giuseppe d'Asburgo (1780-1790). I beni vennero incamerati dallo Stato per la successiva alienazione. Nel 1794 ne risulta proprietario il reverendo don Giuseppe Londonio che li lascia in eredità, nel 1803, al nipote Carlo Londonio (vedi Itinerario 1). I ruderi del complesso monastico, compresa la chiesa, erano ancora visibili nel 1974 come documenta la fotografia tratta dal volume "Caronno Pertusella. Immagini '74".

Segue a pagina 86

RUDERI DEL MONASTERO DI SAN PIETRO

la fotografia dei ruderi
è stata tratta dal libro
AA. VV.
"Caronno Pertusella
Immagini '74".



Una pagina di Storia

Il Monastero e la Chiesa di San Pietro

LE ORIGINI DEL MONASTERO

Nei primi anni del Mille alcune donne, non è noto se solo caronesi, scelsero di dar vita, nei pressi della chiesa di San Pietro, a un'esperienza comunitaria caratterizzata da un impegno di preghiera. La chiesa era "foris, prope villam", fuori dal borgo per favorire la tranquillità, ma vicina ad esso per non esporsi a eccessivi pericoli.

Questa esperienza di vita comune viene definita "horationis domus", casa di preghiera, negli atti del 1110, che registrano l'affiliazione al ramo fruttuariense del monachesimo benedettino. Le donne rinunciavano ai loro beni personali che insieme a donazioni e lasciti andarono a comporre nel tempo un patrimonio considerevole.

Nel 1110 questa comunità femminile diviene anche canonicamente un monastero strutturandosi in modo più organico con una badessa la cui nomina era sotto la supervisione dell'abate di Fruttuaria.

L'inserimento nell'ordine monastico benedettino fruttuariense se da un lato determina uno stato di subordinazione, dall'altra garantisce maggiore forza e quindi autonomia dalle istituzioni ecclesiastiche e politiche milanesi.

Non si hanno notizie riguardanti le donne che vissero prima nella *horationis domus* e poi nel monastero, ma riandando all'origine di altre comunità femminili coeve, per analogia si può ipotizzare la presenza di giovani che rispondevano ad una vocazione, di vedove che trovavano un rifugio nella vita di preghiera, di donne sposate che in comune accordo con il marito rinunciavano alla condizione laicale di una vita secolare oppure di mogli che avevano i mariti lontani partiti per la crociata. Uno solo di questi casi è documentato in un atto del 1135 dove si cita Imelda, monaca e vedova del marito Amizone Maseda.

Il monastero rivendica i beni del marito donati alla comunità che sono stati usurpati dal fratello di Amizone.

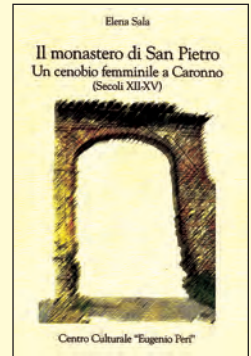
LA CHIESA DI SAN PIETRO NEI SECOLI

Quando nel 1462 gli spazi del monastero divennero abitazioni di massari e stalle, la chiesa ebbe un destino diverso.

Le relazioni delle visite pastorali del Cinquecento e del Settecento confermano che l'*Oratorium Beati Petri* era situato al confine di Caronno, rivolto ad oriente, ed era costituito da due parti: la cappella (*capella*) in cui si trovava l'altare a parete e il vano riservato ai laici (*oratorium*), a navata unica e separato dalla cappella da un gradino e da cancelli di legno.

Nella zona dell'altare si trovava un dipinto, raffigurante la Crocefissione. All'oratorio era accostato un campanile, con una sola campana, e una sacrestia. Nei secoli successivi continuò ad essere celebrata la Messa nelle singole feste tra cui, con maggiore solennità, la ricorrenza di san Pietro e Paolo.

Il 24 dicembre 1842 la Chiesa viene acquisita da Maria Frapolli Londonio, moglie di Carlo Londonio (vedi Itinerario 1), proprietario di quelli che erano stati i beni (terreni e case coloniche) del monastero di Santa Margherita.



Elena Sala
Il monastero di San Pietro. Un cenobio femminile a Caronno (secoli XII - XV)
Edito dal Centro Culturale "Eugenio Peri", 2012.

Maria Frapolli
moglie di Carlo Londonio a cui appartenevano i beni del Monastero di Santa Margherita. Nel 1842 acquisisce la Chiesa di San Pietro.

ITINERARIO 4 CARONNO - VIA PIER LUIGI DA PALESTRINA - VIA SAN PIETRO VIA AL CIMITERO - VIA AL LAZZARETTO - VIA RHO

Continua da pagina 84

Poco oltre l'arco, nella parete di una antica casa di corte al civico 106, che con tutta probabilità faceva parte del complesso monasteriale, vi è una nicchia con una statua di san Pietro che ha una storia singolare. Si racconta, infatti, che don Luigi Boerci, cappellano e poi coadiutore nella parrocchia di Caronno, nel 1917 fu richiamato alle armi e inviato dapprima a Vipiteno e poi sul fronte Carsico dove combattevano anche alcuni soldati caronnesi. Finita la guerra, compì il viaggio di ritorno con il soldato Enrico Turconi, sacrestano della Chiesa di Santa Margherita per molti anni. Giunti a Milano, don Luigi acquistò presso una fabbrica di articoli religiosi una statua di San Pietro e la donò al Turconi, che abitava nella contrada omonima, a suggello della grande amicizia nata sui campi di battaglia.



3

I CAPANNONI DELLA "UTLECA"

La storica "Utensileria del Legno Caronnese" di Ferdinando Turconi e Figli, specializzata nella produzione di ghiacciaie e attrezzature agricole attiva dagli anni '20 fino alla fine degli anni '90.



LO STORICO OPIFICIO UTLECA

Sul lato destro della via e quasi a chiudere la contrada, sorgono i capannoni della storica *Utensileria del legno caronnese (UTLECA)*, falegnameria di Ferdinando Turconi e figli, attiva dagli anni Venti fino all'ultimo decennio del Novecento.

L'opificio era specializzato nella realizzazione delle ghiacciaie *Everest* e produceva anche attrezzi di lavoro per falegnami come pialle, seghe, manici degli scalpelli, armadietti per fornelli e bombole a gas. Quando le ghiacciaie, sostituite dai frigoriferi, non ebbero più commercio, l'azienda produsse anche banchi per falegnami e liutai, commercializzati in più regioni italiane.

LA VIA SAN PIETRO OGGI

Oggi la via San Pietro termina alla rotonda di viale Europa che immette sulla via Bergamo.

Anticamente, però, arrivava fino al torrente Lura dove si suddivideva in due strade campestri.

La prima, denominata via Vecchia per Origgio, (oggi via Origgio), arrivava in quella località dopo avere superato un antico ponte, sostituito dal moderno manufatto durante la realizzazione della nuova tangenziale.

La seconda, poco prima del ponte, piegava a sinistra e dopo aver costeggiato il torrente per un breve tratto lo attraversava, probabilmente sfruttando il basso livello delle acque che ne consentiva il guado.

Questa strada, denominata *del Fogherone*, o *del Fojerone*, era utilizzata per raggiungere Lainate, Rho, la Cascina Muschiona e la capopieve Nerviano.



“Riva Acciaio”: l'industria si insedia a Caronno

Il gruppo siderurgico è entrato a far parte della storia di Caronno Pertusella, sia dal punto di vista sociale, perché ha dato e dà lavoro a numerose maestranze locali, sia dal punto di vista economico, per essere una delle industrie più rilevanti a livello mondiale.

Il Gruppo Riva è il primo operatore siderurgico italiano e tra i principali gruppi europei nel settore dell'acciaio. Il gruppo ha origine dalla società “Riva & C.”, costituita dai fratelli Emilio e Adriano Riva nel 1954 per commercializzare rottami di ferro destinati alle acciaierie del bresciano.

I due fratelli intuirono ben presto le notevoli prospettive di sviluppo del settore siderurgico in un'Italia del dopoguerra bisognosa di essere ricostruita e decisero di passare dal commercio dei rottami di ferro alla produzione diretta dell'acciaio. Così, nel 1956, dopo l'acquisizione di alcuni terreni agricoli, in pochi mesi venne costruito uno stabilimento siderurgico che inizialmente si affacciava sulla via Asiago. Nella memoria degli anziani caronnesi è ancora presente il ricordo dei vecchi autocarri Dodge, lasciati in Italia dall'esercito americano, mentre carichi di rotame transitavano da via Zari per raggiungere la “ferriera”.

Nel 1964 venne installato, per la prima volta in Italia, un impianto a colata continua curva a tre linee, prodotto dall'azienda impiantistica Danieli e ancora in fase di collaudo; il collaudo ebbe esito positivo e l'adozione in anticipo sui concorrenti della colata continua diventò una delle principali fonti



di vantaggio competitivo dell'azienda, che negli anni successivi iniziò il suo processo di espansione in Italia e all'estero. L'impresa dei fratelli Riva, destinata a diventare negli anni un colosso della siderurgia, segnò l'inizio di un notevole e rapido sviluppo industriale che caratterizzò il secondo dopoguerra a Caronno Pertusella.

Grazie anche alle agevolazioni fig-

scali derivanti dall'essere stata dichiarata zona depressa, numerose aziende si insediarono negli anni successivi nel territorio comunale. L'economia caronnesa, che alla metà del secolo scorso era caratterizzata quasi esclusivamente dall'attività residuale delle vecchie fabbriche, dalla fragile consistenza delle numerosissime aziende a conduzione familiare dedicate alla produzione delle calze da donna e dal ruolo sempre meno rilevante dell'agricoltura, ormai divenuta un dopolavoro, stava per conoscere una nuova stagione.

Gli anni del boom economico, oltre al benessere generale che scaturiva dalla favorevole circostanza di forte crescita economica, misero di fronte Caronno Pertusella a nuove problematiche fino ad allora sconosciute. Si possono ricordare ad esempio i temi

legati all'inquinamento atmosferico e delle falde a seguito dell'espansione industriale o come la grande capacità di assorbimento della manodopera da parte delle numerose nuove aziende portava ogni giorno in paese migliaia di lavoratori provenienti dalle zone limitrofe, oppure il flusso migratorio proveniente principalmente dall'Italia meridionale che vide, nell'arco di un decennio, un considerevole e costante aumento della popolazione.



4

RIVA ACCIAIO

Lo stabilimento come appare oggi e, sotto, in una immagine che risale agli anni '60/'70.

Il Cimitero: luogo di culto e della memoria

Nonostante la sobrietà del luogo si è rilevata la presenza di alcuni monumenti sepolcrali di interesse storico e artistico.

IL CIMITERO DI CARONNO

Il prolungamento verso sud della via Palestrina costituisce il viale che porta al Camposanto.

La via al Cimitero, un tempo poco più che un viottolo di campagna incuneato tra due argini ricoperti di robinie, era anche l'unica strada che conduceva al Lazzaretto.

Fino all'inizio dell'Ottocento il "Cimitero" era situato sull'attuale piazza della Chiesa parrocchiale.

L'editto di Saint Cloud, un decreto sulle sepolture emanato da Napoleone I il 12 giugno 1804 ed esteso al Regno d'Italia

nel 1806, stabilì che le aree dedicate alle sepolture dovessero essere situate al di fuori dei centri abitati, in luoghi arieggiati e solegggiati.

Chiuso, secondo il decreto, il vecchio cimitero attiguo alla chiesa, si scelse quest'area più volte ampliata nel tempo. In una delle "annotazioni varie" riportate sul registro dei morti della parrocchia di Santa Margherita si legge che, in seguito ad un'epidemia di difterite nel 1895, le sepolture avvennero di notte, in osservanza di una norma sanitaria atta ad impedire la diffusione della malattia.

5

IL CIMITERO DI CARONNO

Realizzato nell'area attuale in seguito al regio decreto del 1806 che stabiliva che i cimiteri dovessero essere fuori dai centri abitati.

Da tipico cimitero di campagna si è arricchito nel tempo di alcuni monumenti sepolcrali di interesse storico e artistico.



SEPOLTURE DI RILIEVO STORICO E ARTISTICO

Fino alla metà dello scorso secolo, come per la gran parte dei cimiteri di campagna, anche quello di Caronno era costituito da un modesto recinto in muratura di forma rettangolare che racchiudeva una moltitudine di piccole aree recintate e giardinetti destinati alle sepolture disseminate a distanza regolare.

Sul lato settentrionale insistevano alcune cappelle di famiglia mentre altre delimitavano il perimetro sul lato a ponente, al centro del quale aveva sede la cappella principale sulla quale spiccava un affresco raffigurante l'angelo che chiama le anime alla resurrezione.

L'ampliamento del Cimitero, reso necessario dall'incremento demografico, ha sacrificato tale cappella per creare un varco verso una nuova zona dove sono stati realizzati spazi sepolcrali sia a terra che in loculi e una nuova cappella. Anche il semplice cancello di entrata è stato sostituito dall'attuale più moderna struttura.

Altri interventi di ampliamento sono stati realizzati, in anni successivi, sul lato perimetrale a sud del camposanto. Nonostante la semplicità e la sobrietà del luogo, si è rilevata la presenza di alcuni monumenti sepolcrali di interesse storico o artistico che, senza dubbio, meritano di essere presi in considerazione in questa pubblicazione.

Le Cappelle di famiglia

CAPPELLA LONDONIO

All'ingresso sulla destra sorge la cappella della famiglia Londonio.

È un'edicola cimiteriale in stile neo medievale, dalle forme eleganti e dall'intonacatura che imita gli antichi rivestimenti marmorei a fasce bicrome, chiare e scure.

Un'epigrafe, al centro della parete nord, documenta il periodo di riferimento e rimanda ad alcuni esponenti della famiglia che, dalla fine del Settecento all'inizio del Novecento, fu in possesso di gran parte dei terreni del paese (vedi itinerario1).

PACE
ALL'ANIMA ED ALLE OSSA
DI GIUSEPPE LONDONIO
SACERDOTE PISSIMO
MORTO L'ANNO MDCCCII
DELL'ETÀ SUA LXXXIV
LASCIANDO EREDE
DI AMPIO ASSE E DI AMENA VILLA
IN QUESTA TERRA DA ESSO EDIFICATA
CARLO LONDONIO PRONIPOTE
LA CUI VEDOVA MARIA FRAPOLLI
POSE QUESTA PIETRA L'ANNO
MDCCCXVI
NON IMMEMORE DEL BENEFICIO

Nel pavimento è conservata una seconda epigrafe sopra la lastra sepolcrale in arenaria, in condizioni precarie e parzialmente illeggibile.



CAPPELLA BORSANI

Tra le cappelle erette sul lato settentrionale del camposanto vi è la cappella Borsani.

È un'edicola cimiteriale modellata a metà del secolo XX in graniglia di cemento, in stile neogotico toscano con pregevoli partiture decorative e inserti scultorei.

Nella lunetta della facciata vi è un bassorilievo di ambito lombardo in marmo bianco scolpito che rappresenta la Madonna in Gloria (170x170).

All'interno, sulla parete di fondo si può ammirare un Cristo Risorto scolpito, sempre in marmo bianco (180x100).

Il progetto della cappella è di Luigi Pessina, geometra caronnese, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune dal 1936 al 1952, direttore di lavori pubblici comunali, progettista di abitazioni, stabilimenti privati e misuratore delle superfici di terreni.

Operò a Caronno Pertusella e nei comuni limitrofi dagli anni Quaranta al 1965, quando morì vittima di un incidente stradale mentre si recava con la sua bicicletta al centro del paese. Progettò anche la vicina Cappella della famiglia Seveso.

6

A lato

CAPPELLA BORSANI

Realizzata su progetto del Geom. Luigi Pessina, responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale dal 1936 al 1952.

Sotto

Particolare della lunetta sulla facciata con bassorilievo della Madonna in Gloria.



7

A sinistra

CAPPELLA LONDONIO

È un'edicola cimiteriale in stile neo medievale, dalle forme eleganti e dall'intonacatura che imita gli antichi rivestimenti marmorei a fasce bicrome chiare e scure.

**ITINERARIO 4 CARONNO - VIA PIER LUIGI DA PALESTRINA - VIA SAN PIETRO
VIA AL CIMITERO - VIA AL LAZZARETTO - VIA RHO**

8

**LA CAPPELLA
CACCIA D'AYALA**

*I conti Caccia d'Ayala
sono i discendenti della
famiglia Omati presente
a Caronno dal secolo XVI.*

CAPPELLA CACCIA D'AYALA

Sul lato nord ovest della prima area del cimitero sorge la cappella cimiteriale dei conti Caccia d'Ayala, discendenti della famiglia *Omati* presente in Caronno dal secolo XVI.

L'edicola cimiteriale, in discreto stato, è in stile neogotico lombardo, con piloni corinzi in granito che sorreggono un coronamento laterizio dalle forme massicce e imponenti.



CAPPELLA MORETTI

Di questa cappella, pregevole è la fattura della cancellata, un'opera di ambito lombardo del primo quarto del Novecento.



9

**LA CAPPELLA
MORETTI**

**ALCUNE LAPIDI DEI CADUTI
DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**

Poco distanti dalla cappella Moretti, una di fianco all'altra, ci sono quattro sepolture accomunate da piccoli monumenti funebri tutti raffiguranti un albero spezzato. Sono tombe di giovani caronnesi caduti nel primo conflitto mondiale.

LEVA FRANCESCO

*POSSA IL VERMIGLIO SANGUE
DA TE VERSATO PER LA PATRIA
ESSERE FECONDO DI EROICI
ESEMPI ALLE GENERAZIONI
ITALICHE PRESENTI E FUTURE*
*A perenne memoria
del soldato
LEVA FRANCESCO
di Giuseppe
nato il 21.3.1894
morto in guerra il 24 -9-1917.
I genitori e i fratelli e le sorelle
dolentissimi posero.*

UBOLDI ANGELO

*SOLDATO UBOLDI ANGELO
6-1-1898 - 19-8-1917
SUL CORSO INSANGUINATO
IMMOLASTI
ALLA PATRIA IMMORTALE
LA TUA FIORENTE GIOVINEZZA
LA PIETÀ DEI FAMIGLIARI
TI VOLLE QUI RICOMPOSTO
ESEMPIO E MONITO
ALLE GENERAZIONI VENTURE
UNA PRECE*

CASTELLI PAOLO ANTONIO.

*NELL'IMMENSO STERMINIO DELLA GUERRA
TU PERDESTI LA GIOVINE VITA
L'IMMENZA PIETÀ DI FAMIGLIA E DI POPOLO
VOLLE CHE I TUOI MISERI RESTI
RIPOSASSERO NEL SUOLO NATIO
SALVE O GLORIOSO FIGLIO D'ITALIA!
ALL'EROE
CASTELLI PAOLO ANTONIO FU CARLO
CADUTO SUL CAMPO DELL'ONORE.
IL 27 LUGLIO 1915
LA MADRE FRATELLI SORELLA E COGNATO
INCONSOLABILI CONSACRANO*

CATTANEO BATTISTA

*IL GENEROSO SANGUE DA TE SPARSO
SUI CAMPI DELL'ONORE PEL RISCATTO
DEI SACRI CONFINI D'ITALIA
IL SACRIFICIO DELLA TUA GIOVANE VITA
PIOVANO INEFFABILE RUGIADA
DI CONFORTO, DI SPEME SU
L'ANGOSCIOSA IMMENZA BRAMA
DEI TUOI CARI
DI RIVEDERTI FRA I GLORIOSI MARTIRI
PER LA PATRIA IN CIELO
IN MEMORIA PERENNE DELL'EROE
CATTANEO BATTISTA DI LUIGI
NATO IL 4-12-1891 - MORTO IL 25-8-1915*

DALL' ANTICA CONTRADA DI SAN PIETRO AL LAZZARETTO

La visita presso il cimitero di Caronno si conclude con due lapidi che, per le usanze del tempo, si possono definire particolari...

GIUSSANI FRANCESCO

Lapide in marmo bianco scolpito, cemento modellato e bronzo venne realizzata nel 1927. Viene riportato il nome dell'autore: Frangi.

Su di essa si legge:

IL 9 MAGGIO 1927
REPENTINO MALORE RAPIVA
ALL'IMMENSO AFFETTO DEI SUOI CARI
GIUSSANI GIUSEPPE
DI ANNI 69.
LA MOGLIE E I FIGLI A PERENNE RICORDO
INCONSOLABILI POSERO

MAZZUCCHELLI - COLNAGHI

In cemento modellato, la lapide venne realizzata nel 1906. Nella tomba sono sepolti Libera Mazzucchelli, (nata il 4/3/1886 e morta il 4/12/1907) e il figlio Carletto Colnaghi (nato il 19/5/1907 e morto il 4/12/1908).

Nel 1908 sotto al primo epitaffio il marito fece imprimere le ultime due righe.

"SULLA SOGLIA DEL CIEL
DESIDEROSA SOSTÒ LA MADRE
E DISSE: BIMBO VIENI."
LO SPOSO E PADRE
A PERENNE RICORDANZA ERESSE

Approfondimento**10 LA CAVA DEL MAGO VERSO L'EDICOLA DEL LAZZARETTO**

Alla fine degli anni Cinquanta dello scorso secolo, poco distante dal lato meridionale del muro di recinzione del cimitero, il sentiero proveniente dal paese si divideva in due viottoli di campagna, uno in direzione sud e l'altro verso ponente, che conducevano entrambi al Lazzaretto.

La biforcazione era adiacente ad una cava abbandonata e ricolma d'acqua denominata "Cava del Mago", un appellativo attribuito forse in ragione del soprannome del suo proprietario.

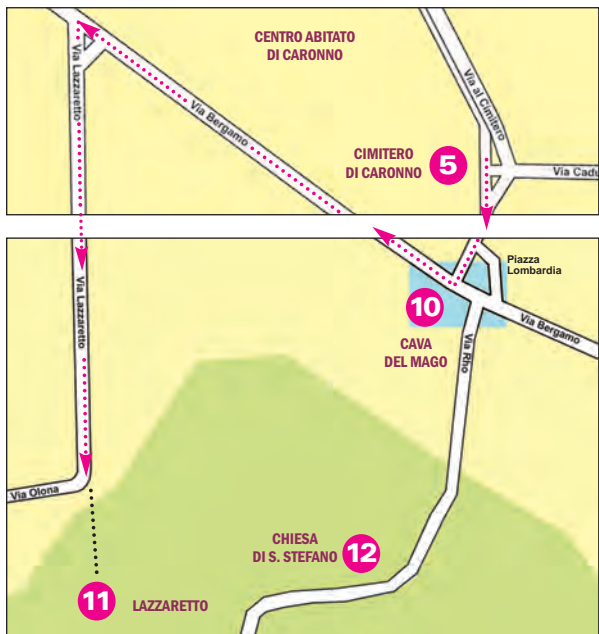
Tale luogo è scomparso definitivamente con la costruzione della variante alla strada statale 233, l'attuale via Bergamo, il cui tracciato era previsto a quattro corsie, ma delle quali solo le due attuali sono state portate a compimento.

Del sentiero a sud è rimasto solo un piccolo tratto.

Pertanto l'Edicola del Lazzaretto può essere raggiunta: a piedi dal viottolo sud, oppure, in auto o in bicicletta, percorrendo l'omonima via che si diparte da via Bergamo, a sinistra, poco prima dello svincolo di Viale Europa e della via Lura.

**VIALE DEL LAZZARETTO**

In fondo a via Lazzaretto, alla confluenza con via Olona, inizia il sentiero alberato che conduce all'edicola del Lazzaretto.



ITINERARIO 4 **CARONNO** - VIA PIER LUIGI DA PALESTRINA - VIA SAN PIETRO
VIA AL CIMITERO - VIA AL LAZZARETTO - VIA RHO

Il Lazzaretto e la croce di Santo Stefano

11

L'EDICOLA DEL LAZZARETTO

Luogo di culto già documentato nel 1721. Ristrutturata nel primo Novecento, ancora oggi ci riporta alle malattie contagiose, lebbra e peste che si sono succedute in Lombardia.



EDICOLA DEL LAZZARETTO

Al termine di via Lazzaretto si apre un viale di tigli che conduce a un'area di epoca sei - settecentesca, delimitata da paracarri, in cui sorge un'edicola di culto già documentata nel 1721, e che ora si presenta nelle forme della ristrutturazione del primo quarto del Novecento e di quelle successive, di fine anni '80 e 2006. Gli interventi sono stati realizzati dai volontari del Gruppo Alpini di Caronno Pertusella che tuttora si prendono cura della manutenzione dell'intera area. In particolare venne sostituita la cancellata, ripristinati gli intonaci e la copertura del tetto. Nei mesi di giugno e luglio 2006, venne compiuto un accurato re-

stauro della cappella ad opera degli artisti della Scuola Civica di Pittura.

Promotore di questo intervento fu Rosiso Dones che vi partecipò lavorando con tenacia e passione.

Vanni Saltarelli, maestro della scuola di Pittura, curò l'intero restauro intervenendo personalmente sull'affresco della Madonna con Bambino. Altri autori furono Antonia Bonsignori autrice dell'icona di Santa Barbara, Enzo Cremonese autore dell'icona di san Carlo Borromeo.

LA MEMORIA DELLA PESTE

L'edicola del Lazzaretto, rimanda alle epidemie di peste dei malati affetti da malattie contagiose, soprattutto lebbra e peste. Una dolorosa realtà dettagliatamente riferita dal Manzoni, ne "I Promessi sposi" che descrive il lazzaretto di Milano durante la peste in Lombardia del 1628. Altre precedenti carestie e pestilenze interessarono il Ducato di Milano dal secolo XV e si diffusero anche nel Saronnese e nel nostro comune. Le guerre con i saccheggi e le devastazioni delle campagne ad opera delle soldataglie che invadevano i territori del Ducato provocavano carestie che affamavano i contadini, già colpiti frequentemente da calamità naturali, causa di cattivi raccolti.

L'indebolimento fisico favoriva epidemie che si diffondevano in vaste aree e provocavano molti morti.



La fotografia documentata lo stato di abbandono in cui si trovava questo luogo di culto prima dei diversi interventi di ristrutturazione.

Una pagina di Storia

La peste di San Carlo un testimone racconta...

Nella raccolta Millennium, Studi e documenti di storia del saronnese, Achille Sala nel suo saggio dal titolo "La carestia e la peste a Saronno nei secoli XVI e XVII" cita una lettera di un testimone diretto della peste di San Carlo.

Patrizio Picedi, gentiluomo genovese, poi ecclesiastico e vescovo di Borgo san Donnino e quindi di Parma, che viveva in quegli anni a Milano, in data 29 settembre 1576, scrive a Giambattista Pico, primo segretario del duca Ottaviano Farnese in Parma, dando notizie sul morbo che infestava la città (Milano): "...sapendo io ch'un Torrento (il Lura) vicino a Serono infetta hà portato via certe strazza che gli Monati nettandole havevano lasciato sulla riva, donde n'è seguita disgrazia ad altre terre, contandosi ch'un giubbone raccolto da una fanciulla habbia appestato Carone, et una camicia trovata da una donna, un'altra terra..."

Di considerevole importanza è questo documento che cita la causa della diffusione della pestilenza a Caronno. Inoltre, nel suo saggio, Achille Sala racconta di come i Saronnesi si organizzarono per far fronte ai primi segni della peste che a Saronno venne scoperta il 23 agosto 1576.

I rappresentanti della Comunità nominarono un "provvisore di questa calamità", nella persona di Giovanni Battista

sta Borromeo, aiutato nei suoi compiti dal capitano Cesare Homà di Caronno e da Cesare Mavero podestà di Saronno. Fu attrezzato il Lazzeretto, con relativo cimitero, presso la chiesa di sant'Antonio. Era formato da alcune capanne con le pareti di assi di legno e il tetto in paglia o meglio il "pajeton" (erba alta e dura di sottobosco).

Due elementi di questa citazione sono importanti anche per Caronno.

Uno dei componenti del "comitato di salute pubblica" nominato dai rappresentanti della comunità saronnese è Cesare Homati, il capitano di Carlo V, che, con i fratelli Cristoforo e Bernardo, fu padrone assoluto della Caronno cinquecentesca.

Possiamo verosimilmente ipotizzare che gli stessi provvedimenti adottati in Saronno furono attuati anche a Caronno. Anche le capanne del Lazzeretto di Caronno non potevano essere diverse da quelle del vicino borgo.

Nella pagina seguente vengono riportate le epidemie e le carestie dell'alto Milanese che hanno coinvolto il nostro territorio e la nostra comunità.



San Carlo Borromeo
Sulla copertina dei registri della "Scuola di Dottrina":



San Carlo in visita a Caronno
Edito da Centro Culturale "Eugenio Peri".
Per richiedere copie contattare la Parrocchia oppure scrivere all'indirizzo mail centroperi@libero.it

SAN CARLO VISITA GLI APPESTATI

Particolare del dipinto di Marcantonio Franceschini, (1576, nella chiesa di San Carlo a Modena)



ITINERARIO 4 CARONNO - VIA PIER LUIGI DA PALESTRINA - VIA SAN PIETRO VIA AL CIMITERO - VIA AL LAZZARETTO - VIA RHO

Una pagina di Storia

Epidemie e carestie nell'alto Milanese

In corsivo le citazioni tratte da Achille Sala, "La carestia e la peste a Saronno nei secoli XVI e XVII in Millennio" STUDI E DOCUMENTI DI STORIA DEL SARONNESE, anno 2, giugno 2002, n° 3, SOCIETÀ STORICA SARONNESE, Editrice Monti.

1485 - 1486 - PESTE

E' l'ultima e la più grave delle cinque ondate di contagio diffuse durante il ducato dei Visconti Sforza.

A Milano e in tutta la Lombardia (Como, Cremona e Lodi) la peste in quattro mesi spopolò il ducato. A Milano centomila morti.

1521 - CARESTIA

Il ritorno in Lombardia dei Francesi provocò una grave carestia. I contadini temendo di essere uccisi dai soldati insediatisi nel nostro territorio, abbandonarono case e terreni, rifugiandosi nei boschi. La mancata coltivazione dei campi causò carenza di cibo.

A SARONNO molti furono i morti di fame tenendo tra le labbra l'erba, con cui avevano tentato di cibarsi.

1524 - 1529 - PESTE DI CARLO V allora imperatore del Sacro Romano Impero

Durò soltanto dai tre o quattro mesi, ma fu violentissima.

Al termine della carestia scoppiò la peste. I primi casi si verificarono a Milano nel 1523. Fu portata nelle nostre terre dai soldati di Giovanni de' Medici delle Bande Nere, il celebre capitano di Ventura al servizio di Francesco Sforza.

Raggiunse il culmine, dopo la presa di Abbiate Grasso, perché il saccheggio da parte dei soldati delle spoglie infette, provocò il dilagare del morbo.

1570 - CARESTIA

E' documentata una pesante carestia, a Milano, a Saronno e presumibilmente nei paesi circostanti.

Un popolano milanese scriveva della carestia di Milano. A torme i poveri contadini abbandonavano i campi riducendosi alla città e ai borghi per elemosinarvi. A Milano si contavano diecimila mendicanti che si cibavano di crusca.

1571 - INFEZIONE DI FEBBRE TIFOIDE

Colpì tutto il milanese.

1576 - 1577 - PESTE DI SAN CARLO

La definizione di questa ondata del morbo è dovuta, non solo al fatto che dilagò in Milano mentre il Borromeo era Arcivescovo, ma soprattutto alla frenetica attività del Borromeo, nell'organizzare i soccorsi, nella diffusione di disposizioni igieniche. Non potendo i fedeli affollare le chiese vennero costruiti degli altari nelle piazze e negli incroci. Questi altari al termine della peste vennero sostituiti da co-

lonne. Delle 50 di allora ne sono rimaste 35

Si privò di tutto quello che non gli era necessario, per poter coprire i malati quasi nudi, intrizziti dal freddo; fece togliere le tappezzerie di lana, senza alcun ricamo, che coprivano le pareti del suo palazzo, le cortine, le coperte da letto e da tavolo, le tende e con questi tessuti fece confezionare moltissimi vestiti con il cappuccio. Sue vesti e calze regalò o vendette per dare il ricavato ai poveri.

1586 - 1588 - EPIDEMIA DI TIFO

Ebbe inizio a Gallarate, si estese a Busto, fino a Saronno e altri centri vicini dilagando in tutto l'alto milanese.

1628 - 1629 - CARESTIA

Questa grande carestia fu causata da scarsi raccolti e dalle scorribande degli eserciti che si combattevano in Lombardia e in Piemonte per la successione ai ducati di Mantova e del Monferrato.

L'anno presente (1617) per tutti i mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre et mezzo mese di dicembre quasi sempre è piovuto, per cui i raccolti furono scarsissimi e di peggiore qualità, i cereali non giunsero a maturazione per effetto delle piogge insistenti ed anche per un'improvvisa estesa grandinata.

Quest'anno è stata carestia grandissima. Per la carestia morse una grande quantità di poveri di fame mangiando fino fieno essendo la crusca bonissimo cibo.

1630 - 1631 - PESTE DEL MANZONI

L'epidemia viene così denominata perché si riferisce a quella descritta da Alessandro Manzoni nel suo romanzo "I promessi sposi".

Non abbiamo numeri sulle morti a Caronno. Per la città di Saronno con "buona approssimazione dobbiamo ritenere che i decessi furono circa un migliaio, riducendo la popolazione del borgo a poco più della metà".

1918 - L'ULTIMA PANDEMIA "LA SPAGNOLA"

Nei secoli successivi, soprattutto nell'Ottocento si susseguirono epidemie di colera. L'ultima grande pandemia fu la spagnola che infierì dal settembre al novembre del 1918: tra i tremila parrocchiani di Caronno si ebbero sessanta vittime, in prevalenza giovani.

DALL' ANTICA CONTRADA DI SAN PIETRO AL LAZZARETTO

LA CHIESA DI SANTO STEFANO

Lasciando il recinto del Lazzaretto verso oriente si raggiunge, su tracce di sentiero, via Rho dove, ancora in aperta campagna, è collocata una croce votiva, posta il 17 aprile 2011 a ricordo dell'antica chiesa di Santo Stefano. L'esistenza in Caronno di una chiesa dedicata a Santo Stefano è documentata dal 1169.

Va precisato che già nell'Alto Medioevo, al centro di una circoscrizione territoriale civile e religiosa vi era la pieve. In essa sorgeva la chiesa matrice o plebana da cui dipendevano altre chiese e cappelle.

Una bolla papale di Alessandro III concede alla chiesa plebana di Santo Stefano in Nerviano il privilegio di possedere beni e proprietà.

Tra i suoi beni vengono citate, nel territorio di Caronno, le chiese di Santa Margherita, di Santo Stefano, di San Pietro e di San Michele.

L'ubicazione di Santo Stefano nella campagna a sud di Caronno, sulla strada che conduceva a Lainate, passaggio obbligato per arrivare a Nerviano e la medesima denominazione della chiesa plebana potrebbe avvalorare l'ipotesi che, alcuni secoli prima, fosse sorta come cappella dipendente dalla pieve. In essa un sacerdote, inviato dall'arciprete di Nerviano, attendeva alla cura degli abitanti dei vicini villaggi.

La chiesa di Santo Stefano viene citata nel "Liber Notitiae Sanctorum Mediolani", attribuito a Goffredo da Bussero, redatto alla fine del secolo XIII, mentre non risultano documenti relativi alla chiesa per i secoli XIV e XV.

Il 15 luglio 1509 il Cardinale Francesco, Legato della Sede apostolica di Roma, approva l'unione dei beni della Chiesa di Santo Stefano con quelli della nuova Chiesa di San Bernardino (vedi itinerario 5), voluta da Giovanni Pietro Omati nel suo testamento.

In quel momento la chiesa di Santo Stefano è retta da un priore e da scolari laici.

Il 16 settembre 1509 Benedetto da Novate, primo cappellano di San Bernardino, quando prende possesso dei benefici di questa nuova chiesa, visita anche la chiesa di Santo Stefano, la vigna attigua ed altri appezzamenti nella località denominata *Castignolo*.

Una sessantina di anni dopo, nel 1566,

nei decreti seguenti la visita pastorale, si invita a demolire l'oratorio campestre di Santo Stefano *vetustum et diruptum*, recuperando il materiale per riparare la chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

Nei testi della visita compiuta personalmente da San Carlo a Caronno nel 1570, nella pagina dedicata a San Bernardino, si cita ancora l'unione tra le due chiese.

Sempre in occasione di questa visita, in un memoriale all'Arcivescovo, il parroco scrive che la chiesa di Santo Stefano si ritiene che *altre volte fusse la parrocchiale de la terra di Carono*.

Anche nella successiva visita del 1583, si fa riferimento all'unione delle due chiese, sottolineando che la famiglia Omati godeva delle proprietà di Santo Stefano in quanto patroni della chiesa di San Bernardino.

Sulle carte del Catasto Teresiano, redatte nel 1721, non compare l'edificio, ma il sito, dove sorgeva la Chiesa, viene segnalato con una croce.

La legenda con l'indicazione dei proprietari dei terreni fa cenno alla chiesa di Santo Stefano.

L'area qui è costituita da un terreno coltivato di piccole dimensioni, circondato da un bosco da taglio di *legna forte* di proprietà della Cura di Caronno.



12

CHIESA DI SANTO STEFANO

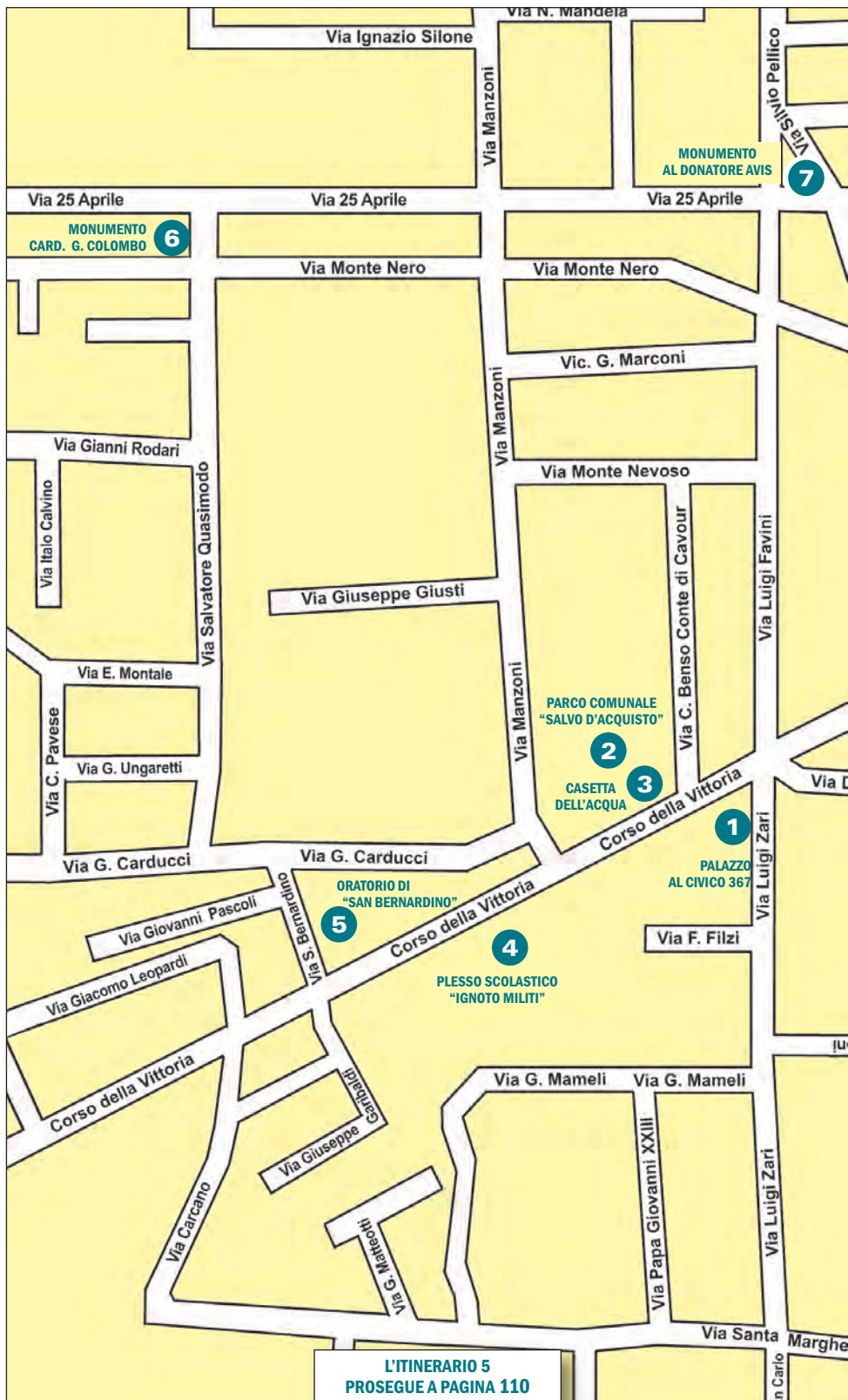
Colonna votiva e targa che ricordano il luogo dove, nel 1169, sorgeva la chiesa di Santo Stefano.

**Estratto della Mappa del Catasto Teresiano (1721)**

La Chiesa di Santo Stefano non compare più, ma il sito dove sorgeva è segnalato con una croce.



ITINERARIO 5 **CARONNO** - CORSO DELLA VITTORIA - VIA SAN BERNARDINO
VIA 25 APRILE - VIALE EUROPA





CORSO DELLA VITTORIA

Verso Saronno in una foto degli anni '50/'60.

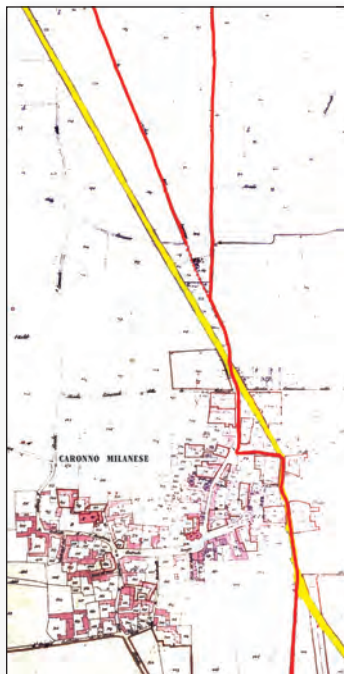
A sinistra il palazzo, al civico 367 punto di partenza dell'itinerario 5.

Abitazioni, industrie e scuola tra '800 e '900

L'itinerario 5 propone la visita della zona nord-ovest dell'abitato di Caronno dove, fino alla metà dell'Ottocento, si diramavano le due importanti arterie stradali: una verso Varese e una verso Como, sostituite poi dall'attuale tratto che costituisce il Corso della Vittoria.

Un tempo sede di rilevanti unità produttive, questa vasta area accoglie ora, oltre agli insediamenti abitativi edificati agli inizi del secolo scorso, ampi spazi a verde dedicati allo sport e allo svago, nonché numerosi e recenti edifici residenziali.

Elementi di indubbio interesse storico e artistico di questo itinerario sono costituiti dalla Scuola Elementare "Ignoto Militi", dall'Oratorio cinquecentesco di San Bernardino e dal moderno monumento dedicato al nostro concittadino cardinale Giovanni Colombo.



RETE VIARIA PER L'ATTRAVERSAMENTO DI CARONNO

Fino a metà '800 da Caronno si diramavano due importanti arterie: una verso Varese, l'altra verso Como (planimetria a sinistra) E' stato poi realizzato il nuovo tracciato adeguato all'incremento del traffico (in giallo nella planimetria a destra) che costituisce l'attuale Corso della Vittoria.

**ITINERARIO 5 CARONNO - CORSO DELLA VITTORIA - VIA SAN BERNARDINO
VIA 25 APRILE - VIALE EUROPA**

1

**PALAZZO
AL CIVICO 377**
Corso della Vittoria

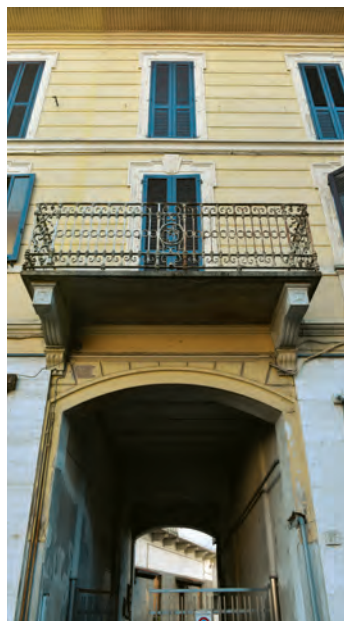
L'edificio è un esempio di residenza plurifamiliare diversa dalle corti e non riservata alla villeggiatura di qualche possidente.


PALAZZO AL CIVICO 377

Al termine della via Dante, e attraversata, sulla sinistra, la via Luigi Zari (un tempo denominata *Stra Malvacca*) con la quale fa d'angolo, si segnala la presenza di un elegante palazzo con esercizi commerciali a pianterreno. Non documentato dai catasti fino alla fine dell'Ottocento, l'edificio ha all'interno una soglia con inciso "1806", data che potrebbe rimandare all'anno di costruzione.



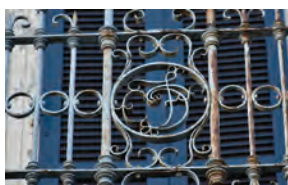
Il fabbricato rappresenta un esempio di residenza plurifamiliare diversa dalle corti e non riservato alla villeggiatura di qualche possidente. L'impianto signorile di questo palazzo, nel contesto urbano dell'epoca in cui venne edificato, si caratterizzava sicuramente come una realizzazione innovativa ed elemento di distinzione. Lo dimostrano ad esempio, al di là della struttura complessiva e della bellezza del prospetto frontale sia le rifiniture dei balconcini dove, sulla ringhiera in ferro battuto di quello centrale, compaiono anche le iniziali del proprietario, sia la struttura a botte delle volte delle cantine.



A fine Ottocento, quando le due aule della scuola elementare all'inizio di via Dante non contenevano tutti gli alunni, qualche classe fu decentrata in questo palazzo probabilmente con accesso alle aule dalla porta, ancora presente, in via Luigi Zari. Fino a qualche decennio fa, nel breve spiazzo antistante l'edificio, era installata la pesa pubblica, sostituita poi negli anni Sessanta del secolo scorso, dal nuovo impianto di piazza Lombardia. La struttura fungeva da supporto alle diverse necessità commerciali e, con tutta probabilità, giustificava la presenza dell'ufficio del Dazio, a pochi metri di distanza, al termine della via Dante.

Particolare

*del balcone centrale
in ferro battuto con
le iniziali del proprietario.*





PARCO "SALVO D'ACQUISTO"

Poco prima dell'incrocio di Corso della Vittoria con la via Manzoni si accede al Parco urbano comunale Salvo d'Acquisto progettato nel 2006.

Sono stati, in seguito, messi a dimora gli alberi e attrezzate aree gioco per bambini e per momenti aggregativi.



Il 17 aprile 2010 è stata installata la "Casetta dell'acqua", gestita dalla società Lura ambiente, avviando un'opera di sensibilizzazione della popolazione sui temi ambientali.

Inoltre nel parco si trova la baita in legno, sede del Gruppo Volontari di Protezione Civile comunale.



2

IL PARCO SALVO D'ACQUISTO

Progettato nel 2006 è sorto in un'area verde comunale utilizzata prevalentemente per l'organizzazione di feste e iniziative promosse dalle associazioni locali. È stato dedicato a Salvo D'Acquisto su proposta della locale Associazione Nazionale Carabinieri in congedo.

3

CASETTA DELL'ACQUA

Installata nel 2010 all'interno del Parco Salvo D'Acquisto è stato il primo impianto di questo tipo nel nostro Comune.

Approfondimento

SALVO D'ACQUISTO

Su richiesta della locale sezione dell'Associazione Nazionale Carabinieri, il parco è stato dedicato a Salvo d'Acquisto, l'eroe dell'Arma che sacrificò la sua giovane vita per salvare 22 ostaggi dei nazisti.

Salvo D'Acquisto nacque a Napoli nel 1920. Di carattere mite e silenzioso, era attaccatissimo ai suoi e amava la disciplina e il lavoro.

Maturò la sua personalità in scuole religiose e nel 1939 entrò nell'Arma dei Carabinieri, segnalandosi sempre per attaccamento al dovere, dedizione al prossimo e amore alla Patria.

Il 23 settembre 1943, mentre era vice-comandante della stazione dell'Arma di Palidoro, si offrì per salvare la vita a 22 ostaggi che stavano per

essere fucilati e prese il loro posto davanti al plotone d'esecuzione; aveva 22 anni.

La sua causa di beatificazione per l'accertamento dell'eroicità delle sue virtù si è svolta presso l'Ordinariato Militare d'Italia, con un supplemento d'inchiesta nella diocesi di Napoli, dal 1983 al 1991.

Una nuova indagine si è resa necessaria nel 1999 per indagare la possibilità di un martirio "per testimonium caritatis heroicis" ("in base all'eroica testimonianza della carità"). I suoi resti mortali riposano, dal 1986, nella prima cappella a sinistra della basilica di Santa Chiara a Napoli.



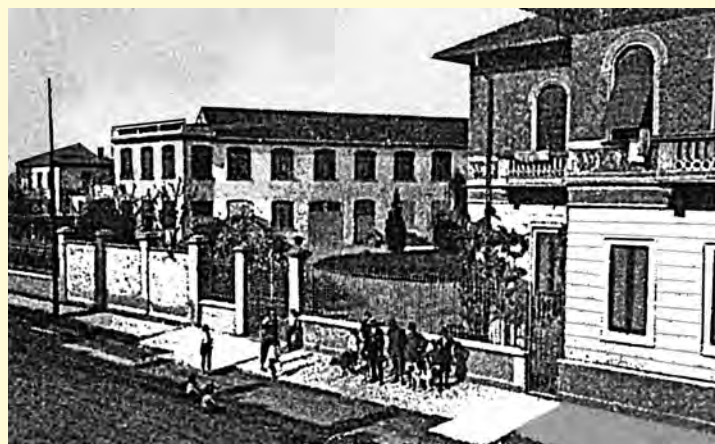
Una pagina di Storia

Attività industriali tra il vecchio e il nuovo secolo

A fine Ottocento, nascono a Caronno le prime attività industriali che caratterizzano, ancora oggi, dalla nostra realtà produttiva.

LA DITTA "ASTE DORATE"

Fondata dai soci Amato e Lattuada, nel 1890, l'industria che produceva cornici, si trovava nell'area oggi occupata dal Parco "Salvo D'Acquisto". Nel 1921 dava lavoro a circa 200 persone.



Nell'area del Parco "Salvo D'Acquisto", nel 1890 fu costruito un impianto industriale: la ditta "Aste Dorate" che fabbricava cornici. I proprietari erano i soci Amato e Lattuada.

Gli Amato producevano nella fabbrica posta nell'attuale parco, mentre i Lattuada producevano in uno stabilimento sorto di fronte, al di là della strada Milano - Varese, su un terreno confinante con il giardino della scuola elementare "Ignoto Militi".

La fabbrica nel 1921 dava lavoro, complessivamente, a circa 200 persone, tra operai e operaie.

Una villa prospiciente la strada, ospitava il direttore della fabbrica. Dopo l'incendio che, nel 1906, subì lo stabilimento degli Amato, il socio Lattuada trasferì l'attività in Via 4 novembre (vedi Itinerario 6).

Negli anni della seconda guerra mondiale la fabbrica fu adibita a magazzino militare, dove erano ammassati utensili, oggetti,

vestiario, e tutto ciò che era necessario per l'equipaggiamento dei soldati. La memoria popolare ricorda che in seguito alle vicende dell'8 settembre 1943, al sopraggiungere dell'esercito tedesco, l'ultimo ufficiale italiano rimasto diede fuoco alla struttura prima di fuggire nelle campagne retrostanti.

I soldati tedeschi erano ormai arrivati in paese e le fiamme, che ancora non erano divampate nella maggior parte dell'area, furono spente.

La villa ottocentesca, che dava sulla strada, divenne sede del comando tedesco. Negli anni Cinquanta nell'area del parco si insediò un'industria metalmeccanica, di proprietà della famiglia Venturi, bolognese, così come bolognese era la S.E.C.I., Società Esercizi Commerciali Industriali SpA, proprietaria dell'area.

A questa società, infatti, si chiedevano i permessi per le feste popolari dei partiti politici che venivano svolte in quest'area.

In seguito una parte del terreno passò ad un'immobiliare che costruì dei condomini nell'ala ad est, mentre il resto della superficie, diventata di proprietà comunale, venne attrezzata, a parco pubblico.

LO STABILIMENTO DEI LATTUADA

Sorgeva al di là della strada Milano - Varese di fronte allo stabilimento della ditta Aste Dorate.





SCUOLA ELEMENTARE IGNOTO MILITI

Pochi metri dopo il parco, sul lato sinistro del Corso della Vittoria, si giunge al plesso della Scuola Elementare "Ignoto Militi".

L'edificio, costruito nel 1908, ha un corpo a pianta rettangolare che si sviluppa su due piani.

L'autore del progetto fu l'ingegner Giulio Grassi, attivo dai primi anni Ottanta dell'Ottocento, titolare di uno studio tecnico a Saronno.

L'ingegner Grassi presentò il progetto il 12 settembre del 1906.

L'anno successivo venne acquistato il terreno da Paolo Negri, un possidente caronnese.

Le opere edili, affidate ai capimastri Bulgheroni di Saronno, iniziarono a febbraio del 1908 e furono ultimate in tempo utile per l'inizio dell'anno scolastico 1908-1909.

La scuola era dotata di otto aule, un locale per la biblioteca, uno per la direzione e altre due stanze per l'abitazione del bidello.

L'edificio fu ampliato, con due interventi successivi: il primo nel 1958 e il secondo nel 2008 con la costruzione di una nuova ala, in aderenza a quella storica. Con l'ultimo ampliamento sono stati ridistribuiti gli spazi, adeguandoli alle attuali normative ed esigenze didattiche.

È stata prevista una sala polifunzionale per attività integrative e parascolastiche, conferenze, proiezioni multimediali, piccole rappresentazioni musicali e teatrali.

Durante l'ultimo intervento è stato previsto un impianto di generazione fotovoltaica che consentirà di produrre energia elettrica senza alcuna emissione di sostanze inquinanti e di risparmiare combustibile fossile.

4

SCUOLA ELEMENTARE IGNOTO MILITI

Progettata nel 1906 dall'arch. Giulio Grassi di Saronno, fu inaugurata nel 1908 in tempo per l'avvio dell'anno scolastico

Nel 1958 e nel 2008 fu oggetto di due interventi di ampliamento per adeguarla alle nuove normative e all'aumento degli alunni.

L'Oratorio di San Bernardino a Caronno Pertusella

*Centro Culturale "Eugenio Peri"
Per richiederne copie
contattare la Parrocchia
oppure scrivere all'indirizzo
mail: centroperi@libero.it.*

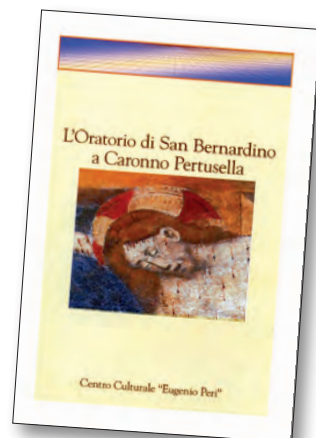
VERSO L'ORATORIO SAN BERNARDINO

Di fronte alla Scuola "Ignoto Militi", una volta attraversato Corso della Vittoria e fatte poche decine di metri in direzione Saronno, si apre sulla destra la via San Bernardino che conduce, dopo un brevissimo tratto, all'edificio che accoglie un antico oratorio campestre intitolato al santo senese Bernardino.

L'edificio, disabitato e in cattivo stato conservativo, è ciò che rima-

ne della plurisecolare piccola chiesa di san Bernardino che, a partire dal 1902, una serie di interventi edilizi ha trasformato in un fabbricato abitativo.

L'immobile, ora di proprietà del Comune, nel 2009 è stato parzialmente ristrutturato: l'abside affrescata e la sacrestia dell'oratorio cinquecentesco hanno ritrovato il loro aspetto originale.



**ITINERARIO 5 CARONNO - CORSO DELLA VITTORIA - VIA SAN BERNARDINO
VIA 25 APRILE - VIALE EUROPA**
5
**L'ORATORIO
SAN BERNARDINO**

Di proprietà comunale

Si trova nella via omonima, una laterale destra di Corso della Vittoria nel tratto verso Saronno.



L'Oratorio di San Bernardino

A destra:

Ricostruzione in legno che riproduce il piccolo Oratorio "campestre" nella sua forma originale.

Fu uno dei cosiddetti Oratori "campestri", piccole chiese che sorgevano isolate nella campagna, lontane dai borghi, ma a lato delle strade che collegavano i centri abitati. Oggi, con l'espansione del paese verso nord, attorno all'Oratorio, sono sorte abitazioni mono e plurifamiliari.

In origine la porta della facciata dava direttamente sulla strada comunale per Saronno. Poi, nella seconda metà del Settecento, il tracciato della nuova strada Milano - Varese venne spostato a occidente, occupando la sede odierna e l'Oratorio San Bernardino si raggiungeva lungo un viottolo.


Ritratto

di San Bernardino
Nacque a Massa Marittima nel 1380 e morì all'Aquila il 20 maggio 1444, vigilia dell'Ascensione.



San Bernardino da Siena fu il predicatore più popolare del suo tempo (1380/1444); era un frate francescano, piccolo, minuto, sdentato, sorridente e forte nella fede; con le sue prediche era capace di "infiammare" il popolo. Egli promosse l'osservanza, cioè la più

Approfondimento
**LA DEDICAZIONE
A SAN BERNARDINO**

stretta fedeltà alla Regola francescana, che si basa sui tre consigli evangelici: castità, povertà e obbedienza.

Un segno della devozione milanese al nome di Gesù, predicata da San Bernardino, è visibile nel duomo di Milano, sul finestrone centrale dell'abside, dove si trova la razza che ripropone il sole contenente il trigramma JHS (*Jesus Hominum Salvator: Gesù salvatore degli uomini*). La razza è detta viscontea perché i Visconti, a

quel tempo signori di Milano, diffusero il culto del Santo.

Gli Omati, residenti in Milano, conoscevano la devozione a San Bernardino diffusa a Milano quindi la riproposero nella dedicazione della "loro" Chiesa. Nell'albero genealogico della famiglia Omati, nel ramo di Ambrogio cui apparteneva Giovanni Pietro Omat, compare, anche se non in modo ricorrente, qualche esponente che porta il nome di "Bernardo" o "Bernardino".

Una pagina di Storia

La chiesa di San Bernardino dalle origini ai tempi nostri

Da oratorio campestre ad abitazione civile, oggi di proprietà comunale, restaurato nella parte absidale.

La chiesa sorge per volontà di Pietro Omati, ricco cittadino milanese che, nel suo testamento del 1500, espresse il desiderio di poter costruire a Caronno, su un terreno di sua proprietà, una chiesa dedicata a San Bernardino e, vicino ad essa, una casa per il sacerdote che avrebbe celebrato quotidianamente la messa ricevendo ogni anno una somma di denaro. Il sacerdote per il suo mantenimento godeva anche dei beni della Chiesa di Santo Stefano (vedi Itinerario 4).

Gli eredi adempirono la volontà dell'avo: costruito l'edificio sacro, nel 1509 il cappellano "prese possesso" della chiesa e dei beni ad essa uniti. Gli Omati dedicarono l'Oratorio a San Bernardino la cui devozione era diffusa a Milano, dove risiedevano.

Dai resoconti delle Visite pastorali, la chiesa, già nel 1583, risulta essere un po' trascurata.

Nei primi anni del 1600 fu restaurata e decorata in ogni sua parte. A quel periodo, infatti, vengono fatti risalire gran parte degli affreschi che ancora oggi possiamo vedere. Dal 1658 il cappellano non celebrò, se non occasionalmente, nell'Oratorio, ma sull'altare di Santa Caterina nella Chiesa della Purificazione.

La distanza e quindi l'isolamento dal centro abitato determinarono questa scelta.

Non vi è certezza che qualche cappellano abbia abitato nell'edificio attiguo all'Oratorio, lontano dal paese e quindi disagiata.

La relazione della visita pastorale del 1621 descrive la casa come "tutta rovinata".

La celebrazione quotidiana della messa da parte del sacerdote titolare del Beneficio di San Bernar-



dino fu spostata nel 1658 nella chiesa della Purificazione dove il cappellano celebrava sull'altare di Santa Caterina. Questo trasferimento avvalorava l'ipotesi che il cappellano abitasse in paese, certamente dalla seconda metà del Seicento (vedi Itinerario 3).

Nei secoli si alternarono periodi in cui l'Oratorio mostrò segni di trascuratezza ad anni nei quali la piccola chiesa venne ristrutturata e abbellita dai proprietari.

Nel 1867 dallo Stato Italiano vennero abolite le Cappellanie private, quell'ente ecclesiastico per cui un privato poteva "mantene-

re" un sacerdote che celebrasse per sé e la famiglia committente. L'Oratorio di San Bernardino venne del tutto trascurato e utilizzato come *bigatteria*, una stanza attrezzata per l'allevamento dei bachi da seta. Nel 1902 l'oratorio diventò di solo uso profano quindi di proprietà di Donna Teresa Caccia di Romentino ultima dei patroni dell'Oratorio. Divenne una casa colonica. Fu demolito il piccolo campanile e la campanella fu donata alla Chiesa della Purificazione (vedi Itinerario 2).

L'edificio ad uso abitativo fu oggetto di ristrutturazioni e modifiche. Nel 1949 fu costruito un sopralzo a quelle che erano l'abside e la sacrestia della chiesa.

Negli anni Novanta del Novecento l'edificio fu acquisito dal Comune su sollecitazione dell'allora Ispettore di zona della Sovrintendenza ai Beni Culturali Pietro Marani, cittadino caronnesse.

Nel 2009 venne terminato il restauro del presbiterio e della sacrestia affidato dall'Amministrazione comunale allo studio Luigi Parma di Milano.



Visita Guidata

ESTERNO

Alcune tracce della piccola chiesa sono visibili nell'impianto odierno.

Su quella che era la facciata, a occidente, si notano i pilastri originali, l'ingresso a volta è evidente dalla disposizione dei mattoni, riapparsi in seguito allo sgretolamento delle successive intonacature nel tempo. Sulla parete nord, scandita dai pilastri, si individua l'area originale dell'abside con il sopralzo costruito nel 1949.



INTERNO

Sul lato orientale dell'attuale fabbricato una porta immette negli spazi restaurati.

All'interno è stato meritoriamente recuperato lo spazio monumentale del presbiterio, affrescato e voltato a botte.

Sulla parete, dove era poggiato l'altare, è raffigurata una Crocifissione di stampo quattrocentesco; sulla parete settentrionale è ritratto San Francesco che riceve le stigmate ed è dipinta una finta porta, per simmetria con la parete opposta dove si apre l'ingresso alla piccola sacrestia; sulla parete meridionale è raffigurato San Carlo Borromeo in pellegrinaggio.

Tali affreschi laterali sono stati realizzati nel 1612 su committenza di Lucia dal Conte moglie di Cristoforo Omati, uno dei patroni della Chiesa.

Dal lavoro di restauro sono emerse, dipinte sull'intradosso dell'arco, che separava il presbiterio dall'aula, due sequenze di simboli legati tra loro da un nastro rosso (vedi interpretazione dei simboli a pagina 105).



Visita Guidata

I DIPINTI DELL'ORATORIO

Per la "lettura" di questi affreschi si fa riferimento a due scritti del professor Pietro Marani: un articolo pubblicato su "Il giornale" di Varese, il 21 gennaio 1975 e ad una lettera, inviata nel 1990, al Sindaco di Caronno, quando il Marani ricopriva

l'ufficio di Ispettore di zona della Sovrintendenza. Nella lettera si invitava l'Amministrazione comunale ad acquisire l'intero immobile per evitare che gli affreschi venissero strappati per i lavori di restauro.

I simboli dell'Arco

Dal lavoro di restauro sono emerse due sequenze di simboli legati tra loro da un nastro rosso, si possono attribuire ai simboli significati di ambito biblico religioso:

Barca è l'immagine della nave della chiesa che veleggia al soffio dello spirito.

Piedi alati rimandano al verso del salmo *Velociter currit sermo eius* e alle parole del profeta Isaia: *beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona.*

Camice, stola e cappello da viaggio richiamano il ministero sacerdotale.

Libro è il libro della Parola di Dio.

Giglio raffigura purezza, innocenza, verginità, ma è anche un invito alla fiducia nella Provvidenza perché dice Gesù: *"Guardate i gigli del campo, non tessono eppure la loro veste splende più di quella di Salomone."*

Obelisco metafora del cammino di ascesa verso il cielo di ogni cristiano.

Colomba con serpente al collo richiama l'invito di Gesù: *"Siate semplici come colombe e prudenti come serpenti."*

Vessillo con raggiera è indizio del culto a san Bernardino titolare dell'Oratorio.

Tra il vessillo e la testina d'angelo appare un simbolo non identificabile con immediatezza: se interpretato come un libro, potrebbe essere la Regola francescana con riferimento a san Bernardino oppure l'Antico Testamento a completamento dell'altro libro (il Nuovo Testamento) dipinto sull'altra metà dell'arco. Potrebbe anche essere identificato come una pietra: la pietra angolare, cioè Cristo, fondamento della Chiesa.

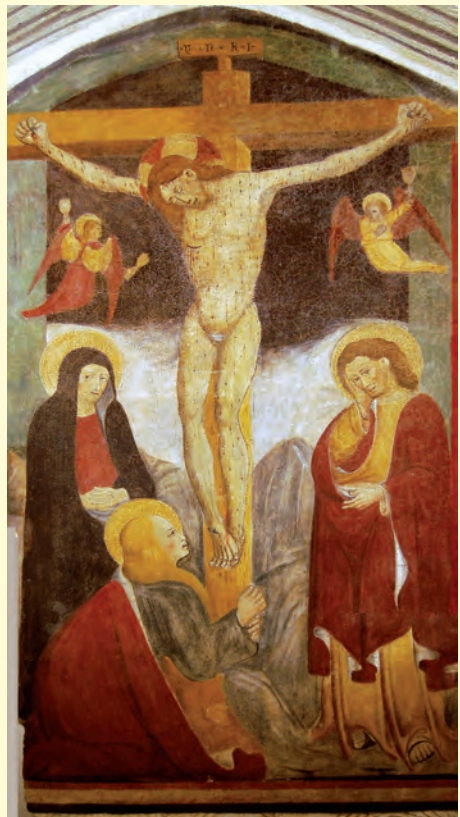
Testa d'angelo che sostiene il calice rimanda al ministero eucaristico.

La Crocifissione

Sulla parete della cappella dove, un tempo, era appoggiato l'altare è raffigurato il mistero della Passione di nostro Signore.

"L'opera è di stampo quattrocentesco, popolareggiante ma non priva di riferimenti colti e raffinati. Nell'impianto, pur tradizionale è da tenere presente la nuova cultura rinascimentale che si andava diffondendo anche in Lombardia.

Non è da pensare a diretti riferimenti ai capiscuola del Rinascimento lombardo (Foppa o Bergognone ad esempio), bensì nell'ambito delle interpretazioni locali, varesine, di quei maestri. Penso che non sarebbe azzardato l'avvicinamento al "magistro" Galdino de Varisio, che nel 1498 è a Bizzozzero in Santo Stefano, e nel varesotto medio-alto, o almeno ad una cerchia a lui consimile."



Visita Guidata**San Francesco e San Carlo Borromeo**

Sulla parete settentrionale della cappella è ritratto san Francesco in preghiera che riceve le stigmate (17 settembre 1224), mentre Frate Leone lo osserva.

Il volatile sul ramo riprende l'immagine rappresentata dal più antico bassorilievo conservato all'Averna dove, accanto al santo, su un ramo è appollaiato il falcone che gli portava da mangiare tutte le mattine. Sulla parete meridionale c'è l'affresco in cui è ritratto San Carlo peregrinante al Sacro Monte di Varallo, come viene detto nella visita pastorale del 1621.

Entrambe gli affreschi sono del 1612 quindi realizzati a soli due anni dalla beatificazione del Borromeo.

La committente è Lucia dal Conte, vedova di Cristoforo Omati.

“Questi lavori sono opera di almeno due diverse mani: un artista deve aver eseguito le

teste, talune stupende che mi fanno addirittura pensare all'ambiente del Cerano (che godeva allora di enorme fama; si pensi poi al legame San Carlo e Cerano, e al fatto che San Carlo Borromeo venne in visita a Caronno nel 1570) o dei Procaccini, un altro artista ha ese-

guito assai sciattamente il paesaggio delle due opere: larghe pennellate, colori poveri. Le due composizioni andranno quindi assegnate ai primi decenni del Seicento, ciò che spiega il loro carattere didascalico e controriformista (ma anche un tantino aristocratico).”



L'ORATORIO DI SAN BERNARDINO E DINTORNI



6

**MONUMENTO
AL CARDINALE
GIOV. COLOMBO**

Via Salvatore Quasimodo
angolo via 25 Aprile.

Progettato e creato
dall'arch. Silvia Visconti,
è stato inaugurato
nell'autunno 2004.

Tutti i bassorilievi sono
tratti da composizioni
del M° Aligi Sassu,
artista legato da profonda
amicizia al Cardinale.

Opera realizzata dalla
Fonderia Vaghi di Origgio.

Il monumento in memoria del Card. Giovanni Colombo

Dall'Oratorio di San Bernardino, proseguendo per via Carducci e quindi percorrendo per intero la via Quasimodo, si raggiunge un'area a verde con presenza di alberi di ciliegio selvatico e prato rustico. In questo spazio, nel periodo settembre-ottobre 2004 è stato realizzato un monumento in memoria del Cardinale Giovanni Colombo, già Arcivescovo di Milano (1963 - 1979) e nativo di Caronno Pertusella (vedi Itinerario 2). Il monumento è stato creato dall'architetto Silvia Visconti che ha scelto di utilizzare per la sua opera le forme geometriche del cerchio e del triangolo.

La base è divisa in due parti; i gradini in beola portano al quarto di cerchio su cui il celebrante potrà rivolgersi all'assemblea.

L'altra metà del cerchio è interamente rivestita con un mosaico azzurro che vuole simulare l'acqua, quella del Battesimo che Giovanni Colombo ricevette in questa comunità.

L'elemento triangolare è rivestito con lastre di marmo di Candoglia, cioè lo stesso marmo usato sia per la costruzione sia per il restauro del Duomo di Milano. Così facendo, si è voluto sottolineare il forte legame del Cardinale con la città di Milano e tutta la sua Diocesi. Al centro di tutta la composizione si erge la fusione in bronzo, opera della fonderia d'arte Vaghi di Origgio.

Su di essa sono impressi i santi Gio-

vanni Battista, sopra alle "acque" ed Evangelista che quasi pare indicare il volto sottostante del Cardinale.

Tutti i bassorilievi sono tratti da composizioni del maestro Aligi Sassu.

Non è casuale la scelta di questo artista legato al Cardinale da sincera amicizia. I riferimenti al Cardinale Giovanni Colombo forse non sono immediatamente visibili, se non per il volto raffigurato, ma lo sono per l'uso di materiali, di simboli e di persone che ce lo ricordano.



A sinistra:
San Giovanni
Evangelista
sulla stele sembra
voglia richiamare
il volto sottostante
del Cardinale.



*Visita Guidata***IL MONUMENTO AL CARDINALE GIOVANNI COLOMBO**

L'opera consta in una base circolare di cm. 300 di diametro, intersecata al centro da un elemento triangolare di 400x230 cm; dal centro della base, si erge una stele verticale.

La stele, la cui altezza massima arriva a 335 cm, realizzata in fusione di bronzo, è arricchita da bassorilievi e altorilievi, raffiguranti Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, oltre che da alcuni studi preparatori al ritratto ufficiale del Cardinale per la Quaderria Arcivescovile.

Le opere sono del Maestro Aligi Sassu, artista legato al Cardinale Colombo da una sincera e profonda amicizia.



La croce, inserita nell'elemento triangolare in calcestruzzo, emerge per la creazione di un vuoto, componendo l'immagine con effetto in negativo.

L'elemento triangolare è interamente rivestito di lastre di marmo di Candoglia, accentuando così il forte legame del Cardinale con la città di Milano ed il suo Duomo.

La base circolare risulta in questo modo separata in due parti uguali; il semicerchio in calcestruzzo posto sul lato est è rivestito con piastrelline in sfumature cromatiche azzurre.

Sia il particolare disegno "ad onde", sia il colore servono a simulare la presenza dell'elemento acqua che scorre su successivi piani decrescenti.

Immediato è il richiamo al luogo della fonte battesimale del Cardinal Colombo.

La restante parte della base del monumento è stata realizzata con elementi in blocchi cavi di calcestruzzo, con superficie lavorata a spacco a vista.

Consta in due alzate per raggiun-



gere la quota 30 cm ed un'ultima alzata con arrivo a quota 45 cm, la cui pedata occupa un quarto di cerchio.

Il piano posto a 45 cm è stato progettato per permettere al celebrante, in occasione d'eventuali funzioni religiose, di poter essere visto dall'assemblea.

Le pedate di questi gradini sono state realizzate in pietra tipo beola grigia con superficie a spacco naturale e spigoli a "testa di toro".

*Approfondimento***IL PROGETTO RACCONTATO DALL'AUTRICE**

Il monumento in memoria del Cardinale Giovanni Colombo nasce quando un giorno si presentarono in ufficio Don Francantonio e Don Paolo (Mons. Francantonio Bernasconi e don Paolo Mandelli, rispettivamente parroco coadiutore della parrocchia di Santa Margherita in Caronno nell'anno 2004 - ndr). Mi incaricarono di progettare una edicola religiosa collocata in un luogo distante rispetto sia alla Parrocchia Santa Margherita sia alla parrocchia Sant'Alessandro.

La richiesta nasceva quindi dall'esigenza di un richiamo religioso in una zona periferica a forte espansione residenziale.

Era la prima volta che mi accingeva a progettare un manufatto religioso.

Come spesso capita per un nuovo incarico si mescolano contrastanti sentimenti: il timore di non essere all'altezza e la sfida con sé stessi di realizzare un buon progetto. Essendo io un architetto, quindi abituata a progettare manufatti od oggetti che verranno poi usati, immediatamente iniziai a progettare un elemento che non fosse un monumento unicamente da ammirare, ma soprattutto da usare, da praticare.

Non credo che nessuno se ne abbia a male se vedremo dei bambini durante i loro giochi salire sui gradini in pietra ed andare a toccare il naso del Cardinale. Mi piace, inoltre, da subito l'inserimento del monumento in un'area che attualmente è "a verde".

Il monumento è quindi un richiamo sicuramente religioso, ma armoniosamente inserito nel contesto, quindi nella quotidianità.

Come spesso mi capita di ripetere un buon progetto necessita di una buona committenza.

Io sono stata molto fortunata perché in questo caso ho avuto un'ottima committenza.

Mi è stata lasciata assoluta libertà nella proposta progettuale (e per un progettista non è poco) ma è stata anche una committenza propositiva ed il risultato che è stato raggiunto è frutto di una progettazione partecipata.

In tutto questo processo fondamentale è stata la figura di Don Francantonio ma non unica.

Arch. Silvia Visconti



Il monumento al donatore di sangue

Dal monumento al Cardinale Giovanni Colombo, percorrendo la Via 25 aprile sul lato sinistro, verso il Palazzo comunale, si arriva ad uno slargo, all'incrocio con la via Favini e la via Silvio Pellico, dove si trova il monumento al Donatore di Sangue, eretto nel corso del 1982 per rendere omaggio ai molti e generosi donatori volontari.

Quaranta anni fa proprio un gruppo di questi volontari, infatti, fondava la sezione AVIS di Caronno Pertusella.

Dal 1978 ad oggi quel piccolo gruppo è cresciuto fino a raggiungere l'attuale numero di oltre duecento volontari che,

gratuitamente e periodicamente, compiono un significativo gesto di solidarietà donando il proprio sangue per aiutare chi ne ha bisogno.

Il 20 marzo 1983, in occasione del 5° Anniversario di fondazione, l'AVIS di Caronno Pertusella ha inaugurato il monumento, realizzato da una impresa caronnese.

Nel 2013, l'Amministrazione comunale premia, con un attestato di benemerita, il sodalizio caronnese per gli ottimi risultati conseguiti a beneficio dell'intera comunità.

Per celebrare il 40° anniversario di fondazione, il 15 aprile 2018, partendo dalla sede di via Adua 168, il presidente Gian Luigi Dones, accompagnato in corteo dai labari di molte sezioni del territorio e delle province limitrofe, ha raggiunto il monumento al Donatore di Sangue dell'AVIS per deporre la tradizionale corona di fiori.



7

MONUMENTO AL DONATORE AVIS

Via 25 Aprile
angolo Via Silvio Pellico

Realizzato in occasione del 5° Anniversario della Sezione AVIS fondata nel 1978.

In basso

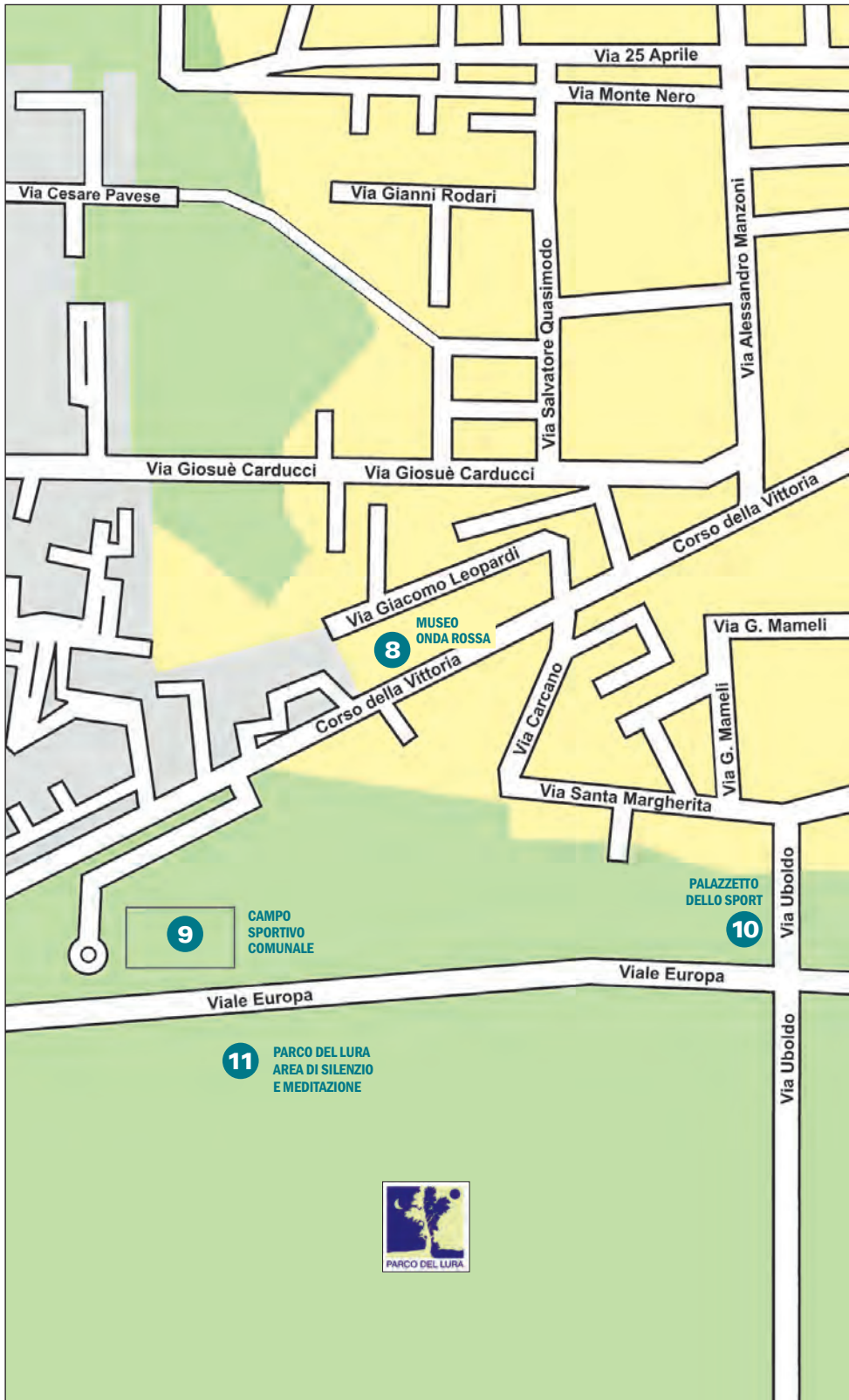
A sinistra

20 marzo 1983
Inaugurazione del monumento al Donatore di sangue.

A destra

Il 15 aprile 2018
la sezione Avis di Caronno Pertusella celebra il 40° Anniversario di fondazione con i labari di numerose Sezioni provenienti dalle Province di Milano e Varese.

ITINERARIO 5 **CARONNO** - CORSO DELLA VITTORIA - VIA SAN BERNARDINO
VIA 25 APRILE - VIALE EUROPA



Altri luoghi da conoscere e frequentare

A conclusione dell'itinerario 5 vengono segnalate, a ovest di Caronno, altre realtà che, sebbene siano un po' decentrate dall'abitato, meritano di essere conosciute e frequentate.

8

ONDA ROSSA

Corso della Vittoria 916

Piccolo museo dell'automobile sportiva italiana.

MUSEO "ONDA ROSSA"

In corso della Vittoria 916, nell'edificio dove, anni addietro, operava il Calzificio "Helen", è nato "Onda Rossa", uno spazio privato nel quale sono esposti 30 modelli di prestigiose autovetture, prevalentemente sportive create dall'Avvocato Pierantonio Giussani che afferma: «Si tratta di una innovativa tipologia museale che ha dato una nuova vita ad un capannone industriale dismesso in cui è stata allestita la collezione degli esemplari di vetture realizzati dalle più famose case automobilistiche italiane, Ferrari, Alfa Romeo e Maserati. Oltre a rappresentare un richiamo per numerosi appassionati, il museo "Onda Rossa" è a disposizione anche di coloro che desiderano più semplicemente ammirare i bolidi che hanno dato lustro alla storia del nostro paese e che sono il frutto della fatica, dell'ingegno e della passione di persone che credevano in quello che facevano e nella loro passione».

Lo spazio, visitabile su prenotazione da famiglie e scolaresche, offre anche la possibilità di ospitare eventi; infatti, a diretto contatto con le vetture esposte, è stato allestito un palco permanente, oltre ad una sala convegni.



ITINERARIO 5 CARONNO - CORSO DELLA VITTORIA - VIA SAN BERNARDINO VIA 25 APRILE - VIALE EUROPA

9

NUOVO STADIO COMUNALE

Corso della Vittoria 999

Costruito agli inizi del 2000 è diventato il nuovo polo calcistico di Caronno Pertusella e sede ufficiale della Società Calcio Caronnese fondata nel 1927.



NUOVO STADIO COMUNALE DI CORSO DELLA VITTORIA

Lo stadio comunale di Corso della Vittoria 999 è diventato, dai primi anni del 2000, il nuovo polo calcistico di Caronno Pertusella. Accanto allo storico campo di calcio di via Capo Sile, ancora vivacemente attivo per alcune categorie di atleti, questo impianto sportivo di recente realizzazione è diventato la sede ufficiale della Società Calcio Caronnese che, da quasi un secolo, rappresenta il calcio del nostro comune.

Fondata nel 1932, l'Unione Sportiva Caronnese, la più antica Società sportiva del comune di Caronno Pertusella e una tra le più prestigiose squadre di calcio lombarde, comincia la sua gloriosa attività calcistica.

Presto si affilia alla FIGC e, dopo un pri-

mo decennio di attività sporadica (peraltro interrotta dalla seconda guerra mondiale), nel secondo dopoguerra la Unione Sportiva Caronnese arriva rapidamente a disputare il campionato della Prima Divisione.

Le formazioni della Prima Squadra di quei tempi si connotano per essere composte esclusivamente da giovani caronnesi di nascita, ma tra il 1943 e il 1944, la compaesana squadra calcistica "Pertusellese" confluisce nella Unione Sportiva Caronnese, dando così al sodalizio la piena rappresentanza dell'intero comune.

I colori sociali della Caronnese sono, da sempre, il rosso e il blu, mutuati dallo stemma e dal gonfalone del comune di Caronno Pertusella.

Sede delle gare interne della prima squadra, lo stadio comunale di corso della Vittoria si configura come struttura ad uso essenzialmente calcistico, capace di circa 1000 posti a sedere ripartiti in due tribune (la maggiore, a ovest, dotata di copertura e ospitante anche i locali tecnici, la minore a est, costruita in ferro tubi).

L'ascesa dei rossoblu in Serie D ha dato il via a un progressivo ammodernamento e potenziamento del complesso sportivo: in particolare dal 2018 lo stadio dispone di un terreno da gioco in erba sintetica, oltre a due campetti di allenamento e alle strutture tecniche e di servizio.

LA "PRIMA SQUADRA" DELLA CARONNESE

Era esclusivamente composta da giovani caronnesi di nascita, prima della fusione con la "Pertusellese", avvenuta nel 1943/1944.





IL PALAZZETTO DELLO SPORT "GIULIO VISCONTI"

In via Uboldo, poco distante dall'incrocio con viale Europa, si apre l'ingresso del Palazzetto dello Sport intitolato a "Giulio Visconti" segretario e presidente della società sportiva di pallavolo dal '72 all'86, nonché assessore allo Sport e promotore e animatore del Centro Giovanile Familiare di Pertusella.

La struttura moderna e funzionale, inaugurata nel 2000, dispone di una tribuna con 500 posti a sedere per assistere alle attività sportive che si svolgono sulla grande pedana centrale in parquet di circa 900 mq.

Il Palazzetto è dotato di tutti i servizi di supporto, quali spogliatoi per atleti e arbitri, una sala pesi, una sala riunioni dedicata a "Franco Colombo", indimenticato presidente del Fujiyama karate. L'edificio, sede di allenamento di diverse società sportive locali, ha ospitato nel corso degli anni prestigiose gare di alcune specialità praticate nel nostro Comune, ma anche eventi culturali di vario genere, come i concerti del Coro Aurora e del Corpo musicale Concordia Santa Cecilia e i musicals della compagnia di Teatro Crazy Dreamers.

10

PALAZZETTO DELLO SPORT

Via Uboldo

Inaugurato nel 2000 è stato intitolato a "Giulio Visconti" Presidente della Società di pallavolo dal '72 all'86 oltre che Assessore allo Sport e promotore e animatore del Centro Giovanile Familiare a Pertusella.

A sinistra

Le gradinate per il pubblico. Possono ospitare fino a 500 spettatori.



11

**IL TORRENTE E
IL PARCO DEL LURA***Viale Europa, di fronte
al Campo Sportivo**Situato ad ovest del
centro abitato, fa parte
del "corridoio" ecologico
strategico, che permette
la connessione tra altri
parchi del territorio:
il Parco delle Groane,
il Parco Pineta e il Parco
Brughiera Briantea.***ESONDAZIONI
DEL TORRENTE LURA***Il Lura ha spesso invaso
il paese e le campagne
circostanti, con il suo
corredo di raccolti
distrutti, animali annegati,
masserizie trascinate,
abitazioni danneggiate
e paura tra la gente.*

Il torrente Lura ed il suo Parco

Un tempo questo torrente, per i caronnesi, era un luogo dove tuffarsi e divertirsi, ma le sue esondazioni hanno fatto anche paura.

IL TORRENTE LURA

Nel dialetto e nel lessico familiare il torrente, che attraversa l'alta pianura lombarda, dal confine svizzero all'alto milanese, ha una connotazione femminile: è la Lura.

Il suo corso interessa il territorio di Caronno Pertusella a ovest dell'abitato; già la mappa del Catasto Teresiano del 1721 ne evidenzia quelli che sono i punti di attraversamento (probabilmente allora niente più che rudimentali ponticelli se non addirittura dei guadi) in corrispondenza delle odierne vie Uboldo, Asiago e Provinciale Varesina alla fine di via San Pietro.

Un tempo il piccolo fiume portava le acque sorgive dalle colline moreniche fino all'Olonza, ora è prevalentemente un collettore dei reflui che seguono gli impianti di depurazione.

Fino alla prima metà del Novecento le sue acque erano pulite e il torrente



era, per i giovani caronnesi, un luogo di divertimento dove tuffarsi e "scarpà i niad" (tirare giù i nidi dagli alberi).

Il Lura ha però anche spesso invaso il paese e le campagne circostanti, con il suo corredo di raccolti distrutti, animali annegati, masserizie trascinate, abitazioni danneggiate e grande paura tra la gente.

Si hanno notizie di inondazioni nel 1643 e nel 1686, e, in tempi più recenti, nel 1917, nel 1951 e l'ultima, viva nella memoria di molti, nel 1976.

Dopo l'opera di risanamento idrico che ha interessato il torrente e che proprio a Caronno Pertusella ha visto la costruzione di un impianto di depurazione, la costituzione del Parco del Lura, gestito da un consorzio di dodici Comuni, tra i quali Caronno Pertusella, ha permesso il recupero e la tutela di un'estesa area sotto il profilo ambientale e paesaggistico.

Le aree agricole in direzione di Lainate sono protette da stretti vincoli e, sfruttando la rete di percorsi ciclo-pedonali che si è andata via via potenziando negli ultimi anni, è possibile addentrarsi tra le siepi disposte lungo il ciglio d'alveo, formate soprattutto da robinie, sambuchi e altri arbusti come la specie alloctona del ciliegio tardivo.





IL PARCO DEL LURA

Nel 1975 nove amministrazioni comunali (Bregnano, Cadorago, Caronno Pertusella, Cermenate, Guanzate, Lomazzo, Rovellasca, Rovello Porro e Saronno) si sono riunite per la prima volta in un consorzio di depurazione che, con risorse proprie e finanziamenti regionali e statali, ha realizzato una rete di 30 km di collettori fognari, per far confluire gli scarichi finali delle industrie e dei centri abitati nel grande depuratore situato a Caronno Pertusella.

Gli stessi Comuni, con l'aggiunta di Cassina Rizzardi, Garbagnate Milanese e Lainate si trovano ora uniti nella tutela del territorio del Lura per venti chilometri del suo percorso e per una superficie di oltre mille ettari.

Nel 1995 l'intera l'area è stata infatti riconosciuta Parco Locale di Interesse Sovracomunale da parte della Regione Lombardia.

Con ciò è stata premiata la perseveranza delle amministrazioni comunali e la

volontà di preservare le valenze paesaggistiche, la flora, la fauna, le cappelle votive e gli antichi cascinali della vallata.

La valle del Lura non presenta biotopi contraddistinti da unicità (tali da giustificare vincoli di riserva naturale): vi si apprezza il tipico ambiente dei pianalti lombardi, con boschi di farnia e robinia, residui di pineta e boschi ripariali; circa metà del Parco è destinata al lavoro agricolo.

Si tratta di un habitat di discreta qualità complessiva, un "corridoio" ecologico strategico, che permette la connessione tra il Parco Groane, il Parco Pineta e il Parco Brughiera Briantea, garantendo così la biodiversità delle specie.

Dal 2000 il Parco è gestito da uno specifico Consorzio che lega i dodici Comuni interessati con sede a Cadorago; nella frazione di Caslino al Piano è stato realizzato un info-point e una sala riunioni per le attività rivolte al pubblico (rif. www.parcodelura.it).



PARCO DEL LURA

L'accesso alla "stanza" di viale Europa: un'area di circa 45.000 mq di proprietà comunale.

PARCO DEL LURA

La sede del Consorzio "Parco del Lura" si trova a Cadorago - Frazione Caslino al Piano.
Sotto: il logo del Parco.



ITINERARIO 5 CARONNO - CORSO DELLA VITTORIA - VIA SAN BERNARDINO VIA 25 APRILE - VIALE EUROPA



LA "STANZA" DI VIA EUROPA

Lungo via Europa si distende una delle "stanze" del Parco del Lura: un'area di circa 45.000 mq di proprietà comunale, tra l'agglomerato urbano e il corso del torrente, è stata recuperata a parco nel 2012, a seguito di una bonifica dai rifiuti abbandonati abusivamente.

Secondo il progetto del Consorzio del Parco del Lura (architetti Lopez e Occhiuto), il terreno è stato modellato per realizzare un percorso per il jogging e la bicicletta.

L'area golennale è stata riqualificata sotto il profilo forestale ed arricchita con elementi artistici, realizzati su pannelli di acciaio corten e legno, per creare un luogo di ricerca spirituale e silenzio: l'installazione è opera di Michele Ugolini e Alessia Colombo; i pannelli artistici sono di Vanni Saltarelli.

LUOGO DI SILENZIO E MEDITAZIONE

Allestito all'ingresso della "stanza" del Parco Lura di viale Europa con i pannelli artistici che ne arricchiscono l'area golennale.



Dal 2016 il parco si è sviluppato verso sud attraverso la realizzazione di un nuovo tratto di pista ciclopedonale, che mette in relazione il parco di via Europa con l'abitato di Caronno Pertusella attraverso la zona di via San Pietro.

LA STANZA ATTORNO AL DEPURATORE

L'installazione dell'impianto di depurazione a Caronno Pertusella è stata la premessa per la costituzione del Parco del Lura.

Il progetto, teso alla difesa della vallata ai margini del torrente, si concretizzò, nel 1975 e con il Comune di Caronno Pertusella principale promotore, con la costituzione del Consorzio Intercomunale per il Risanamento Idrico del Bacino del Lura da parte di nove dei dodici Comuni riuniti oggi nell'ente Parco.

L'unione consorziale tra questi comuni di medio-piccola dimensione era lo strumento migliore per rispondere alla ferma volontà di arginare i danni dell'industrializzazione e della crescita urbana e per reperire le risorse finanziarie necessarie per realizzare un unico grande collettore delle acque reflue e un impianto di depurazione allora, come oggi, tecnologicamente all'avanguardia.

IL DEPURATORE DI BARIOLA

L'impianto, strutturato sul ciclo di trattamento biologico a fanghi attivi, è entrato in funzione nel 1987.

Si estende su di una superficie di 85.730 mq e tratta per l'80% acque reflue civili e per il restante 20% scarichi industriali che vengono ad esso convo-



IL DEPURATORE LURA AMBIENTE SpA

L'impianto, strutturato sul ciclo di trattamento biologico a fanghi attivi, è in funzione dal 1987.

gliati dalla rete dei Comuni consorzati. Una volta avviato l'impianto di depurazione, è stato inoltre possibile affrontare e risolvere il problema della gestione del territorio del bacino del Lura anche sotto il profilo ambientale e paesaggistico, giungendo nel 1995, alla costituzione di un Parco Locale di Interesse Sovracomunale. Oltre il depuratore e il corso del torrente, fra Caronno Pertusella, Lainate e Garbagnate Milanese, si estende un'area agricola coltivata prevalentemente

a cereali. I campi posti immediatamente a nord del depuratore di Caronno Pertusella sono stati integralmente inseriti nella fascia di maggiore tutela idraulica nel piano di assetto idrogeologico del Parco, dove ogni edificazione è vietata, anche quelle di supporto all'agricoltura.

Questa zona è stata oggetto di importanti lavori sulle sponde del fiume ed è stata innervata con percorsi ciclo-campestri, che consentono di fruire del territorio in modo sostenibile.

Approfondimento

LA SOCIETÀ LURA AMBIENTE SpA

L'inizio dell'attività risale al 1975, anno in cui è stato istituito il Consorzio Interprovinciale per il Risanamento Idrico del Bacino del Lura. Vent'anni dopo, il 10 luglio 1995 i Comuni di Bregnano, Cadorago, Caronno Pertusella, Cermenate, Guanzate, Lomazzo, Rovellasca, Rovello Porro e Saronno hanno costituito la società Lura Ambiente S.p.A. alla quale è stato conferito nel febbraio 1997 il patrimonio del Consorzio. Accanto all'attività tradizionale di

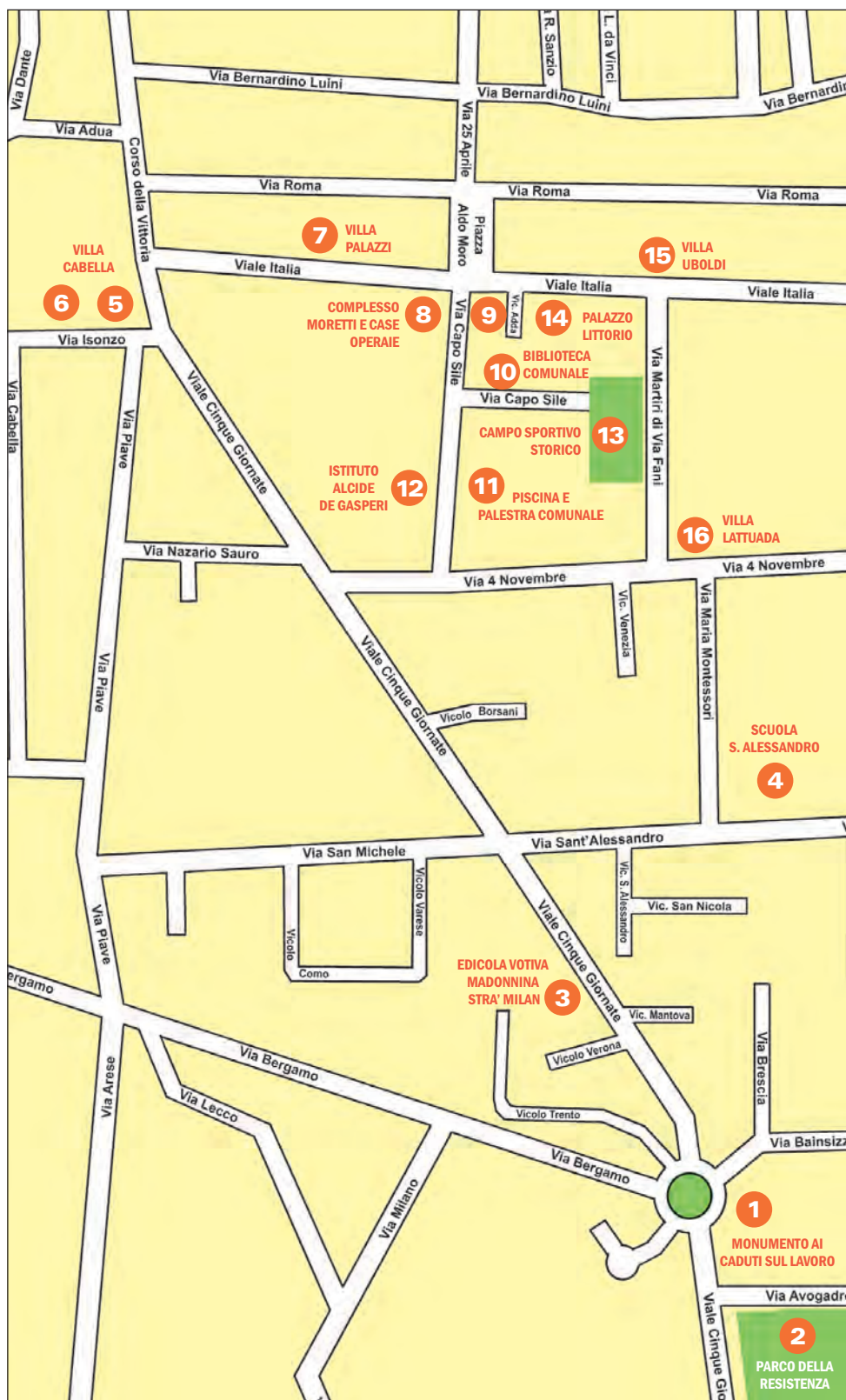
depurazione, nel 2001 Lura Ambiente S.p.A. ha assunto la gestione acquedottistica e fognaria di otto Comuni, gestendo così il ciclo integrato delle acque (fatta eccezione per Saronno che, per questa attività opera con una sua Società comunale, tariffe comprese). Questo incarico si è però interrotto di recente in virtù di una legge dello Stato che ha affidato la "gestione integrata dell'acqua" ad un'unica società di Varese che opera esclusivamente



nell'ambito della Provincia e gestisce anche le relative tariffe. Pertanto Lura Ambiente S.p.A., nonostante sia una società in regola con tutte le più recenti certificazioni di Qualità: quella ambientale, relativamente al settore depurazione, quella relativa all'Igiene e Sicurezza sul Lavoro, nonostante l'ef-

ficienza del servizio, che ha sempre permesso l'applicazione di tariffe dell'acqua molto vantaggiose ai Comuni del Consorzio, a breve, sarà costretta a cedere questo ramo d'azienda, impianti compresi, alla nuova Società ALFA affidataria della gestione integrata dell'acqua per la provincia di Varese.

ITINERARIO 6 CARONNO - VIALE CINQUE GIORNATE - VIALE ITALIA
VIA CAPO SILE - VIA 4 NOVEMBRE



Il tracciato caronnese della "Stra' Milan"

L'itinerario 6 prende avvio dalla rotonda a sud dell'abitato, e ci accompagna fino al viale Italia, nella zona del Palazzo Comunale

Dalla rotonda a sud dell'abitato, sulla quale confluiscono viale 5 Giornate, via Bergamo, via Bainsizza e vicolo Trento, il percorso arriva fino al viale Italia per tornare al punto di partenza dell'itinerario 1, nell'area che circonda il Palazzo Comunale.

Per chi proviene dalla provincia di Milano, l'ingresso in Caronno Pertusella, che coincide con l'inizio della provincia di Varese, risulta ancor più evidente dall'apparire di maestosi platani che si susseguono a intervalli regolari sui due lati della strada: un rettilineo ininterrotto fino al centro di Caronno, dove una strettoia obbligata lo interrompe per un breve tratto, per poi riprendere fino a Saronno e oltre.

È questa la strada provinciale 233 "Varesina", realizzata nella seconda metà del Settecento, che collega Milano a

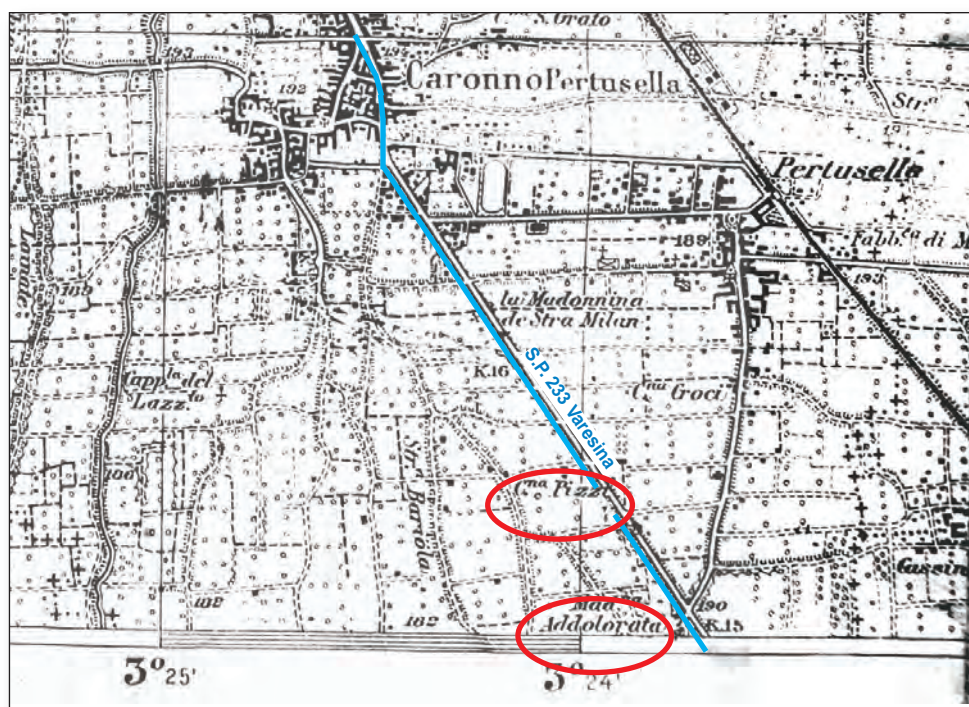
Varese e, attraverso la Val Ganna, porta al confine svizzero di Ponte Tresa. Questo importante tratto stradale attraversava per intero il territorio comunale (fino alla realizzazione della tangenziale, (l'attuale via Bergamo) con i nomi di Viale Cinque Giornate e poi di Corso della Vittoria. Questa arteria di fine Settecento sostituì l'antica e tortuosa strada per Milano.

Fino a qualche decennio fa, percorrendo verso nord il Viale Cinque Giornate, dopo avere superato marginalmente l'abitato di Bariola contraddistinto dalla *Ca' Rusa* e dalla cappellina della Madonna Addolorata, si passava di fianco alle case della cascina Pizzi (detta *il Baiocc*), bene evidenziate sulle carte dell'Istituto Geografico Militare dell'ultimo dopo guerra.

S.P. 233 VARESINA

Realizzata nella seconda metà del '700, qui sotto come appare nelle carte dell'Istituto Geografico Militare dell'ultimo dopo guerra. Sono bene evidenziate la Cappellina della Madonna Addolorata e la Cascina Pizzi detta "il Baiocc."

Segue a pagina 120



ITINERARIO 6 CARONNO - VIALE CINQUE GIORNATE - VIALE ITALIA VIA CAPO SILE - VIA 4 NOVEMBRE

1

IL SACRIFICIO DEL LAVORO

*Monumento ai caduti sul
lavoro posizionato
nell'area della rotonda
di Viale 5 Giornate.*

Alcuni insediamenti industriali degli anni sessanta-settanta hanno inglobato tale cascina mentre l'intera zona è stata gradualmente trasformata in un'attiva area commerciale.

L'ampia area della rotonda è stata abbellita con la realizzazione di due fontane dalla moderna architettura e dal monumento "Il sacrificio del lavoro" la cui costruzione nel 2003, con il concorso di alcune ditte e della Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, fu promossa e sostenuta dall'ANMIL, Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro.



2 IL PARCO DELLA RESISTENZA

Nelle vicinanze, lungo via Avogadro, c'è il Parco della Resistenza, un'area verde recintata, con zone piantumate e a prato, dotata di un fabbricato che accoglie i servizi e un bar, un'area attrezzata e riservata ai giochi dei bambini, un campo di calcio aperto a tutti. Vi sorge, inoltre, un'area coperta da una struttura prefabbricata gestita dalla Pro Loco per lo svolgimento di feste e altre iniziative delle numerose Associazioni Caronesi. Una pista che consente lo svolgersi di varie attività sportive, ma in particolar modo il pattinaggio a rotelle, si inserisce nello spazio verde circostante.



4 LA SCUOLA DI VIA S. ALESSANDRO

Proseguendo su viale Cinque Giornate, verso il centro abitato a destra si incontra la via S. Alessandro sulla quale si trova la scuola omonima. Costruita alla fine degli anni '60 per rispondere alle nuove esigenze di aule scolastiche, con il passare degli anni ha però manifestato carenze non di tipo strutturale, bensì di carattere energetico con elevati costi di gestione. Inoltre era di nuovo aumentata la richiesta di aule per soddisfare l'incremento dell'utenza scolastica. Nel 2013 l'Amministrazione comunale, pur in regime di "spending review," ha deciso di predisporre un progetto che considerasse sia gli aspetti di capienza, sia quelli energetici, per realizzare una struttura idonea alle necessità scolastiche degli anni futuri. Si è così pensato ad un edificio che potesse accogliere cinque cicli scolastici. La nuova struttura ospita già tutti gli alunni della ex scuola "Dante Alighieri" che per oltre cent'anni è stata utilizzata a Pertusella.





3

**EDICOLA
MADUNINA
DE STRA' MILAN**

Viale Cinque Giornate,
all'altezza del civico 598.

MADUNINA DE STRA' MILAN

In viale Cinque Giornate, all'altezza del civico 598, vi è un'edicola Mariana: la "Madunina de Stra' Milan" in cui la Vergine è ritratta con Gesù Bambino in braccio, denominata negli ultimi anni anche "Madonna del buon cammino". Il manufatto di terracotta oggi visibile è stato posto durante l'ultimo restauro del 1993, che sostituì l'affresco esistente ormai illeggibile.

Alcuni, da memorie tramandate oralmente, collegano l'erezione dell'edicola ad uno scampato pericolo durante il passaggio in paese delle truppe austriache di ritorno dagli scontri con Giuseppe Garibaldi, il 15 agosto 1848, a Luino e a Morazzone nel Varesotto. Si tramanda anche che la devozione a questa icona mariana nasceva dall'esigenza di invocare protezione dagli incidenti, talora mortali, incrementati dal maggior numero di veicoli che percorrevano la strada ai quali si era aggiunto il tram, dapprima trainato dai cavalli e poi a vapore.

Il tracciato della carrozzabile Milano -



Varese non entrava nei borghi, facilitando lo spostamento da un paese all'altro. Anche il fondo stradale più largo la rendeva maggiormente agevole: era quindi una strada "trafficata".

Approfondimento

UNA TERRIBILE DISGRAZIA

Rimase a lungo nella memoria dei caronnesi l'incidente che, nel 1906, avvenne a nord dell'abitato sulla strada per Saronno, dove un cippo, sul lato destro all'altezza della prima rotonda, ancora ricorda la sciagura.

2 Aprile 1906

Oggi venne a desolarci una terribile disgrazia. Ritornando da Saronno in biroccio certo Fusetti Ambrogio con tre sue bambine, spaventatosi il ca-

vallo, fu travolto sotto il Tram che veniva da Milano a tutta corsa. Rimasero schiacciati il padre con una bambina di 7 anni. Delle altre due, una rimase incolme e l'altra ebbe rotta una gamba. Il Fusetti, fattore di casa Caccia era un uomo onestissimo stimato da tutti e da tutti rimpianto.

Da: Cenni storici della parrocchia Santa Margherita in Caronno Milanese

ITINERARIO 6 CARONNO - VIALE CINQUE GIORNATE - VIALE ITALIA VIA CAPO SILE - VIA 4 NOVEMBRE

L'OFFICINA DEL DEL FABBRO E DUE VECCHIE OSTERIE

Proseguendo su viale Cinque Giornate e oltrepassata, a destra, la nuova caserma dei carabinieri costruita negli anni Ottanta, si giunge in uno slargo in cui via Cinque Giornate si interseca con la via Isonzo e la via Piave.

Nel cortile attiguo al distributore di benzina lavorava un fabbro ferraio

che, dopo la dismissione dell'uso dei cavalli per il trasporto delle merci e in agricoltura, si dedicò unicamente alla produzione di articoli in ferro battuto come inferriate e cancelli.

Il tracciato della via Piave, denominata *Vecchia strada per Milano* sulle carte dell'Ottocento e dei primi del Novecento, è quello dell'arteria Milano - Varese che precedeva i ri-

facimenti stradali di Maria Teresa. Su questo tratto di viale Cinque giornate sorgevano, fino a qualche decennio fa, due osterie; una ancora esistente, al civico 14, mentre l'altra si trovava all'angolo tra via Cinque Giornate e viale Italia dove oggi ha sede un istituto bancario. Presso quest'ultima osteria c'era, dal 1910 al 1926, la fermata della tramvia.

Una pagina di Storia

CON IL "TRAMWAY" ARRIVANO I TEMPI MODERNI

Il 15 febbraio 1876 il Consiglio Regionale concesse alla società inglese "The Milan Tramways Company" l'esecuzione e l'esercizio di una tramvia a cavalli tra Milano e Tradate che, dopo un anno, fu trasformata in tramvia a vapore limitandone il percorso a Saronno.

A causa dei ritardi nell'iniziare i lavori la concessione decadde e passò alla *Società Belga di Tramvie e Ferrovie Economiche di Roma, Bologna e Milano* che poté aprire al traffico la tramvia il 24 giugno 1877.

La gestione fu affidata alla controllata "Società del Tramway Milano-Saronno" che la tenne fino ai primi anni del Novecento quando il servizio viene rilevato dalle "Ferrovie Nord-Milano".

La tramvia partiva dall'Arco della Pace a Milano e percorreva la strada varesina fino alla Piazza della Prepositurale di Saronno.

Il tram transitava nell'allora Via Vittorio Emanuele, ora denominata a sud Viale Cinque Giornate e a nord Corso della Vittoria.

Fino al primo decennio del Novecento la fermata del tram in Caronno era davanti alla panetteria Cazani in corso della Vittoria al civico 188, già abitazione nei secoli precedenti del cappellano di San Bernardino (vedi Itinerario 3).

Il negozio serviva da biglietteria. Nel 1910, su richiesta di un cittadino di Milano, tale Paride Biglioli, che aveva una casa di villeggiatura a Caronno, fu soppressa questa fermata e ne furono introdotte due: una davanti alle torrette di villa Cabella,



dove ora vi è un istituto bancario, l'altra in corso della Vittoria presso l'esercizio denominato fino ad alcuni decenni fa "Bar della pesa", caratterizzato dalla pergola che fa da raccordo tra la via Dante e corso della Vittoria.

Il tram a vapore detto "gamba da legn" o "cincarlin" a causa del suo incedere ancheggiante, era prece-

duto, al suo passaggio in via Vittorio Emanuele, dal "Pagnun" personaggio che, suonando la trombetta, invitava a lasciare libero il passaggio da persone, cose e animali.

Il tramway venne definitivamente soppresso nel 1926.

Sulla Guida *Ballografo - Umoristica* del 1881, nelle quartine dedicate a Caronno si legge:

*Per chi patiss la set e adora el vin,
Domà longo el tranvaj
(Qui in dento no voo a cuntaj),
Gh'è trè osterij: vuna del "Vaporin";
Dò all'insegna del "Gall" del Viganò;
E terza de "San Roch";
Ventalon che per poch
El stenta a entrà in la porta, borlangiò!*

*Per chi patisce la sete e adora il vino
Solo lungo il tranvaj
(Quelle all'interno non voglio contarle)
Ci sono tre osterie: una del Vaporin*

*Due all'insegna del "Gallo" del Viganò;
E terza de "San Roch";
Una tenda scacciamosche tanto grande
che entrando si rischia di cadere!*



Guida ballografo-umoristica di tanti sit e paes che se ved passavia stand in tranvaj da Milan a Saron, Mozzaa e Tradaa, autore "N.N.ch'el temperava i penn", edita dalla Tipografia Alessandro Lombardi", in Milano nel 1881.

Ville d'inizio '900 e innovativo complesso industriale di fine '800



LE TORRETTE DI VILLA CABELLA

L'attuale ingresso della villa è caratterizzato da due torrette di stile romantico datate ai primi anni dell'800, con decorazioni in cotto e pietra mulera. Chiude l'accesso al parco un imponente ed elegante cancello in ferro battuto finemente lavorato di epoca successiva.

Nel 1721 i due corpi non erano pre-

senti. In quegli anni l'accesso al parco, attualmente murato, era quello più dimesso situato a poche decine di passi più a nord, costituito da due piloni in muratura sormontati da due leoni di pietra. L'ingresso si apriva sul parco di Palazzo Omati, Raynold, Negri di via Adua (vedi Itinerario 1).

Nelle mappe del 1855 le due torrette sono invece riportate.

5

LE TORRETTE DI VILLA CABELLA

Slargo di viale Cinque Giornate.

Dai primi anni dell'800 caratterizzano l'ingresso della Villa Cabella.

Approfondimento

I "GARETT" (LE GARITTE)

E "LA TRIETA" (LA TRAPPOLA DI LAME)

Ancora nei primi anni del secolo scorso attraverso i racconti dei vecchi caronnesi di allora, si tramandava la storia della macabra sorte che sarebbe toccata a chi avesse osato superare la soglia di ingresso alla proprietà a quei tempi delimitata da due paracarri

collegati da una catena. All'interno della torretta di destra esisteva, secondo una leggenda, un profondo e stretto pozzo attraversato da affilatissime lame. Il malcapitato, spinto nel pozzo, precipitava raggiungendo il fondo col corpo ridotto a brandelli dal taglio delle

lame. Verosimilmente la leggenda voleva coprire il segreto dell'uscita di un passaggio sotterraneo di collegamento tra la torretta e le cantine del palazzo padronale situato in via Adua.

Ricerche empiriche per accertare quanto ci fosse di vero, effettuate ne-



gli anni Venti del '900 da parte degli avi degli attuali proprietari, non sortirono esito positivo.

**ITINERARIO 6 CARONNO - VIALE CINQUE GIORNATE - VIALE ITALIA
VIA CAPO SILE - VIA 4 NOVEMBRE**

6

VILLA CABELLA

Via Isonzo 62

Fatta edificare nel 1920
dal Cav. Rinaldo Cabella
In stile tardo liberty.

**LA VILLA CABELLA**

L'abitazione legata alla proprietà è quella visibile da Via Isonzo 62.

Fatta edificare nel 1920 dal Cavaliere Rinaldo Cabella su terreno acquistato un anno prima dai frazionamenti delle proprietà Negri (vedi itinerario 1), risolveva le esigenze di una famiglia tipicamente patriarcale, ospitando oltre a moglie e figlio (nato nel 1921) i propri genitori, due sorelle e due inservienti, tutti originari e provenienti da Genova. Di stile tardo liberty, la villa presenta all'interno e all'esterno decorose caratteristiche:

- due camini in marmo bianco variegato dell'800 ornano dignitosamente le sale dai soffitti decorati con stucchi a gesso delicatamente colorati
- un ampio scalone di marmo che conduce al piano superiore.

IL PARCO

Il parco che si scorge oltre il cancello di ingresso ha invece origini ben più lontane.

È documentato nel 1721 come *orto* del signor Conte Giorgio Raynoldi adiacente al palazzo nobiliare di Via Adua. Il termine *orto* assume in questo contesto un significato più ampio: non solo indica un terreno coltivato ad ortaggi, ma anche un frutteto, un giardino con piante ornamentali e da fiore destinato a ricreazione e passeggio.

Con presumibile certezza quest'area verde corredata lo stesso palazzo nobiliare di proprietà nel Cinquecento di Cesare Omati (vedi itinerario 1).

Ancora oggi il parco, che mantiene le caratteristiche originarie di un impianto con andamento della superficie ondulata artificialmente, è costituito da una moltitudine di rare essenze, molte delle quali di età superiore ai 200 anni.

Tra queste sono di notevole interesse una sequoia, un cedro del Libano, querce, parecchi platani, numerosissimi tassi e due ginkgo biloba rarissimi per via delle dimensioni raggiunte in funzione della vita bicentennale.

Questa specie, adesso più comune, venne importata dalla Cina a fine '700 ed esiste un interessante collegamento temporale tra questi due esemplari e quelli presenti, celebrati tuttora all'interno del giardino di Brera, presso l'Università degli Studi a Milano.

Sul fronte est della casa fa bella mostra di sé una artistica fontana, che risale agli anni Venti del '900, con getti d'acqua, delimitata da un parapetto in pietra finemente lavorato.

Sotto un gruppo di tassi nel lato nord est c'è un cippo in pietra che reca incise le seguenti parole:

"Qui giace Lupo Primo, cane fedele - MCMXXVII"

VILLA CABELLA

Artistica fontana degli
anni '20 del Novecento.

Di rilievo il parapetto
finemente decorato.



DALLA "STRA' MILAN" ALLA CASCINA "MONTINA"

**VIALE ITALIA**

Entrando in Viale Italia sulla sinistra vi è un cancello che immetteva nel parco della Villa Londonio (vedi Itinerario 1).

**VILLA PALAZZI**

Proseguendo sempre lungo Viale Italia, al civico 129/151, si incontra una delle poche abitazioni integralmente sopravvissute alle trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi cent'anni. La palazzina fu costruita nel 1913 con una struttura bifamiliare ed assolse fin dall'inizio a due funzioni sociali indispensabili. Nella metà di destra abitò il Dr. Palazzi medico condotto in grado, in quegli anni di inizio secolo, di dare ai caronnesi assistenza dalla nascita al trapasso, ricevendoli anche nel suo ambulatorio. Nella metà di sinistra aveva sede l'ufficio postale di cui era Direttrice Virginia Palazzi, figlia del dottore. Lo sportello, aperto al pubblico, era costituito da una piccola vetrata con una minuscola finestrella che metteva in comunicazione l'utente con l'ufficio dove venivano espletate le attività postali. Sul pavimento giacevano sacchi di iuta con la corrispondenza in arrivo o in partenza, un telegrafo tichettante, una mastodontica cassaforte.

Nei rispettivi solai dell'abitazione sono stati rinvenuti e conservati dall'attuale proprietario specifici reperti che ricordano le due attività: una professionale cassetta di legno contenente un alambicco e provette con polverine misteriose e un'infrastruttura in legno e vetro che costituiva lo sportellino dell'ufficio postale.

La casa è stata ripristinata negli anni 90 con un lento e paziente lavoro di restauro, riprendendo da foto fornite dagli eredi Palazzi gli stessi particolari cancellati o snaturati nel corso degli anni dalle mutate necessità abitative. Si è scelto pertanto di mantenere gli stessi pavimenti, gli stessi serramenti, gli stessi gradini di granito ed anche di riprodurre le stesse decorazioni floreali dei soffitti nascoste dai diversi successivi strati di imbiancature.

Approfondimento**UN'EDICOLA VOTIVA DEL PRIMO OTTOCENTO**

L'edicola votiva all'interno della Villa risale ai primi anni del 1800, quando era inserita nel parco di proprietà della famiglia Londonio (vedi itinerario 1).

Si presenta attualmente con una effigie di Madonna in cotto di epoca recente, applicata sulla parete di fondo dove esistono solo tracce di un dipinto irrecuperabilmente perso alla cui base esiste un cippo rettangolare con incise parole significative, (vedi Itinerario 1), della stima goduta dal letterato e pittore Giuseppe Bossi presso la famiglia Londonio di cui era spesso ospite.

Giuseppe Bossi (Busto Arsizio 11.8.1777 - Milano 9.12.1815) fu poeta, pittore neoclassico, bibliofilo. Nel 1801 diviene segretario dell'Accademia di Brera.

Durante questo suo incarico operò per riorganizzare l'accademia, ne arricchì il patrimonio didattico con manichini, calchi, incisioni, libri. Sua la proposta di istituire una Biblioteca dell'Accademia.

Si attivò per difendere le opere d'arte custodite nell'Accademia cercando di limitare gli effetti della spoliazione che i francesi in quegli anni misero in atto portando oltralpe numerosi capolavori.

7

VILLA PALAZZI

Viale Italia 129 - 151

Costruita nel 1913 assolse sin da subito due funzioni sociali: era, a destra, abitazione e ambulatorio del dottor Palazzi, medico condotto e, a sinistra, Ufficio Postale di cui era Direttrice Virginia Palazzi, figlia del medico.

Sotto:**EDICOLA VOTIVA DELLA VILLA PALAZZI**

Dedicata al pittore Giuseppe Bossi, risale ai primi anni dell'800. Sorta nell'allora Parco di Villa Londonio una parte del quale attualmente è il giardino di Villa Palazzi



ITINERARIO 6 CARONNO - VIALE CINQUE GIORNATE - VIALE ITALIA VIA CAPO SILE - VIA 4 NOVEMBRE

Approfondimento

CURIOSE COINCIDENZE...

Nell'orto botanico del palazzo di Brera in Milano sono conservate più di 300 specie diverse di essenze.

Nel giardino, voluto per espresso desiderio di Maria Teresa d'Austria, ci sono due rari Ginkgo Biloba tra i più vecchi in Europa essendo stati messi a dimora nel 1786 importati, sconosciuti fino allora, dalla Cina tramite una ditta Londinese. Divennero nel tempo il simbolo dell'orto botanico.

È forse azzardato ipotizzare che

il nominato Cavaliere Giuseppe Bossi segretario dell'Accademia di Brera, che dimorò negli stessi anni nella villa Londonio a Caronno possa aver dotato il giardino della Villa Cabella in via Isonzo di due Ginkgo Biloba tuttora presenti (vedi Itinerario 5). Chi dovesse passare davanti alle torrette di ingresso della villa, in Corso della Vittoria, nel mese di novembre non potrebbe evitare di ammirare la chioma giallo intenso delle due piante ultracentenarie.



8

IL COMPLESSO MORETTI

Viale Italia 186
Via Capo Sile 84

Risale al 1876.

È costituito dalla ex-fabbrica di minuteria metallica, da una casa operaia, dalla villa padronale con ampio giardino.

In basso
A destra

MONUMENTO A GIUSEPPE MORETTI

Via Capo Sile 86

L'opera, del 1927, fu realizzata dallo scultore Alfeo Bedeschi, che operò anche sul monumento ai Caduti di Pertusella.

IL "COMPLESSO MORETTI"

Lungo Viale Italia, al civico 186, sorge un complesso di strutture abitative e industriali composto da una fabbrica e una casa operaia, dalla villa padronale, dalla portineria, dagli uffici e da un ampio giardino. La parte residenziale risale al 1876 e fu ampliata nel 1927 con un progetto dell'architetto Edmondo Cattò. Il giardino della villa presenta una serra voltata in mattoni.

La fabbrica, coeva alla parte residenziale, produceva minuteria metallica. Suggestivi sono gli spazi dei forni e del refettorio degli operai, attualmente in disuso. L'opificio viene citato nell'articolo "Vorrei una ciminiera liberty" presente sulla rivista *Tuttocittà* di Varese, di alcuni decenni fa, in cui si fa una carellata di edifici industriali che rimandano a quello stile architettonico.

IL MONUMENTO A GIUSEPPE MORETTI

All'interno del giardino in via Capo Sile 86 è ubicato il monumento a Giuseppe Moretti, fondatore dell'opificio il cui ri-

trato in bronzo fuso domina il manufatto in granito. Il calco del viso fu realizzato in gesso dal figlio, prima del funerale e poi fuso dallo scultore Alfeo Bedeschi. Sul granito appoggiano anche scene di vita agricola e industriale; attrezzi di lavoro e figure allegoriche sempre in bronzo. A ricordo del fondatore Giuseppe Moretti fu scritto:

*"Per quindici lustri l'amore al lavoro
vinse la dura fatica, sorresse
nell'insuperata costanza la vita di
Giuseppe Moretti.*

*Al Cavaliere del lavoro gli operai suoi
memori riconoscenti dedicano"*

L'opera, datata 1927, è una realizzazione dello scultore Alfeo Bedeschi che ha progettato anche il monumento ai Caduti di Pertusella (vedi Itinerario 7).



CASE OPERAIE MORETTI

Oltre la via Caposile, poco discoste dall'industria sorgono le case operaie costruite per i lavoratori della ditta Moretti. Della tipologia a ringhiera, su tre livelli, presentano voltine in cotto intonacato e finiture in laterizio.

Quest'area del paese veniva denominata, fino a qualche decennio fa, "Montina" riferendosi alla omonima cascina già documentata, in una cartografia dell'Ottocento, come proprietà dei fratelli Carlo e Ambrogio Vago.

9**LE CASE OPERAIE DEL "COMPLESSO MORETTI"**

Incrocio di Viale Italia con Via Capo Sile.

**Approfondimento****ALFEO BEDESCHI**

Lo scultore, nato a Lugo di Romagna nel 1885, al termine della prima guerra mondiale cui aveva partecipato, realizza molti monumenti che sorgono nelle città e nei paesi per onorare i caduti.

Buon conoscitore dell'anatomia, Alfeo Bedeschi è dotato di grande creatività.

Sa ritrarre con fedeltà incisiva i tratti fisionomici e caratterizzare un profilo e uno sguardo. Ha operato in molte città e borghi d'Italia.

Nel Cimitero Monumentale di Milano vi sono settantacinque sue opere tra statue, busti, sarcofagi e bassorilievi realiz-



zati in bronzo, granito di Biella, marmo di Candoglia, granito rosa, marmo di Carrara.

Sempre a Milano, nel Cimitero Maggiore realizzò venticinque tra statue, busti, altorilievi e bassorilievi, con alcune architetture. Morto a Milano il 19 gennaio 1970 viene sepolto al Cimitero Monumentale.

La Cascina Montina

Documentata in una cartografia dell'800. Si trovava nell'odierno vicolo Adda, una traversa di Viale Italia.



ITINERARIO 6 CARONNO - VIALE CINQUE GIORNATE - VIALE ITALIA
VIA CAPO SILE - VIA 4 NOVEMBRE

Luoghi di interesse socio - educativo

In via Capo Sile hanno sede alcune realtà di rilievo per la vita sociale di Caronno Pertusella: la Biblioteca, la Piscina e la Scuola Media, presente sin dai primi anni del Settanta.

10

LA BIBLIOTECA COMUNALE "GIUDITTA PELLEGRINI"

Via Capo Sile 77

Situata al primo piano della Palazzina Servizi che ospita gli uffici della Polizia Locale e la sede della Croce Azzurra.



L'INTITOLAZIONE A "GIUDITTA PELLEGRINI"

L'originale targa circolare in bronzo che ricorda Giuditta Pellegrini, bibliotecaria cui è intitolata la Biblioteca Comunale.

BIBLIOTECA COMUNALE "GIUDITTA PELLEGRINI"

Da metà degli anni Sessanta dello scorso secolo, proprio al confine meridionale dell'antica Cascina Montina e delimitata a est dal campo sportivo, è sorta una elegante palazzina destinata ad accogliere i locali della Biblioteca Comunale e altri uffici municipali.

Oltre a supportare le attività proprie della biblioteca il vasto salone di lettura e di conservazione dei volumi ospita anche assemblee pubbliche, conferen-

ze, seminari, corsi di diverso genere e le riunioni del consiglio comunale.

L'intitolazione della Biblioteca Comunale di Caronno Pertusella alla memoria della bibliotecaria Giuditta Pellegrini, ha voluto riconoscere il pregio, il carattere e l'alto profilo umano e professionale che l'hanno sempre contraddistinta, durante gli anni di lavoro dedicati alla Biblioteca Comunale.

Attualmente l'edificio ospita anche il Comando della Polizia Locale e la sede della Croce Azzurra.

A lato

SALA DI LETTURA POLIFUNZIONALE

L'ampia sala di lettura della Biblioteca Comunale ospita anche assemblee pubbliche, conferenze, corsi. Inoltre vi si svolge il Consiglio Comunale.





PISCINA COMUNALE

Di fronte alla biblioteca, sempre alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, è stata costruita la Piscina Comunale coperta. L'edificio ospita una vasca da 25 metri suddivisa in 5 corsie, spazi e locali di servizio (spogliatoi, docce, ecc.) e una galleria per gli spettatori. Al piano superiore è attiva anche una palestra.



11

PISCINA COMUNALE

Via Capo Sile 123
Struttura coperta
con vasca da 25 m
a cinque corsie.

PALESTRA COMUNALE

Situata al piano superiore della piscina.

ISTITUTO COMPRENSIVO "ALCIDE DE GASPERI"

l'Istituto Comprensivo Statale "Alcide De Gasperi" in funzione dai primi anni Settanta è collegato direttamente alla piscina attraverso un passaggio pedonale sotterraneo

Il complesso scolastico è affiancato dall'Asilo Nido comunale "Il Pettiroso" gestito dalla Fondazione "Artos".



ASILO NIDO IL PETTIROSSO

Struttura comunale affiancata all'Istituto Comprensivo Statale "Alcide De Gasperi".

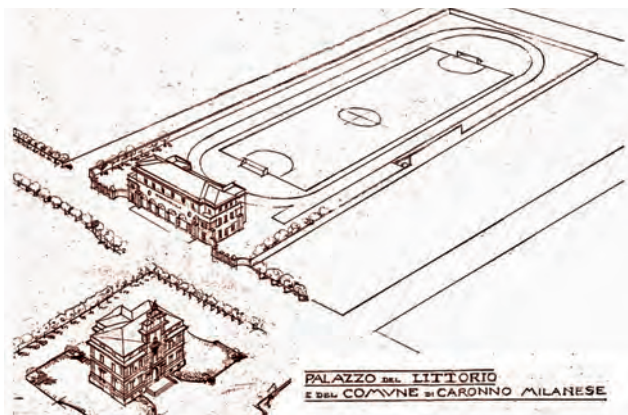
12

IL PETTIROSSO L'ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "ALCIDE DE GASPERI"

Via Capo Sile.



Il Palazzo del Littorio e il primo Campo Sportivo



13

IL CAMPO SPORTIVO STORICO

Via Capo Sile

Dei vari impianti sportivi realizzati nel 1930 resta soltanto il campo di calcio che viene ancora utilizzato per gli allenamenti della Caronnesse Calcio.

In fondo al tratto interno di via Capo Sile si trova l'ingresso del Campo Sportivo inaugurato nel 1930 e ancora oggi utilizzato.

La prima pietra fu posta il 4 agosto 1930 durante una cerimonia che prevedeva lo stesso "rito" sia per il palazzo Littorio o Casa del Fascio, sia per il nuovo Palazzo Municipale. Il progetto prevedeva un campo dotato di impianti per molte discipline sportive.

Il campo, parte integrante del Palazzo Littorio, lungo 180 m e largo 88 m, si estendeva su un'area di 15.840 metri quadri. Un muro di cinta alto 2,60 m circondava i tre lati.

Sul lato est vi era la tribuna coperta. Le docce e gli spogliatoi erano negli spazi sottostanti. Sul lato ovest la gradinata era costruita sopra la palestra coperta riservata ai "Balilla".

Al termine della seconda guerra mondiale fu messo in vendita il terreno.

Per l'acquisizione erano in gara il comune e un costruttore: il giorno della scadenza del bando di acquisto il comune non aveva ancora perfezionato l'impegno di spesa, e allora sindaco Meneghini, notaio, anticipò la cifra dell'acquisto con un assegno personale. Tutti i cittadini aiutarono nella preparazione: per assicurare un ottimo drenaggio, tutto il terreno venne scavato e riempito con fascine e materiale spugnoso e irregolare, trasportato in loco con carri messi a disposizione dai contadini. Nell'ala est della Casa del Popolo ex Casa del Fascio, a piano terra, erano ricavati gli spogliatoi e sulle pareti erano riportate frasi inneggianti alla sportività e lealtà degli atleti. L'ala ovest e il piano superiore erano adibiti ad abitazione. In una piccola costruzione di fronte all'ingresso degli spogliatoi (dove oggi vi è il parcheggio) vi era il magazzino dei materiali (reti, palloni) e tutti i locali erano impregnati dell'odore del "linimento", unguenti al mentolo usati per i massaggi. Al di là di Viale Italia, nello scantinato del palazzo comunale, vi era l'ambulatorio del dott. Guglielmo Valentino, medico condotto, cui poi ricorrevano i giocatori infortunati.

Approfondimento

PARTITE CHE FINIVANO IN RISSA

Feroci erano gli incontri tra le squadre di Caronno e di Pertusella, e ogni volta finivano immancabilmente in furibonde risse, tanto che nessuno voleva più arbitrarli e cessarono per alcuni anni, fino all'arrivo a Caronno di Libero Dossena. Riconosciuto competente, grazie al suo passato di giocatore di Serie A, e neutrale essendo nato a Cremona (anche se aveva sposato una Lattuada di Caronno, e abitava a pochi metri dal confine con Pertusella) era l'unico a cui era riconosciuta l'autorità necessaria a gestire le partite, che ripresero per alcuni anni fino alla formazione di un'unica squadra di Caronno Pertusella (vedi Itinerario 5).

GLI IMPIANTI SPORTIVI NEL 1930

- Campo da Foot Ball di 110x55 mq.
- Pista podistica in terra battuta con sopraelevazioni in curva; sviluppo delle curve 27 m alla corda, sviluppo totale 3,66 m.
- Larghezza della pista 7,20 con sei corsie da 1,20 m.
- Campo da tennis di 25x15 m.
- Rettifilo di 150 m per corse di velocità ad ostacoli
- Rettifilo di 50 m per salto in lungo
- Rettifilo di 30 m per salto in alto.
- Piazzuola per il lancio del disco, giavellotto, martello.



CARONNO MILANESE - Palazzo del Littorio

PALAZZO LITTORIO

Tornando su viale Italia, dalla via Capo Sile, andando in direzione dell'abitato di Pertusella, sulla destra si trova il Palazzo del Littorio.

L'edificio, ora in stato di abbandono con l'interno inagibile, fu costruito su progetto dell'architetto Edmondo Cattò (Breme 1891, Milano 1947) nel rispetto dei canoni architettonici cari al regime fascista, "Italian Liberty il sogno italiano della grande bellezza".

Il Palazzo Littorio o Casa del Fascio come veniva denominata la costruzione di cui faceva parte integrante il campo sportivo, venne costruito contemporaneamente al Palazzo municipale con fondi reperiti tra la cittadinanza, le associazioni e le imprese.

Un'unica cerimonia molto partecipata dall'intera popolazione diede avvio ai

lavori di entrambi le opere, con la posa della prima pietra il 4 agosto 1930 (vedi itinerario 1).

Spiccano sulla facciata di Viale Italia le due colonne poste ai lati dell'ingresso principale che ricordano nella forma due fari di segnalazione sormontate ognuna da una grande lanterna in ferro battuto.

Molto belle le porte in legno lavorato in forme a rilievo di cerchi e quadrati sovrapposti e ormai deteriorate dal tempo e dall'abbandono.

I colori originari erano un grigio verde, un verde spento e un giallo dorato per l'interno, mentre sul lato esterno erano state dipinte nelle tonalità di giallo zafferano e giallo chiaro.

I lampadari di linea pulita e di forma esagonale erano a plafoniera.

Segue a pagina 132

14

PALAZZO LITTORIO

Viale Italia 318

Progettato dall'architetto Edmondo Cattò assieme al Campo Sportivo annesso e al Palazzo Comunale.

La prima pietra fu posata il 4 Agosto 1930.



PALAZZO LITTORIO

Il salone del Teatro, che venne utilizzato anche come cinematografo e sala da ballo, era dotato di golfo mistico per le orchestre.

**ITINERARIO 6 CARONNO - VIALE CINQUE GIORNATE - VIALE ITALIA
VIA CAPO SILE - VIA 4 NOVEMBRE**

Continua da pagina 131

PALAZZO LITTORIO

*In una fotografia di
metà anni '50*

*Di proprietà del Ministero
degli Interni venne adibito
a Caserma dei Carabinieri
fino agli anni '80
quando fu costruita
la nuova Caserma di viale
Cinque Giornate.*



Nella documentazione rintracciata si rileva il desiderio dell'allora Podestà di realizzare la costruzione dotandola di tutte le modernità, compreso l'impianto di riscaldamento centralizzato.

È possibile facendo molta attenzione leggere ancora oggi sulla facciata prospiciente viale Italia, tra le finestre di forma circolare, la scritta LITTORIO, mentre, all'interno, sul fondo del palcoscenico in campo azzurro risulta quasi illeggibile la scritta bianca "*Chi semina vento raccoglie tempesta*" posta da mano ignota.

Nata come Casa del Fascio per le riunioni politiche e per lo svago della cittadinanza venne realizzata con un ampio salone al piano terra con palco per le rappresentazioni teatrali oltre che con il golfo mistico per l'orchestra,

mentre i camerini erano posti sotto l'assito del palcoscenico; venne utilizzata anche come sala cinematografica e sala da ballo.

Al primo piano esistono, posti ai lati estremi, due locali utilizzati l'uno come sala per la proiezione e l'altro come deposito materiale di scena; sempre al primo piano è presente una balconata semicircolare sul lato opposto del palcoscenico.

Al piano secondo esistono dei locali ad utilizzo amministrativo.

Nel primo dopoguerra tutto il complesso venne rinominato Casa del Popolo. A metà degli anni Cinquanta del secolo scorso venne insediata la locale Caserma dei Carabinieri, dismessa negli anni Ottanta quando fu realizzata la nuova sede in Viale Cinque Giornate.



IL PALAZZO LITTORIO

*L'edificio, dismesso dal
Ministero degli Interni in
stato di abbandono,
è stato rilevato nel 2005
dal Comune che sta
valutando alcune soluzioni
per il recupero edilizio.*

Residenze abitative della prima metà del '900

Si conclude con questa sezione, il sesto ed ultimo itinerario che riguarda il centro abitato di Caronno

Il viale Italia, ombreggiato da alti platan, prosegue verso l'abitato di Pertusella. Un tempo era netta la distinzione fra i due centri abitati che erano divisi da ampi spazi agricoli cancellati. A partire dagli anni Cinquanta fu edificata una zona residenziale costituita prevalentemente da ville singole e bifamiliari che si sono affiancate alle residenze più antiche. Tra queste ultime ne segnaliamo alcune.

VILLA LOVATI

Fu residenza della famiglia dei signori Lovati, maestri e segretari comunali da metà Ottocento agli inizi degli anni Trenta del Novecento, La Villa passò poi ad altra proprietà.



VILLA UBOLDI,

Al civico 369, la Villa è costruita con le sobrie linee del "Novecento" milanese. Da non molti anni lo stabile è stato convertito in appartamenti e sopraelevato di un piano, conservando però l'originario coronamento mistilineo.

VILLA LATTUADA

Percorrendo via Martiri di via Fani si raggiunge la via IV Novembre dove al 285 sorge un complesso costituito dalla elegante villa padronale, dalla portineria e da un ampio giardino adiacente ad una falegnameria.



Questo complesso è un interessante esempio di connubio fra esigenze abitative di alto livello e architettura industriale.

Il complesso venne costruito nel 1930 da Enrico Lattuada che vi aveva trasferito la ditta di falegnameria che si trovava sulla provinciale Varesina, oggi corso della Vittoria, nell'area adiacente alla scuola elementare Ignoto Militi (vedi Itinerario 5).

L'attività di Enrico Lattuada fu portata avanti dal figlio Marco.

Su una parte della proprietà, nell'attuale via Martiri di via Fani sorge la scuola dell'infanzia "Collodi", mentre l'area della fabbrica è oggi occupata da una residenza plurifamiliare.

15

VILLA UBOLDI

Viale Italia 369.

16

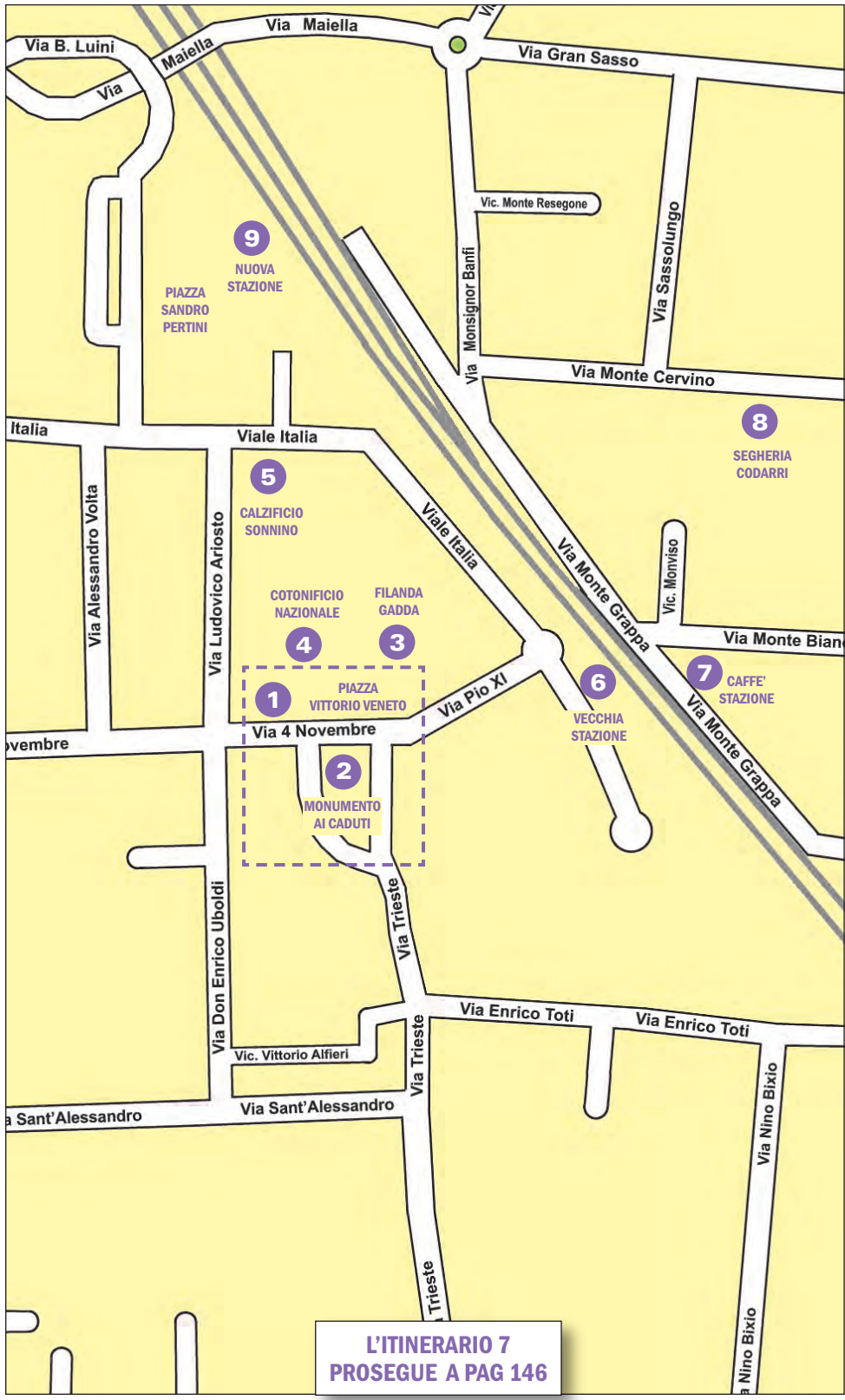
VILLA LATTUADA

Via 4 Novembre 285

In questa cartolina dei primi anni del '900 si vede, a sinistra la villa padronale, oggi nascostra del verde, e a destra un elegante edificio che accoglieva la portineria, gli uffici e altri ambienti inerenti l'attività produttiva.



ITINERARIO 7 PERTUSELLA - PIAZZA VITTORIO VENETO - VIA PIO XI - VIA MONTE GRAPPA - VIALE ITALIA - VIA D. CHIESA - VIA SANT'ALESSANDRO



La piazza e la memoria dei Caduti in guerra

Il percorso lungo il quale si sviluppa l'itinerario ha il suo punto di partenza in Piazza Vittorio Veneto dove sembrano incontrarsi il presente e il passato che ormai è solo nei ricordi dei più anziani, ma che potrebbe, in parte, tornare alla luce ed essere riscoperto come un elemento ancora caratterizzante il paese.



PIAZZA VITTORIO VENETO

La sua denominazione, come il nome delle vie che da qui si dipartono, evoca immediatamente il ricordo della "grande guerra".

La parte più "storica", a sud, sulla quale si affacciano costruzioni a due piani della fine dell'800 e del primo '900 trova il suo fulcro nel monumento ai Caduti. In alcune foto degli anni Venti si intravedono, su questo lato della piazza, la cooperativa di consumo, la trattoria, la rivendita di tabacchi e la merceria della famiglia Maiocchi.

Osservando la mappa catastale del 1857, all'incirca in questa zona, sembrava già sorgere una casa, definita "casa di villeggiatura" con annessi stalla e fienile, appartenente a un possidente, tale Carlo Simonetta, residente a Mila-

no, ma assessore nel Comune di Cassina Pertusella.

La piazza, dopo l'abbattimento di vecchi stabili industriali sul lato nord, è oggi costituita da due parti che rappresentano con i loro edifici due precisi momenti storici: il passato più o meno recente che, con le sue costruzioni, sembra abbracciare il monumento ai Caduti e il presente caratterizzato dai palazzi che circondano l'altra parte della piazza, realizzata pochi anni fa.



1

PIAZZA VITTORIO VENETO

L'ampliamento a nord della piazza di Pertusella realizzata come recupero edilizio di aree industriali dismesse.

PIAZZA VITTORIO VENETO

Negli anni Venti. Sono visibili la via Trieste e la rivendita di tabacchi, la trattoria e la cooperativa di consumo

ITINERARIO 7 **PERTUSELLA** - PIAZZA VITTORIO VENETO - VIA PIO XI - VIA MONTE GRAPPA - VIALE ITALIA - VIA D. CHIESA - VIA SANT'ALESSANDRO

2

MONUMENTO AI CADUTI

Opera dello scultore Alfeo Bedeschi. Nel basamento è conservata una bottiglia contenente l'atto di donazione del terreno sofferto dalla famiglia Maiocchi.



Il Monumento ai Caduti delle due guerre mondiali

Al centro della piazza "storica", circondato da aiuole e piante, ormai secolari, si erge il monumento ai Caduti, opera dello scultore Alfeo Bedeschi. Il monumento fu costruito su terreno donato dalla famiglia Maiocchi; una discendente ricorda che nel basamento è conservata una bottiglia che contiene un documento attestante l'atto di donazione. Il ricordo dei caduti è costituito da una piramide di blocchi di granito, sormontata dalla statua bronzea di un fante in uniforme che sorregge una bandiera, il suo sguardo sembra rivolto lontano, quasi a fissare l'orizzonte o i confini. Dietro questa figura una sorta di sarcofago in granito ricorda i nomi dei caduti della prima e seconda guerra mondiale, mentre la piramide presenta la seguente iscrizione:



Sotto l'epigrafe un elmo in bronzo e una spada, che reca inciso il nome dello scultore, sono quasi avvolti da un fascio di lunghe foglie che ricordano un ramo di palma.

La figura del soldato in divisa, in particolare del fante, è tra le iconografie più diffuse nei monumenti ai caduti, quasi a voler sottolineare il ruolo che questo corpo dell'esercito ha sempre avuto nelle guerre, in particolare nel primo conflitto, perché rappresenta il soldato che ha partecipato, ha sofferto la guerra su di sé, sulla propria pelle. La realizzazione del monumento fu possibile grazie al contributo dell'Amministrazione Comunale, della popolazione e soprattutto grazie all'impegno dei reduci che, nel maggio 1921, avevano costituito a Pertusella una sezione che iniziò l'attività con 75 iscritti.



A PERENNE RICORDO
DEI SUOI FIGLI IMMOLATISI
AI SACRI IDEALI DI PATRIA
E RELIGIONE
PERTUSELLA
1922 E 1949
AUSPICIO DI PACE FECONDA

DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO

Approfondimento

DA UNO SCRITTO CELEBRATIVO

Nel fascicolo, curato dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci per il 40° della fondazione della sezione di Pertusella e il centenario dell'Unità d'Italia, si legge:

"Il 22 settembre 1922 - sagra del paese - a seguito della fattiva attività di un comitato d'azione venne inaugurato il monumento ai Caduti, opera insigne dello scultore prof. Bedeschi di Milano.

Giornata indimenticabile. Scoperto il monumento, fu benedetto dall'allora parroco don Enrico Biganzoli e il discorso ufficiale venne tenuto dal Deputato onorevole Filippo Meda, molto applaudito. Per tutta la giornata, ex-reduci con entusiasmo fecero la guardia al monumento ai caduti". Continua lo scritto celebrativo: "In seno all'unione Reduci funzionava anche una Mutua la quale elargiva ai soci bisognosi una quota di L. 1 o 2 a seconda dei casi".

"Nel 1942 una circolare del Prefetto, a seguito ordine del governo fascista, imponeva la ri-



mozione delle parti in bronzo dei monumenti ai Caduti in guerra. Passata la bufera e tornati i Reduci dai vari fronti, ancora una volta-come i loro padri- vogliono eternare sulla pietra i nomi dei loro caduti, rimettendo al loro posto i simboli distrutti.

Il 4 novembre 1949, rimessi a nuovo i simboli asportati nel 1942, il monumento viene inaugurato con solenne cerimonia" Ricorda in appunti personali il

signor Attilio Bianchi, segretario dell'Associazione Combattenti e Reduci, che dal "Libro Cassa della Combattenti" si desume che la Filodrammatica Aurora (n.d.r.: compagnia teatrale nell'ambito dell'oratorio maschile in quegli anni) con il ricavato di alcune recite abbia contribuito alla ricostruzione del monumento ai Caduti.

DAL CRONICON DELLA PARROCCHIA DI PERTUSELLA

"Alle autorità e al popolo, convenuti in piazza, il rev.do parroco rivolgeva la sua parola di fede, di speranza e di amore, procedendo alla benedizione rituale.

Teneva poi un vibrante discorso commemorativo l'On. Gasparoli, al quale ha fatto seguito quello dell'On. Luigi Meda, Sottosegretario alla Difesa, che si dichiarava onorato di celebrare questo sito di amor patrio nel giorno in cui per la prima volta si effettua la festa del soldato e di ritornare presso quel monumento che, anni prima, aveva già inaugurato il suo venerato padre, on. Ministro Filippo".

A sinistra: Inizio lavori per la costruzione del monumento - A destra: il giorno della sua inaugurazione - 17 settembre 1922



ITINERARIO 7 **PERTUSELLA - PIAZZA VITTORIO VENETO - VIA PIO XI - VIA MONTE GRAPPA - VIALE ITALIA - VIA D. CHIESA - VIA SANT'ALESSANDRO**

Si insediano le prime attività industriali

Sul lato nord di Piazza Vittorio Veneto, fin dall'Ottocento furono costruiti edifici destinati all'attività produttiva

3

LA FILANDA DEI FRATELLI GADDA

È stato uno dei primi opifici di Pertusella e, come la Filanda Gassnerr di Caronno, produceva seta, una caratteristica dei due borghi.

LA FILANDA GADDA

Come nell'abitato di Caronno sorgeva la filanda Gassnerr (vedi Itinerario 3), anche a Pertusella, tra i primi opifici del paese si ricorda la filanda dei fratelli Francesco e Giuseppe Gadda che fu senatore rappresentante di Saronno al primo Parlamento del Regno

d'Italia (18 febbraio 1861) e una delle personalità presenti all'inaugurazione della linea ferroviaria Milano - Saronno. (22 marzo 1879).

La produzione della seta era una caratteristica dei due borghi, testimoniata dalla presenza di numerosi gelsi che spesso segnavano il confine tra le proprietà agricole o erano sparsi nei terreni coltivati.

Giuseppe Gadda, pur risiedendo a Milano, aveva un'abitazione anche presso la filanda nella quale chiamò alle sue dipendenze Francesco Ratti, padre del futuro papa Pio XI.

Per questo motivo la famiglia Ratti si stabilì attorno al 1878 in una casa presso lo stabilimento dove il padre Francesco morì nel luglio 1881.

(Cfr. "Lettere di Achille Ratti" IV vol. a cura di Franco Cajani, ed. I Quaderni della Brianza).



Una pagina di Storia

LA FAMIGLIA RATTI: FRANCESCO DIRETTORE DELL'OPIFICIO E IL FIGLIO CH. ACHILLE, IL FUTURO PAPA PIO XI

Nel fascicolo redatto da Don Franco Donzelli nel 1936, quando era ancora chierico, e pubblicato nel 2005 con il titolo "Piccolo mondo paesano", così si parlava di Francesco Ratti: "Ora che un nuovo direttore era venuto veramente a dirigere il lavoro, un numero stragrande di popolo spiava il suo passaggio, e quando la sua famiglia si recava alla chiesa per la santa messa domenicale, qualcuno si sforzava di far loro qualche servizio, per essere ben visto e accettato nella filanda. Ben presto il lavoro sembrò rinascere, grazie all'industriosa attività del nuovo direttore; nuovi operai e operaie furono accettati, ed altri passarono avanti di grado. Ma alla fine di luglio, un altro membro della famiglia Ratti arrivò a Pertusella e subito

attrasse l'attenzione di tutti, perché non era come gli altri suoi fratelli. Indossava, infatti, l'abito ecclesiastico; un paio di occhiali ornavano i suoi occhi e sul suo libro che abitualmente teneva fra le mani, si poteva leggere: «ch. Achille Ratti». Consacrato sacerdote nel 1879 e divenuto direttore della Biblioteca Ambrosiana, "don Achille Ratti si fece sempre un dovere di venire a Pertusella a visitare i suoi compagni di giovinezza e la sua diletta famiglia" Dopo la morte del padre, "non ancora don Achille Ratti rinunziò a venire a Pertusella, degna specialmente da essere notata è la visita che fece prima di partire per la Polonia: benché alto dignitario della Santa Chiesa, non si fece scrupolo di passeggiare per le vie del paese

in intima conversazione con un suo vecchio amico e di passare tutta la giornata in sua compagnia".

Quando nel 1922 Achille Ratti fu eretto al soglio pontificio, i Pertusellesi, su una parete dell'edificio abitato dalla famiglia Ratti, apposero una lapide marmorea con le effigi in bronzo del padre e del Papa con la seguente iscrizione:

In questa casa visse con la famiglia gli anni dell'età giovanile Achille Ratti, ora Papa Pio XI Pontefice Massimo, esempio di filiale pietà, confortò coi Sacri Crismi il padre suo Francesco, esercente questo opificio serico, venuto meno alla vita il 4 luglio 1881.

La lapide ora è posta su una parete del battistero della chiesa parrocchiale di Pertusella.

DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO



4

L'INDUSTRIA DELLE CALZE DA DONNA

La Filanda Gadda fu rilevata dall'ingegnere Giulio De Paoli che la trasformò in una maglieria.

Sulla destra è visibile uno scorcio degli edifici dell'ex Calzificio Sonnino negli anni '50.

IL CALZIFICIO NAZIONALE DI GIULIO DE PAOLI

L'attività produttiva della filanda Gadda fu rilevata, nel 1884, dall'ingegnere Giulio De Paoli che ne divenne il proprietario, convertendo la produzione in maglieria, in un periodo in cui la produzione della seta registrava delle

difficoltà a causa della realizzazione di nuovi filati.

Giulio De Paoli fu anche consigliere comunale e si interessò alla parrocchia di Pertusella, pur non trascurando i suoi interessi economici, come dimostra uno scambio di lettere conservate nell'archivio parrocchiale.



Approfondimento

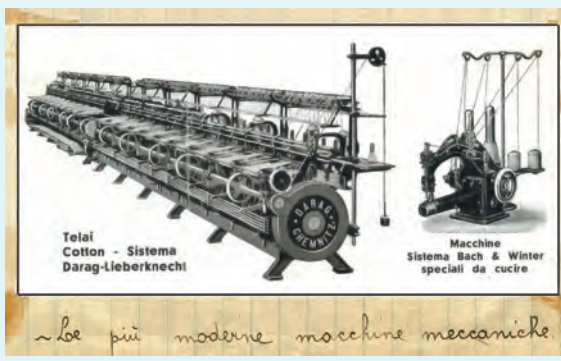
LA PRODUZIONE DI CALZE DA DONNA

L'attività in questo settore per decenni è stata una caratteristica del paese; un elenco redatto dal Comune, oltre a quelli citati in precedenza, ricorda in quei medesimi anni anche il calzificio Sterle, che nei primi anni Trenta aveva quattordici dipendenti. Il già citato chierico Donzelli, descrivendo il paese negli anni Trenta, così ricorda: "il calzificio "Stroppi", filiale di un altro, molto più grande, residente a Milano, che viene diretto dal signor Antonio Mariani di Pertusella; e il calzificio "Fratelli Donzelli", i cui padroni e direttori sono i

due fratelli, signori Antonio e Giovanni Donzelli. È questo stabilimento uno dei primi che ha introdotto una modernissima macchina germanica di 24 capi: questa da sola, forma tutta quanta la calza, eccetto il calcagno che è riservato ad un'altra velocissima macchinetta.

Aggiunto il calcagno, la calza passa in un altro reparto dove, mediante delle macchinette viene cucita, e quindi rammendata.

A questo punto la calza vien tinta, stirata elettricamente e poi ordinata con cura nella scatola."



In effetti l'archivio comunale registra che nel 1932 e 1933 erano presenti alcuni "montatori di macchine" sia presso il calzificio Sonnino, come nel Calzificio Donzelli, in ambedue i casi si trattava di personale di origine "germanica". Nel dopoguerra si ebbe poi una diffusione quasi capillare di laboratori artigianali in questo settore, le attività fiorirono fino a metà degli anni Sessanta quando cominciò una crisi che portò gradualmente alla chiusura di gran parte delle piccole imprese a carattere familiare.

ITINERARIO 7 **PERTUSELLA - PIAZZA VITTORIO VENETO - VIA PIO XI - VIA MONTE GRAPPA - VIALE ITALIA - VIA D. CHIESA - VIA SANT'ALESSANDRO**



5

IL CALZIFICIO SONNINO

Flavio Sonnino, imprenditore di religione ebraica, dovette subire, dopo alterne fortune, le nefaste conseguenze delle leggi razziali del '38.

La sua azienda fu espropriata perché superava i 100 dipendenti e venduta alla Società Anonima Calzificio Nazionale, ma nel 1945 il Tribunale di Milano giudicò illegittima la vendita e la restituì a Flavio Sonnino.

IL CALZIFICIO SONNINO

Il Calzificio Nazionale passò in seguito in proprietà a Flavio Sonnino.

Negli anni '30 lo stabilimento dava lavoro a 750 operai ed aveva una notevole estensione. Era dotato anche di acquedotto interno, ancora visibile nella zona compresa tra viale Italia e via Ludovico Ariosto; ma la struttura a causa delle precarie condizioni di conservazione prossimamente dovrà essere abbattuta.

Tuttavia la crisi, che colpì nel '29 gli Usa e che coinvolse anche l'Europa, portò nel '33 a una rapida contrazione del numero delle maestranze che proprio in quell'anno si ridussero a 280 unità.

In seguito alle leggi razziali del 1938 l'industria che, ripresasi dalla crisi, dava allora lavoro a circa 450 persone, fu espropriata come prevedeva la nuova legislazione antiebraica per le aziende con un numero di dipendenti superiore a cento.

Per due anni l'attività produttiva fu gestita da un commissario di vigilanza, quindi nel 1941 fu venduta alla "Società Anonima Calzificio Nazionale" costituita allo scopo di acquisirla.

Una sentenza del dicembre 1945 del tribunale di Milano giudicò però la vendita illegittima e l'azienda fu restituita a Flavio Sonnino.

Sonnino a Pertusella non è stato solo l'industriale che dava il lavoro a quasi tutto il paese.

Il suo nome, nonostante l'origine ebraica, torna spesso nel Cronicon della parrocchia, dove è ricordato come un benefattore; in particolare sostenne, infatti, l'asilo infantile, per il quale, nel 1927, contribuì a importanti migliorie e nel 1936 fu componente del comitato d'onore per il 25° del parroco don Carlo Baj.

Ancora oggi nello stabile del vecchio asilo è visibile una lapide marmorea con un'effigie in bronzo che lo ricorda, con un altro industriale, Giuseppe Potuchian, fra i benemeriti sostenitori dell'opera, accanto a diversi altri benefattori.



DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO

*Flavio Sonnino in un ritratto dello scultore Alfeo Bedeschi
che si trova nello stabile del vecchio Asilo Infantile*



Approfondimento

FLAVIO SONNINO INDUSTRIALE: I RAPPORTI CON LE MAESTRANZE

Alcuni articoli del giornale "Italia" testimoniano dei rapporti tra l'industriale e le sue maestranze.

17 settembre 1924 **Festa del lavoro**

"L'intera maestranza, circa 650 persone, del calzificio Sonnino, organizzata dall'Unione del lavoro di Saronno, si è riunita ieri per festeggiare il lavoro con una passeggiata comune, consuetudine che si rinnova da cinque anni.

L'itinerario si svolse tra Caronno Milanese, Porto Ceresio, Lugano.

Indi a Ponte Tresa, i gitanti si riunirono a banchetto, allietati dalla musica locale, da quella di Caronno e dalla Scuola corale Sant'Andrea di Milano. Al brindisi, un rappresentante degli operai, un altro degli impiegati e don Tettamanti per l'Unione del lavoro, ringraziarono il signor Sonnino per l'opera fraterna da questi svolta a

vantaggio dei propri dipendenti: ad essi, commosso e promettendo che avrebbe sempre continuato ad essere come il padre dei propri operai, rispose il proprietario, signor Sonnino."

24 marzo 1925 **Una vertenza "sindacale"**

"Le trattative per il nuovo concordato dei 700 operai del Calzificio Nazionale Sonnino e C. di Pertusella sono state riprese a Milano presso l'Ufficio Sindacale della Cottoniera.

Della ditta era presente il signor Flavio Sonnino con due direttori tecnici e, per la maestranza, la Commissione Interna.

Il rappresentante della ditta rispose in merito alle richieste operaie fatte nella sede di Pertusella nell'ultimo incontro, accettando in parte di rialzare la base a buona parte della maestranza femminile e maschile, prima di applicare il nuovo aumento di caro

vivere.

Comunicò poi il fisso di carovivere che la ditta sarebbe disposta a concedere in Lire 1,80 per gli uomini e Lire 1,20 per le donne, fisso che verrebbe completato in cottimo. In una breve sospensione della seduta la rappresentanza operaia formulò delle controproposte di nuovi ritocchi sulle basi e un carovivere di Lire 2,50 per gli uomini e Lire 1,50 per le donne". L'articolo riferisce che a questo punto la discussione si interruppe per l'opposizione della ditta; ma un successivo articolo del 3 aprile 1925 annuncia: "La vertenza che interessa la maestranza del Calzificio Nazionale Sonnino e C. ieri è stata felicemente risolta.

La discussione protrattasi fino a tarda ora ha portato al completo accordo, avendo la Ditta accettato in pieno le proposte operaie".

FLAVIO SONNINO CITTADINO DI CARONNO PERTUSELLA

Flavio Sonnino era sposato con Enrica Rosa Hirsch da cui ebbe tre figli: Carlo, Sandro e Piero, la famiglia notoriamente antifascista risiedeva a Pertusella ed era un punto di riferimento per gli oppositori del regime.

Amico e frequentatore di casa Sonnino per alcuni anni fu il medico del paese, Agostino Vanelli.

Sonnino comunque era una persona attiva nella comunità, oltre a sostenere opere parrocchiali, diede anche il proprio contributo alla costruzione del nuovo municipio. Nel 1929 era stato organizzato un comitato promotore per sostenere la costruzione del campo sportivo, del nuovo edificio comunale e della casa del Fascio.

Il verbale della seduta dell'11 febbraio riferiva: "Il podestà sente il dovere di partecipare a tutti i convenuti il nobile gesto dell'industriale sig. Flavio Sonnino il quale spontaneamente ha sottoscritto la cospicua somma di Lire 100.000".

La somma offerta corrispondeva a un quinto dell'intera spesa preventivata ed era anche il primo contributo a pervenire all'Amministrazione.

Per tale contributo il podestà Zari fece richiesta di un riconoscimento per l'industriale, in effetti a dicembre a Sonnino fu assegnato un diploma di benemerenda.

Nell'elenco dei sottoscrittori delle nuove opere, accanto

a quelle di altri industriali, di negozianti si ritrovavano anche le notevoli somme devolute da dipendenti del Calzificio Sonnino: quelle del procuratore Mario Cozzi, di Pierre Riché, direttore tecnico e di Celeste Pini, caporeparto.

I Sonnino, dopo la perdita dello stabilimento, si trasferirono a Saronno nel 1942, quando una circolare del prefetto di Varese richiese la compilazione di liste di cittadini ebrei per utilizzarli a scopo di "lavoro civile", due suoi figli furono precettati per lavorare in un'azienda agricola, prima a Varano Borghi, poi a Origgio presso i Maestroni.

Il capofamiglia, avendo un'età superiore ai 55 anni, fu escluso dalla precettazione, come la moglie perché ritenuta "insostituibile" come donna in famiglia.

La signora Sonnino poi ebbe, come altri ebrei, grazie alla comprensione dei medici dei Comuni del circondario, la dichiarazione di inabilità al lavoro previsto dalla precettazione.

Nel dicembre 1943 i Sonnino non risultavano più vivere a Saronno, essendosi trasferiti altrove dove meno rigidi erano i controlli. Alla fine della guerra emigrarono in Israele, dove il capofamiglia si adoperò per il consolidamento e lo sviluppo del neonato Stato.

Approfondimento**UN COTONIFICIO E DUE FALEGNAMERIE****IL COTONIFICIO BADALONA**

La crisi degli anni Trenta investì anche un altro stabilimento che sorgeva poco lontano, il Cotonificio Badalona che vide scendere i dipendenti da 64 a 36.

Così l'opificio veniva descritto nel fascicolo "Piccolo Mondo paesano" del chierico Donzelli: "Più in su (n.d.r. rispetto al Calzificio De Paoli) ecco un altro gigantesco stabilimento di forma rettangolare, a terrazza, nel mezzo

della quale si eleva per alcuni metri una specie di torretta alata, sulla quale sta scritto a caratteri grossi: «Cotonificio Badalona».

Essendo stato costruito sei o sette anni fa, questo colossale stabilimento presenta tutti i comodi, fino al punto da essere unito alla ferrovia vicina per mezzo di una linea morta, colla quale può fornirsi facilmente del materiale necessario al lavoro".

LE DUE FALEGNAMERIE

Il chierico Donzelli ancora continua l'enumerazione delle industrie di quegli anni: "Vicinissimo alla ferrovia, ma senza comunicazione interna, è lo stabilimento della lavorazione del legno.

Prima era fiorente sotto un unico padrone, ma questi fallì.

Finalmente il vecchio stabilimento venne di nuovo aperto e, non solo cambiò padrone, ma fu diviso tra tre diversi padroni, fra i quali c'erano i due figli ventenni del padrone di prima.

Altra fabbrica della lavorazione del legno si trovava a fianco del Calzificio Sonnino, ma pur lavorando continuamente, per estensione è assai minore del primo".

(n.d.r. probabilmente questo secondo riferimento è alla falegnameria Alberti).



Verso e oltre la stazione

La via Pio XI fino al 1988 conduceva alla vecchia stazione delle ferrovie Nord che venne abbattuta in seguito al rinnovamento e quadruplicamento della linea Milano - Saronno. Raccontavano i "vecchi" che la presenza della stazione è stata a lungo motivo di antagonismo molto acceso tra Caronno e Pertusella.

VIA PIO XI

Uscendo dalla Piazza Vittorio Veneto, in direzione della stazione ferroviaria, si imbrocca via Pio XI, Pontefice dal 1922 al 1939.

Papa Pio XI, al secolo Achille Ratti, per alcuni periodi della giovinezza, visse a Pertusella dal momento che il padre, Francesco Ratti, era direttore e proprietario della filanda Gadda.

Nel 1950 l'allora parroco don Augusto Maggioni propose al Consiglio Comunale di intitolare a Pio XI una via del paese. La richiesta venne accolta e il 19 marzo dello stesso anno ebbe luogo l'inaugurazione della via.



Approfondimento

LA DECISIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE SU VIA PIO XI

La risposta del sindaco alla richiesta del Parroco di dedicare la via a Pio XI, tratta dal libro Cronicon, il giorno 30 gennaio 1950:

"Ho il piacere di comunicarle che il Consiglio, su proposta della Giunta, ha espresso parere favorevole per dedicare una via alla memoria di S.S. Papa Pio XI, approvando che questa sia il primo tronco di via IV Novembre che va dalla stazione a Piazza Vittorio Veneto.

La spesa della targa verrà rimborsata dal Comune."

Il Sindaco Giuseppe Spinelli

6

LA VECCHIA STAZIONE

Un tempo si raggiungeva dalla via Pio XI, accanto ad essa c'era il passaggio a livello che dava accesso alla zona al di là della ferrovia. Con il quadruplicamento della linea Milano Saronno, il collegamento viene assicurato da un sottopasso per veicoli e pedoni, che parte da Piazza Pertini, oltre ad alcuni sottopassi pedonali.

LA VECCHIA STAZIONE

Gli edifici delle stazioni avevano in genere la medesima struttura, così la stazione di Caronno Pertusella al piano superiore ospitava l'appartamento del capostazione, il pianterreno era invece costituito da due ambienti di sala d'attesa su uno dei quali si affacciava lo sportello della biglietteria da cui si intravedevano i pannelli di controllo dei treni e dei passaggi a livello.

A lato della stazione sorgeva un deposito di materiale ferroviario e verso la strada un locale ospitava il custode del deposito biciclette.

Segue a pagina 144



ITINERARIO 7 PERTUSELLA - PIAZZA VITTORIO VENETO - VIA PIO XI - VIA MONTE GRAPPA - VIALE ITALIA - VIA D. CHIESA - VIA SANT'ALESSANDRO

Segue da pagina 143

L'accesso al deposito era controllato, per entrare bisognava suonare il campanello.

Le biciclette, vecchie e nuove, erano ordinatamente appese a dei ganci e protette da una semplice tettoia.

Il passaggio della ferrovia è stato indub-

biamente per decenni un motore di sviluppo per il paese, favorendo sia l'insediamento di numerose imprese produttive dei più svariati settori e il conseguente fenomeno del pendolarismo sia l'espansione di edilizia residenziale per il trasferimento di nuclei familiari.

Approfondimento

L'ORIGINE E L'INAUGURAZIONE DELLA LINEA FERROVIARIA

"Nel 1874 il cittadino belga Albert Vaucamps faceva rispettosa domanda al Ministero dei lavori Pubblici del Regno d'Italia di esaminare un progetto per la costruzione e la messa in esercizio, di una linea ferroviaria che collegasse Milano a Saronno. Autori del progetto, finito a Roma alla ricerca della necessaria regia autorizzazione, erano gli ingegneri Ambrogio Campiglio ed Emilio Bianchi. Nella capitale la progettata ferrovia fu presa sul serio tanto che l'anno dopo, il 1875, l'approvazione era già stata data. Risale infatti al 5 dicembre la firma per la convenzione della costruzione della nuova strada ferrata. Dopo oltre tre anni di pesante lavoro, che a quel tempo veniva svolto più a forza di braccia che con l'ausilio delle macchine, il 22 marzo 1879 la linea veniva inaugurata, in un sabato senza sole di una primavera lenta a manifestarsi!"

Citazione da Lucio Simonetta, Storia e cronaca per un centenario, in Ferrovie Nord Milano 1879-1979.



FERROVIE
NORD
MILANO
ESERCIZIO
1988

Milano, 23 giugno 1988

DIREZIONE

ORDINE DI SERVIZIO N. 18 - 1988

ATTIVAZIONE ALL'ESERCIZIO DEI NUOVI BINARI FRA GARBAGNATE E SARONNO ATTIVAZIONE NUOVI FABBRICATI VIAGGIATORI DI CESATE E DI CARONNO-PERTUSELLA

Dalle ore 4.00 del giorno 3 luglio 1988, la circolazione dei treni dispari fra Garbagnate e Saronno viene trasferita sul nuovo binario costruito alla sinistra dell'attuale binario dispari.

Sul nuovo binario viene attivato il blocco automatico a correnti codificate atto alla ripetizione in macchina dei segnali. La tratta Garbagnate-Saronno risulta divisa in quattro sezioni di blocco e su di essa vengono attivati i seguenti nuovi segnali di 1° categoria permissivi: 33A, 35A, 37A. Quest'ultimo segnale ha pure la funzione di segnale di avviso della protezione della stazione di Saronno. (Vedasi lo schema allegato sul quale sono riportate anche le distanze relative).

L'attuale binario dispari viene messo fuori servizio ed il segnalamento soppresso. Nessuna modifica subiranno le stazioni estreme di Garbagnate - Saronno.

Dalla stessa ora e data entreranno in funzione i nuovi fabbricati viaggiatori di Cesate e di Caronno-Pertusella con le relative banchine situate alla destra del nuovo binario dispari e munite di sottopassaggi.

LA NUOVA STAZIONE

Al termine dei lavori di quadruplicamento della linea ferroviaria Milano Saronno, il 23 Giugno 1988 le Ferrovie Nord Milano informano gli utenti sia dell'attivazione dei nuovi binari, che della nuova e moderna stazione costruita nel frattempo.

La nuova stazione è sorta in Piazza Sandro Pertini, quindi in una posizione più facile da raggiungere e da usufruire da parte dei pendolari grazie anche alla realizzazione di un nuovo e agevole parcheggio.



DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO



7

IL CAFFÈ STAZIONE

Ricordato dai pendolari come "Bar Camillo," dal nome del proprietario che lo aveva aperto agli inizi degli anni '40, era una tappa fissa per acquistare il giornale o gustare un caffè prima di prendere il treno.

OLTRESTAZIONE

Per qualche anno il quadruplicamento della linea ferroviaria è stato percepito dai residenti quasi una barriera che li divideva dal resto dell'abitato; i vari sottopassaggi erano visti come una difficoltà da superare per raggiungere il centro del paese.

Oggi la sensazione è ormai superata. Negli ultimi decenni nella zona si è registrato un notevole sviluppo di edilizia residenziale, mentre sono scomparse alcune vecchie realtà industriali, a volte sostituite da altro tipo di imprese.

Permane una storica attività di lavorazione del legno, la segheria Codarri, operante fin dal 1924, presso la quale era possibile acquistare non solo legna, ma anche carbone, l'altra indispensabile fonte energetica, prima dell'arrivo del gas metano, alla cui rete le case cominciarono a essere allacciate a partire dal 1957.

Molti pendolari ricordano il "Bar Camillo" che ha cessato l'attività da qualche anno, così chiamato dal nome del proprietario che lo aprì agli inizi degli anni Quaranta. Era una tappa fissa per acquistare il giornale, gustare un caffè prima di prendere il treno la mattina.

8

LA SEGHERIA CODARRI

Operante dal 1924, questa storica azienda è ancora in attività ai giorni nostri.



ITINERARIO 7 PERTUSELLA - PIAZZA VITTORIO VENETO - VIA PIO XI - VIA MONTE GRAPPA - VIALE ITALIA - VIA D. CHIESA - VIA SANT'ALESSANDRO



DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE
TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO

Al posto della "Smalteria" la stazione e una piazza

L'intervento di riqualificazione edilizia di un'area industriale dismessa ha modificato completamente la fisionomia della zona adiacente la ferrovia.



LA PIAZZA SANDRO PERTINI E LA NUOVA STAZIONE

Da via Pio XI inizia viale Italia che, nel primo tratto, presenta un'ampia curva, subito dopo la quale sorgeva una vecchia fabbrica, denominata la "smalteria", attiva fin dagli anni Trenta e presentata, nel fascicolo, "Piccolo mondo paesano" citato in precedenza, come "a tutti nota per la popolarità di cui gode e frequentata per la finezza dei suoi lavori".

Oggi nell'area occupata da questa industria, con intervento per il recupero delle aree industriali dismesse, è stata ricavata la piazza Sandro Pertini dove, come già detto in precedenza, è sorta la nuova stazione ferroviaria, con l'ampio parcheggio, alcuni edifici destinati, oltre che alla residenza, anche ad attività commerciali, uffici professionali e istituti bancari.



9

LA NUOVA STAZIONE DELLE NORD

Costruita in occasione del quadruplicamento della linea Milano Saronno, è entrata in servizio nel luglio 1988.

10

LA EX "SMALTERIA"

Di proprietà della famiglia Roncari, sorgeva nell'area in cui oggi ci sono due palazzi che si affacciano sulla piazza Sandro Pertini.

ITINERARIO 7 **PERTUSELLA** - PIAZZA VITTORIO VENETO - VIA PIO XI - VIA MONTE GRAPPA - VIALE ITALIA - VIA D. CHIESA - VIA SANT'ALESSANDRO

11

LA SCUOLA DANTE ALIGHIERI

Via Ludovico Ariosto

Costruita nei primi anni del '900 grazie ad una convenzione stipulata nel novembre del 1906 tra il Comune e Agostino Balconi, grande proprietario terriero.



La scuola "Dante Alighieri": oltre cent'anni a Pertusella



12

CASETTA DELL'ACQUA

È la seconda installata a Caronno Pertusella, inaugurata nel 2011.

Una cartolina degli anni '60 con la scuola vista dalla via 4 Novembre.



Lasciata piazza Sandro Pertini, tornando in viale Italia, sulla sinistra si incontra via Ludovico Ariosto in fondo alla quale, all'incrocio con via 4 novembre, di fronte alla "Casetta dell'Acqua" inaugurata nel 2011, si affaccia un istituto che per generazioni di Pertusellesi è stato la scuola per antonomasia. L'edificio ha infatti ospitato per più di cent'anni la scuola elementare, che oggi dovremmo più correttamente indicare come primaria "Dante Alighieri", chiusa dall'anno scolastico 2017/2018 e in attesa di altro utilizzo.

UNA SCUOLA ATTESA PER ANNI

La struttura, pur modificata negli anni, nel suo aspetto ci riporta indietro nel tempo, all'epoca della sua costruzione, avvenuta ai primi del Novecento, quando la progettò l'ingegnere Giulio Grassi, il professionista che, originario di Ro-

vellasca, lavorò molto nel saronnese (a Pertusella progettò e diresse anche i lavori per l'ampliamento della vecchia Chiesa (vedi Itinerario 8).

Alla sua costruzione si giunse dopo aver superato difficoltà e discussioni sulla scelta del terreno da occupare con l'edificio che, da anni, i pertusellesi attendevano.

Già dal settembre 1906 l'ingegner Grassi aveva completato la redazione del progetto della nuova scuola, articolata su due piani: due aule al pianterreno, con atrio e servizi, al primo piano quattro locali destinati ad abitazione del personale insegnante e un altro locale che avrebbe potuto essere utilizzato come aula; le opere edili furono completate all'inizio del 1909.

In realtà l'abitazione, per una delibera comunale, fu destinata al bidello il quale aveva un rigido mansionario da seguire: pulizie e periodica disinfezione delle aule, accensione delle stufe nella stagione fredda, manutenzione dell'arredo scolastico, controllo dell'orologio, ecc., e il suo operato era soggetto a controlli ispettivi. La nuova scuola ospitava tre classi miste, solo nel 1939, dopo la costruzione di un'altra aula fu attivata la classe quinta, per la cui frequenza, fino ad allora, gli scolari dovevano recarsi a Caronno.

L'edificio subì nei decenni successivi altri ampliamenti per rispondere alle esigenze di una popolazione che, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, rapidamente era aumentata.

DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO

Una pagina di Storia

LE DIFFICOLTÀ PER AVERE UNA SCUOLA A PERTUSELLA

Cassina Pertusella, benché Comune autonomo dal 1765, era priva di un vero edificio scolastico e neppure si ha notizia di locali adibiti a scuola. Nel 1846 documenti del Comune attestano il pagamento a quello di Caronno di una quota per l'affitto di un locale utilizzato come scuola e condiviso dagli scolari di ambedue le Amministrazioni.

Il maestro era Luigi Lovati che rivestiva anche l'incarico di segretario comunale.

Per quanto riguarda gli anni precedenti, probabilmente, come in tanti altri paesi, nonostante esistesse l'obbligo scolastico nei territori sotto il dominio asburgico, anche qui il compito di dare i primi rudimenti dell'istruzione era affidato al sacerdote. Infatti fino al '70 la Chiesa era l'istituzione deputata all'educazione e all'insegnamento.

Solo per gli anni compresi tra il 1854 e il 1869 i Registri del Comune di Cassina Pertusella riportano alcune entrate e spese sostenute dalla Deputazione in relazione alla gestione autonoma di una scuola maschile che era attiva ancora nel 1871, quando la Provincia concesse dei fondi per reperire a Pertusella spazi adatti a una scuola mista e all'abitazione della maestra.

Il Consiglio Comunale non trovò locali adeguati e nemmeno fu in grado di costruirne, così ancora nel 1882 a Pertusella continuava ad esistere

solamente una scuola maschile.

Nel dicembre dello stesso anno, probabilmente in seguito a reiterate proteste dei Pertusellesi, il Consiglio Comunale deliberò l'apertura di una scuola mista, ma le difficili condizioni economiche ne ritardarono l'inizio. Si arrivò così al 1901, quando venne istituita un'altra scuola mista di prima classe, nonostante la Sotto Prefettura di Gallarate avesse insistito per fare una scuola femminile.

Nel 1905 a Pertusella erano quindi attive tre classi.

Mentre alla fine dell'Ottocento probabilmente le lezioni si svolgevano in locali che in precedenza erano stati utilizzati come uffici dal Comune di Cassina Pertusella, confinanti con la vecchia Chiesa o come ancora si diceva Oratorio di S. Alessandro, nei primi anni del secolo scorso sembra che la scuola fosse sistemata in locali al primo piano di un edificio posto sul lato sinistro della curt Granda, subito dopo l'ingresso.

Finalmente con il '900 giunse il momento per Pertusella di avere un vero edificio scolastico, ma la scelta del terreno fu motivo di dissidi e di conseguenza di ritardi.

Infatti i pertusellesi indirizzarono alla Giunta municipale un'articolata protesta con le motivazioni in base alle quali esprimevano il loro dissenso circa l'area sulla via del cimitero individuata per l'edificazione della scuola.

Essi affermavano che

■ "è la via più brutta, di modo che un fabbricato civile da servire anche di ornamento al paese, sarebbe nel luogo più nascosto;

■ è una via angusta principalmente là dove la Chiesa è distante solo 2,50 m dal locale di proprietà Fumagalli, di modo che nella concorrenza di bambini e vecchi non sarebbe privo di disgrazie;

■ d'inverno è via coperta quasi sempre di ghiaccio a motivo dell'ombra di tramontana della Chiesa;

■ in tempo piovoso la via è tramutata in rigagnolo o meglio in pozzanghera per lo scolo della corte Fumagalli che ha il suo sfogo nella via stessa;

■ avendo qui unico fabbricato più vicino la Chiesa, questa sarebbe ricovero e rifugio degli scolari per i loro giuochi e trastulli, il che deve essere evitato più quanto possibile in una popolazione formata tutta da cattolici che vogliono rispettare la loro Chiesa".

Finalmente, superate tutte le difficoltà, nel novembre 1906, il Consiglio Comunale approvò la convenzione con Agostino Balconi, proprietario terriero, per l'acquisto di 2200 mq di un terreno che a est avrebbe visto la realizzazione di una nuova strada (Via Ludovico. Ariosto), mentre sul lato opposto della futura via già era operante il "Calzificio Italiano".

Approfondimento

DALLA DANTE ALIGHIERI ALLA SCUOLA DI VIA S.ALESSANDRO

La dismissione della scuola Dante Alighieri è diventata operativa nell'anno scolastico 2017 - 2018 quando la scuola di via S. Alessandro, al termine dei lavori di ristrutturazione e ampliamento iniziati nel 2016, è stata in grado di accogliere cinque cicli completi di scuola primaria. La scuola costruita con una tecnologia innovativa ed ecosostenibile, presenta uno spazio efficiente, flessibile e funzionale alle attuali esigenze pedagogiche e didattiche, grazie alla particolarità delle aule che si aprono totalmente sul giardino (vedi Itinerario 6).



Approfondimento

L'OBBLIGO SCOLASTICO

L'obbligo scolastico agli inizi del '900 era di tre anni, ma a volte veniva trascurato, così i sindaci, nel comunicare le date d'inizio delle lezioni, si premuravano di sottolinearlo.

(1906) *"Per comprovati, urgenti e gravi impegni di famiglia in relazione anche ai lavori agricoli, verrà concessa l'assenza della scuola sino e non oltre 2 p.v. novembre a quei fanciulli e fanciulle soltanto, i genitori dei quali avranno adempiuto all'obbligo dell'iscrizione. Raccomando poi vivamente la frequenza alle scuole, principalmente di 3° classe per non correre il rischio di vedersi rifiutato il libretto di ammissione al lavoro quando intendessero entrare in qualche opificio del luogo o di altri centri."*

Il Sindaco Luigi Colombo

L'anno successivo è addirittura tutta la Giunta con il Sindaco a firmare una lettera inviata al parroco perché ne desse lettura dal pulpito:

"La Legge e il Regolamento puniscono i trasgressori perché la nuova legge / luglio 1907 n. 416 proi-



Scuola Dante Alighieri: la classe 2a dei nati nel 1927

bisce assolutamente il rilascio dei libretti di ammissione al lavoro ai fanciulli e alle fanciulle che, arrivati ai 12 anni di età, non sono provvisti del certificato di compimento della istruzione obbligatoria. Siete avvisati.

Pensateci bene adesso, se non volete trovarvi pentiti dopo; quando cioè non sarete più in tempo a procurare che i vostri figli e i nostri allievi con il loro lavoro negli stabilimenti vi aiutino a guadagnare il pane per loro stessi e per le vostre famiglie tanto, più in questi anni di scarso raccolto delle campagne".

Approfondimento

LA COLLABORAZIONE TRA ISTITUZIONI: SCUOLA, PARROCCHIA, COMUNE

Anche se l'insegnamento era diventato prerogativa dei laici, tuttavia continuava in modo diverso il rapporto tra scuola e sacerdote locale al quale regolarmente il Comune si rivolgeva perché si facesse portavoce presso la popolazione di informazioni circa la scuola; nell'archivio parrocchiale di S. Alessandro numerosi sono i documenti che attestano questa realtà.

Ai parroci, fino agli anni Quaranta del '900, veniva chiesto di comunicare dal pulpito le date per le vaccinazioni che avevano luogo a scuola, i termini entro cui iscrivere i bambini, le

date di apertura e chiusura delle lezioni, l'orario scolastico.

Veniva inoltre richiesta la loro disponibilità all'insegnamento delle religioni e fino agli anni Venti essi erano chiamati a partecipare anche a commissioni di vigilanza o ad assistere agli esami di proscioglimento dall'obbligo scolastico.

La loro collaborazione era, inoltre, indispensabile per diffondere comunicazioni anche in merito a norme di igiene pubblica, di regole di convivenza, di obblighi dei cittadini, quali la leva militare, la denuncia e la consegna di grano durante le guerre,

*Molto re.do Don Enrico Uboldi
Pertusella*

Le sarò molto grato se vorrà raccomandare dal pergamo ai capifamiglia di denunciare senza indugio eventuali casi di morbillo tra i bambini di codesta frazione, in vista dei casi già certificati e della occorrenza di poter stabilire l'opportunità o meno di protrazione della chiusura di codeste scuole. Del favore La ringrazio con anticipazione, mentre con perfetta stima La saluto.

*Il Sindaco Giulio De Paoli
Caronno Milanese 19 marzo 1901*

Il ricordo di un vecchio rione e il Centro Giovanile familiare

13 ALLA SCOPERTA DEL RIONE "CAMPO VIOLA"

Dalla Scuola Dante Alighieri si imbecca a destra la via 4 novembre, la si percorre fino all'incrocio con la via Damiano Chiesa sulla quale, a destra, si apre quello che, sin dal 1932, gli abitanti della zona, chiamavano "Campo Viola"

È possibile immaginare il Campo Viola nel passato, grazie all'appassionata descrizione di un suo abitante il quale, con altri residenti della via, ha animato il Comitato promotore "Campo Viola" che per alcuni anni, durante l'estate, ha organizzato "giornate con lo scopo di contribuire alla valorizzazione delle tradizioni storico-culturali dei quartieri di Caronno Pertusella".



Approfondimento

IL CAMPO VIOLA NEL PASSATO

Così scriveva Attilio Bianchi, estensore nel 1981 di una breve storia del Campo Viola:

"Intorno agli anni Venti, il territorio del "Campo Viola" era prevalentemente agricolo, coltivato a grano, granturco o mais, a erba medica, destinata a foraggio per gli animali. Vi erano, inoltre, molti gelsi (*muruni*). Il pozzo d'acqua più vicino si trovava presso la scuola di Pertusella.

I terreni appartenevano alle sorelle Riboni ed alla famiglia Balconi, ambedue grandi proprietari terrieri anche in altre località: Lainate, Busto Garolfo, Villa Cortese.

I primi insediamenti abitativi avvennero intorno al 1921 e 1922.

Essendo il "Campo Viola" distante dal centro di Caronno e Pertusella, per gli abitanti del primo, costruire nella zona in questione significava stabilirsi in Pertusella, per gli abitanti del secondo aveva ovviamente senso contrario.

Ciò ci permette di definire il "Campo Viola" quasi una zona neutra che in seguito divenne cerniera tra i due paesi, tanto che l'attuale denomina-

zione: Caronno Pertusella, ne è la simbiosi. Caratteristica di allora, come d'oggi, era la presenza attorno alle abitazioni di orticelli ben curati che costituivano una cornice di verde ed offrivano agli abitanti verdura in abbondanza. Parlando della laboriosità dei residenti, non va dimenticato che oltre agli orti, i proprietari avevano dei pergolati comunemente chiamati «topie» con uva clinto e americana da cui ricavano un vino dal colore rubino.

Nel 1924 si costituì a Caronno Milanese (tale era la denominazione allora vigente) con le frazioni di Pertusella e Bariola una Società Cooperativa sotto la presidenza del Cav. Moretti, per la costruzione di un acquedotto che, entrato in funzione nel 1926, doveva erogare acqua potabile a tutta la cittadinanza.

L'acquedotto fu eretto la manutenzione affidata al signor Erminio Mariani, cui seguì il figlio Angelo.

Alla scadenza della concessione alla Soc. Cooperativa (1935), l'acquedotto divenne proprietà comunale.

Gli appezzamenti liberi, come il ter-



reno attorno all'acquedotto, erano coltivati prevalentemente a erba, il cui verde, in primavera, era ravvivato dalla fioritura di molte violette mammoles, dal profumo così delicato e gentile da essere indicate come i fiori del "Campo Viola". Ad esse si mescolavano i papaveri con il loro rosso brillante ed ecco che dalla presenza di questi due fiori dai colori così decisi, nascono la denominazione e il simbolo "Campo Viola". Oggi, a ricordo del passato, restano le case ristrutturate con i loro giardini; anche del simbolo, l'acquedotto, è restato solo il basamento all'interno di un piccolo giardino pubblico, dal momento che il serbatoio è stato abbattuto qualche decennio fa.

ITINERARIO 7 **PERTUSELLA** - PIAZZA VITTORIO VENETO - VIA PIO XI - VIA MONTE GRAPPA - VIALE ITALIA - VIA D. CHIESA - VIA SANT'ALESSANDRO

14

IL CENTRO GIOVANILE FAMILIARE

Via S. Alessandro

I lavori per realizzare il nuovo Centro Giovanile Familiare sono iniziati nel 1982 e si sono conclusi nel 1986, anno della sua inaugurazione.



Il Centro Giovanile Familiare

Dal Campo Viola si riprende la via Damiano Chiesa e si supera la via 4 Novembre, giungendo al Centro Giovanile Familiare che si trova a sinistra con ingresso in via S. Alessandro.

Il Centro Giovanile Familiare è un'opera edificata su terreni in parte donati e in parte acquisiti tramite permuta, sull'area dove inizialmente sorgeva il capannone della cooperativa S. Alessandro. Proprio in questa costruzione riadattata, a partire dal 1975, si svolsero attività formativo-culturali, mentre gli spazi esterni furono utilizzati per varie attività sportive e ricreative, come il "Settembre al Centro" in concomitanza con la festa patronale e il "Giughem insema" (*giochiamo insieme*) che si svolgeva a giugno. Nel 1982, grazie a una raccolta fondi tra i parrocchiani, ebbero inizio i lavori di costruzione dell'edificio che si conclusero con l'inaugurazione da parte di Mons. Giuseppe Merisi il 12 ottobre 1986.

Negli anni Ottanta il C.G.F. fu sede del

Palio dei Rioni che oggi è ormai diventato una manifestazione caratteristica che accompagna la festa patronale di settembre.

All'ingresso nel 2006 è stato collocato, per il 50° di sacerdozio dell'allora parroco don Luciano Cometti, un monumento mariano progettato dall'architetto Silvia Visconti.

La Madonna, opera di Camilla Sala è rappresentata da un altorilievo in terra refrattaria, incassato in una triplice vela di acciaio, il basamento è a croce greca, rivestito da un mosaico blu.

Nel monumento appaiono due polarità che potrebbero sembrare contrastanti: l'acciaio moderno, freddo e la terra, la tradizione, il calore, la natura, l'uomo, riuniti in un'unica opera per esaltare la presenza del "Divino", in Maria Vergine.

Sotto

A sinistra MONUMENTO MARIANO

(2006)

Progetto dell'architetto Silvia Visconti, l'effigie della Madonna è di Camilla Sala.

A destra

Il vecchio stabile della Cooperativa S: Alessandro, prima sede del C.G.F.



DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO



15

IL CIMITERO NUOVO

Via S. Alessandro

La sua costruzione risale al 1888.

Il primo nucleo aveva una superficie di circa 800 mq (contro i 500 del cimitero antico).

Nel secolo scorso fu oggetto di numerosi ampliamenti, l'ultimo dei quali ha modificato totalmente l'ingresso.

I Cimiteri luoghi di culto e della memoria

IL CIMITERO NUOVO

All'incrocio di Damiano Chiesa con via S. Alessandro, sulla destra si trova il nuovo cimitero edificato sul nucleo precedente del 1888 di 800 mq.

La sua superficie aumentava di 300 mq rispetto ai 500 mq dell'antico cimitero, che si incontra oltre il C.G.F. sulla medesima strada. Nel corso del secolo scorso il camposanto subì periodici ampliamenti, l'ultimo ne ha modificato totalmente l'ingresso.

Interessante notare che sulle mappe catastali di metà '800 il confine del comune di Cassina Pertusella con Caronno Milanese cadeva proprio di lato al

cimitero, mentre sul lato opposto della via era segnato dalla stradina consorziale dei Ronchi, fiancheggiata un tempo da un boschetto di robinie.

Sempre nel medesimo periodo altri boschetti di robinie verdeggiano poco più avanti: di fronte al Centro Giovanile e all'incirca in corrispondenza dell'attuale via Meneghini. Queste piante, giunte dall'America in Europa nel 1600, hanno avuto in seguito una rapida diffusione, fino ad essere in taluni casi invasive, ma diventando anche una caratteristica di certe zone periferiche del paese. Oggi i boschetti di robinie sono pressoché scomparsi ovunque.

Approfondimento

IL REGOLAMENTO DI POLIZIA MORTUARIA

Caronno Milanese, 9 marzo 1905

M.R. Signor Parroco
Pertusella

Le sarò gratissimo, se vorrà pubblicare in Chiesa in tempo di maggior consenso quanto segue:

“A norma del nuovo regolamento di Polizia Mortuaria, nessun segno funerario che porti incise o stampate parole in memoria dei defunti potrà essere infisso nel Cimitero se non fu prima veduto dall'Ufficio Municipale.

Si interessano anzi i dolenti che volessero porre

croci, lapidi, ecc., nel Cimitero stesso, a presentare le relative dediche prima di far incidere o stampare sul segno, perché è deciso rigorosamente di non tollerare più per l'avvenire alcun errore ortografico nelle parole che compongono le dediche medesime. Ciò a scanso di successivi disturbi e spese per correzione di tali errori.”

Se vorrà aggiungere acconcia spiegazione sull'avviso suddetto nell'interesse di codesta Parrocchia, farà cosa buona e a me molto ben accetta.

Con ringraziamenti ed ossequi

Il Sindaco

16

**IL VECCHIO
CIMITERO DI CASSINA
PERTUSELLA**

Via S. Alessandro

Colonna votiva
sormontata dalla croce.
Identifica l'area in cui
si trovava il vecchio
cimitero di Cassina
Pertusella
nell'Ottocento.

Sotto

La lapide, posta nel 1913
alla base della colonna,
ricorda il XVI centenario
dell'Editto di Costantino
(313 d.C.).

**IL VECCHIO CIMITERO**

Dall'incrocio con via Damiano Chiesa, proseguendo lungo la via S. Alessandro, in direzione della Chiesa Parrocchiale dopo il Centro Giovanile sulla sinistra, si incontra la più antica testimonianza dell'esistenza di un cimitero a Pertusella.

Se ne parla nella relazione della visita pastorale del cardinal Federico Borromeo che, nel 1596, raccomanda di chiudere il luogo sacro per evitare che potessero entrare degli animali.

Si può ipotizzare che il cimitero si trovasse nell'antica via "Conorziale delle Vigne", oggi via S. Alessandro.

Al centro dell'area dell'antico cimitero si erge, su un piedistallo di laterizio intonacato, una colonna votiva in gra-

nito, con una croce sulla sommità.

Alla base della colonna, una lapide apposta nel 1913 ricorda il sedicesimo centenario dell'editto di Milano con cui l'imperatore Costantino concedeva la libertà a tutti i culti religiosi, compreso quello cristiano che ormai era il più diffuso.

Il trascorrere degli anni ha inciso sullo stato del monumento, così si dovette ricorrere a dei restauri.

In particolare, nel 1944 nella solennità di "Tutti i Santi", fu ricollocata e benedetta una nuova croce sulla colonna. Attorno alla fine dell'Ottocento questo cimitero, diventato ormai insufficiente per la popolazione residente, fu sostituito da quello nuovo, sempre in via S. Alessandro.

Approfondimento**LA MANUTENZIONE DEL VECCHIO CIMITERO**

Il vecchio camposanto, ormai abbandonato, aveva però bisogno di manutenzione, che don Enrico Uboldi aveva sollecitato con urgenza, ma il Sindaco così rispondeva al parroco:

"Ho dato le opportune disposizioni perché sia provveduto in modo conveniente alle riparazioni del vecchio cimitero di Pertusella.

Debbo però pregarla per altre eventuali domande di simil genere, di volersi limitare ad esporre le occorrenze, conoscendo già questa Amministrazione i doveri Suoi, ai quali ritarda a soddisfare solo per ristrettezze del bilancio, quando ciò avviene".

Il Sindaco
Vittorio Ferrari

DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE
TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO



La Chiesa S.S. Madonna Addolorata e S. Alessandro M.

Si può affermare che la storia della chiesa parrocchiale di Pertusella, consacrata nel 1960, abbia avuto inizio nel lontano 18 febbraio 1945, allorché i Pertusellesi si vincolarono con un voto all'impegno di erigere una nuova chiesa, la cui esigenza era ormai sentita da decenni e sollecitata anche in occasione delle diverse visite pastorali fin dagli anni Trenta.

Infatti già nel 1937 l'allora parroco, don Carlo Baj, tramite vendita e permuta di terreni che la chiesa aveva in quella che era la Via Ludovico Ariosto e dal 1949 via don Enrico Uboldi, aveva acquisito l'area su cui oggi sorge la chiesa.

Il percorso per giungere al compimento del voto quindi non fu breve, né privo di ostacoli e difficoltà: prima di tutto il reperimento dei fondi, ma il convincimento e l'entusiasmo erano forti, così i parrocchiani iniziarono a offrire i loro contributi in denaro e oggetti preziosi.

Nel 1951 fu istituita una prima commissione con il compito di studiare iniziative atte a raccogliere fondi, fino a che, nel 1958, una nuova commissione iniziò a essere operativa, fiancheggiando il parroco don Augusto Maggioni in quella che si rivelerà un'impresa eccezionale per il brevissimo tempo in cui l'edificio verrà portato a termine.

Esaminate diverse proposte, la scelta della commissione cadde sul progetto dell'ingegner Luigi Grigion di Milano e dell'architetto Guglielmo Giani di Tradate, mentre la costruzione fu affidata all'impresa Luigi Gargan di Milano.

La posa della prima pietra, solennizzata dalla presenza da Sua Eminenza il cardinale Giovanni Montini, diventato poi papa Paolo VI, avvenne il 9 settembre 1958, seguirono poi le pratiche burocratiche. Dopo il nullaosta del Comune nel marzo successivo, il cantiere fu aperto a maggio e i lavori procedettero con estrema celerità.

Già nell'aprile del 1960, dopo solo 11 mesi, l'edificio era completato, infatti il 10 dello stesso mese venne benedetto da Mons. Antonio Benetti, mentre il cardinal Montini giunse in parrocchia il 28 maggio per compiere il gesto simbolico della posa dell'ultimo mattone sul quale una targa ricorda "Posato da Sua Eminenza il card. Giovanni Battista Montini il 28 maggio 1960, in segno di paterna assistenza nell'edificazione di questo tempio".

Il giorno seguente, 29 maggio, Sua Eminenza il Card. Giovanni Montini tornò per celebrare il rito della consacrazione. Sempre a maggio iniziarono i lavori per la costruzione del campanile: anche in questo caso il cantiere fu completato velocemente, tanto che, sistemato il castello delle campane, il 5 novembre 1960 cominciarono i primi rintocchi.

La benedizione e l'inaugurazione ufficiali furono tuttavia rimandate all'aprile dell'anno successivo perché potessero essere officiate da mons. Giovanni Colombo che, nell'ottobre 1960, era stato nominato Vescovo Ausiliare e il 7 dicembre dello stesso anno era stato consacrato Vescovo.

17

**CHIESA
DELLA SS. MADONNA
ADDOLORATA E
S. ALESSANDRO**

Via S. Alessandro

L'impegno per la sua costruzione risale al 1945 in seguito ad un voto dei pertusellesi che da anni avvertivano l'esigenza di una nuova chiesa. Completata nel 1960, fu consacrata dal Cardinal Montini, poi eletto Papa con il nome di Paolo VI.

Visita GUIDATA**UNO SGUARDO ALL'ARCHITETTURA DELLA CHIESA**

Alla chiesa si accede da un pronao a tre arcate geometricamente stilizzate. Il motivo fondamentale della costruzione è dato dai portali in vista della struttura, in cemento armato, coi piloni rastremati che si elevano, rispetto al piano generale della chiesa di 15 metri nella navata centrale e di 20 metri nel transetto. L'edificio, con una superficie di circa 1050 mq, misura 50 m di lunghezza e 16 m di larghezza, è a croce latina con una sola navata.

L'ABSIDE E IL PRESBITERIO

L'abside semiesagonale per 5 metri di altezza è rivestita con pannelli di noce americano scuro ed è circondata esternamente da un'ampia sacrestia alla quale si può accedere da entrambi i lati del transetto. La parete centrale, dietro l'altare maggiore, accoglie un grande affresco di Cristo con i quattro Evangelisti, realizzato dal pittore Valerio Pilon dell'Istituto Beato Angelico di Milano



Due cantorie laterali coronano il presbiterio che è sopraelevato di un gradino rispetto al piano generale della chiesa ed è delimitato da una balaustra marmorea stilizzata, con pannelli di vetro con i simboli delle virtù teologali.

IL TRANSETTO

Misura 10 metri di lunghezza per 29 metri di larghezza, la copertura è realizzata con travi che hanno un'orditura a losanghe.

La maggiore altezza del transetto, che risulta delimitata esternamente da due timpani, ha permesso l'apertura di vetrate che consentono di illuminare, in modo suggestivo il presbiterio e l'altare maggiore. Nel transetto sono stati ricavati due altari minori, l'uno dedicato alla SS. Madonna Addolorata, infatti accoglie la statua lignea settecentesca della Vergine, già presente nella vecchia chiesa, l'altro altare è dedicato al SS. Crocifisso. I paliotti dei due altari sono opera dello scultore Felice Mina, mentre Cornelio Turelli, sempre dell'Istituto Beato Angelico ha realizzato quello dell'altare maggiore.

**LA NAVATA**

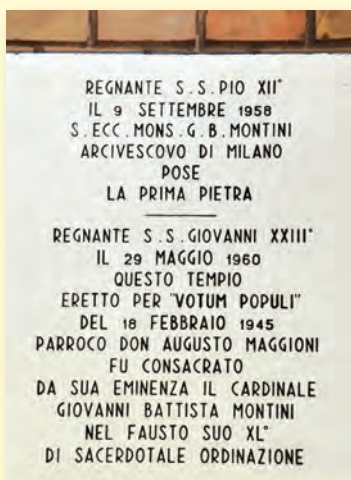
Presenta travi di copertura con andamento longitudinale. Nelle pareti perimetrali in muratura di mattoni pieni a vista, decorate da quadri della Via Crucis, dipinti su maiolica da Annamaria Alberti dell'Istituto del Beato Angelico, si aprono lunghe lamine di finestre con vetri gialli, mentre le strutture in cemento armato sono lasciate grigie.



DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO

Visita Guidata

Sulla controfacciata sono affisse due lapidi: una ricorda i parroci che si sono succeduti a partire dal 1899, mentre l'altra reca incisa la seguente iscrizione:



IL PAVIMENTO

Il pavimento è in lastre di botticino, riquadrate geometricamente da bande di marmo rosso di Verona, la corsia centrale, con lastre di breccia aurora, è arricchita da quattro lastre di botticino recanti incisi quattro simboli di Cristo.



IL BATTISTERO

Dal fondo della chiesa, attraverso un corridoio con pareti a vetri si entra nel battistero a pianta ottagonale, tre delle sue pareti sono decorate da mosaici che, magistralmente realizzati da Luigi Pastori dell'Istituto Beato Angelico di Milano, rappresentano "Il peccato originale", "Il battesimo di Cristo" e "Il trionfo del sacrificio sulla croce".



Sulle pareti esterne del battistero sono state collocate due lapidi: la prima, asportata dal calzificio Sonnino, ricorda papa Pio XI, l'altra recuperata prima dell'abbattimento della vecchia chiesa, avvenuto nel 1965, celebra la dedizione di quest'ultima alla Madonna Addolorata.

LA TORRE CAMPANARIA

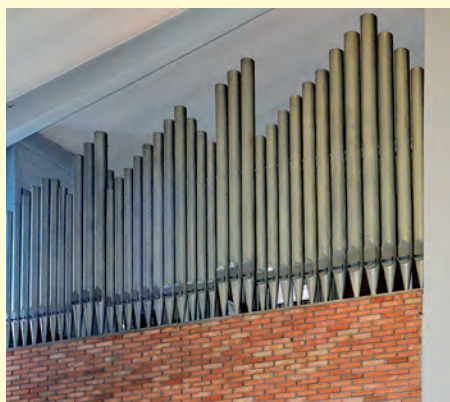
Completata qualche mese dopo la chiesa, sorge a lato della chiesa, sulla sinistra, completamente staccata da questa. Di forma ottagonale, è costituita, come la chiesa, da un'ossatura in cemento armato; il riempimento delle pareti è stato realizzato in mattoni a vista. La torre, alta 45 metri, porta otto campane e sulla sua copertura è collocata la statua, alta 3 metri, del patrono S. Alessandro Martire.



Visita guidata

GLI INTERVENTI SUCCESSIVI ALLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA

Negli anni immediatamente successivi all'edificazione, la chiesa si arricchì di suppellettili, furono completati gli altari laterali con lastre di marmo scolpite; fu sistemato anche lo spazio esterno, realizzando un viale lastricato per l'accesso, nel 1964 venne installato un nuovo organo.



gravità. Il passare del tempo ha richiesto lavori di impegnativa manutenzione, come quelli realizzati nel 1985 con la pulitura dei mattoni a vista e l'imbiancatura dell'interno.

Tra il 1989 e il 2001 furono oggetto di interventi il tetto, i pilastri esterni e il campanile con il castello delle campane; queste ultime in seguito sono state asportate per il restauro e ricollocate nel 2002 e più tardi nel 2007.

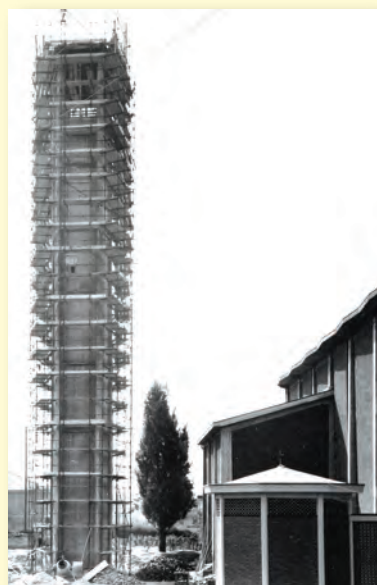
Infine nel 2013 è stata effettuata un'altra importante opera di ristrutturazione: la sostituzione delle vetrate gialle delle finestre originarie (provenienti da una vetreria belga) con nuovi infissi e vetrate colorate che rappresentano i sacramenti e le opere di misericordia.

LA CASA PARROCCHIALE

Accanto alla chiesa e direttamente comunicante con essa, si trova la casa parrocchiale, anch'essa realizzata con il rivestimento in mattoni a vista così da integrarsi perfettamente con le caratteristiche dell'edificio sacro.

La canonica sostituisce quella che sorgeva in via Trieste risalente all'Ottocento e abbattuta nel 1970. La nuova casa parrocchiale è stata edificata grazie alla generosità di un parrocchiano benefattore, il dott. Raffaello Meneghini che ha sostenuto sempre la parrocchia e per diversi anni è stato sindaco di Caronno Pertusella

Nel 1965, purtroppo si evidenziarono dei problemi all'affresco retrostante l'altare maggiore e si dovette intervenire per evitare danni maggiori che, in questi ultimi anni, sono tuttavia riapparsi nella loro



La torre campanaria e la nuova chiesa di Sant'Allessandro in fase di costruzione

DA PIAZZA VITTORIO VENETO ALLA CHIESA PARROCCHIALE
TRA FERROVIA, INDUSTRIA E LUOGHI D'INCONTRO

**SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA PARROCCHIALE
"SAN VINCENZO DE PAOLI"**

18

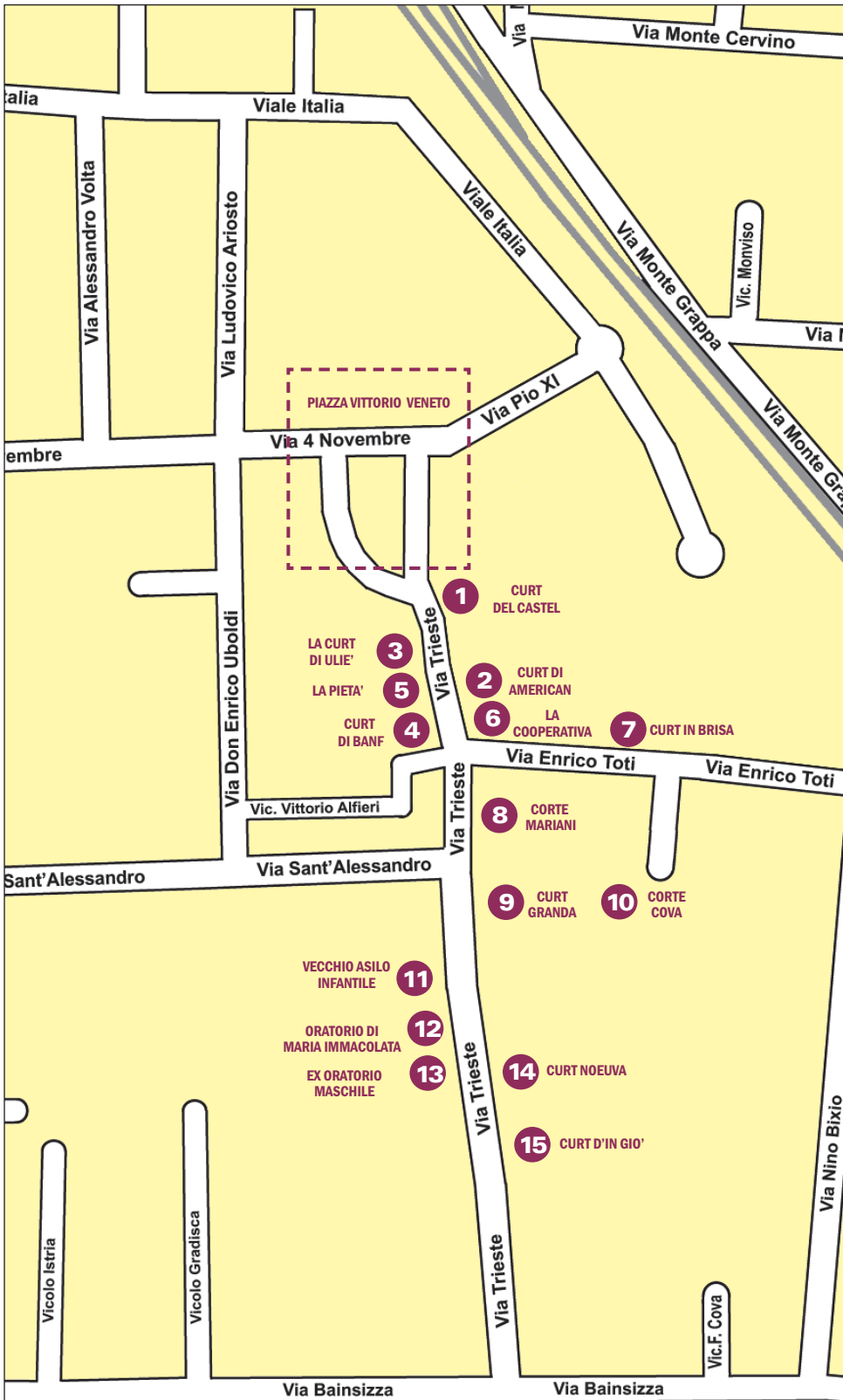
Accanto alla chiesa di S. Alessandro, all'incrocio della via omonima con via Trieste si trova la scuola dell'infanzia, costruita interamente grazie al contributo di benefattori e alle offerte dei parrocchiani che, interpellati nel 1966 su quale opera ritenessero importante per la comunità, indicarono immediatamente la scuola materna.

Il progetto, elaborato nel 1968 dall'architetto Giuseppe Franco che diresse anche i lavori di costruzione, fu realizzato dall'impresa Ugo Agostini di Milano. L'edificio, eretto sul terreno dove fino a qualche anno prima sorgevano la vecchia chiesa e la canonica, fu completato nel 1970 e inaugurato da S. E. Mons. Giovanni Colombo.

Nel 2007 si rese necessario un ampliamento con la costruzione di una nuova aula per rispondere alle esigenze di un'utenza diventata più numerosa.



ITINERARIO 8 PERTUSELLA - PIAZZA VITTORIO VENETO - VIA TRIESTE



Alla scoperta dell'antico centro di Pertusella

L'itinerario prende avvio dalla piazza Vittorio Veneto e si snoda in quello che da sempre è considerato il centro storico di Pertusella, dove sono sorti i primi complessi di case a corte, dove sono stati aperti i primi negozi per rispondere ai bisogni della quotidianità, dove è sorta l'antica Chiesa con altri edifici parrocchiali.



LA VIA TRIESTE

Vista dalla Piazza Vittorio Veneto in un'immagine di qualche decennio fa.

1

LA CURT DEL CASTEL O CURT IN SÙ

L'ingresso al civico 1186 deve il suo soprannome probabilmente al fatto che è la corte più a nord di tutte le altre della via Trieste.

VIA TRIESTE CON I SUOI CORTILI

In piazza Vittorio Veneto, con il Monumento ai Caduti alle spalle, si imbecca via Trieste su cui si affacciano i cortili che, nei secoli scorsi, hanno costituito il nucleo abitativo del paese. Nel '700 le case coloniche e i fondi circostanti nel primo tratto di strada appartenevano a pochissimi proprietari: Bonalume, Sturione, Chiesa dei Servi di Milano. Osservando dati relativi al 1872 si deduce che ci sia stato un avvicendamento circa le proprietà: in quell'anno i grandi possidenti risultano essere Carlo Simonetta, Maria Orlandi, Vincenzo Negri, Giuseppe Romario, infatti quasi tutte le case coloniche che fiancheggiano la strada appartengono a loro.

LA CURT DEL CASTEL O CURT IN SÙ

In via Trieste al civico 1186 che, negli anni Venti, quando la strada era intitolata a Vittorio Emanuele, corrispondeva al n.º1, si incontra il primo e probabilmente uno dei più antichi cortili di Pertusella, soprannominato "curt del Castel" o, come risulta da atti notarili dei

Segue a pagina 162



**LA CURT DEL CASTEL
O CURT IN SÙ**

Una vista del grande cortile interno dove si nota il porticato che in parte è stato chiuso per ricavarne locali aggiuntivi per le nuove residenze.

**Continua da pagina 161**

primi del secolo scorso, "curt in sù" perché a nord rispetto agli altri cortili. Al civico 900 infatti si trova, quasi a fare da contrappunto, la "curt d'in giù". Nel 1872 il mappale che indica all'incirca la curt d'in sù appare riferirsi a edifici appartenenti al latifondista Vincenzo Negri fu Gaetano, proprietario anche dell'ultima casa colonica lungo la strada comunale che, dopo circa un km, incrociava la "Strada Postale Nazionale che da Varese mette a Milano", come indica una carta catastale di quegli anni. In una più antica registrazione del 1759, il medesimo mappale indica i possedimenti di Franco Bonalume fu Stefano che aveva ben 276 pertiche circa in "Cassina Pertusella" ed era, dopo Giuseppe Sturione, il maggior possidente terriero.

La proprietà Bonalume nell'Ottocento confinava con quelle della famiglia Orlandi Maria che estendeva i suoi possedimenti per tutto il tratto della strada fino all'incrocio con l'attuale via Toti.

In base ai dati soprariportati si può quindi collocare lo sviluppo della corte attorno al XVIII secolo.

Come per gli altri cortili, si può supporre che il frazionamento della proprietà sia avvenuto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, quando mutate condi-

zioni storico-economiche richiesero anche cambiamenti nel mondo produttivo agricolo.

La curt del Castel, così definita perché abitata dai Castelnovo, aveva e in parte conserva il tipico aspetto delle corti lombarde che erano costruite attorno a un cortile o a un'aia per battere il grano e possedevano un unico ingresso dalla strada.

Le case erano posizionate su un lato del cortile, spesso avevano gli orti vicini, le stalle e i ricoveri per gli attrezzi di lavoro erano su un altro lato.

All'interno del cortile si trovava un solo pozzo dal quale tutti i residenti attingevano l'acqua.

Pressappoco questo era l'aspetto della "curt d'in sù": entrando, sulla sinistra si trovava la fila delle case, a due piani, dove al pianterreno c'era la cucina e collegate da una scala esterna, al primo piano, c'erano le camere da letto che si affacciavano sui ballatoi.

Sul retro delle case si aprivano piccoli spazi verdi, allora adibiti ad orto, ancora oggi esistenti.

Questo cortile presentava agli inizi del '900 una caratteristica: le abitazioni erano precedute da un portico su piloni sotto cui era collocata la scala per il piano superiore la quale così aveva una sorta di protezione, soprattutto per la stagione più rigida.

A destra dell'ingresso che, probabilmente, aveva la forma ad arco, oggi quasi nascosto alla vista e inglobato in una costruzione realizzata al fine di sfruttare tutti gli spazi disponibili, erano edificati su due lati i locali rustici: stalle e pollaio al pian terreno e fienile al primo piano.

Le ristrutturazioni degli ultimi decenni hanno ovviamente cambiato il cortile: quasi tutti i portici sono stati chiusi e sono diventati parte integrante delle abitazioni, le stalle sono diventate per lo più autorimesse, mentre alcune sono state trasformate in spazi abitativi.

**LA CURT DEL CASTEL
O CURT IN SÙ**

Particolare del porticato dal quale si accedeva alle abitazioni



Approfondimento**IPOTESI DELLA PRESENZA DI UN ANTICO EDIFICIO SACRO IN VIA TRIESTE***L'abitato di Pertusella in una carta del 1786*

Percorrendo via Trieste, lungo il lato sinistro, in corrispondenza di una strettoia della strada, sulla mappa del 1722, dopo la proprietà di Franco Bonalume, si nota il perimetro di un edificio, probabilmente religioso, connotato infatti da un'abside. È plausibile la presenza di un edificio sacro, dal momento che i terreni vicini e le case sul lato opposto della strada appartenevano alla Chiesa di Santa Maria dei Servi di Milano.

A Milano nel XIII secolo era giunto l'ordine mendicante dei Frati Serviti, i quali nel secolo successivo si insediarono, in una chiesa che da loro mutò il nome: Santa Maria dei Servi dove aveva sede la confraternita di S. Maria Addolorata.

Nel primo Settecento il convento, soppresso poi nel 1799 dalla Repubblica Cisalpina, possedeva molti terreni nel contado, infatti nel 1759 risultavano di sua proprietà in Cassina Pertusella 267 pertiche, sparse su tutta l'area del paese, mentre a quella data l'edificio in questione sembrava essere passato già nelle mani di Giuseppe Sturione,



grande possidente. A suffragare l'ipotesi dell'esistenza di un non ben precisato luogo religioso, si potrebbe citare quanto riferito nel 1936 dagli estensori di un opuscolo per il 25° di sacerdozio dell'allora parroco don Carlo Baj: Pertusella "aveva pure un suo conventino nelle vecchie case ora sostituite da nuove costruzioni".

Nel tratto di strada considerato in quegli anni Trenta c'era una trattoria.

LA "CURT DI AMERICAN"

Proseguendo lungo la via Trieste, sulla sinistra al civico 1120, s'incontra il cortile correntemente detto "della Cooperativa" che alla sinistra dell'ingresso nasconde un altro piccolo cortile, ovviamente totalmente restaurato, ma conosciuto dagli anziani come la "curt di american".

In effetti in una relazione per la visita pastorale del 1912 si dice che in cinque anni sette persone emigrarono in America; di queste alcune in seguito rientrarono però in Italia.

3 LA "CURT DEI TOURCHÉS" O "CURT DI ULIÉ"

Sul lato opposto della via, al civico 1145, si apre un cortile, poco conosciuto con il suo antico nome, "curt dei Tourchés" o "curt di ulié", perché, come riferiscono gli anziani del paese, gli abitanti producevano olio.

Oggi questo cortile, in fondo al quale se ne apre un altro, in parte abbandonato, è totalmente modificato rispetto al passato, pertanto è quasi impossibile riconoscerne i tratti caratteristici delle corti lombarde.

**2 LA CURT DI AMERICAN"***Via Trieste civico 1120, in una foto d'epoca.**Si trova all'interno del cortile "della Cooperativa".*



4

LA CURT DI BANF

Via Trieste 1107
Accanto all'arco
d'ingresso, si nota
l'edicola votiva che
rappresenta "la Pietà".

LA CURT DI BANF

Sulla destra della via Trieste al civico 1107 si apre la cosiddetta "Curt di Banf", ovvero Banfi.

Il cognome, in origine Banfo, come altri cognomi, ha subito un'evoluzione in base alla quale la desinenza maschile singolare si è trasformata in maschile plurale, come è successo per alcuni cognomi più diffusi in paese, quali Giudici e Mariani.

Le origini della corte potrebbero risalire al XVIII - XIX secolo e come gli altri cortili, nel passato comprendeva edifici residenziali e rustici che oggi, dopo le varie ristrutturazioni, non risulta facile riconoscere e distinguere.

Il cortile molto ampio ospita al suo interno tre costruzioni che forse erano state utilizzate come servizi igienici o depositi per gli attrezzi dei coloni.

**L'EDICOLA VOTIVA "LA PIETÀ"**

Nelle immediate vicinanze dell'ingresso alla "Curt di Banf" si nota un'edicola votiva che rappresenta "la Pietà": espressione con cui si indicano le immagini nelle quali la Vergine Maria sorregge sulle ginocchia il corpo del Cristo morto, dopo la deposizione dalla croce.

È un tema antico, probabilmente sviluppatosi dapprima in Germania, attorno al XIV secolo, diffusosi poi in Austria, Francia, quindi in Italia.

Questo tema iconografico, celebrato da tutti i più grandi artisti, ha poi trovato rappresentazione nella devozione popolare che aveva come centro la figura di Maria.

Così nel passato lontano e più vicino del secolo scorso, nelle campagne, come nei centri urbani, furono erette o affisse ai muri edicole votive la cui funzione consisteva nell'istruire con l'immagine, ma anche nutrire e suscitare devozione.

La Pietà di Via Trieste è di autore anonimo e di data incerta, probabilmente collocabile agli inizi del '900.

Ha subito un primo restauro nel 1949 e un second, nel 2007.

Il primo intervento è avvenuto per circostanze particolari: la madre di un giovane, che abitava nel cortile ed era stato vittima di un grave incidente, implorando Maria per la guarigione del figlio, aveva promesso di far restaurare l'af-

5

**L'EDICOLA VOTIVA
"LA PIETÀ"**

Via Trieste 1101

fresco che già evidenziava in quel periodo i segni del tempo.

il 28 gennaio 2007, in occasione dell'inaugurazione dell'ultimo restaro, Dino Radice, la vittima guarita dall'incidente, raccontò che nel 1949 venne chiamato ad intervenire sull'opera il pittore Attilio Vago di Palazzolo, parente della sua famiglia. Il secondo ripristino del di-

pinto, realizzato nel 2007 grazie alla Cooperativa S. Alessandro e all'Amministrazione Comunale, è stato opera del talento artistico e delle capacità tecniche del pittore Enzo Cremona, all'epoca presidente della Scuola Civica di pittura di Caronno Pertusella, il quale ha prestato gratuitamente il suo tempo e le sue competenze professionali.

**Approfondimento****IL RESTAURO DE "LA PIETÀ" DI VIA TRIESTE**

Prima di intervenire sull'affresco, sono state necessarie ricerche d'archivio per individuare con relativa certezza l'identità delle figure inginocchiate ai piedi dei gradini perché i contorni e i colori erano ormai stati erosi dal tempo.

Un ulteriore aiuto allo studio dell'affresco sono state alcune fotografie scattate almeno un decennio prima. Nella figura di destra la presenza di un bastone alla cui estremità è sospesa una campanella ha indotto a riconoscere in quei tratti il personaggio di S. Antonio abate. Il santo, originario dell'Egitto, dove visse nel IV secolo, lungo le rive del Nilo, come anacoreta, a cui si rivolse anche l'Imperatore Costantino per dei consigli, nell'iconografia tradizionale, oltre che col bastone, è raffigurato circondato da animali domestici, come il maiale che in genere porta una campanella al collo.

Quindi i suddetti elementi e i tratti della figura che appena si intravedevano nelle fotografie, l'epoca della realizzazione del dipinto, quando ancora lo sviluppo industriale era agli inizi accanto a una prevalente attività agricola in paese, hanno contribuito a dare un'identità a quella figura.

Forse ancor più difficile è stato riconoscere, in quella che era piuttosto un'ombra, l'immagine di S. Gerolamo che, padre della Chiesa e traduttore dall'aramaico e dal greco

dell'Antico Testamento, originario dell'antica Dalmazia, oggi Croazia, compare spesso ai piedi o accanto alla Vergine.

S. Gerolamo, vissuto nel IV secolo, è quasi sempre rappresentato emaciato per i lunghi digiuni e le penitenze, con il capo calvo, una lunga barba e una tunica malconcia che gli lascia scoperte le braccia e a volte il torace. La sua figura in genere è accompagnata dal rotolo delle Sacre Scritture e da un teschio, i suoi simboli, non visibili nell'affresco, al contrario delle braccia che appaiono nude.

In questo modo si è giunti a ipotizzare la sua presenza nel dipinto.

IL RESTAURO

Enzo Cremona testimonia che l'intervento è risultato particolarmente impegnativo, innanzi tutto per il periodo invernale durante il quale è stato compiuto, per la collocazione dell'affresco in un punto dove la viabilità non è scorrevole, per l'altezza a cui si è trovato a lavorare. Doveva utilizzare una stretta impalcatura che non gli permetteva di osservare il lavoro da una sufficiente distanza, impalcatura che, quotidianamente, alcuni soci della Cooperativa collocavano e quasi presidiavano per garantire la sicurezza di chi lavorava e dei passanti.

Compiuti gli studi preliminari, Cremona ha ridisegnato con un taglio,

più attuale e con colori acrilici, resistenti nel tempo, le quattro figure perché, almeno quelle ancora visibili nei loro contorni originali, apparivano figure bidimensionali in cui la proporzione degli arti, in particolare quelli di Cristo, non era rispettata. Anche la "fascia" che avvolgeva Maria e che richiamava l'incarnato di Cristo contribuiva a "schiacciare" l'immagine.

Così il restauratore ha ricostruito la struttura dei corpi, attribuendo loro maggiore spessore, dopo aver eliminato i precedenti pigmenti che "sfaldavano".

Anche il drappeggio degli abiti e i colori degli stessi contribuiscono a staccare le figure dallo spazio dello sfondo, illuminato dalle aureole che irraggiano dal capo di Maria e di Cristo i quali dominano la scena dall'alto, da una sorta di tribuna.

**LE EDICOLE MARIANE
A CARONNO PERTUSELLA**

Altre edicole sono presenti in Pertusella, quasi a delimitarne il territorio: una in via S. Alessandro accoglie una Madonna in terracotta, benedetta il 9 settembre 1959 dall'allora cardinal Montini, un'altra si trova in via Toti, al confine con Cesate. Contiene un'immagine in ceramica bianca della Vergine con in braccio il Bambino, inaugurata il 3 maggio 1951.

Infine si ricorda l'edicola all'ingresso dell'abitato di Bariola.

6

LA COOPERATIVA RURALE S. ALESSANDRO

Costituita nel 1927, il suo Statuto contemplava l'acquisto, la vendita e la distribuzione di derrate di consumo familiare anche ai non soci. Inoltre prevedeva l'acquisto di macchine e attrezzi agricoli destinati al prestito e al noleggio. I soci dovevano risiedere nella parrocchia di Pertusella e sottoscrivere almeno un'azione nominale di Lire 100.



La Cooperativa Rurale Sant'Alessandro

Lo stabile all'incrocio tra via Trieste e via Enrico Toti per decenni è stato chiamato dai Pertusellesi, con un'espressione semplificata "la cooperativa", alludendo alla cooperativa S. Alessandro.

LA COOPERATIVA S. ALESSANDRO

I due locali al piano terra che si vedono all'incrocio tra via Trieste e via Toti fino a qualche decennio fa erano uno spaccio alimentare, e uno spaccio di vino e luogo di ritrovo. Nel 1986 i locali sono stati affittati a privati che hanno aperto nuove attività

Il termine "cooperativa" evoca una particolare forma di associazionismo che si è concretizzata, nel corso del secolo scorso, in diversi contesti sto-

rico-sociali e culturali, non escludendo anche il mondo del cattolicesimo.

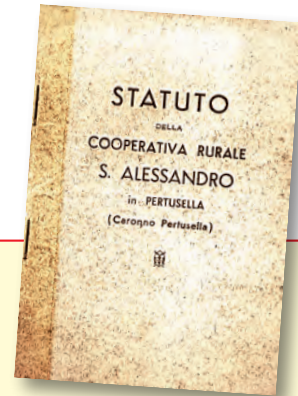
Nell'Ottocento e nel Novecento infatti le questioni sociali che si manifestavano nella realtà italiana furono oggetto di riflessione teorica e morale da parte dei cattolici.

Tale interesse supportò interventi operativi che davano una risposta concreta, adeguata ai diversi problemi che si presentavano.

Vennero così create casse rurali, cooperative e sindacati.

In particolare a Pertusella furono fondate la Società di Mutuo Soccorso con lo scopo di aiutare i propri soci in caso di malattia, la società Mutua San Sebastiano contro gli infortuni del bestiame, la Società Anonima immobiliare Pertusellese e il Circolo Popolare, proprio quest'ultimo evolverà nella Unione Rurale S. Alessandro.





Una pagina di Storia

FONDAZIONE E SCIoglIMENTO DEL "CIRCOLO POPOLARE"

Il Circolo Popolare che si costituì nel 1919, aderendo alla federazione dei Circoli e delle Cooperative Cattoliche, aveva la sua sede in via Vittorio Emanuele II (l'attuale via Trieste) al civico 14, dove Battista Arnaboldi che ne fu presidente, affittò quattro locali ai quali erano annessi un ripostiglio per la legna e il cortile con il gioco delle bocce.

La locatrice cedeva anche la licenza per vendere il vino. Scopo del Circolo Popolare era quello di "procurare ai soci istruzione attraverso una sana lettura, rafforzare nei soci i vincoli di cristiana concordia e fratellanza, mantenere nel paese il sentimento religioso, il rispetto verso l'autorità religiosa e paterna, secondo il motto «Dio, patria e famiglia», procurare onesto svago e divertimento, promuovere istituzioni mutualistiche, corsi di lettura ed esercizi di educazione fisica".

Pertanto nell'ottica della formazione, venne istituita una scuola in cui si organizzò un corso di disegno professionale che si concluse con una mostra dei lavori presso il salone dell'asilo. Gli aderenti, che pagavano una quota associativa, dovevano avere compiuto i 18 anni, mantenere una vita corretta e, se avessero danneggiato il Circolo "collo sparlare, col perturbare l'ordine e la disciplina e con il non sottostare agli ordini interni", sarebbero stati espulsi. Il Circolo Popolare attirava molta gente, tanto che arrivò ad avere più di 200 iscritti.

Nel 1926 l'assemblea del 15 dicembre decise di sciogliere il Circolo Popolare, forse per la situazione socio-politica: da uno scritto, indirizzato ai soci dal presidente, si parla della "ben nota situazione", alludendo molto probabilmente alla condizione storico-politica dell'Italia.

In quello stesso ambito veniva deliberata la costituzione dell'Unione Rurale S. Alessandro.

A lato viene pubblicato il volantino che il Circolo Popolare diffuse ai soci al momento dello scioglimento.

Nello Statuto del 1927 la società che

continuava l'attività del Circolo, aperta non solo ai soci, si prefiggeva l'acquisto, la vendita e la distribuzione di derrate di consumo familiare ed indirizzate al mondo agricolo, infatti tra le sue finalità c'era anche l'esercizio e l'acquisto di macchine e attrezzi agricoli destinati al prestito e al noleggio. Lo statuto prevedeva un numero illimitato di soci i quali dovevano risiedere nel territorio della parrocchia di Pertusella e frequentare gli spacci per i propri acquisti.

All'atto dell'iscrizione il nuovo socio doveva presentare domanda al Consiglio di Amministrazione, impegnarsi ad osservare lo Statuto e sottoscrivere almeno un'azione nominale di L. 100.

CIRCOLO POPOLARE - Pertusella

Con lo scioglimento del Circolo Popolare di Pertusella si chiude il ciclo di una istituzione che negli effetti economici morali del nostro paese non va dimenticata.

Sotto nell'anno 1919 per anteporre alla marea bolscevica, un'istituzione di carattere economico con principi prettamente cattolici si è sciolto il 6 Gennaio 1927 lasciando dietro a se una scia luminosa di attività che il paese non deve dimenticare anzi spronare gli animi nostri perchè il nuovo ente che viene a sostituirlo rialci il suo cammino per il bene del nostro paese e del nostro popolo.

Che non invano sia esistito lo dimostra il fatto che mentre procurava ai propri associati un luogo serio e morale per il loro svago ha servito di costante calmiera mantenendo prezzi che nessuno poteva mantenere per il risparmio del consumatore.

Sotto senza alcun capitale esso lascia un patrimonio di beneficenza significatissimo.

Per l'erezione del monumento ai caduti concorse con oltre L. 3000

Per la lapide ricordo dei benefattori del paese concorse con L. 2500

Per la Parrocchia acquistò un appezzamento di terreno del valore di L. 10.000

Per la costruzione di via Roma dispone di L. 2000

Per la scuola di disegno ampliò la propria sede e concorse con L. 12.000

Beneficò l'Asilo Infantile con oltre L. 2000

Beneficò l'Oratorio Maschile con oltre L. 2000

Offerte varie alla Fabbrica, Missioni Cattoliche, Buona Stampa, Bandiere scuole, sottoscrizione pro dollaro, ecc. L. 2000

Gratificò i soci con oltre L. 6000

Lascia inoltre un'attività patrimoniale di oltre L. 10.000

Col fondi di Cassa finanzia, il Comitato pro Monumento ai Caduti, la Direzione dell'Oratorio Maschile, la Commissione per l'Acqua Potabile.

Quanto sopra ottenuto con una rigorosa disciplina finanziaria con una onestà imprescindibile di tutti quanti attraverso questo settennio vennero chiamati a reggere la sciolta istituzione.

Con orgoglio e con tranquilla coscienza abbiamo creduto opportuno pubblicare quanto sopra perchè il bene operato non venga dimenticato.

Pertusella 10 Gennaio 1927.

*Approfondimento***LA COOPERATIVA S. ALESSANDRO
MUOVE I PRIMI PASSI**

Giugno 1928:

“Il sottoscritto Parroco don Enrico Biganzoli, quale presidente Dell’Ente Immobiliare di Pertusella (n.d.r - la Società Anonima Immobiliare Pertusellese, nata su iniziativa dell’ex-parroco don Uboldi con lo scopo di acquistare, costruire, amministrare il patrimonio della parrocchia), nell’intento di favorire la Società Anonima Cooperativa Rurale S. Alessandro e con essa l’intera popolazione, dichiara di cedere, come cede in affitto, alla succitata Cooperativa un piccolo appezzamento di terreno nel recinto dell’oratorio per la costruzione di un porticato da adibire al ricovero del macchinario agricolo della cooperativa stessa. La detta concessione viene data, accettata e regolata dai seguenti patti e condizioni:

- a)** La durata dell’affitto sarà di 9 (nove) anni ed avente principio dal 1° luglio 1928 al 1° luglio 1937, senza interruzioni.
b) Il compenso di tale affittanza, siccome viene calcolato l’ammortamento del capitale impegnato, sarà di Lire 50 (cinquanta) annue da pagare in via anticipata d’ogni anno il 1°luglio.

c) Qualora per qualsiasi motivo la Società Anonima Cooperativa di S. Alessandro dovesse sciogliersi prima della scadenza dell’affittanza la costruzione fatta rimarrà sempre a favore dell’ente locatario.

d) L’uso di detto porticato sarà puramente adibito al ricovero di macchinario agricolo di proprietà della suddetta cooperativa e per le sue eventuali riparazioni.

Letto, confermato, si sottoscrivono le parti.

Il Presidente dell’Immobiliare di Pertusella:

Sac. Biganzoli don Enrico

Il Presidente della Cooperativa Rurale S. Alessandro:

Carlo Ambrosetti

.....

Nel 1949, mutata la situazione storico-sociale, venne approvato un nuovo statuto che fondamentalmente non mutava le finalità della società e, in base all’art. 2, questa avrebbe avuto durata fino al 31 dicembre 2000, con possibilità di proroga deliberata dall’assemblea. Agli inizi degli anni Cinquanta la Cooperativa, per collocare le sue macchine agricole acquistò, in via S. Alessandro, un appezzamento di terreno che attualmente rientra nell’area dove sorge il Centro Giovanile Familiare.

Nello stesso periodo vennero costruiti i locali che ancora oggi si possono vedere all’incrocio tra Via Trieste e via Toti, quello più esterno era lo spaccio alimentare, l’altro era lo spaccio del vino e luogo di ritrovo, con le caratteristiche delle vecchie osterie.

Nel 1986 i due spacci vennero ceduti in gestione a dei privati.

La Cooperativa, come tale, esiste ancora oggi, ma dal 1994 ha cambiato nome: adesso si chiama “Cooperativa S. Alessandro”.

**LA COOPERATIVA
S. ALESSANDRO**

Un’immagine degli anni Sessanta in cui si vede la Cooperativa S. Alessandro subentrata alla Cooperativa Rurale.



CURT IN BRISA

Imboccando via Enrico Toti, dopo pochi metri sulla sinistra al civico 63, una semplice targa affissa sul muro all'ingresso del cortile, attribuisce a questo il nome di "corte Brisa".

E' un cortile, che pur essendo vicino al centro del paese, quasi passa inosservato, soprattutto da quando, dopo il quadruplicamento della linea ferroviaria e l'eliminazione dei passaggi a livello, l'antica strada comunale per Cesate è diventata una strada soprattutto per i residenti della zona e non più la storica via che, superate le barriere che delimitavano i binari, conduceva appunto a Cesate.

Nelle mappe del 1722 nella zona all'incirca corrispondente all'attuale cortile, è segnalato un blocco di abitazioni coloniche, arretrate rispetto alla strada, l'ultima parte di queste costruzioni, appare proprietà di Giuseppe Sturione, mentre alla metà dell'800 la proprietà e alcuni dei terreni circostanti sembrano essere passati alla famiglia Orlandi. Anche in questo caso, probabilmente il successivo frazionamento e il passaggio ad altri proprietari è avvenuto



nei primi decenni del secolo scorso. Oggi il cortile appare totalmente ristrutturato, ma nel passato, accanto alle case a due piani con la tipica scala esterna si aprivano le stalle e i locali rustici per il ricovero degli attrezzi. Fino ai primi anni del '900, le stalle non erano solo uno spazio riservato agli animali, ma nelle serate invernali accoglievano anche gli abitanti del cortile che si incontravano per chiacchierare, raccontare storie e anche pregare. Oggi diremmo che erano luogo di socializzazione: in quello spazio si cementavano i rapporti personali.

7

LA CURT IN "BRISA"

Via Enrico Toti 63

Nella foto tre abitanti storici della corte.

Approfondimento

PERCHÉ CORTE "IN BRISA"?

Difficile trovare una ragione a questa denominazione, si può ricorrere a quanto supposto per spiegare il medesimo nome attribuito alla via Adua di Caronno: brisa in dialetto milanese indica la brezza, perciò si può pensare che, vista la sua collocazione, il cortile fosse esposto ai venti nella stagione invernale, senza protezione di altri edifici vicini (vedi Itinerario 1). Potrebbero esserci altre

ipotesi, qualcuna magari fantasiosa: brisa in dialetto significa anche briciola, quindi qualcosa di piccolo e questo cortile è, rispetto agli altri del paese, di dimensioni ridotte.

Un'altra supposizione riconduce alla lingua latina: brisa era la vinaccia; foto che risalgono all'Ottocento e ai primi del Novecento raccontano di un cortile ricco di pergolati di uva "americana", di cui ciascuna abi-



tazione era fornita.

Quest'ultima potrebbe essere una possibilità plausibile, se si pensa che in centro a Milano c'è via Brisa, ma vicino anche via Vigna.

A sinistra

LA CURT IN "BRISA"

Una foto di alcuni decenni or sono, in cui due abitanti della corte posano davanti alla propria vigna, quasi a testimoniare la motivazione del nome dato alla corte.

8

**LA CURT DI MARIAN
O "DI PRESTINÉE"**

Via Trieste 1090

Cortile storico soprattutto per la panetteria che, probabilmente, è il negozio più datato del paese.

**CURT DI MARIAN O DI PRESTINÉE**

Al civico 1090 c'è un cortile storico per due motivi: vicino al suo ingresso si apre una panetteria che, molto probabilmente, è il negozio più "datato" del paese, pur presentandosi con un nuovo aspetto grazie ai diversi rifacimenti richiesti dallo scorrere del tempo.

È interessante poi notare che, nelle carte del 1700 circa in corrispondenza dell'attuale cortile, esisteva una casa colonica che si affacciava sulla strada ed era proprietà dei fratelli Mariani Giovanni e Franco fu Bernardo.

Consultando poi le mappe del catasto della seconda metà dell'Ottocento si rileva che proprietari di edifici, con una disposizione tipica di corte, risultavano essere sempre dei Mariani, in particolare modo ritornavano più volte: Luigi fu Francesco, Pietro fu Gaetano, i fratelli Giuseppe e Carlo.

Inoltre tutte le case utilizzavano lo stesso pozzo per l'acqua.

Probabilmente la corte ha visto una prima sistemazione delle case nel 1883

perché sulla parete di un'abitazione a sinistra, rispetto all'ingresso, è stata conservata una sorta di targa romboidale con impressi questa data, il nome di San Michele e disposte, come fossero vertici di un triangolo, tre lettere P. L. G., probabilmente le iniziali dei proprietari.

A destra

Particolare del portone ad arco oggi inglobato nella costruzione che si prolunga sui due lati.



L'ingresso era ad arco, oggi inglobato in una costruzione la quale si prolunga a destra e a sinistra dell'entrata e, assumendo una forma a elle, presenta case ristrutturate a due piani.

Sul lato destro della corte erano presenti rustici e fienili, in parte abbattuti, in parte adattati a spazi abitativi.

Resta del passato solo una cascina con il fienile soprastante.

A lato

La targa romboidale che reca la data 1883, con ogni probabilità quella in cui la corte fu sottoposta ad un primo intervento di sistemazione.

Sotto al nome di San Michele si intravedono tre lettere, forse le iniziali dei proprietari.





**LA VECCHIA CHIESA
DI S.S. MARIA
ADDOLORATA
S. ALESSANDRO**

In questa cartolina degli anni '60 si vede ancora la chiesa vecchia di Pertusella, abbattuta nel 1965, e alla sua destra la canonica.

Il nucleo degli antichi edifici parrocchiali

Continuando l'itinerario lungo la via Trieste si arriva alla via S. Alessandro, un tempo "strada consorziale delle vigne" superata la quale si incontrano i ricordi di realtà, alcune scomparse, che sono nel cuore dei Pertusellesi.

LA "VECCHIA CHIESA" DI S.S. MARIA ADDOLORATA E DI S. ALESSANDRO

All'incrocio di via Trieste con via S. Alessandro sorgeva, fino al 1965, la chiesa che i Pertusellesi designavano "chiesa vecchia" per distinguerla dalla nuova consacrata nel 1960.

Dal 2013 un'epigrafe, voluta da mons. Francantonio Bernasconi e collocata sulla recinzione della Scuola dell'Infanzia Parrocchiale S. Vincenzo de Paoli, ricorda l'esistenza dell'edificio sacro. Probabilmente la chiesa aveva origine da un antico oratorio, dedicato a S. Alessandro martire, citato nelle visite pastorali di S. Carlo Borromeo nel 1570 e nel 1583.

Notizie sulla cappellania di Pertusella, quindi del suo oratorio si ritrovano inoltre nel testamento del 1521 della nobildonna Agnese Visconti che lasciò in eredità a detto oratorio un appezzamento di terreno coltivato a vigna.

Nei decreti delle visite pastorali del Cardinal Federigo Borromeo nel 1596 e dei suoi successori, fino al 1700, si continua a parlare dell'oratorio o della cappella di S. Alessandro che, nel cor-

so degli anni, aveva subito, su pressanti sollecitazioni dei visitatori inviati dall'arcivescovo, significative migliorie nell'aspetto esteriore, nonostante problemi economici limitassero gli interventi.

Nei decreti del 1740 del visitatore Rocco Lonati inviato dal card. Gaetano Stampa si leggeva che mancavano notizie certe sulla sua fondazione, tuttavia si ricordava la visita del 1596 in cui si affermava che l'edificio fu consacrato il giorno di San Cristoforo e si aggiungeva che ogni anno si celebrava la festa della consacrazione.

Nondimeno, proseguendo l'analisi del documento, si trova un rimando a una visita del 1621 dove si accennava al fatto che la chiesa non risultasse mai consacrata.

La questione non è di facile soluzione, in quanto nel decreto della visita del card. Ferrari nel 1899, pur ribadendo che mancano documenti scritti, si dice che nel coro dell'edificio fosse incisa la data del 1749, come anno della consacrazione. In effetti un'annotazione sul "Libro della Insigne Fabbriceria di Pertusella", redatto dal cappellano Ca-

Segue a pagina 172

Continua da pagina 171

LAPIDE DI DEDICAZIONE DELLA "CHIESA VECCHIA"

Traduzione:

A DIO OTTIMO MASSIMO
A MARIA ADDOLORATA
E A S. ALESSANDRO M.
LA COMUNITÀ
DI PERTUSELLA IN
BASE AL SUO DIRITTO
DI PATRONATO
INNALZAVA IL TEMPIO

"CARONNO PERTUSELLA NOTIZIE STORICHE"

di Leonilde Uboldi
edito nel 1964.



stiglioni nel 1887, si legge:

*"Huius B. Mariae V. septem dolorum
ecclesia et dedicatio XXVII Augusti
A.D.R. MDCCXLIX."*

In italiano:

*"Dedicazione di questa chiesa alla Bea-
ta Vergine Maria dei sette dolori, 27
agosto 1749"*

Attorno al 1740, nella relazione della vi-
sita del vicario foraneo di Nerviano, si
riporta il testo dell'iscrizione di una la-
pide in marmo di Candoglia, oggi affi-
ssa su una parete del battistero della
chiesa parrocchiale.



La descrizione dell'edificio di quegli an-
ni parla di una costruzione che volgeva
ad oriente, mentre la pubblica via fron-
teggiava la facciata sulla quale era di-
pinta un'immagine "oltremodo inele-
gante" di S. Alessandro.

Nella chiesa c'era un solo altare, collo-
cato in una cappella cui si accedeva su-
perando un gradino e un cancello di le-
gno, dalla sacrestia si passava alla casa
del Cappellano.

Ambedue le costruzioni, come si de-
sume dai dati catastali, erano di pro-
prietà comunale.

La chiesa, già a quel tempo, faticava ad
accogliere gli abitanti del paese, per-
tanto il rappresentante del Cardinale
sottolineava la necessità di un suo am-
pliamento. In effetti in una mappa del
1722 è visibile, tratteggiata, l'area che
sarà occupata dalla chiesa e probabil-
mente dalla casa del cappellano.

A partire dagli anni Quaranta del Sette-
cento, si iniziarono dei lavori.
Comunque in registrazioni del 1759 è
presente l'Oratorio di S. Alessandro e
Maria Addolorata.

Nel 1761, sotto l'episcopato di Pozzo-
bonelli, la chiesa di S. Alessandro e
Maria Addolorata ricevette un'altra vi-
sita pastorale. Probabilmente, nel las-
so di tempo tra le due visite, si era
provveduto a ristrutturare la chiesa e
a dotarla di immagini e suppellettili sa-
cre. Si ricorda, infatti, nel decreto che,
accanto all'altare, era collocata la sta-
tua lignea della Madonna Addolorata,
si tratta della medesima statua che og-
gi si ritrova nella parrocchiale, nella
cappella, appunto, a lei dedicata.

La chiesa ospitava, a lato dell'evange-
lio, una cappella dove si venerava l'im-
magine di Cristo in croce, mentre una
cappella sul lato opposto era dedicata
a S. Alessandro Martire.

Nella relazione seguita alla visita sono
fornite notizie sulla casa del cappella-
no: posta verso il lato dell'evangelio,
constava di tre locali al piano inferiore
e altrettanti al piano superiore, era inol-
tre circondata da un giardino che si
estendeva per circa una pertica.

Approfondimento

ATTORNO AL '700 IL PRIMO INTERVENTO SULLA CHIESA

Una conferma di un primo rifa-
cimento dell'edificio attorno al
'700 può essere fornita anche
da ciò che è riferito dal testo
"Caronno Pertusella - notizie
storiche", redatto da Leonilde
Uboldi, che, avendo consultato
l'archivio della parrocchia di Ca-
ronno, così scriveva:

"Il cappellano tale Francesco
Sturione, mercenario, cioè pa-
gato dal popolo, (n.d.r. : come ri-

sulta dai registri catastali del-
l'epoca, gli Sturione erano gran-
di proprietari terrieri a Caronno
e a Cassina Pertusella), ma di fa-
miglia nobile al quale la chiesa
pareva troppo piccola, mise in
carta per benino, un esposto
all'«Eminentissimo Principe»";
nel documento il cappellano
scriveva che: «alla fine, dopo
moltissime diligenze, le riuscì di
trovare dalla Pietà di un compa-

drone sito bastante al desidera-
to fine, con essersi obbligati li
uomini di detto comune pagar-
ne certa annua prestazione in
perpetuo».

Proseguiva l'Uboldi:

"La fabbricazione incominciò
nel 1745, fu poi interrotta «es-
sendo insorto il morbo epidemi-
co che fece strage di tutte le be-
stie di detto Comune»".

Più tardi ripresero i lavori.

Approfondimento

GLI INTERVENTI SULLA CHIESA NELL'OTTOCENTO

L'Ottocento segna per la chiesa ingenti lavori di ristrutturazione realizzati dal Comune di Cassina Pertusella, poi, quando questo fu abolito, per decreto regio nel 1869, dal Comune di Caronno Milanese.

I LAVORI NEL PRIMO '800

Alcuni atti del 1835 ricordano che in quell'anno ci furono interventi alla chiesa, al campanile, al cimitero e alla casa del cappellano.

I documenti descrivono nei particolari le condizioni alle quali avrebbe dovuto sottostare l'appaltatore dei lavori che doveva seguire strettamente quanto previsto nel capitolato, inoltre sarebbe stato pagato solo dopo il collaudo delle opere.

Nel 1845, dopo una lunga e lenta pratica burocratica, fu respinta la richiesta di una nuova pavimentazione per la chiesa, mentre vennero autorizzate riparazioni alla casa del cappellano e fra queste la costruzione di una scala interna per collegare il pian terreno con il primo piano.

Seguirono altri lavori nel 1852 sul castello delle campane per garantirne la sicurezza.

Solo nel 1858 si provvide a una nuova pavimentazione della chiesa, il progetto dell'intervento dell'ing. Pietro Morazzone prevedeva la ricostruzione del fondo con "ciottoli di qualità viva e silicea", "tanto i ciottoli quanto la ghiaia si leverà dal torrente Lura di Caronno o in quell'altra località che verrà indicata".

LA CAPPELLANIA CON DON ENRICO UBOLDI

Nel 1891 la cappellania di S. Alessandro fu affidata a un sacerdote originario di Caronno, don Enrico Uboldi, che ne divenne parroco nel 1899, quando un decreto del cardinal Andrea Carlo Ferrari istituì la parrocchia di S. Alessandro, rendendo così la chiesa autonoma dalla cura di Caronno Milanese.

Sono del 1892 documenti dell'archivio comunale che attestano nuovi lavori sul castello delle campane; una relazione tecnica dell'ingegner Giulio Grassi al sindaco ing. Enrico But-

tafava comunicava:

"Abbiamo esaminato quel castello delle campane e purtroppo lo stato di esso è talmente deperito che non è consigliabile una riparazione, ma è necessario e opportuno la perfetta rifazione. Nella rifazione converrà adottare ferro e ghisa anziché legno, ché la spesa è di poco superiore, ma la durata non è confrontabile".

L'intervento, autorizzato e pagato dal Comune, fu portato a termine in quattro mesi.

L'AMPLIAMENTO DI FINE OTTOCENTO

Nel 1894, don Enrico Uboldi, non ritenendo più differibile un ampliamento della chiesa, informava la Giunta Municipale di Caronno di essere giunto "alla seria determinazione di far studiare un progetto di ampliamento ad un tempo modesto e conveniente" avendo la chiesa una superficie "utile di 104 mq a fronte di una popolazione di 750 abitanti".

Il sacerdote garantiva, inoltre, che al Comune non sarebbe derivato dal lavoro nessun aggravio di spesa e, continuando lo scritto, "dichiara formalmente che tutte le nuove opere che vanno ad eseguirsi, sebbene fatte a opera del sottoscritto, intende che passino direttamente e gratuitamente in proprietà del Comune, come che attuale proprietario della chiesa sussidiaria di S. Alessandro in Pertusella, esclusa qualsiasi pretesa presente e futura di rimborsi o compensi di qualsiasi sorte del sottoscritto e successori".

Le opere, realizzate su progetto e direzione dell'ingegnere Giulio Grassi, professionista molto attivo sul territorio in quegli anni, sarebbero state eseguite in due distinte riprese: dapprima "la costruzione dell'intera navata settentrionale; la seconda parte, da eseguirsi tosto che si abbiano i mezzi pecuniari occorrenti e che si presume tra qualche anno solamente, comprenderà la navata meridionale e dipendentemente la costruzione della nuova abitazione del coadiutore locale".



I SUCCESSIVI INTERVENTI

Nonostante i lavori la chiesa ancora risultava incompleta; infatti nella visita pastorale del 1899, il cardinal Ferrari notava la mancanza di suppellettili liturgiche, statue, dipinti e organo. Così nel 1901, grazie a un prestito con interesse, ottenuto da un parrocchiano, don Uboldi commissionò alla ditta Vedani di Varese la costruzione di un organo, del costo di Lire 4.000, debito che fu estinto, solo nel 1911, dal suo successore don Ambrogio Legnani.

Nel frattempo si era reso necessario, nel 1910, l'acquisto di un nuovo concerto di campane che venne realizzato dalla ditta Bianchi di Varese e installato sul campanile dopo le necessarie verifiche di stabilità.

Dal Cronicon della parrocchia:

"Il 23 luglio 1910 scoppiava nel pomeriggio un furiosissimo ciclone, il quale imperversando per la vastissima zona che si estende dal basso Novarese al Veneto, danneggiò campagne fino a sverberne le piante, rovesciò case, fumaioli di stabilimenti e non poche furono le vittime umane.

La violenza del vento schiantava dall'alto del nostro campanile la statua in muleria di S. Alessandro che precipitava sulla volta della chiesa. La statua ricomposta alla bell'e meglio, a ricordare l'avvenimento fu innalzata nel giardino parrocchiale". Il simulacro di S. Alessandro, donato dal Calzificio Nazionale, fu ricollocato sul campanile l'anno successivo.

Una pagina di Storia della "Chiesa Vecchia"

Il progetto di ampliamento dell'ingegner Giulio Grassi

Fortemente voluto e caldeggiato da don Enrico Uboldi che, nel 1894, informò la Giunta Municipale di essere giunto alla seria determinazione di far studiare un progetto che fosse, al tempo stesso, modesto e conveniente. La relazione del progettista.

"L'ampliamento che si progetta si estrinseca precipuamente nell'aggiunta di due navate ai fianchi dell'attuale ambiente e nello spostamento della facciata verso levante, ossia nel prolungamento per uno spazio di un intercolonnio in modo che l'ampiezza utile della nuova chiesa viene a risultare 250 mq.

Sulla fronte il tetto è terminato con un cornicione triangolare sporgente, sormontato da una croce in ferro su basamento in pietra saltrio.

La facciata avrà zoccolatura sporgente da 3 a 4 cm, rivestita da beole perfettamente bianche lavorate a punta fina, trattenute da opportune e robuste zanche, i piedistalli e capitelli delle lesene saranno in cemento con parti in stucco, diligentemente lavorati.

Alla porta principale verrà posto in opera l'attuale esistente contorno in granito, opportunamente modificato.

Invece le portine avranno contorno in saltrio con sagomature al dettaglio.

Il finestrone circolare superiore alla porta principale, non che le finte finestre dell'intercolonnio saranno compite con corniciatura in malta di cemento lavorato pure a norma di dettaglio. Nell'interno della chiesa i nuovi capitelli in stile corinzio saranno costruiti in tutto come i già esistenti in gesso opportunamente fissati in opera, gli altri capitelli in stile toscano si effettueranno come le

cornici e i cornicioni esterni in muratura di mattoni, fatta in costruzione intonacata con malta grassa e tirata a spigoli netti.

Esternamente i corpi laterali e i basamenti delle lesene saranno in bugnato a finta pietra da taglio.

La tinteggiatura della facciata sarà fatta solo dopo aver effettuato il totale ampliamento della chiesa, sarà condotta in modo d'aver un tutto estetico: e precisamente la parte bugnata a ceppo gentile, i piedistalli delle lesene in granito, le lesene e il fregio del cornicione a finto marmo grigio di Verona, i capitelli in marmo bianco, contorni, cornici, fasce e frontoni in finto saltrio e lo sfondo generale in tinta piuttosto oscura.

Anche internamente per ora non si effettueranno tinteggiature, rimandando tale operazione al totale compimento della chiesa.

L'importo delle opere, nei limiti descritti come nel dettaglio, risulta di Lire 7.075,99, somma che, ove si sminuisse della prestazione di manovalanza e trasporto, a ritenersi gratuita per parte dei terrieri, ben compresi della necessità e urgenza dell'ampliamento, verrebbe ridotta a non oltre Lire 6.000, osservato altresì che non vi sono spese di progetto, né di direzioni dei lavori.

In processo di tempo, qualora si vorrà costruire anche l'altra navata meridionale della chiesa, investendo l'attuale abitazione coadiutorale, e quindi sostituendovi altro fabbricato, quale in pianta è già disegnato.

La spesa approssimativamente necessaria risulta di Lire 2.500 per la navata e di Lire 7.500 per la nuova casa coadiutorale, in tutto riducibili a Lire 8.200, ove continui l'opera di cooperazione dei terrieri, come già sin d'ora se n'ha garanzia".



La testimonianza di don Enrico Uboldi

Un manoscritto di don Enrico Uboldi, documento mal ridotto e incrostato di calce e in alcuni punti illeggibile, ritrovato sotto l'altare, dopo l'abbattimento della chiesa, così recita:

"Sac. Uboldi. Enrico che faceva ingrandire la chiesa, incominciando i lavori l'anno 1894 in maggio e li compiva l'anno 1896, facendo porre questo altare agli ultimi di febbraio dal marmista Sig. Carlo Pesotti di Milano, garzone Giudici Giovanni di Tommaso di Pertusella, marmista Pietro di Milano," muratore Luigi Borroni nato a Mozzate, ammogliato a Saronno, buon operaio, ma al quale piaceva molto il Trani e il Barletta accompagnato con luganeghini e qualche fetta."

3 marzo 1898 - Sac. Enrico Uboldi

Approfondimento

DON ENRICO UBOLDI: IL PRIMO PARROCO DI PERTUSELLA

Il sacerdote, nato a Caronno Milanese il 4 ottobre 1866, ordinato il 20 dicembre 1890, fu nominato, nell'agosto dell'anno successivo, coadiutore di Caronno Milanese con la cura d'anime di Pertusella.

Dopo numerose difficoltà e tensioni con il parroco Tresoldi di Caronno, ostile ai progetti di autonomia dichiarati da don Uboldi, divenne ufficialmente parroco della chiesa di Casina Pertusella il 25 aprile 1899.

Nel 1907 fu nominato parroco di Cislago dove morì nel 1914.

Il sindaco Luigi Colombo, a cui fu richiesta una sorta di relazione, in occasione del trasferimento nella nuova parrocchia, così lo presentava al pretore di Saronno:

"La condotta morale e politica del sacerdote è superiore a ogni elogio. Egli gode di ottima fama ed è di carattere intransigente, generoso e serio.

La sua nomina a Parroco di Cislago fu accolta dalla popolazione di Pertusella con vivo rammarico perché le causa una perdita molto preziosa, dovendo al Molto Reverendo sacerdote Uboldi un encomiabile sviluppo educativo e morale della popolazione stessa che provvide quasi esclusivamente, col suo patrimonio particolare, di istituzioni popolari di non lieve momento, perfezionando il patrimonio stabile non solo della Chiesa, ma anche del Comune, median-

te l'ampliamento della Chiesa, la ricostruzione della casa parrocchiale di patronato comunale, la creazione di un asilo infantile e di un ricreatorio e porgendo anche sensibile incremento ad una associazione cooperativa di consumo in pro dei frazionisti di Pertusella e Bariola.

Uomo intraprendente ed energico in tutto ciò che si risolve in benessere economico, morale e materiale dei suoi parrocchiani, è però schivo di pretese ambiziose."



DON ENRICO UBOLDI

Nato a Caronno Milanese il 4 ottobre 1866, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1890. Il 25 aprile 1899 divenne ufficialmente il primo parroco della nuova Parrocchia S. Alessandro. Nel 1907 fu nominato parroco di Cislago dove morì nel 1914.

LA VECCHIA CHIESA DI PERTUSELLA

La foto è uno dei pochi documenti che mostrano l'aspetto l'interno della chiesa abbattuta.

Gli interventi prima della nuova chiesa

Nel 1928 e in seguito, negli anni '40 e '50, furono eseguiti lavori di manutenzione alla chiesa settecentesca. I Pertusellesi però, nel 1945, per un voto, si erano impegnati ad erigere una nuova chiesa che fu consacrata nel 1960.

Nel 1928, parroco don Enrico Biganzoli, si provvide alla realizzazione del nuovo altar maggiore, in marmi policromi, progettato dall'architetto Ugo Zanchetta, in quegli anni nome importante a Milano nell'ambito dell'architettura a carattere sacro.

Zanchetta fu anche l'estensore nel 1928 di un progetto di ampliamento, mai realizzato, che prevedeva un allungamento dell'edificio.

Nonostante le difficoltà economiche, dovute al fatto che le entrate alla chiesa derivavano unicamente dalla vendita del frumento, del granoturco e dei bozzoli dei bachi da seta donati dai Pertusellesi, furono acquistate delle tele a olio che rappresentavano "La morte di S. Giuseppe", la "Natività", attribuita a S. Gaioni, collocate ai lati dell'altare e la "Fuga in Egitto" del secolo XVII, attribuito alla cerchia di Francesco Cairo. Quest'ultimo quadro, per motivi sconosciuti, a un certo punto finì in soffitta, secondo la testimonianza del parroco don Carlo Baj che, nel 1941 in occasione della visita pastorale del cardinal Schuster, riferisce di averlo poi trasferito in un locale della casa.

La chiesa si dotò anche di quattro busti reliquiari di S. Carlo, S. Eusebio, S. Am-

brogio e S. Agostino; mentre nelle due nicchie della facciata furono collocate le statue in cemento dei due arcangeli Raffaele e Michele, oggi sistemate alla base del campanile.

Negli anni '40 e '50 continuarono lavori di manutenzione e migliorie per assicurare alla chiesa un aspetto decoroso, nel 1948 con l'intervento dell'Amministrazione Comunale fu realizzato un sagrato, seppure non molto ampio separato dalla strada da un marciapiede.

Comunque era ormai diventata improrogabile l'esigenza di un nuovo edificio sacro, tanto più che nel febbraio 1945 i Pertusellesi si erano impegnati a erigere una nuova chiesa con un voto a Maria Addolorata, per essere sfuggiti ai pericoli della guerra, in particolare a incursioni aeree ed esplosioni verificatesi nelle vicinanze del paese.

La nuova chiesa venne consacrata nel 1960, la "vecchia" chiesa fu abbattuta nel 1965, consentendo in tal modo l'allargamento della sede stradale di via S. Alessandro. Seguì la stessa sorte anche la casa parrocchiale che, ormai in pessime condizioni, fu sostituita da una nuova costruzione, donata da un benefattore ed edificata accanto alla nuova chiesa alla quale è collegata.

Sotto

A sinistra FUGA IN EGITTO

*Dipinto del XVII secolo
attribuito alla cerchia
di Francesco Cairo.*

A destra

*L'abbattimento della
"chiesa vecchia"
avvenuto nel 1965.*



Sorgono le strutture per accogliere l'infanzia

IL VECCHIO ASILO INFANTILE "SAN VINCENZO DE PAOLI"

In via Trieste, al civico 1007, sorge il vecchio asilo, una costruzione la cui facciata è caratterizzata da riquadri in intonaco strollato, mentre la parte centrale della stessa è occupata da una fascia in laterizio entro la quale si apre un portone di legno profilato da un arco in mattoni, utilizzati anche per il cornicione decorativo che scandisce i due piani dell'edificio.

Le finestre del pianterreno sono sormontate da un semiarco sempre in mattoni, presenti anche nel profilo delle finestre del primo piano.

Superato il portone d'ingresso, si apre un atrio dove una scala con gradini di marmo e una pregevole inferriata in ferro battuto conduceva un tempo all'appartamento delle suore. Su una parete è affissa una lapide che ricorda il fondatore, don Enrico Uboldi, e i benefattori.

L'istituto, aperto nel 1901, come testimoniato nella relazione di una visita pastorale, fu voluto da don Uboldi, primo parroco di Pertusella, che lo fece edificare a proprie spese.

L'asilo infantile fu gestito privatamente fino al 1914, quando passò, con delibera consiliare del 3 marzo alla Congregazione di Carità.

L'attività educativa, fin dai primi anni del '900, fu affidata alle suore della Piccola Casa del Cottolengo di Torino. Nello schema di statuto del 1914, sottoscritto dal parroco don Ambrogio Legnani si legge quale fosse il suo scopo: "raccolgere e custodire dietro lieve pagamento i bambini poveri d'ambo i sessi, abitanti nella frazione, aventi l'età dai tre ai sei anni, per procurare loro un'educazione religiosa, civile e morale. Rimanendo posti disponibili, possono essere ammessi anche bambini non poveri, dietro pagamenti da fissarsi dal Consiglio d'amministrazione".

Al capo I del succitato documento si legge che "i bambini ammessi all'asi-



11

IL VECCHIO ASILO INFANTILE "SAN VINCENZO DE PAOLI"

Via Trieste 1007

È l'ultimo edificio a sinistra nella foto. Oggi i locali della struttura accolgono sale riunioni per la parrocchia.

lo non possono rimanere oltre il principio dell'anno scolastico nel quale sono obbligati, secondo le vigenti leggi e per ragione di età, a ricevere l'istruzione elementare. Ai bambini verrà somministrata la refezione, qualora i mezzi lo consentano".

Una nota autografa aggiunta al manoscritto da don Carlo Baj, successore di don Legnani, sottolinea però che la refezione dal settembre 1934 era un fatto compiuto.

Il regolamento dell'asilo infantile si sofferma, quindi, a esaminare i requisiti delle istitutrici che, oltre a quanto

Segue a pagina 178

ASILO INFANTILE "SAN VINCENZO DE PAOLI"

Un'immagine degli anni Quaranta delle classi del vecchio Asilo infantile.

La struttura è stata operativa fino agli anni Settanta.



Continua da pagina 177

richiesto dalla legge per lo svolgimento delle loro mansioni, "devono offrire garanzie serie e provate di moralità e convinzioni religiose".

Vengono successivamente elencati i mezzi di sussistenza per il perseguimento degli scopi:

"fabbricato in usufrutto dalla Società Immobiliare Pertusellese, rette dei bambini iscritti, prodotto di offerte locali, altre elargizioni di enti pubblici di beneficenza."

Nel 1917 l'asilo infantile consisteva in: *"Un locale appositamente costruito secondo le esigenze moderne con annesso ampio giardino."*

Funzionava *"11 mesi l'anno con perfetta regolarità dando ricetta dagli ottanta a cento bambini sotto la direzione di due insegnanti fornite di regolare diploma e di un inserviente."*

La Congregazione di Carità curava il funzionamento dell'asilo per mezzo di una commissione apposita, composta dal Presidente della Congregazione, da un cassiere nella persona di un membro della Congregazione abitante nella frazione e dal parroco di Pertusella in qualità di segretario.

Tuttavia don Baj nel '34 scriveva nel Cronicon: *"da anni la Congregazione di carità si è disinteressata e pertanto l'amministrazione è passata pro tempore al parroco di Pertusella."*

L'asilo utilizzava due aule e un salone che fungeva da refettorio e sala di ricreazione fino al 1928 quando fu co-

struito un locale esclusivamente adibito a refettorio.

Nel 1949 fu completata la copertura di un portico che dieci anni dopo venne chiuso con una vetrata, ricavando così un ampio salone.

Le migliorie intervenute nei corsi dei decenni non bastavano però ad assicurare spazi adeguati alle esigenze didattiche e all'utenza divenuta più numerosa, così la parrocchia si impegnò nella costruzione di una nuova scuola materna che, in parte costruita sull'area della vecchia chiesa e della casa parrocchiale, entrò in funzione nel 1970 (vedi Itinerario 7).

La vecchia sede, che già ospitava l'oratorio femminile, ristrutturata in due momenti diversi negli anni '80 e '90, su progetto dell'architetto Gian Paolo Bianchi, accoglie ora sale di riunione per la parrocchia.



A destra
**ASILO INFANTILE
"SAN VINCENZO
DE PAOLI"**

Il salone ricavato dalla
chiusura del porticato
nel 1959,

Approfondimento

LE CONGREGAZIONI DI CARITÀ

La legge 3 agosto 1862, n.753, prima normativa unitaria sull'amministrazione delle Opere Pie, e il relativo regolamento attuativo contenuto nel regio decreto 27 novembre 1862 n. 1007, istituirono presso ogni comune del Regno d'Italia una Congregazione di Carità allo scopo di amministrare i beni destinati a beneficio dei poveri e le Opere Pie preesistenti la cui gestione fosse stata affidata dal Consiglio comunale.

La Congregazione di Carità era un ente morale sostenuto da donazioni e lasciti, ma anche da somme assegnate da enti pubblici quali il Comune o gli istituti di credito.

Amministrava i beni assegnati ed elargiva le rendite secondo la legge vigente; assisteva e curava gli orfani e i minorenni abbandonati, i ciechi e i sordomuti poveri.

La gestione della Congregazione era affidata ad un consiglio

di amministrazione composto da un presidente, da un numero variabile di componenti eletti dal Consiglio comunale, da un segretario ed un tesoriere rispettivamente per la corrispondenza e la contabilità.

Le funzioni delle Congregazioni di Carità furono ridefinite nel 1890 e nel 1891. Con legge 4 giugno 1937, n. 847, le Congregazioni di Carità furono soppresse e sostituite dagli Enti Comunali di Assistenza (ECA).

Approfondimento**ALLA RICERCA DI UN SUPPORTO ECONOMICO
OVVERO LE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE DEI PADRI DI FAMIGLIA**

Fin dai primi anni della sua esistenza l'asilo ebbe problemi finanziari, così erano organizzate "fiere di beneficenza" per raccogliere denaro, come testimonia uno scritto del 1914, destinato alla Congregazione di carità, firmato da Giulio De Paoli, consigliere comunale della frazione di Pertusella e persona legata alla parrocchia:

"Per amore di verità e di giustizia sono in grado di testimoniare che nel periodo di tempo intorno al '900 le diverse fiere di beneficenza promosse dal Comune di Caronno lo furono al benefico scopo di raccogliere i primi fondi per istituendo asili infantili del capoluogo e un aiuto a quello della frazione di Pertusella con Bariola. Ricordo perfettamente che la somma raccolta dalla pesca era di circa Lire 3.800 e che venne

depositata su un apposito libretto di risparmio. In forza degli accordi fin d'allora prestabiliti, all'asilo di Pertusella spettava la quarta parte dell'introito totale, per cui oggi gli sono dovute, più i rispettivi interessi, Lire 950 almeno. Tanto dichiaro con piena cognizione di causa mentre in fede mi rassegno".

Nel 1915 l'asilo visse un momento particolarmente difficile per la chiamata alle armi di tanti padri che costrinse a diminuire le rette già lievi, nonché aumentare le accettazioni gratuite. Inoltre in quegli anni il reddito dei pertusellesi, molti dei quali lavoravano nel Calzificio Italiano, aveva subito una notevole riduzione, infatti l'industria in crisi aveva prodotto disoccupazione e ridotto i contributi che negli anni precedenti aveva offerto.

**IL NIDO D'INFANZIA
"MARIA LETIZIA"**

Interessante è ricordare che dal 1944 al 1947, presso la sede dell'asilo, in locali appositamente sistemati, fu anche aperto il nido d'infanzia "Maria Letizia", grazie alla volontà e ai contributi del signor Giuseppe Potuchian, un industriale che aveva uno stabilimento nella zona di Bariola e del signor Canetta di Milano, cognato del parroco don Augusto Maggioni.

Questi così si esprimeva il giorno dell'inaugurazione: *"In un centro industriale come il nostro che promette larghi sviluppi con l'aumento della massa lavoratrice, sorgono sempre nuovi bisogni, per esempio l'assistenza diurna ai bambini di operaie giovani spose che, dopo il periodo dell'allattamento, devono tornare al lavoro e non potrebbero altrimenti governare o assistere i loro figlioletti o per il numero o per le esigenze di lavoro."*

All'apertura i bambini erano sei, nel 1946 erano ventuno, usufruivano di due pasti al giorno e di una visita medica quindicinale del medico, dott. Valentino Guglielmo. La responsabile era suor Pierina, una suora infermiera della Piccola Casa del Cottolengo di Torino. Il regolamento prevedeva una commis-

sione che, composta dal Parroco, quale Presidente, da un membro vicepresidente, scelto dai donatori, da un rappresentante di Pertusella e uno di Bariola, aveva il compito di amministrare i fondi (Lire 25.000 annue donate dai benefattori) e, se necessario, nominare un cassiere esterno alla commissione stessa. Questa vagliava l'ammissione dei bambini appartenenti a famiglie bisognose *"che non abbiano parenti prossimi che possano prenderli in carico. In caso la commissione darà la sua adesione purché gli interessati abbiano da partecipare alle spese nella misura delle loro possibilità."*

**NIDO D'INFANZIA
"MARIA LETIZIA"**

Aperto dal 1944 al 1947 presso l'Asilo S. Vincenzo De Paoli, in locali appositamente attrezzati, era condotto da Suor Pierina della Piccola Casa del Cottolengo di Torino.



12

**L'ORATORIO
"MARIA IMMACOLATA"**

Via Trieste

A destra*La suggestiva immagine
di una cartolina
degli anni '80***Sotto***particolare della lunetta
in terracotta con l'effigie
della Madonna di Fatima,
installata negli anni '90.***L'ORATORIO "MARIA IMMACOLATA"
OVVERO LA CHIESETTA**

Accanto alla sede del vecchio asilo, fu eretto agli inizi del secolo scorso l'oratorio dedicato a "Maria Immacolata". L'edificio presenta elementi decorativi di laterizio e riquadri di intonaco strolato che creano una sorta di continuità con lo stabile accanto: anche la chiesetta è caratterizzata da due cornicioni orizzontali che scandiscono la facciata e da una fascia centrale di mattoni, sporgente rispetto al corpo della costruzione, che si alza fino a costituire il campanile, con una croce in cima.

Il portale d'entrata è sormontato da un arco che, negli anni '90, grazie al parroco don Luciano Cometti, è stato abbellito da una lunetta in terracotta che rappresenta la Madonna di Fatima, opera realizzata dall'artista Gianluigi Calloni, al quale sono anche dovute le vetrate interne che raffigurano l'Annunciazione, la Natività e altre scene relative alla vita della Madonna.

Sono questi gli ultimi interventi apportati all'edificio la cui costruzione fu voluta e sostenuta economicamente da don Enrico Uboldi.

Per tanti anni la chiesetta fu quasi esclusivamente considerata luogo di preghiera per gli oratori maschili e femminili, poi la struttura che cominciava a mettere in evidenza problemi legati



al tempo, fu chiusa per qualche anno. Nel 1975, grazie all'interessamento del coadiutore don Agostino Ferrario e al contributo generoso di alcuni parrocchiani, fu riaperta alla comunità.

Approfondimento**IL VECCHIO ORATORIO MASCHILE**

Il vecchio oratorio maschile di via Trieste, così come oggi appare esternamente, fu edificato negli anni '40 e ospitava, oltre alle sale di riunioni, un bar e al piano superiore l'appartamento del coadiutore.

La struttura è stata in funzione fino all'apertura del Centro Giovanile Familiare negli anni '80.

Agli inizi del secolo scorso l'oratorio era invece costituito da un cortile e da un unico salone che fungeva da confine con l'oratorio.

Dal Cronicon della parrocchia si desume che ci fu un intervento edilizio su questo stabile, infatti negli anni '30 dall'ingegner Francesco Bortolotti di Saronno fu progettata una nuova sala teatro, lunga circa 28 metri, dotata di un palcoscenico di 4 metri, di un di-

simpegno e di una tribuna in cemento armato, chiusa da una balastra di cemento, ad essa si accedeva tramite due scalette di legno.

Il salone fu abbattuto nel 1987 e ricostruito in pochi mesi.

La parte dell'oratorio a pian terreno, che si affaccia su via Trieste al civico 975, dopo essere stata sede di diverse associazioni parrocchiali e non, ora è sede della Sezione Primavera della Scuola dell'infanzia paritaria parrocchiale S. Vincenzo De Paoli.

Il primo piano, con accesso al civico 981, occupato dall'appartamento del coadiutore e da una sala adibita a biblioteca parrocchiale fino ai primi anni '80, dopo una ristrutturazione curata dalla parrocchia, è stato utilizzato per qualche anno dall'Associazione di



*Giugno 1950 - interno dell'oratorio maschile
in occasione della festa di San Luigi*

Pronta Accoglienza di Saronno che seguiva e assisteva mamme e bambini in difficoltà.

Da alcuni anni i locali in questione sono stati ceduti in comodato alla Fondazione Caritas Ambrosiana per l'accoglienza dei richiedenti asilo o dei rifugiati politici che abbiano già superato la prima delle due fasi del progetto educativo per loro redatto.

Altri antichi cortili lungo la via Trieste

LA "CURT GRANDA"

Al civico 1040 di via Trieste, che negli anni Venti corrispondeva al civico 9 di via Vittorio Emanuele, si accede alla "Curt Granda", che, come dice il nome, ha un'estensione maggiore rispetto agli altri cortili della via.

Soprattutto costituisce un esempio di corte "complessa", in quanto, al suo interno, sul fondo si apre una seconda corte, con caratteristiche diverse, la "Corte Cova".

La "Curt Granda" o meglio le case coloniche comprese nel suo perimetro sono già segnalate nel '700 come proprietà di Giuseppe Sturione che, oltre agli edifici confinanti con quelli citati, tra Cassina Pertusella e Bariola godeva di un patrimonio fondiario di oltre 700 pertiche.

Nelle successive registrazioni del 1872 i beni di Sturione appaiono passati, in parte, in possesso di Orlandi Maria, ma testimonianze degli anni Trenta riferiscono anche di certi Fumagalli che poi l'ebbero in affitto.

I fratelli Fumagalli, assieme ad Agostino Balconi, Paolo Negri, Luigi Vago, Borella e Bizzozzero, sono in effetti re-



gistrati come "possidenti" negli atti relativi alla visita pastorale del cardinal Ferrari nel 1907.

A colpo d'occhio il cortile appare leggermente più alto rispetto al livello della strada, ciò fa supporre che lo fosse anche nel passato, permettendo così di scorgere sullo sfondo la villa settecentesca che caratterizza quella che, nel Novecento, ha assunto il nome "Corte Cova".

Segue a pagina 182

9

CURT GRANDA CORTEO NUZIALE

Sposi, parenti ed invitati tornano verso la Corte Cova dopo la cerimonia.

CURT GRANDA

Via Trieste 1040

Come dice il nome, la corte ha un'estensione maggiore rispetto agli altri cortili della via, ma soprattutto costituisce un esempio di corte "complessa", in quanto, al suo interno, si apre un'altra corte, con caratteristiche diverse: la "Corte Cova".



CURT GRANDA

Anche questa corte, a partire dalla fine degli anni '50, ha cambiato aspetto, assumendo caratteristiche più legate alla residenza che alle attività rurali



Continua da pagina 181

Le origini della "curt Granda" si potrebbero collocare nella prima metà del XIX secolo, in effetti lavori di ristrutturazione nel primo edificio che si incontra, entrando, hanno portato alla luce dei muri costruiti con sassi di greto e calce.

Sul lato sinistro si trovavano le abitazioni, dietro di queste una striscia di terreno per l'orto. I rustici con stalle e fienili erano costruiti in parte accanto alle case, ma anche a destra rispetto all'ingresso della corte e si affacciavano con il lato esterno verso la strada. Nel cortile, molto ampio e utilizzato nella stagione estiva come aia, era collocato il pozzo, accessibile a tutti i residenti delle case coloniche i quali dovevano però farsi carico della manutenzione.

Nei primissimi anni del '900, per un

breve periodo, i locali al primo piano della casa che si trova immediatamente dopo l'ingresso, ospitarono la scuola di Pertusella, così affermavano vecchie voci popolari, confermate dai discendenti del proprietario che, negli anni Venti, dopo aver acquistato lo stabile, vi aprì un negozio di alimentari. Anche questa corte a partire dalla fine degli anni '50 ha cambiato aspetto, i rustici sono diventati garage, mentre i fienili nella parte superiore sono ancora riconoscibili e ricordano il passato, come le piante di gelso che sono rimaste a testimoniare un'antica tradizione: la produzione di bozzoli che venivano allevati in paese.

Questi alberi sono i pochissimi rimasti di una ricca presenza di gelsi sparsi in campagna tra le superfici coltivate o per segnarne i confini, addirittura così importanti da essere registrato il loro numero nei documenti catastali.

CORTE COVA

Così appariva nel 1963, l'angolo della Corte Cove con la vasca semicircolare e la fontana a forma di testa di leone.





“Corte Cova” un’antica villa è diventata una R.S.A.

La Corte Cova che si apre in fondo alla Curt Granda è oggi proprietà del Comune ed è sede di una residenza sanitaria per anziani, ma le sue origini, con lo stabile che la caratterizza, risalgono alla prima metà del '700.

Nel secolo scorso fu acquistata dal possidente terriero Agostino Balconi che era subentrato ai precedenti proprietari della corte, Sturione e Orlandi, per via ereditaria l'immobile passò poi a Giovanni Cova i cui eredi hanno ceduto la proprietà al Comune di Caronno Pertusella.

Ai primi del '900, la corte, ricalcando la struttura del passato, desumibile da antiche piante, risultava divisa in due parti ben distinte: quella signorile, riservata al proprietario e quella destinata ai coloni o affittuari che si trovava sulla destra, raggiungibile dopo aver superato un portico, e chiamata in dialetto “curt de là”, dotata di una grande aia per la battitura del grano.

Qui sorgevano le case coloniche con la tipica struttura della scala esterna in legno per collegare i due piani.

L'accesso a questa parte della corte era ed è contrassegnato da una sorta

di arco, sormontato da una grossa architrave in legno. Sulla destra di questo passaggio si apre un locale con un basso soffitto con volte a crociera, sorrette da un grande pilastro e adibito, un tempo, a stalla.

Oggi l'area della corte è totalmente occupata dalla Residenza Sanitaria per Anziani “Corte Cova”, gestita in convenzione da una struttura privata.

10

CORTE COVA

Via Trieste 1040

Il retro dell'antica villa del '700 che caratterizza la Corte Cova.

Diventata proprietà comunale, è stata affidata in convenzione ad una struttura privata che, nel 2007, l'ha trasformata in Residenza Sanitaria per Anziani.



Approfondimento

L'ARCHITETTURA DELLA VILLA

La residenza, a cui fino alla prima metà del '900 si accedeva superando un grande portone in legno, protetto da un arco in muratura e laterizio, era composta da un corpo centrale preceduto da un portico con archi ribassati, sostenuti da colonne di granito, e lastricato con grandi pietre. Uno scalone con soffitto decorato a cassettoni conduceva al primo piano. La proprietà, che comprendeva un giardino retrostante, dove si aprivano dei grandi cancelli verso la campagna, era circondata da un muro in ciottoli e laterizio, coperto da tegole. Una caratteristica della villa era una torretta destinata a piccionaia che si alzava sulla sinistra, oggi fortunatamente conservata nonostante la recente ristrutturazione abbia snaturato quasi tutti gli interni.

Il colonnato è stato chiuso, gli spazi interni modificati; anche se molto parzialmente, al pian terreno, può essere riconosciuta la vecchia disposizione dei locali che si susseguivano in quanto, in assenza di un corridoio, si passava da una stanza all'altra. Infatti si possono notare in alcuni locali le rientranze tamponate in corrispondenza delle porte che segnavano i passaggi.

Le finestre e i balconi che davano sul giardino retrostante e sul cortile verso la Curt Granda sono state mantenute nella loro originaria disposizione. Nell'antica casa, i locali di servizio, la cucina e una serra erano collocati sulla destra; in posizione quasi centrale un salone ospitava un grande camino. I lavori di sistemazione vi hanno conservato alcuni tratti di una cornice decorativa dipinta nella fascia alta delle pareti.

Le portefinestre del pianterreno si aprivano su uno spazio verde molto ampio dove, nella prima metà del secolo scorso, crescevano alberi da frutta, vitigni, castagni e noci.

Un imponente scalone in pietra, purtroppo cancellato dalla ristrutturazione, conduceva al primo piano che, dell'antica casa, conserva solo una grande sala, affacciata sul giardino, chiusa da un soffitto a cassettoni con motivi floreali.

Un altro ricordo del passato è dato da una grande vasca semicircolare in pietra, sorretta da un basamento e collocata davanti a una parete esterna della casa, vicino al portico.

L'acqua sgorgava, muovendo una sorta di maniglione, dalle fauci della testa di leone.

CORTE COVA

A sinistra

La secolare pianta di magnolia che è ancora in bella mostra nel cortile della Casa Cova.

A destra

Un altro ricordo del passato è la grande vasca semicircolare in pietra, sulla parete vicino al portico, oggi chiuso da vetrate.

L'acqua sgorgava dalle fauci del leone.





LA CURT NOEUVA

La curt Noeuva, oggi al civico 982, sembra essere, come dice il nome, di costruzione più recente rispetto ai cortili che la precedono lungo via Trieste. Fotografie degli anni Trenta e Quaranta testimoniano comunque la sua origine di corte abitata da contadini: il lato che volge sulla via era interamente occupato da stalle e fienili che, nella parte alta, per garantire luce e ricambio d'aria, presentavano il classico muro a laterizi con la tipica disposizione dei mattoni "a grata".

Una parte dei rustici, incendiatisi verso la fine dell'Ottocento, fu ricostruita; in seguito le stalle che si affacciavano lungo la strada, abbattute tra gli anni '60/'70, hanno lasciato il posto a un

edificio residenziale. L'interno del cortile ristrutturato conserva in gran parte il tipico aspetto delle case a ringhiera a due piani.

LA CURT D'IN GIÒ

Segue al civico 900 "la curt d'in giò", che del passato mantiene solo, in modo parziale la collocazione degli edifici. Probabilmente era l'ultimo cortile o meglio l'ultima casa colonica, indicata in una carta del 1722 della Cassina Pertusella. Nel 1872 la casa colonica, che appare con una struttura più articolata rispetto alla precedente mappa, risulta essere proprietà di Vincenzo Negri, grande possidente non solo nella Cassina, ma anche a Caronno Milanese.

14

LA CURT NOEUVA

Via Trieste 982

Dal nome sembrerebbe essere la corte più recente rispetto agli altri cortili di via Trieste.

**Sotto
a sinistra**

LA CURT NOEUVA

Via Trieste 982

Gli ultimi cascinali presenti nella corte dopo le ristrutturazioni.

15

LA CURT D'IN GIÒ

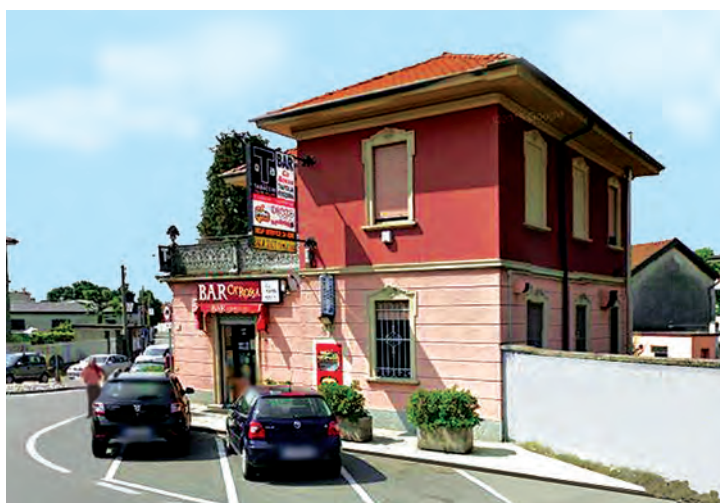
Via Trieste 900

Probabilmente era l'ultimo cortile, o l'ultima casa colonica, indicata in una carta del 1722 della Cassina Pertusella.



ITINERARIO 9 **BARIOLA - VIA GIUSEPPE VERDI - VIA ANTONIO VIVALDI**
VIA GAETANO DONIZETTI





1

LA CASA ROSSA

Via Cinque Giornate
angolo Via Giuseppe Verdi

Il bar tabacchi odierno rappresenta la continuità, mai interrotta, dell'antica "Osteria" che assieme all'ex "Cooperativa" era luogo di ritrovo dei Bariolesi.

Bariola: da antica cascina a quartiere residenziale

L'itinerario 9 si snoda all'interno di una realtà residenziale frutto di un importante sviluppo edilizio avvenuto nei primi anni del 2000, ma le sue origini sono antiche, come la sua storia.

L'inizio della località di Bariola più che dal relativo cartello stradale è indicato da due elementi la cui presenza costituisce quasi un dato storico: la "casa rossa" e un'edicola mariana.

La "casa rossa", un'antica "osteria", è situata all'incrocio tra via Trieste, viale Cinque Giornate e via Giuseppe Verdi, la strada che conduce al centro di Bariola; per decenni è stata, assieme alla Cooperativa, luogo di ritrovo per i bariolesi.

La cappella mariana sorgeva, di fatto, sull'angolo dell'antico percorso della strada Milano - Saronno, prima della costruzione della costruzione dell'attuale S.P. 233, oggi si trova all'incrocio di via Verdi con via Ponchielli.

Considerata la sua origine ormai lontana nel tempo, è stata più volte rinnovata.

Il Cronicon della parrocchia ricorda che nel 1948 vi fu sottratta una modesta statuette della Madonna per il cui ritrovamento il parroco stabilì anche un premio di Lire 300. Nel 1951 vi fu collocato il gruppo della Pietà che fino ad allora era stato nella cappella del cimitero di Pertusella

in seguito sostituito da una piccola statua della Vergine. Così come l'edicola mariana si trova all'ingresso est di Bariola, un'altra edicola, dedicata a S. Giuseppe, eretta nel 2007, sorge invece all'estremità occidentale, quasi a segnare il confine di Bariola con Lainate.

2

L'EDICOLA MARIANA

Via Giuseppe Verdi
sull'angolo con la via
Amilcare Ponchielli

Di fatto segna, a est, il confine di Bariola.



ITINERARIO 9 BARIOLA - VIA GIUSEPPE VERDI - VIA ANTONIO VIVALDI VIA GAETANO DONIZETTI



6

CORTILE BORRELLA E EREDI VILLA

Antico cortile all'angolo tra via Verdi e via Vivaldi. Pur ristrutturato e rimasto ordinato e omogeneo nelle sue parti.

Sotto

I cortili di Bariola agli inizi degli anni '50.

I CORTILI DI BARIOLA NEL PRIMO '900

A Bariola, come in tutto il Comune, fino a circa la metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, la tipologia residenziale era costituita dalla presenza dei caratteristici cortili la cui proprietà risultava già frazionata rispetto ai pri-

mi anni del secolo, come del resto si era già verificato per le proprietà fondiarie.

Una mappa della frazione, realizzata nel 1915 dall'ing. Brebbia, descrive, come in quella più antica del 1857, la presenza di cinque cortili. Nel 1857 due cortili erano nel territorio di Pertusella tre in territorio di Caronno Milanese.

Nel 1915 risultavano proprietari dei cortili: Ferla a sinistra dell'imbocco di via Vivaldi, Villa a destra in un'area divisa da una linea diagonale dalla proprietà Borella, seguivano quindi i cortili di proprietà Robbiati e Bizzozzero. Sull'attuale via Verdi, un tempo definita "strada comunale della Bariola", erano collocati i cortili già citati che, con i rispettivi terreni, si estendevano in profondità fino a raggiungere quasi l'odierna via Paganini.

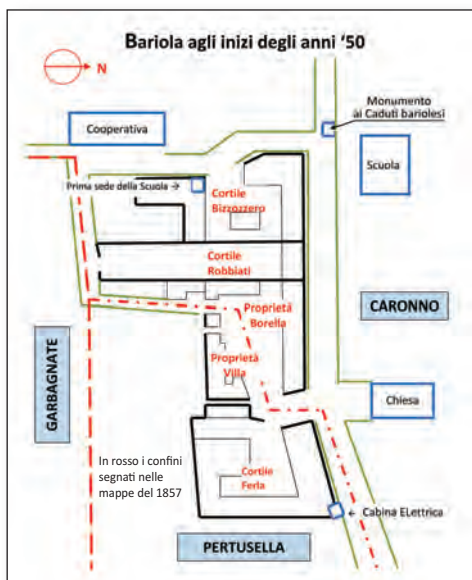
Fino agli anni '50 questi antichi cortili, quasi del tutto ormai scomparsi,

erano ancora abitati.

Oggi sopravvive all'angolo di via Vivaldi l'antico cortile appartenuto ai Borella e agli eredi Villa. Questa corte, sebbene totalmente ristrutturata, mantiene un aspetto abbastanza omogeneo e ordinato nelle sue parti: un tempo vi si alternavano case coloniche e stalle con fienili.

Oggi un ricordo del passato può ritrovarsi nei due portici di fronte all'abitazione che si trova a sinistra dell'entrata, mentre la casa che si trova proprio di fronte all'ingresso richiama, approssimativamente, lo stile di un'abitazione a ringhiera.

Il grande cortile del possidente Bizzozzero si spingeva in profondità da via Verdi fino a via Donizetti dove il latifondista, dopo lunghe trattative, aveva ceduto in affitto al Comune due locali, che si trovavano poco dopo la svolta, per collocarvi la scuola.



Approfondimento

LA VITA A BARIOLA

Vivere nella frazione non era facile, ne è testimonianza il messaggio di benvenuto che un bariolese rivolse al cardinal Schuster nel marzo del 1947, in occasione della visita pastorale alla parrocchia di S. Alessandro.

Eminenza

Reverendissima,

avevamo timore che Vostra Eminenza non venisse a trovarci, pensavamo: siamo poveri, viviamo lontani in una cascina sperduta tra i prati, non abbiamo un luogo capace di ricevervi degnamente, spesso tanti ci hanno dimenticati, forse anche Lui.

E noi abbiamo bisogno del Vostro aiuto, Eminenza, non è un aiuto materiale che noi Vi chiediamo, è un aiuto morale, è la comprensione della nostra condizione, dei disagi in mezzo ai quali viviamo, disagi che ci sembrano ancor più grandi quando lasciamo il lusso della città in mezzo alla quale lavoriamo per tornare alle nostre povere case.

Siamo 52 famiglie, 60 bambini, 60 giovani, con un totale di 300 anime: nessuno vive di rendita, tutti chiediamo il necessario per vivere del lavoro quotidiano o dei campi o degli stabilimenti. Sentiamo fortemente l'attaccamento alla nostra cascina e questo ci lega talmente da persuaderci di essere una piccola forza, un gruppo di persone che non deve essere abbandonato, ma aiutato, sostenuto e provveduto.

Col moltiplicarsi delle culle, le nostre case sono diventate insufficienti, i giovani per formarsi una famiglia devono vagare per trovare altrove una casa, favorendo così l'impoverimento del luogo e lo smembramento delle famiglie, oggi tanto dannoso.

La mancanza dell'acqua potabile impedisce lo svilupparsi di industrie che potrebbero prendere posizione sulla vicina strada varesina e dare lavoro direttamente e col lavoro le nuove case e i ser-

vizi pubblici, e coi servizi la scuola completa e la chiesa. A noi manca la chiesa, mancano i servizi pubblici, dove devono mirare per primo i nostri sforzi?

Alla Chiesa o al miglioramento delle nostre condizioni di vita? L'aver subito una chiesa nostra può contribuire anche oggi, come nel passato ad arricchire il paese, con l'incremento delle industrie e dei servizi?

O lo sforzo nostro deve mirare prima al miglioramento delle nostre condizioni di vita?

Prima la chiesa adunque o prima l'acqua potabile?

Prima la chiesa o prime le case?

Prima la chiesa o prima i servizi?

Nel documento si cita la mancanza di industrie, in effetti, lungo la "Varesina", ossia in viale Cinque Giornate 18 sorgeva, fin dagli anni Trenta, l'unica fabbrica relativamente vicina all'abitato della frazione, si trattava della "Ditta Zenith - Guaine e calze elastiche", di proprietà del signor Potuchian che, di origine armena, vi risiedeva con la famiglia, dopo essere emigrato dalla Grecia nel 1926. Un elenco, firmato dal Podestà Luciano Zari, nel 1934, riferisce che le persone di origine armena residenti all'indirizzo sopracitato erano 20.

Oggi è visibile al cimitero di Per-

tusella una cappella della famiglia Potuchian che è stata benefattrice della parrocchia S. Alessandro.

Il trascorrere degli anni ha visto radicalmente cambiare l'aspetto urbanistico, ma il cammino per ottenere dei servizi è stato molto lungo, basti ricordare che l'acqua potabile è giunta a Bariola solo nel 1952, quando due fontanelle, il giorno di Natale, cominciarono a distribuirle.

Erano stati l'impegno e il lavoro degli abitanti a consentire di ottenere questo essenziale servizio: essi si erano attivati negli scavi per interrare le tubazioni collegate all'acquedotto pubblico.

A tal proposito, nel Cronicon, don Augusto Maggioni ricorda che, grazie all'interessamento del conte ing. Franco Ratti, nipote di Pio XI e presidente della Dalmine, erano state procurate le tubazioni per Bariola. Fino ad allora avevano funzionato pozzi privati all'interno dei cortili e nel corso degli anni, purtroppo, a volte erano sorti dei problemi.

A questo proposito si può ricordare che nel 1935 si verificò una febbre tifoidea alla Cascina Bariola, in conseguenza di ciò vennero chiusi due dei tre pozzi esistenti e tutti gli abitanti dovettero attingere acqua al pozzo del sig. Luigi Bizzozzero.



Natale 1952 - Benedizione di una delle due fontane che, per la prima volta, portano l'acqua potabile a Bariola.

**ITINERARIO 9 BARIOLA - VIA GIUSEPPE VERDI - VIA ANTONIO VIVALDI
VIA GAETANO DONIZETTI**


4

CHIESA DI S. GIUSEPPE

Via Giuseppe Verdi
incrocio con via
Antonio Vivaldi

Fu eretta in poco più
di 40 giorni nel 1949.

La piccola Chiesa di San Giuseppe

Tanto desiderata quanto attesa, finalmente fu realizzata grazie al lavoro di tutti e alla grande generosità di un benefattore.

A PERPETUA MEMORIA
QUESTA CHIESA FU EDIFICATA
COL PRINCIPALE CONCORSO
E IN MEMORIA
DEL SIG. GIUSEPPE POTUCHIAN
COOPERANDO IL POPOLO DI BARIOLA
CON L'IMPULSO DEL SAC. A. ARIOLI
SU TERRENO DONATO
DAI SIGG. GILARDI
PROGETTISTA
L'ING. G. BORTOLOTTI
ISPIRATORE
IL PARROCO SAC. A. MAGGIONI

ANNO 1949
17 LUGLIO BENEDETTA DAL
REVDO MONS. L. GIANAZZA

3 SETTEMBRE
CONSACRATO L'ALTARE
DA S.E. IL CARD. SCHUSTER

12 NOVEMBRE
CONSACRATE LE CAMPANE
DA S.E. MONS. D. BERNAREGGI

Per decenni i bariolesi hanno lamentato la mancanza di una chiesa, così nel 1944 il parroco don Augusto Maggioni chiese alla Curia il permesso di celebrare la Messa festiva nei locali della scuola che il podestà aveva concesso per quell'uso; nel luglio del 1945 il cardinal Schuster rilasciò l'autorizzazione, ma la situazione era transitoria. Finalmente nel 1949, con l'impegno concreto di tutti i bariolesi, di don Arioli e dell'industriale Giuseppe Potuchian, che aveva aperto sulla "Varesina" il Calzificio "Zenith", fu possibile iniziare la costruzione della cappella.

Un parrochiano donò alcune pertiche di terra che vennero permutate con un terreno più centrale rispetto all'abitato di Bariola.

Una lapide apposta su una parete laterale sintetizza la storia della chiesa con le parole pubblicate a lato.

Dopo circa cinquant'anni l'edificio, nel quale in anni precedenti erano stati operati lavori di manutenzione sul tetto, necessitava di essere rinnovato e di questo si fece carico, grazie a dei benefattori, padre Giuseppe Genoni della Congregazione dei Concezionisti il quale per

anni ha curato la comunità.

La chiesa, pur nel rispetto delle sue primitive linee, ha subito dei rifacimenti su progetto dell'architetto Lago nel 1989 - 90.

Adesso la facciata si presenta rivestita di mattoni di cemento con un portale protetto da un arco a sesto acuto strombato, sormontato da un rosone con una vetrata raffigurante il Cristo.

**PADRE
GIUSEPPE GENONI**

Con la sua presenza ha animato per tanti anni la Comunità di Bariola. Lo si vede a sinistra nella foto, al suo fianco Mons. Franco Monticelli, e Don Pino Ballabio.

*Una pagina di Storia***LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE
DAL "CRONICON" PARROCCHIALE**

"Una sera di novembre dello scorso anno correva l'anno 1948) il Parroco espose al signor Giuseppe Potuchian le difficoltà che limitavano il servizio religioso a Bariola.

Egli si prendeva subito a cuore il problema e, sconsigliando ogni soluzione provvisoria, proponeva una costruzione immediata in muratura, confermando il suo preminente aiuto nell'opera da intraprendere.

D'intesa col Parroco ne tracciava dimensioni e capacità".

"L'Ufficio Tecnico comunale approvava sollecitamente il progetto dell'ing. Giorgio Bortolotti e nel pomeriggio di sabato 26 febbraio con grande slancio dei Bariolesi che s'improvvisarono muratori, manovali e portatori volontari di materiale, si gettavano le fondamenta del nuovo edificio sacro.

Il rev.do prof. Antonio Arioli (era professore di matematica al collegio Arcivescovile di Saronno e curava spiritualmente la comunità di Bariola) si dedicava alla realizzazione dell'opera con



l'entusiasmo giovanile del suo zelo sacerdotale e, instancabile, procurava cemento, mattoni, sabbia, sassi e ferro, trascinando tutti a gara con il fervore.

I Barioolini avevano fatto miracoli: dal 26 febbraio all'aprile, in poco più di quaranta giorni hanno costruito la loro chiesetta.

Era uno spettacolo commovente vederli al lavoro: bambini che attingevano acqua, giovinetti che si passavano mattoni a catena, giovinotti che portavano enormi barelle di bitume, vecchioti dal pelo antico che ritrovavano la vigoria dei loro vent'anni nell'elevare muri a piombo".

Tuttavia erette le mura, la chiesa non era ancora del tutto completata, così a Bariola arrivava "il 5 novembre un carro tutto agghindato sul quale luccicavano al sole cinque belle campane, dono del costruttore ing. Bortolotti".



La famiglia Seveso: per anni fu custode e si prese cura della chiesa di Bariola.

ITINERARIO 9 BARIOLA - VIA GIUSEPPE VERDI - VIA ANTONIO VIVALDI VIA GAETANO DONIZETTI

5

MONUMENTO AI CADUTI DI BARIOLA

Di fronte alla Chiesa di S. Giuseppe sorge il monumento che gli abitanti bariolesi vollero edificare a memoria dei loro soldati caduti, rifiutando l'accorpamento dei nomi delle vittime alle liste presenti sui monumenti di Caronno e di Pertusella.

L'opera si compone di una struttura a pietra viva su cui è apposta una lapide che ricorda i caduti della prima e della seconda guerra. Le decorazioni bronzee, come la tipica stella e le foglie di quercia, unitamente a due croci in marmo ai lati della lapide racchiudono i nomi dei Caduti. Sulla sommità del monumento è posta un'aquila bronzea ad ali spiegate, simbolo della vittoria, essa sembra dominare e ghermire saldamente nei suoi



artigli tutto il monumento. L'opera, inaugurata nella primavera del 1923, dapprima fu collocata dove oggi si trova la scuola, in seguito fu trasferita sempre in via Verdi, ma di fronte alla chiesa e di nuovo inaugurata il 20 luglio 1952.

La Scuola primaria "Giovanni Pascoli"

Ottenere un edificio scolastico per i bariolesi fu la conclusione di un percorso iniziato nel 1909 e finalmente concluso nel 1939.

Anche se la popolazione, agli inizi del '900, non superava i 200 abitanti, la percentuale dei bambini in età scolare non era trascurabile, ma non sufficiente per avere delle classi nella frazione. I bambini di Bariola, per adempiere all'obbligo scolastico, quindi dovevano recarsi nel comune di Cassina Pertusella dove nel 1865 era stata attivata una scuola maschile condotta dal maestro Federico Ferrario.

Da documenti dell'archivio comunale risulta che negli anni precedenti esistesse un consorzio tra i Comuni di Caronno Milanese e di Cassina Pertusella in base a cui i bambini maschi di Pertusella frequentavano la scuola a Caronno Milanese a cui il comune di Cassina Pertusella pagava l'affitto per un locale destinato allo scopo. Da ciò è ipotizzabile che per decenni la scolarizzazione dei bambini di Bariola si sia sviluppata parallelamente a quella dei bambini di Pertusella.

LE LUNGHE TRATTATIVE PER AVERE LA SCUOLA

I bariolesi, tuttavia, non si rassegnavano e ripetevano periodicamente richieste all'Amministrazione per avere una scuola propria, anzi nel 1909 si giunse a un momento di vera tensione tra gli abitanti della frazione e il comune di Caronno Milanese. Le famiglie rifiutavano di iscrivere i figli alla scuola di Cassina Pertusella, scuola che nel frattempo era diventata mista.

LA SCUOLA "DON CAVARADOSSI"

*Inaugurata
il 21 aprile 1939,
era la scuola tanto
attesa a Bariola.
In seguito è diventata
Scuola Elementare
"Giovanni Pascoli"*



**ALUNNI DI BARIOLA**

La foto riprende una "pluriclasse" degli anni '30.

Dopo incontri tra alcuni rappresentanti di Bariola e l'Ispettore scolastico di Gallarate, si giunse a una prima proposta a condizione, però, che i bambini bariolesi riprendessero a frequentare le lezioni.

Le indicazioni prevedevano che la scuola sarebbe stata aperta allorché a Pertusella fosse stato superato il numero di settanta alunni in una classe o si fosse aggiunta, alla tre classi miste già operanti, una quarta classe. L'offerta fu rifiutata dalle famiglie della frazione, ma la ricerca di spazi in affitto continuava a essere difficile.

Fin dal 1910, infatti, tal signor Antonio Borella, ufficialmente contattato dal sindaco Vago, cav. Pasquale, aveva rifiutato la concessione di un locale di sua proprietà situato in un cortile che si affacciava sulla strada comunale e nemmeno le sollecitazioni del parroco avevano sortito effetto positivo.

Anche le trattative con il sig. Luigi Bizzozzero che era proprietario di immo-

bili a Bariola, non andarono a buon fine dal momento che non ritenne convenienti le condizioni di cedere in affitto una parte dell'osteria, gestita da Carlo Favini.

C'era quindi bisogno di una soluzione transitoria e riappacificante che fu avanzata dal parroco di Pertusella, don Ambrogio Legnani: la concessione, in affitto, di un locale da adibire a scuola presso l'asilo di via Trieste.

Il suggerimento fu accolto da ambedue le parti e fu così che il 10 novembre del 1910 venne nominata come maestra provvisoria suor Amedea dell'asilo di Pertusella, nel frattempo i bariolesi avrebbero cercato dei locali adeguati, vicino alle loro case.

Dal momento che, circa la decisione di affittare locali o procedere alla costruzione, non si giunse a un accordo nemmeno nell'ambito del Consiglio Comunale, si tornò a riconsiderare un contratto d'affitto con il sig. Bizzozzero che, finalmente, accettò la proposta.

**ALUNNI DI BARIOLA**

La foto riprende una "pluriclasse" degli anni '30.

ITINERARIO 9 **BARIOLA** - VIA GIUSEPPE VERDI - VIA ANTONIO VIVALDI
VIA GAETANO DONIZETTI

7

**SCUOLA
DELL'INFANZIA
"MARIA MONTESSORI"**

Una scuola dell'Infanzia necessaria, considerato l'aumento demografico di Bariola.

Progettata nel 2009, ma i lavori furono avviati nel 2010 e fu inaugurata nel 2012.



Avrebbe ceduto per nove anni, dal 1913 al 1922, con un canone annuo di L. 100, due locali a Bariola, al civico 11 della strada comunale.

A carico del Comune sarebbero stati l'adattamento dei locali e la costruzione dei servizi igienici, mentre gli scolari avrebbero potuto utilizzare l'acqua del pozzo di proprietà del Bizzozero e degli altri abitanti del cortile posto al civico n. 9. Il contratto di locazione rinnovato proseguì non solo fino al 1931, ma ben oltre, infatti un documento del 1935, in occasione di un'epidemia di febbre tifoidea, riporta un richiamo del prefetto di Varese affinché il Comune provveda, oltre che al risanamento igienico dell'abitato, anche a un ampliamento della scuola i cui spazi risultavano umidi e inadeguati.

Si deve giungere al 1939, in particolare

al 21 aprile, quando fu inaugurata la scuola rurale "Don C. Cavaradossi", progettata e costruita dall'ing. Francesco Bortolotti di Saronno, per vedere realizzato il sogno dei bariolesi.

In anni successivi la scuola assunse la denominazione scuola elementare "Giovanni Pascoli",

Per tanti anni l'attività didattica si svolse in una pluriclasse, poi verso la fine degli anni Sessanta con l'aumentare della popolazione si aprirono più classi.

Lo sviluppo residenziale degli ultimi vent'anni ha poi condotto a un ampliamento e un adeguamento della struttura alle nuove esigenze della didattica e ha inoltre richiesto la costruzione della scuola dell'infanzia "Maria Montessori" i cui lavori, avviati nel 2010, hanno consentito il completamento e l'inaugurazione dell'edificio nel 2012.

6

**LA SCUOLA
PRIMARIA
"GIOVANNI PASCOLI"**

Come si presenta oggi, dopo i lavori di ampliamento dei primi anni del 2000.



Luoghi di aggregazione e per lo sport



LA COOPERATIVA

Il "Dopolavoro" bariolese, così veniva chiamate in quegli anni le cooperative, fu fondato nel 1934 per volontà del Sig. Borella, uno dei proprietari delle terre della frazione, residente a Milano, con la collaborazione dei Bariolesi. Primo presidente è stato Davide Bianchi.

L'immobile, collocato in via Donizetti, era costituito da un locale bar e da una rivendita di generi alimentari destinati ai bisogni degli abitanti di Bariola.

Questa realtà serviva per aggregare una società allora prevalentemente agricola ed i soci avevano il diritto di usufruire a turno delle macchine agricole acquistate dalla cooperativa.

Nel 1946 tutti i "Dopolavoro" furono riconvertiti in cooperative, quindi con atto e rogito del 30 Maggio 1946 del Dott. Giuseppe Montalbelli nacque la "Cooperativa Bariolese".

L'atto fu sottoscritto dai soci Dante Saibene, Serafino Mariani, Paolo e Pio Villa, Antonio Cozzi, Angelo Moriggi, Antonio Monticelli, Costante Seveso, Guido Villa e Felice Tiriloni.

I soci fondatori erano 69 ed ognuno di loro versò la somma di Lire 500.

L'ultimo presidente in carica con lo statuto del 1946 fu il Sig. Giuseppe Cattaneo (detto Truscia).

Negli anni Ottanta, con la nuova legge sulle cooperative, quella di Bariola corse il rischio di essere assorbita dall'Unione Cooperative di Varese tramite usucapione.

Nel 1988 il nuovo consiglio ha dovuto ricomprare la società, ma per poterlo fare un solo socio e i cinque consiglieri anticiparono l'importo, che poi fu restituito.

Sempre nello stesso anno sotto l'impulso di un altro socio fu ristrutturato l'immobile e venne modificato il vecchio statuto, in modo da poter affidare in gestione a un privato l'attività.

Si ricorda che la cooperativa non ha scopi di lucro e gli utili vengono devoluti in beneficenza.



9

LA "COOPERATIVA BARIOLESE"

Via Gaetano Donizetti 56

Fondata nel 1934 come "Dopolavoro" nel 1946 è diventata "Cooperativa Bariolese" con 69 soci
Nel 1988 l'immobile della Cooperativa fu completamente ristrutturato e l'attività data in gestione.

LA "COOPERATIVA BARIOLESE"

Con un locale bar e una rivendita di prodotti alimentari aggregava una comunità per lo più contadina. I soci avevano il diritto di utilizzare, a turno, le macchine agricole acquistate dalla Cooperativa.

**ITINERARIO 9 BARIOLA - VIA GIUSEPPE VERDI - VIA ANTONIO VIVALDI
VIA GAETANO DONIZETTI**
**10**
**CAMPO SOFTBALL
FRANCESCO NESPOLI**

Il "diamante" di Bariola considerato, dagli addetti ai lavori, un impianto tra i migliori d'Europa.

11
**EDICOLA DI
SAN GIUSEPPE**

*via Gicchino Rossini
Collocata all'ingresso del Campo Softball segna l'ideale confine a di Bariola con Lainate.*



A destra

**LA MANO E
IL GUANTONE**

L'immagine di una mano e un "guantone" stilizzati, emblemi del gioco e dell'amicizia che lega gli atleti. Una targa ricorda Francesco Nespoli, fondatore e primo presidente della società sportiva.

**IL CAMPO DA SOFT BALL
"FRANCESCO NESPOLI"**

L'attuale campo da softball di via Rossini è stato costruito nel 1974, ma già nei sei anni precedenti a Caronno Pertusella si giocava a baseball sul campo di calcio di via Caposile.

Era infatti il 23 gennaio 1968 quando un gruppo di ragazzi (il maggiore aveva solo 22 anni) sostenuti dai loro genitori fondava, con molto entusiasmo e altrettanta incoscienza, una società sportiva per giocare a baseball, uno sport praticamente sconosciuto nel nostro comune. Quei 22 ragazzi seppero però farsi onore tant'è che nel 1974 l'allora "AB Caronno Baseball" si aggiudicò il Campionato Italiano Juniores..

Sul terreno acquisito da parte del Comune di Caronno dall'Ospedale Maggiore di Milano venne tracciato un campo da Baseball, un quadrante di cerchio di 100 metri di lato, all'interno del quale si sono ricavati in seguito tre campi da softball, 67 metri quello principale.

Nel 1978 venne realizzato il terrapieno-tribuna, prendendo spunto da un campo olandese e la siepe che lo circonda all'esterno da un campo americano.

Nel frattempo il Baseball, praticato agli inizi, ha lasciato il posto al Softball.

Centinaia di atleti hanno giocato con la maglia della "AB Caronno Softball" al Campo di Softball "Francesco Nespoli". Così è stato, infatti, intitolato il "diamante" di Bariola per ricordare lo scomparso, fondatore e primo presidente della società.

Negli anni 1992 - 93 da parte del Comune sono stati realizzati gli spogliatoi in muratura.

Nel 2003 in occasione degli Europei sono stati costruiti la tribuna in legno e il nuovo magazzino; successivamente le postazioni televisive, la club-house,

ispirata da quelle del rugby, il portico per la ristorazione.

La maggior parte dei lavori è stata opera di volontari, dirigenti della società, genitori di ex-atlete e tifosi.

Caratteristica del campo è il curatissimo manto erboso e soprattutto il grande numero di alberi che ne fanno un vero e proprio parco, ammirato da atleti e tifosi e che lo rendono uno dei più bei campi d'Europa.

Vi disputa il campionato di serie A la squadra locale della Rheavendors con le cinque squadre giovanili. Inoltre il campo ha ospitato due campionati europei, una finale di coppa, decine di volte la nazionale italiana e innumerevoli incontri internazionali.

Sono queste le tappe che premiano non solo l'impegno degli atleti che si sono succeduti negli anni, ma anche quello di un gruppo di giovani che cinquant'anni fa ha iniziato la storia del Baseball a Caronno Pertusella.

Giovani che un vecchio caronnese così descriveva con bonarietà: "Al camp de balun ho vist i Türconi in pigiama che giügavan un gioc american."



In data odierna, 23 Gennaio 1968, in Caronno Pertusella, in Via Roma 24, alla presenza dei sottoscritti:

| | | |
|--------------------|-------------------------|-----|
| NESPOLI FRANCESCO | abitante in Via Trieste | 82, |
| DOSSENA RINALDO | " in Via Roma | 24, |
| CROCCO STEFANO | " in Via Trieste | 26, |
| DOSSENA LIBERO | " in Via Roma | 24, |
| TURCONI GIORGIO | " in Via Italia | 31, |
| TURCONI FERDINANDO | " in Via Italia | 31, |
| TURCONI LUIGI | " in Via Italia | 31, |
| LATTUADA ENRICO | " in Via 4 Novembre | 11, |
| VEGETTI ALESSANDRO | " in Via S. Alessandro | 24, |
| VERONELLI EUGENIO | " in Via G. Galilei | 1, |

dopo aver eletto all'unanimità presidente dell'assemblea il Sig. Nespoli Francesco e dopo aver nominato segretario della stessa assemblea il Sig. Lattuada Enrico, si delibera mediante il presente atto di costituire una nuova società sportiva.

A sinistra

L'ATTO COSTITUTIVO DELLA SOCIETÀ DI BASEBALL

23 gennaio 1968

Oltre a costituire la Società "AB Caronno Baseball" nello stesso atto viene nominato presidente Francesco Nespoli.

Sotto

IL "DIAMANTE" DI BARIOLA

Caratteristiche del campo son il curatissimo manto erboso e il grande numero di alberi che ne fanno un vero e proprio parco.



BIBLIOGRAFIA

- L. Uboldi,
"Caronno Pertusella, notizie Storiche"
Parrocchia Santa Margherita, 1964
- P. Marani, U. Nava, G. Fusi, A. Arnaboldi,
"Caronno Pertusella - Immagini '74"
1974
- P. Robbiati,
"Questioni feudali nei dispacci reali di Maria Teresa, anni 1751-1760"
Milano, 1981
- AA.VV.,
"Caronno Santa Margherita, una comunità una chiesa"
Parrocchia Santa Margherita, 1993
- AA.VV.,
"Parrocchia Sant'Alessandro - Pertusella 1899 - 1999"
Parrocchia Sant'Alessandro, 1999
- V. Alberti, C. Pessina,
"La nostra storia in Caronno Pertusella"
Comune di Caronno Pertusella - Biblioteca Civica, maggio 2005
- Ch. Franco Donzelli,
"Piccolo Mondo Paesano"
(diario giovanile di Don Franco Donzelli, 1936)
Comune di Caronno Pertusella, 2005
- C. Pessina, P. Zaffaroni,
"Un lungo cammino: l'istruzione elementare pubblica in Caronno Pertusella"
Comune di Caronno Pertusella, 2008
- AA.VV.,
"L'oratorio di San Bernardino a Caronno Pertusella"
Centro Culturale "Eugenio Peri", 2009
- AA.VV.,
"Chiesa della Purificazione, Caronno Pertusella"
Ed. Alinea, 2011
- AA.VV.,
"San Carlo in visita a Caronno"
Centro Culturale "Eugenio Peri", 2011
- E. Sala,
"Il monastero di San Pietro"
Centro Culturale "Eugenio Peri", 2012
- P. Colombo, P. Zaffaroni,
"La Cassina Bariola"
Periodico comunale "Caronno Pertusella", marzo-giugno 2015
- G. Nigro,
"Fenzi non va confuso con Finzi: il sopra nominato non è di origine ebrea"
ANPI, Saronno

